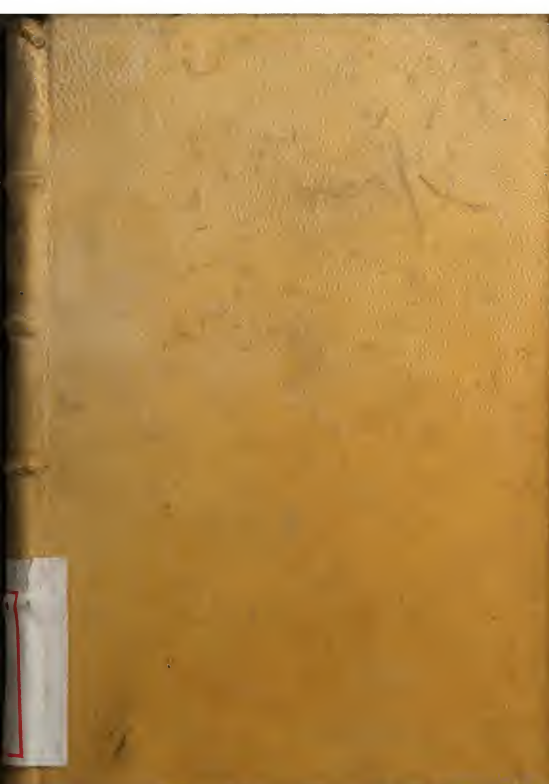




BIBL. NAZ.  
VITT. EMANUELE III

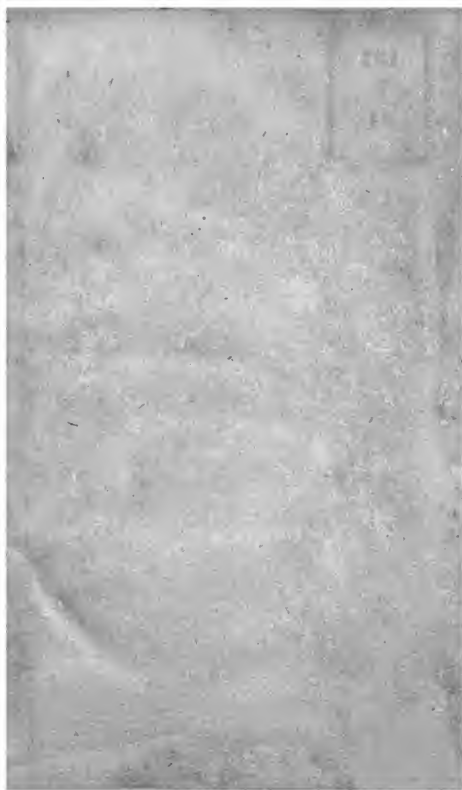
**15 2**

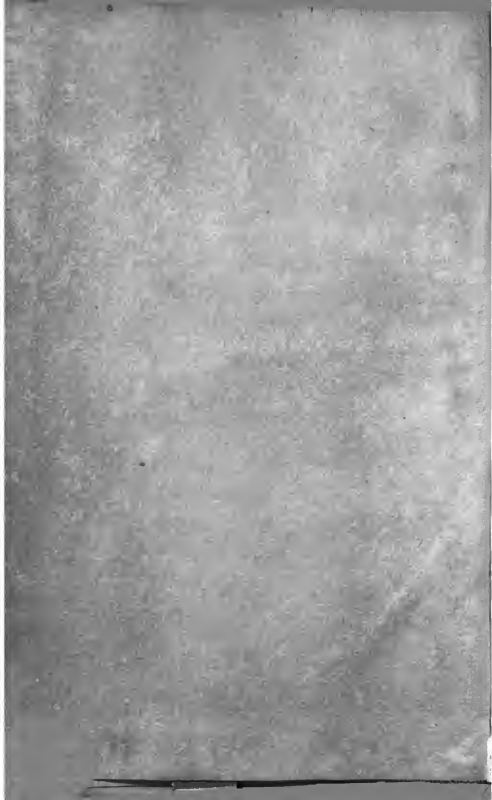
**F**

**34**

NAZIONALE









**COMPENDIO**  
**DELLE**  
**TRANSAZIONI FILOSOFICHE.**  
**VOLUME XVII.**

44-100

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

**COMPENDIO**  
**DELLE**  
**TRANSAZIONI FILOSOFICHE**  
**DELLA SOCIETÀ REALE DI LONDRA**  
**OPERA**

*Compilata, divisa per materie, ed illustrata*

**DAL SIGNOR GIBELIN**

**DOTTOR DI MEDICINA, MEMBRO DELLA SOCIETÀ**  
**MEDICA DI LONDRA, EC. EC.**

**E recata in italiano da una società di dotte persone**  
**con nuove illustrazioni e tavole in rame.**

---

**ANTICHITÀ, BELLE ARTI,**  
**INVENZIONI E MACCHINE.**

---

**TOMO I.**



**VENEZIA MDCCXCVII.**

Dalla Tipografia di Antonio Curti.  
**PRESSO GIUSTINO PASQUALI & MARIO.**  
*Con Privilegio.*



ANTICHITÀ,  
BELLE ARTI, INVENZIONI  
E MACCHINE  
COMPRESSE  
NELLE TRANSAZIONI FILOSOFICHE.

DELLA SOCIETÀ REALE DI LONDRA,

*Compilate ed illustrate*

DAL SIGNOR GIBELIN

DOTTORE DI MEDICINA, MEMBRO DELLA SOCIETÀ REALE  
DI LONDRA, EC. EC.

COLL' OPERA

DEL SIG. MILLIN DE GRANDMAISON.

TOMO I.

*Traduzione*

DEL CO. ANTONIO PRATA

*Con nuove illustrazioni del Traduttore.*

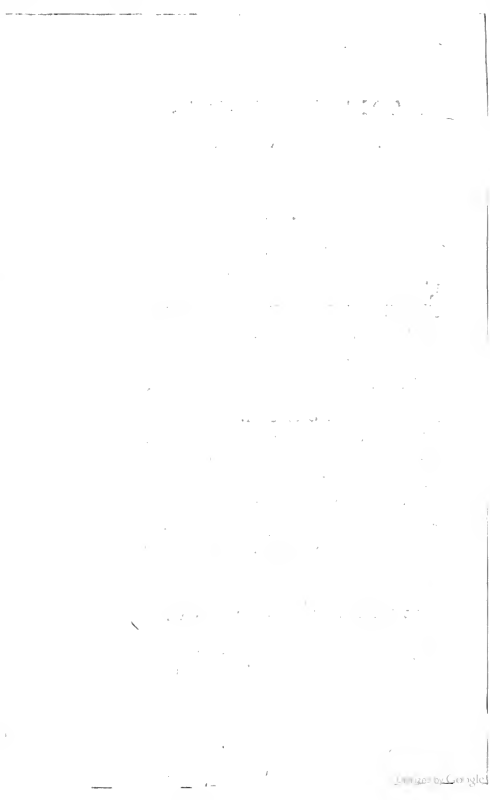


VENEZIA MDCCXCVII.

Dalla Tipografia di Antonio Curti.

PRESSO GIUSTINO PASQUALI Q. MARIO.

*Con Privilegio.*



# L'EDITORE VENETO

A CHI LEGGE.



Questa Parte o Classe della Collezione gibeliniana contiene le ANTICITA', le BELLE ARTI; le INVENZIONI e le MACCHINE; ed è divisa in tre tomi. Il primo comprende parte delle ANTICHITA'; il secondo le termina; il terzo compie il resto appartenente a questa Classe.

Si sono divise le ANTICHITA' in sei grandi Sezioni; 1 *Cronologia*; 2 *Geografia antica*; 3 *Paleografia ed Iscrizioni*; 4 *Numismatica*; 5 *Monumenti*; 6 *Costumi ed Usi*; e si sono fatte in queste Sezioni diverse suddivisioni, che saranno agevolmente indicate nella Tavola degli Articoli.

Le Tavole in rame, attinenti sì al primo che al secondo tomo delle ANTICHITA', si troveranno nel fine del secondo.

Le Illustrazioni de' Traduttori italiani si sono poste sul fine di ciascun tomo co' loro corrispondenti numeri, e separate da quelle del sig. Gibelin e de' suoi assistenti, che si sono lasciate appiè delle pagine cui spettano.



# TAVOLA

## DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo tomo,

### ANTICHITA'.

#### PARTE PRIMA.

##### CRONOLOGIA.

- ARTICOLO PRIMO. Dissertazione sopra i caratteri numerici fenicj, usati anticamente a Sidone. pag. 1
- ART. II. Osservazioni del sig. Cope sopra l'antichità e sopra l'uso delle cifre indiane, ossia caratteri numerici. 5
- ART. III. Sopra un'antica data ritrovata su d'una tavola di quercia a Widgel-Hall, vicino a Buntingford nella contea di Herford. 7
- ART. IV. Osservazioni del sig. Gio. Ward professore di retorica a Gresham, relative alla spiegazione di due date in cifre arabe, trovate in Irlanda. 11
- ART. V. Osservazioni del sig. Ward professore di retorica, sopra una iscrizione che si vede su d'una invetriata della chiesa parrocchiale di Rumsel nell'Hampshire. 12
- ART. VI. Sopra un'antica data situata su d'una porta vicino alla cattedrale di Worcester. 15
- ART. VII. Descrizione della città di Silchester, colla spiegazione di una data antica in cifre arabe. 16
- ART.

X.

- ART. VIII. *Sopra un' antica data in cifre arabe sulla facciata della chiesa parrocchiale di Rumsey in Hampshire* pag. 18
- ART. IX. *Sopra l'età di Omero e d' Esiodo* 19
- ART. X. *Circa il tempo ed il luogo del primo sbarco di Cesare in Inghilterra.* 28
- ART. XI. *Notizia delle Memorie sulla Cronologia; che abbiain creduto dover omettere.* 30

## PARTE SECONDA.

## GEOGRAFIA ANTICA.

ARTICOLO PRIMO. *Sopra un tripode curioso, e sopra una iscrizione trovata in vicinanza di Torino, la quale serve a scoprire il vero sito dell'antica città Industria.* pag. 32

ART. II. *Memoria nella quale provasi di determinare il sito dell'antica Carteia, e di alcune altre città romane una volta ad essa contigue.* 41

ART. III. *Sulle vestigie d'una città romana nuovamente scoperta in Adel, nella contea di Torck* 54

ART. IV. *Spiegazione d'una iscrizione romana trovata a Silchester nell'Hampshire.* 56

ART. V. *Sulla situazione di Anderide, e sopra alcune reliquie d'antichità nella provincia di Sussex* 61

ART. VI. *Osservazioni sopra un frammento d'una iscrizione romana scoperta poco fa al nord dell'Inghilterra, e copiata dal sig. Juvin.* 64

ART. VII. *Sopra una iscrizione romana trovata a Charleon sul fiume d'Usk.* 66

ART. VIII. *Osservazioni sopra le colonie de' Romani, e le loro stazioni in Cheshire ed in Lancashire.* 67

ART. IX. *Sopra una iscrizione romana vicino a Lancaster.* 69

ART. X. *Sullo stesso soggetto.* 70

ART. XI. *Notizia delle Memorie sulla Geografia antica, che abbiamo creduto bene di omettere.* 79

## PARTE TERZA.

PALEOGRAFIA.  
ISCRIZIONI.

## SEZIONE I.

Iscrizione greca.

|                                                                                                            |                |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| ARTICOLO PRIMO. <i>Saggio di spiegazione di un' antica iscrizione greca pubblicata dal dottor Pococke.</i> |                |
|                                                                                                            | <u>pag. 81</u> |

## SEZIONE II.

Iscrizioni romane.

|                                                                                                                                                  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| ARTICOLO PRIMO. <i>Copia d'un antico chirografo con alcune osservazioni del sig. Ruggero Gale.</i>                                               | 84  |
| ART. II. <i>Sopra una iscrizione trovata a Tarragona.</i>                                                                                        | 90  |
| ART. III. <i>Osservazioni sopra una iscrizione romana antica trovata in quella parte dell' Italia, che una volta apparteneva ai Sabini.</i>      | 91  |
| ART. IV. <i>Iscrizione sopra un altare romano trovato vicino a Stanopo, e comunicata dal sig. Tommaso Birch.</i>                                 | 95  |
| ART. V. <i>Saggio di spiegazione di un' antica iscrizione romana trovata a Bath.</i>                                                             | 96  |
| ART. VI. <i>Iscrizione romana trovata a Bath.</i>                                                                                                | 101 |
| ART. VII. <i>Spiegazione di due iscrizioni romane incise sopra due altari trovati a Bath.</i>                                                    | 102 |
| ART. VIII. <i>Spiegazione di due iscrizioni romane trovate a Yorck, le quali servono a provare la dimora in questo paese della nona legione.</i> | 112 |
| ART. IX. <i>Descrizione d'un altare romano con una iscrizione trovata nella contea di Yorck.</i>                                                 | 114 |
| ART.                                                                                                                                             |     |

- ART. X. *Spiegazione di un' antica iscrizione scoperta a Rutchester.* pag. 118
- ART. XI. *Osservazioni sopra due iscrizioni scoperte a Netherby in Cumberland.* 120
- ART. XII. *Osservazioni sopra quattro iscrizioni romane incise su tre gran pietre, e trovate in un campo lavorato presso a Wroxeter.* 124
- ART. XIII. *Spiegazione d'una iscrizione romana trovata a Malton, nella provincia di York.* 134
- ART. XIV. *Osservazioni sopra due medaglie di piombo, con alcune iscrizioni romane, trovate nella provincia di Yorkshire.* 141
- ART. XV. *Sopra certe antichità ed iscrizioni romane, francesi ed irlandesi scoperte poco fa in Iscozia ed Irlanda.* 150
- ART. XVI. *Notizia delle Memorie sulle iscrizioni che non poterono aver luogo in questo Compendio.* 152

## S E Z I O N E III.

Iscrizioni fenicie, etrusche, puniche, palmirene, runiche, ec.

ARTICOLO PRIMO. *Descrizione di molte camere sotterranee con certe iscrizioni etrusche, scoperte a Cività-Turchino in Italia.* pag. 154

ART. II. *Sulle diverse maniere di leggere la iscrizione incisa sulla statua di Tagete, col mezzo di quattro alfabeti toscani.* 157

ART. III. *Spiegazione di tutte le iscrizioni in idioma palmireno, e de' caratteri di questa lingua pubblicati finora.* 158

|              |      |
|--------------|------|
| Lettera I.   | ivi. |
| Lettera II.  | 164  |
| Lettera III. | 167  |
| Lettera IV.  | 169  |
| Lettera V.   | ivi. |

ART.

XIV

- ART. IV. Estratto d'una lettera del sig. Ottavio Pute-  
leyn sopra due iscrizioni, l'una in lingua palmire-  
na; e l'altra in idioma etrusco, trovate su di una  
urna antica. pag. 170
- ART. V. Osservazioni sopra una iscrizione palmirena  
trovata a Teire. 171
- ART. VI. Spiegazione d'una iscrizione punica scop-  
erta nell'isola di Malta. 173
- ART. VII. Lettera che contiene una copia esatta di  
molti caratteri incogniti trovati nelle rovine di Per-  
sepoli, ai monti di Noflurestand e Chabelminar in  
Persia. 174
- ART. VIII. Osservazioni del sig. Francis Aston, so-  
pra uno scritto del sig. M. Florvers, contenente an-  
tichi caratteri incogniti. 176
- ART. IX. Spiegazione de' caratteri runici d'Helsing-  
gor. 178
- ART. X. Lettera del sig. Nicholson al sig. Dugdale  
sopra una iscrizione runica trovata sul battisterio di  
Bridekirk. 182
- ART. XI. Lettera del sig. W. Nicholson al sig. Wal-  
ker d'Oxford, intorno ad una iscrizione runica tro-  
vata a Beaucastle. 184
- ART. XII. Notizia delle Memorie sulle iscrizioni fe-  
nicie, etrusche, puniche, palmirene, runiche, ec. 186

# PARTE QUARTA.

## MEDAGLIE.

### SEZIONE I.

Trattati generali sulle medaglie.

|                                                                                                                  |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| ARTICOLO PRIMO. <i>Sul valore e peso delle antiche monete greche e romane.</i>                                   | pag. 188 |
| <i>Della dramma attica.</i>                                                                                      | 193      |
| <i>Dei talenti eginiani ed euboici.</i>                                                                          | 209      |
| <i>Della moneta romana.</i>                                                                                      | 216      |
| <i>Del valore dell'oro nella Grecia ed in Roma.</i>                                                              | 248      |
| <i>Del valore delle antiche monete greche e romane.</i>                                                          | 255      |
| <i>Conclusione.</i>                                                                                              | 259      |
| ART. II. <i>Notizia delle Memorie sulle monete in generale, che non poterono aver luogo in questo Compendio.</i> | 263      |

### SEZIONE II.

Medaglie greche.

|                                                                                                                     |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| ARTICOLO PRIMO. <i>Osservazioni sopra una medaglia inedita di Filistide regina di Siracusa, di Malta e di Gozo.</i> | pag. 264 |
| ART. II. <i>Descrizione d'una medaglia inedita dell'imperatrice Crispina.</i>                                       | 269      |

## SEZIONE III.

## Medaglie romane.

- ARTICOLO PRIMO.** *Spiegazione d'un monogramma rimarcabile sul rovescio d'un antichissimo quinario.* pag. 271
- ART. II.** *Riflessioni intorno alle medaglie di Pescennio Negro, e sopra alcune circostanze della storia della sua vita.* 275
- ART. III.** *Storia dell'imperatore Tetrico, spiegata con medaglie mandate al sig. Ward da Gres de Boze.* 281.
- ART. IV.** *Sopra alcune medaglie romane trovate a Clifton, presso Edlington, nella provincia di York.* 286
- ART. V.** *Intorno a certe medaglie romane trovate a Cookbridge nella contea di York.* 288
- ART. VI.** *Notizia delle Memorie sulle medaglie romane, che non poterono entrare in queste Compendio.* 302



# COMPENDIO<sup>I</sup>

DELLE

TRANSAZIONI FILOSOFICHE.

---

ANTICHITÀ.

---

PART E PRIM A.

CRONOLOGIA.

---

ARTICOLO PRIMO.

*Dissertazione sopra i caratteri numerici fenicij, usati anticamente a Sidone ; del sig. G. Swinton. Letta li 7 dicembre 1758, tomo 48.*

Una picciola medaglia di Sidone (Tav. I, fig. 1) tiene sul rovescio tre lettere fenicie, quali formano la parola Sidone figurata sopra la prora di un vascello, simbolo consueto di questa città.

I due primi caratteri sembrano essere lo *shin* ed il *tzade* ; gli altri rassomigliano ai caratteri palmireni, e possono essere riguardati come una data. Il primo deve significare 20, essendo corrispondente al ca-

ANTICH., CC. TOM. I.

A rat-

---

Anno 1758.  
T. 48.  
Sopra i caratteri numerici fenicij.

Anno 1758.  
T. 48.  
Sopra i ca-  
ratteri nu-  
merici dei  
fenicj.

carattere palmirenò ch' esprime lo stesso nume-  
ro; il secondo con sicurezza è un 10, e colla  
aggiunta di un sei a questi caratteri, for-  
mata dalla cifra che ne vien dietro, l' eser-  
go allora divenuto facilissimo a leggersi,  
significa: *nell' anno di Sidone XXXVI.*

II Io tengo tre altre medaglie, la pri-  
ma delle quali esprime una data in carat-  
teri numerici greci EOT. CCCLXXV, e le  
altre in caratteri fenicj esprimono i nume-  
ri CXX, CXXVII, colle lettere iniziali del-  
le quali ho parlato. Tutte queste medaglie  
ci rappresentano una testa coronata di una  
torre e di un ramo di palma, indizj della  
contrada a cui esse appartengono, e del  
solito simbolo di Sidone. Trovansi nell'  
Arrigoni certe medaglie che rappresentano  
i numeri CXXVIII e CXXX. La data gre-  
ca è quella dell' anno 375 dell' era di Se-  
leuco, e quella de' caratteri numerici feni-  
cj si riferisce agli anni 120, 127, 128 e  
130 dell' era di Sidone, come in breve lo  
proverò. In conseguenza possiamo conclu-  
dere che queste medaglie sieno state co-  
niate a Sidone l' anno di Gesù Cristo 11,  
18, 19, 21 e 64.

III Trovansi in Haim tre medaglie, ed  
io ne ho sette nel mio gabinetto di tipo  
consimile, con caratteri numerici fenicj e  
colle stesse due lettere iniziali; ve ne pos-  
sò

so aggiungere ancora altre cinque della collezione del dottor Barton. Queste medaglie rappresentano la testa di Giove, e sul rovescio il simbolo di Sidone; molte hanno certe lettere fenicie nella parte superiore del rovescio; e ciò ch'è rimarcabile, l'una di esse ha i caratteri presso a poco simili a quelli dell'esergo. La prima è stata coniata il quinto anno di Sidone; ed è la più curiosa; in veruna non si ritrova il carattere ch'esprima il numero 20. La più antica precede di 104 anni l'era cristiana; per conseguenza essa è di 153 anni più recente delle più antiche iscrizioni palmirene finora cognite.

Anno 1758.  
T. 48.  
Sopra i caratteri numerici fenici.

IV Ho pubblicato alcuni anni sono una medaglia di Sidone (a) colla testa di Giove e quella di Giunone da una parte, e prora di un vascello sul rovescio; ma non ho descritto con sufficiente diligenza i caratteri numerici e le lettere iniziali dell'esergo; vedesi in essa la data 125.

V Queste medaglie hanno una testa velata che rappresenta il genio della città; sul rovescio vedesi una figura appoggiata ad un piedestallo, ed alcune lettere fenicie, le quali possono formare il dubbio se  
le

---

(a) De Numism. quib. Sam. & Phoen. Dissert. p. 59, 61.

**le** dette medaglie abbiano realmente appar-  
 tenuto a Sidone; questo dubbio però ri-  
 mane sciolto dalle due lettere iniziali e  
 dai caratteri numerici dell' esergo. Queste  
 medaglie sono state coniate negli anni 83,  
 87, 95, 105, 106, 108, 114 e 116 dell'  
 era di questa città. Io possiedo un'altra  
 medaglia con una testa coronata di una  
 torre e di un ramo di palma, appartenen-  
 ti indubitatamente a Sidone: questa ha lo  
 stesso carattere fenicio ed i simboli mede-  
 simi delle precedenti.

Anno 1750.  
 T. 48.  
 Sopra i ca-  
 ratteri nu-  
 merici fe-  
 nicj.

VI Ne tengo un'altra con una testa di  
 Giove, e sul rovescio un uomo armato con  
 una lancia; essa è ornata sul rovescio di  
 una leggenda fenicia differente dalle altre.  
 La sua data è dell'anno 26 dell'era di Si-  
 done.

VII La seguente con una testa velata  
 rassomiglia a quella del sig. Bouteroue,  
 colla differenza che la sua porta la data 73,  
 e la mia quella 74 dell'era di Sidone.

VIII Due medaglie con una testa coro-  
 nata d'alloro, e sul rovescio un corno di  
 abbondanza, e tre, o quattro lettere feni-  
 cie. La prima ha la data dell'anno 143.

Io ho formato una tavola di caratteri  
 fenicj numerici dall'uno fino al mille.

Questa tavola indica chiaramente che la  
 città di Sidone non aveva alcun carattere  
 par-

particolare per esprimere cinque, allorchè vi si adoperavano i caratteri fenicj; che il numero venti era marcato con un solo carattere molto somigliante a quello che usavasi a Tadmor (a), e che i caratteri numerici di Sidone erano presso a poco simili a quelli di Palmira.

Anno 1758.  
T. 49.

Sopra i caratteri numerici fenicj.

## ARTICOLO II.

*Osservazioni del sig. Cope sopra l'antichità e sopra l'uso delle cifre indiane, ossieno caratteri numerici. Anno 1735, num. 439.*

I caratteri numerici immaginati dai saggi dell'India, sono di una utilità così grande, che debbono ecitare la nostra ammirazione. Molti eruditi, e tra gli altri il dottor Wallis fecero varie ricerche per determinare in qual tempo presso a poco se ne sia introdotto l'uso in Inghilterra.

Anno 1735.  
N. 419.  
Antichità delle cifre indiane.

Il dottor Wallis ci fa sapere che noi abbiamo avuti i caratteri numerici dagli Spagnuoli, ai quali furono prima portati dai Mori, ossieno Arabi dell'Africa, che li avevano ricevuti dai popoli dell'India. Egli crede che l'uso di queste cifre sia stato

in-

(a) Nota del sig. Gihelin. Tadmor è il nome che i Siri davano a Tadmora, l'antica Palmira.

ANNO 1735.  
N. 419.  
Antichità  
delle cifre  
indiane.

introdotta in Inghilterra verso l'anno 1130, adducendo che l'esempio più antico da lui trovato è una data sopra una facciata esprimente 133, le quali cifre arabe precedute dalla lettera **MI**, che indica mille in cifre romane, formano la data 1133. In questo modo pare che sul principio venissero frammischiate insieme le cifre arabe e le romane, quantunque si osservi tuttavia una data del 1090, espressa interamente in cifre arabe. Da qualche tempo io ne pubblicai una colla data del 1016, marcata con cifre arabe e romane; e sopra una porta della chiesa di Worcester, fabbricata, per quanto credesi, sotto il re Edgardo, trovossi una iscrizione in cifre frammischiate, esprimente il 975, la quale di 178 anni è più antica di quella del dottor Wallis; precede di 41 anni quella che ho trovata l'anno scorso, e al dì d'oggi conterebbe 760 anni.

I caratteri indiani numerici soggiacquero a varj cangiamenti nella loro forma, come si può vedere nella tavola (Tav. 1, fig. 2). La colonna sinistra contiene le cifre indiane; quella di mezzo le cifre delle quali si servivano i nostri antenati, e che trovansi negli antichi manoscritti occidentali; la terza colonna marca le cifre che oggidì sono in uso.

AR-

## ARTICOLO III.

*Sopra un'antica data ritrovata su d'una tavola di quercia a Widgell-Hall, vicino a Buntingford nella contea di Hertford. Del sig. G. Ward. Anno 1735, num. 439.*

La maggior parte degli autori che trattano intorno alle cifre arabe, furono di parere che queste dappprincipio sieno passate dai Persiaai, o dagl'Indiani agli Arabi, da questi ai Mori dell'Africa, e dai Mori agli Spagnuoli, i quali poi le sparse per tutta l'Europa. Questa è l'opinione di Gerardo Vossio, del sig. Greaves, del vescovo Beveregio, del dottor Wallis e di molti altri. Gli Arabi stessi confessano di avere apprese le loro cifre dagli Indiani, come il sig. Wallis ed il sig. Greaves lo dimostrarono per mezzo di scrittori di questa nazione.

Anno 1735.  
N. 439.  
Antica data  
in cifre in-  
diane.

Isacco Vossio crede che i Greci ed i Romani si sieno serviti di queste cifre che gli Arabi ebbero dai Greci, e gl'Indiani dagli Arabi, recando per pruova di questa opinione i segni numerici di Tiro e di Seneca, e quelli del trattato di Boezio de *Geometria*; ma sembra che i segni di Ti-

Ann. 1735.  
N. 439.  
Antica data  
in cifre in-  
diane.

ro e di Seneca nè in numero, nè in figura punto corrispondano a veruna di queste cifre. Essi di numero son più di nove, e la loro forma è molto diversa, attesoche non rappresentano figure semplici, atte ad esprimere numeri, ma bensì certi caratteri formati dal miscuglio di molte di quelle lettere che usansi nella lingua latina, e simili alle nostre abbreviature; per conseguenza la loro forma era varia secondo che aveansi ad esprimere numeri cardinali, ordinali, o avverbj di numero (Tav. I, fig. 3).

Quanto all'autorità di Boezio citato dal Vossio, ho osservato in un bel manoscritto di questo autore nove caratteri che Boezio dice essere stati inventati ed impiegati da alcuni Pitagorici ne' loro calcoli, mentre gli altri filosofi della medesima setta si servivano per le stesse operazioni di lettere dell'alfabeto; ed egli chiama questi caratteri *Apices sive Characteres* (Tav. I, fig. 4).

Daniello Uezio era di parere che le cifre arabe altro non fossero fuorchè le lettere dell'alfabeto greco, guaste ed alterate da certi stampatori ignoranti.

Sembra dunque probabile che le cifre arabe derivino dai Greci, dai quali poi passarono a tutte le nazioni orientali, ed  
in



in seguito si sono restituite nell'Occidente. Qualunque siasi però l'opinione adottata, Giuseppe Scaligero crede che gli Arabi non le abbiano portate agli Europei molto prima dell'anno 1300.

Anno 1735.  
N. 439.  
Antica data  
in cifre in-  
diane.

G. Gerardo Vossio pensa che l'uso di esse siasi introdotto unicamente verso la metà del secolo decimoterzo; cioè nel 1250.

Don Mabillone c'insegna che di rado facevasi uso di queste prima del secolo decimoquarto, eccetto che in alcune opere di geometria e di aritmetica.

Nessuno ha esaminata questa materia con maggiore attenzione del sig. Wallis, il quale ha provato che il monaco Gerberto, prima di esser papa sotto il nome di Silvestro II, avea insegnata l'aritmetica verso l'anno 1100 nel modo che usasi oggidì, cioè con soli nove caratteri imparati da lui in Ispagna dai Saraceni, e poi dal medesimo portati in Francia (1). Il sig. Wallis pensa tuttavia che questi caratteri, ossia cifre arabe, non sieno stati cogniti per lungo tempo ad altri fuorchè ai geometri, e che soprattutto si adoperassero ne' calcoli astronomici. Le lettere romane erano sempre usate per esprimere piccioli numeri, nè alcun autore si è servito nelle sue opere di cifre arabe prima di Giovanni dal

**Sacro-Bosco**, morto nel 1256, e di Massimo Planudes greco, che visse dopo di lui (Tav. I, fig. 5).

Anno 1715.  
N. 419.  
Antica data  
in cifre in-  
diane.

Davidde Casley ha pubblicato un manoscritto in data del 1292, le cifre del quale sono arabe (Tav. I, fig. 6).

Io sono di opinione che la data di Helmdon non sia tanto antica quanto si suppone, e che in luogo del 1133 convenga leggere 1233, essendo stato preso il 2 per 1. Questa data non è nemmeno la più antica in cifre arabe tra quelle che finora sono cognite.

L'antichità della data di Gloucester si fece ascendere all'anno 1090, ma v'è un errore nella copia di questo monumento, poichè del 0 si dovea fare un 4, il che forma 1490. Il sig. Giacomo West ha osservato questo sbaglio sull'originale.

La data di Widgel-Hall, ch'è l'oggetto di questa Memoria, parmi che indichi solamente l'anno 1000, non essendovi altra cifra fuorchè la lettera romana situata a dritta nello scudo.

Per conseguenza i manoscritti che segneranno, in cifre arabe, date anteriori al secolo decimoterzo, debbono essere sospetti.

## ARTICOLO IV.

*Osservazioni del sig. Gio: Ward professore di rettorica a Gresham, relative alla spiegazione di due date in cifre arabe, trovate in Irlanda, e comunicate alla Società reale li 10 novembre 1743, e li 6 dicembre 1744. Anno 1745, num. 475.*

La prima di queste pietre, oltre le date, contiene diverse parole in lettere capitali, e due figure rappresentanti l'una un trombeta, l'altra un tamburo (Tav. I, fig. 7) ed altri ornati colla data A D. 158, ma l'errore è evidente. Tutti i cronologi sanno che questa maniera di computare dopo la nascita di G. C., chiamata era cristiana, è stata introdotta solamente nel sesto secolo sotto il regno dell'imperatore Giustiniano, e viene attribuita a Deonigi Esiguo. Si pretese che siasi lasciata fuori la cifra 1 posta per mille, e che formerebbe 1158. Ma la forma delle figure e delle cifre, la ortografia delle parole, e l'atteggiamento dei personaggi non mi lasciano credere che anche questa pietra sia tanto antica. Tutte queste osservazioni me la fanno considerare come del secolo decimosesto, poco prima del regno di Elisabetta,

Anno 1745.  
N. 475.  
Antica data  
in cifre arabe.

betta. Il carattere che manca, è senza dubbio una decina.

Anno 1747.  
N. 5<sup>ta</sup>.

Antica data  
in cifre arabe.

L'altra pietra (Tav. I, fig. 8) contiene un frammento d'una iscrizione ed una data; ma non trovasi nella iscrizione neppure una parola intera. Quanto alla data, si è sempre letto 1035; io però non sono di questa opinione.

Io fondo la mia ragione, egualmente che per la data precedente, sopra la forma del 5, e temo fortemente che ciò ch'è stato preso per un cento, non sia piuttosto un quattro, a cui manchi la linea obliqua che discende da ogni lato del circolo  $\bigcirc$ . trovansi alcuni esempj di questa figura in Giovanni dal Sacro-Bosco, in Roggiero Baccione, ec. In tal modo questa data sarà quella del 1435.

## ARTICOLO V.

*Osservazioni del sig. Ward professore di retorica sopra una iscrizione che si vede su d'una invetriata della chiesa parrocchiale di Rumsey nell' Hampshire.*  
Anno 1744, num. 474.

Anno 1744.  
N. 4<sup>ta</sup>.

Iscrizione in  
cifre arabe  
sopra una in-  
vetriata della  
chiesa di  
Rumsey.

Queste osservazioni sono in seguito di un estratto della dissertazione di Martino Weidler sopra i caratteri numerici volgari, letta nella Società reale l'anno 1744.

Es-

Essendo state comunicate, dic' egli, certa particolarità d'un'antica data in caratteri arabi, situata alla parte del nord della chiesa parrocchiale di Hampshire, io feci molte ricerche inutili per scoprirla; quando finalmente il sig. Riccardo Newcomo mi procurò il disegno d'una invetriata che avea presso a poco una simile iscrizione, e ch'era stata trovata in una stalla a Rumsey.

Questa finestra probabilmente era stata fatta sul modello di quella che vedevasi nella detta chiesa, e che più non sussiste.

I caratteri superiori significano 145 con una croce al disopra dell'h ch'è l'accorciamento del nome JHESUS, come anticamente lo si scriveva in inglese (Tav. I, fig. 9).

I caratteri intermedj formano con sicurezza il motto JON Giovanni, senz'h, come una volta scrivevasi.

Il carattere inferiore parmi essere una figura simbolica della Trinità con una croce. Senocrate, filosofo platonico, rappresentava, dice Plutarco (a), la divinità con un triangolo equilatero, il demonio con un isoscele, e l'uomo con uno scaleno. Anche i Cristiani hanno spesso figurata la Trinità

Anno 1744.  
N. 474.  
Iscrizione in  
cifre arabe  
sopra una in-  
vetriata della  
chiesa di  
Rumsey.

(a) Plut. H. Steph. 1572, vol. 1, p. 740.

 nità con un triangolo, aggiungendovi qualche volta una croce. Perciò il triangolo e la croce trovansi combinati in varie maniere sopra le medaglie dei papi; pubblicate dal Bonanni (a). I primi stampatori adoperavano spesso questa marca.

Anno 1744.  
N. 475.  
Iscrizione in  
cifre arabe  
sopra una in-  
vetriata del-  
la chiesa di  
Rumsey.

Lo stesso accadde alle lettere greche X e P, combinate insieme in questo modo , come si osservano in molte medaglie dei Tolommei. Alcuni presero questa figura per una data, altri per le lettere iniziali di un nome proprio. Io sono di parere che questi caratteri debbano leggersi XPHMA moneta; essi venivano posti sopra le monete destinate a correre in commercio, e servivano all'uso medesimo delle lettere S. C. che si leggono sopra molte medaglie, indicando, come è noto, che queste monete le quali erano state distribuite al popolo, possono aver corso in commercio egualmente che le monete correnti marcate col S. C. che significa *Senatus consulto*, vale a dire coll'autorità del senato.

L'imperatore Costantino impiegava il medesimo segno per l'anagramma XPI-ΣΤΟΣ Cristo; ed esso incidevasi sopra tutti gli utensili per divozione.

Que

---

(a) Numism. Pont. Rom. ed. Rom. 1699, fol.

Questo segno divenne in seguito una nota critica per indicare i passi rimarcabili nei manoscritti, ed allora è posto in cambio delle lettere iniziali della parola greca ΧΡΗΣΙΜΟΝ utile; ed ecco come le stesse cose successivamente sono applicate ad usi diversi.

Anno 1744.  
N. 475.  
Iscrizione in cifre arabe sopra una intagliata della chiesa di Rumsey.

Aggiungerò a tutto questo due date in caratteri arabi: la prima (Tav. I, fig. 10), tratta dalla chiesa d'Ashford nel comitato di Kent, indica l'anno 1295, la seconda (Tav. I, fig. 11) è presa da una casa vecchia di Cambridge, ed indica l'anno 1332.

# ARTICOLO VI.

*Sopra un'antica data situata su d'una porta vicino alla cattedrale di Worcester. Del sig. G. Ward. Anno 1735, num. 439.*

Ultimamente fu consegnata alla Società una data di Worcester molto più antica delle precedenti. In essa, dicesi, vi si legge 979; ma non è facile il determinare con certezza l'anno preciso di questa data, e d'altro canto non vi si riconosce l'ordine, nè la forma delle cifre indiane, o arabe.

Anno 1735.  
N. 439.  
Antica data in cifre arabe sulla porta della cattedrale di Worcester.

Tutto ciò che concerne la storia e l'anti-

ti-

tichità delle cifre arabe, è perfettamente sviluppato in una dotta dissertazione del sig. Weidler.

## ARTICOLO VII.

*Descrizione della città di Silchester, colla spiegazione di una data antica in cifre arabe. Del sig. G. Ward. Anno 1748, num. 490.*

 Ho già provato in una dissertazione precedente, dice il sig. G. Ward, che Silchester era l'antica *Vindomis*, e ch'essa era situata nel territorio dei *Segontiaci*. Mi sono dipoi portato sopra il luogo, ed ho trovato un piano esatto di questa città.

Anno 1748.  
N. 490.  
Antica data  
in cifre ara-  
be a Silche-  
ster.

*Egli describe in seguito con esattezza i sotterranei di questa città, poi soggiunge.*

La medaglia più osservabile che siasi trovata in essa, è quella di *Alletto* (a). La sua testa è coronata di alloro, ed all'intorno

---

(a) *Nota del sig. Gibelin.* Alletto, ossia Aletto, tiranno che usurpò l'impero d'Inghilterra sotto i regni di Diocleziano e di Massimino, l'anno di Cristo 293. Egli godè solo dell'impero dopo che ebbe fatto morire Carausio suo collega, e lo tenne fino alla morte nel 296. Egli fece coniare un gran numero di medaglie.



torno si legge: IMP. C. ALLECTVS. P. P. AVG.; sul rovescio vedesi Apollo che tiene un globo nella mano sinistra, e nella destra una clamide; ai suoi piedi sono due schiavi colle mani legate dietro al dosso, con questa leggenda: ORIENS AVG., e coll'esergo ML. Gli occhi di Apollo sono coperti di una rete che gli passa sopra la testa. Siccome non di rado trovansi che i Romani danno ad una divinità gli attributi di un'altra, così non potrebbe forse esser questo un emblema della giustizia? E' probabile che questa moneta sia stata coniata nel tempo che Alletto prese la porpora dopo di aver ucciso Carausio. Sopra l'altre sue medaglie leggesi: PAX AVG. VSTI. VIRTUS AVGVSTI. SALVS AVGVSTI; il che indica le varie imprese che egli fece dipoi.

Aggiungo qui la spiegazione di una data in caratteri arabi. Essa è in rilievo sopra un mattone, e sino ad ora vi si lesse 1182. La forma però, e la situazione della seconda cifra, che fu presa per un 1, mi persuadono ch'egli sia un 3, e che venga leggere 1382.

ANNO 1748.  
N. 190.  
Antica data  
in cifre ara-  
be a Silchester.

## ARTICOLO VIII.

*Sopra un'antica data in cifre arabe sulla facciata della chiesa parrocchiale di Rumsey in Hampshire. Del sig. Guglielmo Barlow. Anno 1740, num. 459.*

**L**a cognizione dell'epoca, in cui si cominciarono a impiegare le cifre arabe, è necessarissima per distinguere le date vere dalle supposte. Aggiungo qui la figura della facciata settentrionale della chiesa di Rumsey, con questa data 1011. L'antichità dell'edificio prova che la data è vera (fig. 7).

ANNO 1740.  
N. 459.  
Antica data  
in cifre ara-  
be.

A quest'epoca l'Inghilterra era distrutta dai Danesi, giustamente irritati per il massacro del loro compatriota nel 1002; ed è cosa sorprendente che questa facciata sia stata fabbricata in queste circostanze; convien dire però, che la desolazione non sia stata tanto generale, quanto le cronache lo pretendono.

Se questa data è vera, come ogni cosa me lo fa presumere, essa è la più antica ch'esista in Europa, e distrugge assolutamente le opinioni di Scaligero, Vossio, Mabillon, Wallis, ec.

AR-

## ARTICOLO IX.

*Sopra l'età di Omero e d'Esiodo. Del sig.  
Giorgio Costard. Letta li 12 maggio  
1754.*

**E'** opinione molto comune che Omero ed Esiodo sieno contemporanei, di modo che il fissare l'epoca d'uno di essi è lo stesso che stabilire quella dell'altro. Io temo solo ch'essi non sieno creduti antichi più di quello che non lo devono essere stati.

~~—————~~  
Anno 1754.  
T. 46.  
Ftà di Ome-  
ro e di Esio-  
do.

Velleio Patercolo dice che Omero viveva 950 anni prima di lui. Questo autore dedicò la sua opera al console Vinicio, il quale, secondo i fasti consolari, vivea l'anno di Roma 782, corrispondente al 30.<sup>mo</sup> dell'era cristiana. Dietro a questo calcolo Omero avrebbe fiorito 920 anni prima di Gesù Cristo.

Erodoto fa Omero ed Esiodo più antichi di lui oltre 400 anni; secondo A. Gellio, Erodoto vivea 53 anni innanzi la guerra del Peloponneso, 431 anni prima di Gesù Cristo. Ora aggiungendo anni 400, Omero ed Esiodo sarebbero vissuti 831 anni innanzi Gesù Cristo.

Fra i moderni, il padre Petavio pone Omero 1000 anni prima di Cristo, ed ag-

giunge ch'Esiodo era suo contemporaneo; locchè i dotti possono verificare dalla descrizione ch'egli fa del levare di Arturo.

Anno 1754.  
T. 4.  
Età di Ome-  
ro e di E-  
siodo.

Non è però molto certo se per *Arturo* egli intenda la costellazione da noi chiamata *Boote*. Per verità egli la chiama ΑΣΤΕΡ, e questa parola, secondo Macrobio, significa una stella; ma questa distinzione non fu sempre usata, e d'altro canto non è facile il determinare con molta precisione il levare di una costellazione in un'epoca tanto rimota (a), quand'anche si convenisse che Ascrà avesse potuto essere il luogo di questa osservazione.

Dopo di aver dimostrata la poca solidità di queste prove, io debbo ricorrere ad autorità d'altro genere; ma siccome potrebbe destare meraviglia a quelli che credono questi autori d'una remotissima antichità, s'io non li facessi esistere più di 595 anni prima di Cristo, così è necessario che stabilisca le prove di questa opinione.

Noi

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Il sig. Costard riferisce qui tutti i calcoli astronomici, dietro a' quali si tentò di determinare l'epoca della nascita di Esiodo col mezzo del levare di Arturo, Io ho creduto bene di sopprimerli.

Noi leggiamo nell'Iliade: " quale una stella risplendente di mille fuochi, spedita dal figliuolo del prudente Saturno, o per dirigere i marinai, o per servire di presagio all' armata, tale Minerva discese sopra la terra (a) ".

Anno 1754.  
T. 48.  
Età di Omèro e di Esiodo.

Eustazio ed altri autori contemplano queste parole come la descrizione d'una cometa, e la bellezza della narrazione deve farlo presumere. In tal modo la cometa del 1681, avendo un periodo di 575 anni, deve essere comparsa 619 anni prima di Gesù Cristo. Potrebbe essere che Omero visse in quel tempo, e che ricordata si fosse la costernazione da essa cagionata.

Osservabilissimo è altresì un passo dell'Odissea prima che Ulisse togliesse agl' insidiatori il suo regno e la sua sposa.

" Il sole si estinse nel cielo, e tutto cangiòssi in notte universale (b) ".

Omèro con sicurezza fa in questo luogo la descrizione d'una eclisse totale; e la grand' eclisse della luna nell'anno 603 innanzi Gesù Cristo dovette formare sul poeta jonio una impressione molto viva, perchè

(a) Il. l. 4, v. 75.

(b) Odiss. l. 15, v. 356.

**—————**chè egli se l'avesse a ricordare, onde consacrarla ne' suoi versi (a).

Anno 1754.  
T. 48.

Età di Ome-  
ro e di E-  
siodo.

Ponendo Omero a quest'epoca, noi risolveremo una difficoltà di Strabone. Questo esatto geografo rimarca che Omero non fa alcuna menzione dell'impero de' Medi, nè delle città di Babilonia e di Tiro. Questa ultima città però fu presa da Nabuccodonosor nel 593, ed il suo stato, secondo Isaia, fu miserabilissimo per il corso di 70 anni; probabilmente fu quella l'epoca in cui fiorì Omero.

La città di Babilonia fu presa dai Medi verso l'anno 558 prima di Cristo, ed il loro impero cadde in potere di Ciro. E' presumibile, che appunto in quest'epoca sieno state scritte la Iliade e l'Odissea. Ciò è confermato dal passo seguente della stessa Odissea, in cui Eumeo dice ad Ulisse.

“ V'è una certa isola chiamata Siria al  
di

---

(a) *Nota del sig. Gibelin.* Queste due prove sono ingegnose e seducenti; ma perchè avessero forza, converrebbe che Omero nel primo passo avesse voluto descrivere una cometa, e non quel vapore che noi chiamiamo *stella cadente*. Quanto all'ecclissi, non avendo egli detto di averla veduta, non ne poteva conoscere gli effetti se non per tradizione; e poi non si potrebbe asserire che fosse quella successa nell'

di là di Ortigia, dove sono i cambiamenti del sole. Τροπικὴ ἡλίου (a)".

Ann. 716.  
T. 42.  
Età di Omero e di Esiodo.

Il traduttore spiega queste parole per tropici; ma qui non può esser questo il loro significato, poichè i tropici non sono nell'isola di Sira, o Siria. Questa è un'isola delle Cicladi.

Chiamasi ancora tropico quel momento, in cui il sole per un moto apparente entra in uno de' punti del solstizio; ma in tal passo questa parola non devesi spiegare nemmeno in questo modo.

Il significato che se gli potrebbe dare, sarebbe quello di un gnomone, o ago eretto nell'isola Siria; ed in fatti il gnomone indica i moti del sole; oltre di che Dione Laerzio, nella Vita di Ferecide, dice che a Sira v'era un quadrante solare.

Pietro Uezio, dietro al passo dell'Odissea, dubita che il gnomone non sia stato costruito da Ferecide, ma bensì da lui restaurato: idea che proviene soltanto dalla remotissima antichità, ch'egli suppone in Omero, e che non è sostenibile; poichè,

se-

---

nell'anno 603 prima di Cristo. Converrebbe vedere altresì se questo avvenimento sia accaduto prima dell'epoca assegnata da Erodoto, Patercolo, ec.

(a) Odiss. l. 15, p. 402.

~~secondo lo stesso Diogene, fu Anasimandro~~  
 Anno 1754. che inventò il gnomone, o almeno il pri-  
 T. 48. mo che ne introdusse l'uso a Lacedemone.  
 Età di Ome-  
 ro e di E-  
 siodo.

Secondo Diogene, Ferecide vivea verso la sessantesimanona Olimpiade, 500 anni prima di Cristo, ed Anasimandro verso la sessantesimaquarta, 543 anni prima di Gesù Cristo; per conseguenza egli era di 43 anni più antico di Ferecide.

Erodoto dice, che il polo, il gnomone e la divisione del giorno in dodici parti furono dottrine insegnate dai Greci ai Babilonesi, ed è presumibile che le isole più vicine dell'Asia abbian dovuto acquistare questa cognizione prima del Peloponneso.

E' probabile altresì che Ferecide abbia costruito il gnomone a Siria, qualche tempo dopo quello d'Anasimandro a Lacedemone: in tal modo i Greci non conobbero il gnomone sino all'anno 610 prima di Cristo, tempo in cui noi dobbiamo situare Anasimandro coll'autorità di Diogene Laerzio. Babilonia pertanto fu presa dai Medi nel 558 prima di Cristo, ed è molto verisimile che i Caldei, sforzati a cercare un asilo fra i Jonj, comunicassero a questi popoli le loro scoperte astronomiche, e che queste poi si spargessero per tutto il restante della Grecia.

Ma da qual tempo i Babilonesi ebbero



cognizione del gnomone? Questo non si sa. Anno 1714.  
T. 48.  
Età di Ome-  
ro e di E-  
siodo.  
Trovasi tuttavia che gli Ebrei, sotto il regno di Ezechia, avevano cognizione di esso; Ezechia regnava 724 anni prima di Cristo, e per conseguenza 166 anni prima della presa di Babilonia, 114 innanzi la nascita di Anasimandro.

La parola *Ὠρα*, ore dice Salmasio, rimase incognita ai Greci più di dugento anni dopo la morte di Anasimandro; Platone, Aristotele, Teofrasto, Menandro giammai di essa se ne servirono (a).

Se dunque i Greci non conobbero il gnomone 610 prima di Cristo, se Ferecide presso a poco verso questo tempo ne costrusse uno nell'isola di Sira, forz'è che Omero ed Esiodo dovessero fiorire a questa epoca. E' cosa probabile che Pisistrato abbia compilati i poemi d'Omero verso l'anno 557 prima di Cristo, e pare che oggetti politici abbian condotto questo principe e Solone a fare che questi poemi si spargessero, e se ne moltiplicassero le copie.

Si sa per qual motivo Augusto amasse tanto

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Siccome di Menandro non ci restano che pochi frammenti, così non si può sapere se la parola *Ὠρα* gli sia stata incognita.

**\_\_\_\_\_** tanto l'Eneide, e quale sia stato lo scopo  
 Anno 1754. del poeta nel comporre questo poema;  
 T. 48. sull'Iliade però non si fecero le stesse os-  
 Fek di Ome-  
 ro e di E-  
 giodo. servazioni.

La guerra di Troia non fu tanto memorabile, quanto il poeta ce lo fa credere; nonpertanto i motivi che lo indussero a cantarla, cred'io che sian questi.

L'impero persiano era divenuto formidabile per le conquiste di Ciro, la di cui potenza facea temere ai Jonj di correre la sorte stessa degli Assirj, de' Medi, e dei Lidj. In fatti il progetto di questo principe era quello di soggiogarli, per quanto apparisce dalla risposta ch'egli diede ai loro ambasciatori. Questo poema, in cui Omero rappresentava i principi della Grecia collegati per una causa comune, ed impegnati in una guerra che durò dieci anni bensì, ma per motivo delle disunioni di alcuno di essi, insegnava loro a dover prender le armi per difendere la loro libertà, e restare in colleganza per assicurarsi la buona riuscita delle loro armate.

Sembra dunque che il piano di Omero sia stato d'impegnare i Greci ad una confederazione, ed ecco perchè Licurgo e Solone cercarono d'inspirare il gusto di leggere il di lui poema.

Si può dunque concludere che Omero ed

Esio-

Esiodo vivessero verso l'anno 580 prima di Cristo. Rimarrebbe la sola difficoltà di conciliare questa opinione colla testimonianza di Erodoto, il quale, nella Vita di Omero, pone questo poema 622 anni prima dell'invasione di Serse. Nella sua storia però egli dice che Omero ed Esiodo vivevano 400 anni prima di quest'epoca, vale a dire niente più di 450 anni innanzi di questa spedizione, poichè 50 anni appunto scorsero tra' la guerra del Peloponneso, e la battaglia di Salamina.

Scaligero, nelle sue note sopra Eusebio, corregge il primo passo coll'ultimo, ed invece di *ἑξακόσια* si legge *πτρακόσια*, il che pone Omero 902 anni prima di Cristo, e s'accorda colla testimonianza di Patercolo.

Io non farò questione sopra una tale correzione di Scaligero, ma posso provare che la parola *πτρακόσια* in Erodoto è corrotta, essendo persuaso che nell'originale vi fossero HHH, 300; e che i copisti vi abbiano aggiunto un H formando HHHH, 400, come troviamo oggidì in tutti gli esemplari (2),

ANNO 1754.  
T. 48.  
Età di Ome-  
ro e di E-  
siodo.

## ARTICOLO X.

*Circa il tempo ed il luogo del primo sbarco di Cesare in Inghilterra. Del sig. Edm. Halley. Anno 1727, num. 193.*

**G**li autori che trattarono intorno alla spedizione di Cesare ed alle sue circostanze, sono lo stesso Cesare, e Dion Cassio. Anno 1727. N. 495. Epoca dello sbarco di Cesare. E' certo che questa successe sotto il consolato di Pompeo e di Crasso, l'anno di Roma 699, ossia 55 anni prima dell'era cristiana, sul finire della state.

Giunse Cesare con sole due legioni, la settima e la decima, verso quattr'ore del giorno, vale a dire, tra le nove e le dieci del mattino, e trovò il nemico pronto a respingerlo. La situazione era tale, dic'egli, che dalla vetta de' monti che circondano il mare, si sarebbe potuta lanciare una freccia sulla spiaggia opposta. Non v'ha dubbio che in queste parole non sieno descritti gli scogli di Douvres; nè ciò può essere in verun altro luogo, imperciocchè egli dice in altro passo de' suoi *Commentarij*, che il traghetto era di circa trenta miglia.

Gettò l'ancora, ed attese fino alla nona ora, cioè, tre, o quattr'ore dopo pran-

zo finchè si radunò tutta la flotta; tenne un consiglio di guerra, ed istruisse i suoi uffiziali nel modo con cui eseguire dovevano lo sbarco a norma del flusso e riflusso del mare. Fra tre e quattr'ore levò l'ancora, ed allontanandosi otto miglia dal primo posto, la gittò di nuovo in alto mare; sbarcò poi, malgrado la resistenza degli abitanti, ed in quella notte fu plenilunio.

Anno 4737.  
N. 495.  
Epoca dello  
sbarco di  
Cesare.

Dietro a tutte queste circostanze, verificate sopra calcoli astronomici, si può fissare l'epoca del suo arrivo ai 26 di agosto, e quella dello sbarco ai 30 (a).

Il promontorio, chiamato da Dione *Ἰνίον ἄκρον*, deve essere stato la parte del sud di Forc-Land, e Cesare deve aver gettato l'ancora presso Douvres.

A R-

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Ho omissi i calcoli,

## ARTICOLO XI.

*Notizia delle Memorie sulla Cronologia che  
abbiam creduto dover omettere.*

**1** Estratto di una lettera del sig. Tom-  
maso Laffkin di Colchester al dottor Wal-  
lis, sull'uso dei caratteri numerici in In-  
ghilterra prima dell'anno 1090. Anno 1699,  
num. 255.

Notizia del-  
le memorie  
sulla Crono-  
logia.

2 Sopra un'antica data trovata a Wid-  
gel-Hall, nel comitato di Hertfod; del sig.  
G. Cope. Anno 1735, num. 439.

Questa data è parte in cifre romane, e  
parte indiane, e denota l'anno 1016. Pro-  
va che l'uso delle cifre indiane è molto  
antico in Inghilterra.

3 Sopra un'antica data trovata a Wid-  
gel-Hall, nel comitato di Hertford; del  
sig. Cope. Anno 1735, num. 439.

Questa data denota l'anno 1016 in due  
caratteri diversi, in cifre romane, ed in  
cifre indiane. Questo monumento è molto  
anteriore a quello di Colchester, il quale  
indica solo l'anno 1090.

4 Sopra l'uso delle figure numeriche in  
Inghilterra; del sig. dottor G. Wallis. An-  
no 1700, num. 266.

Il sig. Wallis avanza che le figure ara-  
bi-

biche numeriche erano in uso in Inghilterra fin dall'anno 1090.

Notizia delle memorie sulla Cronologia.

5 Annotazioni sopra le osservazioni fatte sull'indice cronologico di Newton, tradotto in francese, e pubblicato a Parigi. Anno 1723, num. 389.

6 Osservazioni sopra le dissertazioni del padre Souciet contro la Cronologia di Newton; del sig. Edmondo Halley. Anno 1727, num. 499.

# COMPENDIO

DELLE

## TRANSAZIONI FILOSOFICHE,

---

### ANTICHITÀ.

---

#### PARTE SECONDA.

##### GEOGRAFIA ANTICA.

---

##### ARTICOLO PRIMO.

*Sopra un tripode curioso, e sopra una iscrizione trovata in vicinanza di Torino, la quale serve a scoprire il vero sito dell' antica città Industria. Del sig. David Erskine Baker. Anno 1745, num. 477.*

 Questo tripode per la eleganza della sua forma e dei rilievi è uno de' più belli che siensi conservati. Ciascun piede è sostenuto da una figura, la prima delle quali è un emblema di Venere; la seconda una Vittoria, o piuttosto una Fortuna alata;

Anno 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d'Industria.



ta; la terza rassomiglia ad un vecchio Si-  
leno.

Eccovi la iscrizione:

ANNO 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d' Industria.

GENIO ET HONOR  
L. POMPEI. L. F. POL. HEREN-  
NIANI. EQ. ROM. EQ. PVB.  
Q. AER. PET. ALIM. AEDIL.  
TIVIRO. CVRATORI  
KALENDARIOR. REL. P.  
COLLEGIVM PASTO  
PHORVM. IDVS  
TRIENSIVM. PATRO  
NO OB MERITA

E al disotto della cernice che contorna  
la iscrizione, leggesi:

T. GRAE. TROPHIMVS. IND. FAC.

Quelli che già ne diedero la spiegazio-  
ne, commentarono ogni parola. Io però  
mi tratterrò solo sopra qualcuna.

La parola, *Honori* ordinariamente è se-  
guita dal nome della persona in genitivo.  
Qui dopo aver detto *Honori L. Pompei He-  
renniani*, troviamo *Curatori & patrono*,  
due parole che si devono riferire a *Genio  
& Honori*. V'è ancora un'altra iscrizione,  
di cui fanno menzione que'tali che com-  
ANTICH., cc. TOM. I. C men-

mentarono la presente, nella quale trovasi la stessa mancanza (a).

Anno 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d' Industria.

EQ. ROM. EQ. PVB.

Queste parole indicano che *Lucio Pompeo* era un cavaliere romano stipendiato dal pubblico. I cavalieri romani servirono a loro spese sin l'anno di Roma 451; d'allora in poi i loro cavalli furono mantenuti a spese pubbliche (3).

Pare che nelle iscrizioni queste parole *Eques publicus*, *Equo publico donatus*, o *ornatus*, indichino una dignità militare, distinta tuttavia da quella de' cavalieri romani finchè durò la repubblica; giacchè d'indi in poi divenne questo un ordine di cittadini fra i senatori e la plebe.

Q. ÆR. PET. ALIM.

*Lucio Pompeo* era *Questor ararii*, questore del tesoro della città Industria, non già dell'imperatore sotto cui viveva.

La difficoltà maggiore esiste nelle parole PET. ALIM. Io suppongo che gl'incisori abbiano trascurato l'intervallo che dee scorrere

---

(a) Marm. Piraut. p. 17, n. 38.

rere tra le lettere P e ET, e che conven-  
ga leggere: *Questoris Ærarii publici &*  
*Alimentorum*, in tal modo Lucio Pompeo  
possedeva due carichi nella città Industria,  
quella di questore de' pubblici officj, e di  
questore alla provvisione degli alimenti.

Questa qualità di *Questore degli alimen-*  
*ti* trovasi in parecchie iscrizioni, e sotto  
questo titolo qualche volta intendesi un  
ministro che avea cura della nutrizione dei  
fanciulli allevati a spese del pubblico; al-  
tre volte un preposito che avea la incom-  
benza di somministrare provvigioni ed ali-  
menti alle truppe dell'imperatore. Questi  
presiedeva altresì all'esazione delle tasse,  
come lo dimostrano queste parole:

## CVRATORI

KALENDARIVM. REI. P. (4).

Registravasi su d'un calendario pubblico  
il giorno stabilito per il pagamento delle  
tasse, e per l'ordinario gli esattori ne fa-  
cean la richiesta il primo del mese, ossia  
alle calende; per tal ragione il registro  
generale delle imposizioni di una comuni-  
tà potea chiamarsi *kalendarium*.

COLLEGIUM PASTOPHORVM.

ANNO 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d'Industria.

Questi sacerdoti si chiamavano *Pastophori*, probabilmente per una ricca sopravvesta, detta *pastos*. Siccome davasi a Venere il nome di *Pastofora*, così questi sacerdoti appartenevano forse ad essa, oppure ad *Iside*, i sacerdoti della quale, secondo *Apuleio*, chiamavansi *Pastophori* (a). Questo scrittore dice altresì, che v'era un collegio di questi sacerdoti dedicato ad *Osiride*. Avevan essi diverse funzioni, nè potevano ammettere nel loro numero fuorchè personaggi di merito distinto. Se la iscrizione merita fede, fu questo il motivo per cui gl'*Industriani* ricevettero *Lucio Pompeo*.

INDUSTRIENSIVM  
PATRONO  
OB MERITA.

La città d'*Industria* riconosce dunque *Lucio Pompeo* per suo difensore e protettore, e lo ringrazia de' beneficj da lui ricevuti. In molte iscrizioni abbiamo esempj di città e di provincie, le quali, sotto gl'imperatori, presero per difensori certi cittadini distinti.

T. GRAE. TROPHIMVS. FAC.

Que-

---

(a) L. 11. Met.

Questo *Titus Græ Trophimus* probabilmente è quello che incise la iscrizione, oppure è lo scultore di una qualche figura, cui questa sbarra metallica serviva di piedestallo.

Anno 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d'Industria.

Certe persone nel 1743 trovarono a Montano alcune iscrizioni co' nomi di varj magistrati civili ed ecclesiastici, i quali provano che ivi esistesse una città di considerazione. Esse vi ritornarono nella state susseguente, e scopersero una pietra spezzata, sulla quale leggevasi che la statua soprapposta vi era stata decretata a Cocceia AB IND. ab Industriensibus, dagli abitanti d'Industria.

..... COCCEIAE

HA. .... EC. .... AB. IND.

..... FVNERE. PV.

ET STATVAM.

Certi paesani scoprirono vicino al Po le vestigia di un antico edificio, con alcune medaglie; un mosaico, alquante statue, ec.

Plinio dice (a): *ab altero (Apennini) latere ad Padum amnem Italiae ditissimum,*

C 3 omnia

(a) Plin. l. 3, c. 3.

~~omnia nobilibus oppidis nitent; Libarnia,~~  
Anno 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d' Industria. *Dertonia, Colonia, Iria, Bardarate, INDVSTRIA.* Egli cita questa città anche in un altro passo (a). *Metrodorus dicit, quoniam circa fontem, arbor multa sit picea, quæ Pades gallice vocetur, Padum hoc nomen accepisse, Ligurum quidem lingua amnem ipsum Bodincum vocari, quod significet fundo carentem. Cui argumento adest, oppidum INDVSTRIA vetusto nomine Bodincomagum, ubi præcipua altitudo incipit.*

Nel primo di questi passi Plinio parla d'*Industria*, come d'una città delle più floride lungo il Po. Nel secondo egli si spiega ancor più chiaramente, e la situa sulle sponde di questo fiume, dov'è più profondo. Egli convalida questa sua opinione colla etimologia di *Bodincomagus*, nome che *Industria* ebbe anticamente, e che in lingua ligustica significa il luogo più profondo del fiume. Il Po è appena navigabile vicino a Torino; ma a Montano, ingrossato da parecchi fiumi, diventa più profondo. Anche la montagna vicino alla pianura di Montano chiamasi *Mondicoi*, il che  
sem-

---

(a) Ph. F. 3, cap. 16.

sembra essere una corruzione dell'antico nome *Bodincomagus*. Trovasi altresì nelle Bolle della parrocchia di questo luogo, ch'essa fu chiamata *sancti Joannis Baptistæ de Lustria*, nome che col corso del tempo può essere stato formato da quello d'*Industria*.

Anno 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d' Industria.

Tutte queste circostanze paiono confermare che Montano sia la vera situazione della città, e che questa non possa essere altrimenti Casale, come certi autori lo immaginarono. Le seguenti iscrizioni proveranno quale fosse la grandezza e la magnificenza della detta città.

A. HOSTILIO. AF.  
PAP. PATRONO  
C. AVILIO. L. F.  
P. GAVIANO  
FLAMINI DIVI  
CAESARIS  
PERPETVO  
PATRONO MVNICIPI  
TRIB. MILL. LEG. III  
GALLICAE  
D. D.  
QVO HONORE. CONTENTVS  
IMPENSAM. REMISIT.

40 COMPENDIO DELLE TRANS. FIL.

Anno 1745.  
N. 477.  
Situazione  
d' Industria.

N. MINIO. A. F. POL.

..... ANNIVS

PRIM.... IRO. PRAEF. EQ

COH. VI. Q .....

HONORIS. CAVSSA. LOCVS.

EX. D. D. DATVS. V. F.

SIBI. ET

MINIAE. ANN. F. ET. TALLIAE.

VXORIS.

---

C. L. OLLIO

C. LIB. PAL.

AGRAVLO

COLLEG

CENTONAR

Q. H. C. I. R.

---

L. FVLFENIVS. T. F. SIBI

ET. L. FVLFENIO L. F. SECVNDO

FILIIS. SVIS. V. F.

---

T. SIBI

EIO. P. F. NIGRIN.

V. F.

IMP. CAESARO.

AVGVSTO

D. D.

L'ultima iscrizione prova la rimota antichità di questa città.

AR-



## ARTICOLO II.

*Memoria nella quale provasi di determinare il sito dell'antica Carteia, e di alcune altre città romane una volta ad essa contigue. Del sig. Giovanni Conduit. Anno 1720, num. 359.*

Al nord di Gibilterra, in distanza di circa quattro miglia, ed all'estremità dello stretto trovasi un luogo chiamato Roccadillo, il di cui abitato presentemente consiste solo in alcuni tugurj ed una torre, la quale sembra essere stata eretta sopra le fondamenta di un'altra più considerabile; in mezzo tuttavia a quei rottami, distinguonsi ancora le vestigia delle mura antiche della città. Ivi scavansi bellissimi pezzi di quel vasellame, che viene considerato da Ambrogio Morales come indizio certo d'una città romana, e credesi formato colla terra che traevasi da Sagunto.

*Sume saguntino pocula ficta luto (a).*

La circonferenza delle mura abbraccia quasi due miglia inglesi. Vi si vede un edificio semicircolare fabbricato sopra archi, e che sembra fatto per un teatro.

Tro-

---

Anno 1720.  
N. 359.  
Sitouaine  
di Carteia.

---

(a) Mart. l. 14, ep. 108.

Anno 1730.  
 N. 359.  
 Situazione  
 di Carteia.

Trovossi una statua pedestre con queste parole: VARIA MARCE, alle quali probabilmente doveano essere aggiunte le tre lettere LLA che si saranno perdute. Vi sono anche molte altre iscrizioni, ma così mutilate che non indicano alcun senso.

Fra queste rovine si disotterrarono altresì quantità di medaglie, sulla maggior parte delle quali osservasi una testa coronata d'una torre col motto CARTEIA in caratteri nitidissimi, e sul rovescio un pesce, un Nettuno, o un timone. Questa città è situata sopra un picciolo fiume che non ha la sua sorgente molto discosta, ma che giunto a Roccadillo ha profondità bastante per portare bastimenti di quindici tonnellate. I paesani danno a questo sito il nome di *Castiglione*; ma il prefetto del luogo mi assicurò che si chiamava *Torre Cartagena*.

Tutti gli Spagnuoli che abitano intorno a queste rovine, dicono ch'esse sono rimasugli di una città, la quale al tempo dei Pagani chiamavasi *Cartago*, denominazione non molto diversa da quella di *Carteia* che sembra essere stata il suo vero nome.

I geografi antichi frequentemente fecero menzione di *Carteia*. Tito Livio, quantunque non dica da qual porto Lelio fosse partito per *Carteia*, sembra tuttavia che  
 ciò

ciò fosse da Cartagena. Ecco il passo di T. Livio.

Anno 1720.  
N. 359.  
Situazione  
di Carteia.

“ Lelio essendo passato colla sua flotta dal Mediterraneo nell' Oceano, avvicinossi a Carteia, situata sulla spiaggia dell' Oceano, nel sito in cui il mare comincia ad allargarsi sortendo dallo stretto. Questo generale credeva impadronirsi di Cadice a man salva, ec.”

I migliori autori spagnuoli, come Ortelio e Cellario credono che questa Carteia di T. Livio fosse diversa da quella vicina a Calpe, e che tutt' e due fossero situate verso Conil. L' origine di tutti questi sbagli deriva dal non aver capito ciò che Livio intendesse per istretto. Si credè che ciò fosse tutto quel tratto di mare, che scorre fra i capi Spartel e Trafagar, lo scoglio di Gibilterra, ed il monte Api, mentre è molto più probabile ch' egli intendesse per ciò il sito più stretto tra Calpe ed Abila, dove appunto trovansi le colonne d' Ercole all' ingresso dell' Oceano.

Convien dunque situare Carteia all' uscire dallo stretto andando verso il Mediterraneo, ed ivi per l' appunto la situa anche Dione lo storico (a). Varo, dic' egli, fu bat-

---

(a) Dion Cassio, l. 43.

ANNO 1720.  
N. 159.  
Situazione  
di Carteia.

battuto sul mare vicino a Cranzia Κραν-  
νια; quest'ultima parola è una corruzione  
evidente di quella di Carteia, come Luigi  
Nunnes ha molto bene osservato, poichè  
verun autore non parlò mai di una città  
chiamata *Crantia* che fosse situata sulle  
costiere, ed è certo che Carteia sostenne  
lungo tempo il partito del giovane Pom-  
peo, e servì di porto alle sue flotte (a).  
Irizio è quegli che rimarca quest'ultima  
particolarità, ove dice che dopo il com-  
battimento di Munda "Pompeo seguito da  
pochi soldati a piedi ed a cavallo si riti-  
rò a Carteia, dov'erano le sue forze na-  
vali", la qual città è lontana settanta mi-  
glia da Cordova, ch'è appunto la distanza  
precisa da Cordova a Roccadillo.

Queste pruove vengono convalidate dal-  
la testimonianza di Mela e di Strabone.

"Dopo aver passato Calpe, dice il pri-  
mo, trovasi un seno di mare, ed in que-  
sto seno è situata Carteia, secondo alcuni  
altra volta chiamata Tartesso (b)".

"Ivi, dice Strabone, è la montagna de-  
gli Spagnuoli chiamata Calpe . . . , passa-  
ta la quale alla distanza di quaranta stadj  
trovasi Calpe, città considerabile ed anti-  
ca,

(a) Hirtius Comm. de bello hispan., cap. 32.

(b) Pomp. Mela, lib. 2, c. 6.

ca, una volta porto di mare degli Spagnuoli. Alcuni autori, e Timostene tra gli altri, dicono ch'essa sia stata fabbricata da Ercole, e che anticamente chiamavasi Eraclea (a)". Casaubono ha molto bene rimarcato che in questo paese non doveasi leggere la città di Calpe, ma Carteia, perchè infatti non vi fu mai città chiamata col nome di Calpe.

Il Boccardo (b) conferma questa congettura, aggiungendo che l'Ercole de' Fenicj chiamavasi *Melcarthus*, *Malech-Karta*, cioè re della città, e che, come vuole ogni apparenza, la città fabbricata da' Fenicj vicino a Calpe fosse chiamata *Melech Kartira*, o città reale, che corrisponde al greco Eraclea; quindi poi per abbreviazione *Cartira*, *Cartheia*, o Carteia. Queste abbreviazioni nei nomi di città sono frequenti nella lingua ebraica. *Sittim* per *Abel-Sittim*, *Salem* per *Jerusalem*, ec.

Io possedo molte medaglie trovate a Roccadillo colla testa e clava d'Ercole, e sul rovescio dei tonni, pesce che, al riferire di Strabone e di Plinio, abbondava ne' contorni di Carteia, e che pescasi anche oggidì sulle stesse spiagge.

Ber-

---

(a) Strab. l. 3.

(b) Bochart Geog. Sac. l. 16, c. 34.

Anno 1730.  
N. 159.  
Situazione  
di Carteia.

Bernardo Aldreto (a) adducendo la ragione dell'aggiunta d'*eia* alla parola *Karte*, dice che *Karte* in lingua siríaca e caldea significa bello, e che vi si aggiunse la voce *eia* per distinguere la *Karte* di Spagna dalla città dello stesso nome, che era in Soria, e di cui si fa parola nel libro di Giosuè.

I Fenicj fondarono molte città sopra questa spiaggia, e tra queste la più antica probabilmente sarà stata *Carteia*.

Nell'itinerario di Antonino trovasi *Calpe*, *Carteia*, non già come due città separate, conforme l'opinione del Casaubuono, ma una sola così chiamata *Calpe-Carteia*; cioè *Carteia* vicino a *Calpe*, per distinguerla dall'altra *Carteia* in *Aragona*; di cui parla T. Livio.

E' molto sorprendente, che Mariana ed alcuni altri autori abbiano preteso che *Gibilterra* sia l'antica *Eraclea* di Strabone. Non si sarebbe preso questo sbaglio, se si fosse osservato che questo geografo situa *Eraclea* quaranta stadj distante da *Calpe*, invece che *Gibilterra* è situata appiedi di questa montagna. D'altra parte, per quanto si può giudicare dalle memorie degli scrit-

---

(a) *Antiguedades re Espannes*, cap. 21, 34.

scrittori spagnuoli, non vi fu mai alcuna città sopra questa montagna prima di quella fondata da Tarif, il quale le diede il nome che ora porta.

N. 1720.  
Anno 159.  
Situazione  
di Cartcia

Ho veduto alcune rovine sulle spiagge vicine, tra le quali scopronsi quelle di Ximena fabbricata su d'uno scoglio, e la di cui pianura viene bagnata dal Josgarganta, picciolo ramo del fiume Gardiaro. Sulla sommità del monte vedesi l'antica città, che sembra essere stata fabbricata dai Mori, i quali apparentemente ne avran presi i materiali dai rottami delle fabbriche da essi demolite, senza però conservare alcun ordine rispetto ai siti ne' quali impiegavano i più bei rimasugli. In uno de' lati della seconda porta leggesi questa iscrizione.

L. HERENNIO HE  
RENNIANO

L. CORNELIVS HEREN  
NIVS RVSTICVS  
NEPOS EX TESTA  
MENTO POSVIT  
NONIS MARTIIS  
SEX. QVINTILIO CON  
DIANO SEX. QVIN  
TILIO MAXIMO COSS

I fa-

**\_\_\_\_\_** I fasti pongono nell'anno della fondazio-  
 ne di Roma 903 i consoli Sesto Quintilio,  
 Gordiano e Sesto Quintilio Massimo. Il  
 dotto Bentleya osservò che i fasti greci, e  
 Dione, in luogo di Gordiano dicono Κο-  
 διανός, *Condianus*, lezione che viene con-  
 validata dalla surriferita iscrizione. Io ho  
 portato meco da questa città un pezzo di  
 marmo con queste parole:

Anno 1730.  
 N. 159.  
 Situazione  
 di Carteia.

AVCTINVS CLEMEN  
 TIS SIBI  
 ET SVIS BRITTAE  
 MATER ANIX  
 H. S. E. SIT. T. T. LEVIS

Ne vidi un altro vicino alla chiesa prin-  
 cipale, che apparisce aver servito di base  
 ad una statua.

RESPUBLICA OBEN  
 SISE. . . LO DATO  
 DEDI. . . VIT CVRAT.  
 LIBE. . . OR H. . . REN  
 NIO RVSTICO H. M.  
 SINILO RESTITVTO  
 II VIR

Presso a Ximena trovasi tanta quantità  
 di pietre, che inclinerei a credere che ivi  
 vi-



vicino vi fosse una città romana chiamata **Oba**. Tuttavia negli autori antichi non trovo veruna città di questo nome. Leggonsi in Strabone l. 3, queste parole: *Σόνοβα Μάινοβα, καὶ ἄλλαι πλείους*, vale a dire, *Sonoba, Mainoba e molte altre*, termine collettivo che può comprendere Oba. La geografia nubiense pone Rotban, come la prima stazione d'Algezira, a Siviglia; potrebbe darsi che questo Rotban fosse Oba, il quale infatti è su questa strada.

Mariana lib. 3, cap. 2, situa vicino a Ximena la grotta in cui Cassio si nascose: tuttavia le indicazioni dateci da Plutarco possono convenire a molti siti. Io feci tre leghe chiedendo di vederla; ma gli abitanti persuasi che ivi stiano nascosti grandi tesori, non vollero indicarmela. Lasciar non posso di riferire una circostanza molto singolare, quantunque di poca importanza. Il proprietario del terreno dov'è situata questa grotta, chiamasi *Pachieco*. Questo nome rassomiglia molto a quello dello spagnuolo, che al riferire di Plutarco chiamavasi *Πακιακός*; ed Irzio parla d'uno spagnuolo ch'ebbe la reggenza della provincia, e che chiamavasi *L. Giulio Pacieco*. Sicuramente che questi è quel deso; ed è meraviglia che il traduttore latino di Plutarco lo chiami Paciano.

ANTICH., ec. TOM. I. D La

Anno 1730.  
N. 309.  
Situazione  
di Carsteia.

Anno 1720.  
N. 359.  
Situazione  
di Carteia.

La maggior parte degli antichi geografi descrivono in questo modo la costa occidentale di Carteia. *Julia Tradueta*, *Mel-laria*, *Bello fluvius & oppidum*, *portus Bæsippo*, *promontorium Junonis*, ec.

L'itinerario di Antonino non fa menzione di *Julia Tradueta*. Plinio pone questa città sulla costa d'Africa, ed Arduino sforzasi di provarlo (a). Strabone la chiama *Juliam-Jozam*, che secondo il Bocardo (b), in linguaggio fenicio significa lo stesso che *Tradueta* in latino. Tolommeo la dice *Transdueta*, e pone *Barbesula* tra essa e *Carteia*; ma tutti gli altri geografi antichi pongono la città ed il fiume dello stesso nome all'oriente di Calpe.

Vidi alcuni rottami sulla riva orientale del Guadiaro, e credo che sian quelli dell'antica *Barbesula*. Nell'opera intitolata: *Cadia Emporio del orbe*, viene fatta menzione d'un marmo, sul quale si legge: MM BARBESVLANI. Questa *Barbesulana* probabilmente è la Barbariana che nell'itinerario X. M. P. è situata all'oriente di *Carteia*.

Ecco come Pomponio Mela ne descrive  
la

---

(a) *Nummi illustrati*, p. 127.

(b) *Geo. Sacra*, l. 1, c. 24.

la costa. Ho seguito la edizione di Gro-  
novio. -- *Sinus ultra est, in eoque, Car-*  
*teia, ut quidem putant, aliquando Tar-*  
*tessus. Et quam Transveſti ex Africa Phæ-*  
*nices habitant; atque unde nos sumus,*  
*Tuigentera. Tunc Mellaria & Bælo & Bæ-*  
*sippo usque ad Junonis promontorium oram*  
*freti occupat.* Il testo di Mela ha cagio-  
nate grandi dispute. Casaubuno nelle sue  
note sopra Strabone dice: *Lego autem-at-*  
*que unde nos sumus Tingi contraria Mel-*  
*laria, aut Tingi e regione sita Mellaria.*  
*Nam Tingus factam hic a Mela mentionem*  
*mihi est persuasissimum primum quidem*  
*veterem lectionem spectanti, quæ est, ut*  
*dixi, cingenteratum; aut etiam ut in suis*  
*libris doctissimus Vinetus reperit Tingen-*  
*tera; ut jam de eo dubitari non possit.*  
*Deinde autem video morem Melæ hunc esse,*  
*ut locorum in altera ora oppositorium men-*  
*tionem faciat. Sic alibi: majorem Sabæi*  
*tenent partem, ostio proximam, & Carma-*  
*nis contrariam Macæ. Nec moveri quisquam*  
*debet quod alii Tingen Bæloni, non Mel-*  
*larix faciant contrariam. Nam Bælo &*  
*Mellaria ita sunt vicinæ, ut vix mirari*  
*hoc nemo debeat. Salmasio, la di cui opi-*  
*nione è seguita dal Bocardo, legge: Tin-*  
*gis altera, tum Mellaria.* Pare che il Ca-  
saubuno abbia adottata la stessa opi-

Anno 1710.  
N. 359.  
Situazione  
di Carteia,

nione, ma Strabone è diverso da Tolom-  
mco.

ANNO 1730.  
N. 359.  
Situazione  
di Carteia.

La opinione del Salmasio sembra la più probabile; imperciocchè appunto *Baelo*, e non già *Julia Traduſta*, dicesi che fosse situata all'opposto di *Tingi*.

Quantunque Carteia sia stata fondata dai Fenicj, tuttavia essa era divenuta colonia de' Romani molto prima de' tempi di *Mela*; ed allorchè egli nomina Carteia abitata dai Fenicj, certamente intende di parlare de' fondatori di questa città (a).

Una lega e mezza all'occidente di *Tarifa* v'è un sito chiamato *Val de Vaca*, dove veggonsi molte rovine indicanti forse quella essere stata la situazione di *Mellaria*.

In fatti questi è il luogo in cui si raccoglie il miglior mele di Spagna, ed è questo probabilmente il motivo per cui sussiste anche oggidì la denominazione di *Mellaria*. Molti siti circonvicini chiamansi *Playa de Orimel*, *Rio de la Miel*, *Bejer de la Miel*.

Una

---

(a) Nota del sig. Gibelin. *Carteja quam Phenices habitant*; è probabile che qui siavi un errore del copista, e che convenga leggere *habitabant*. Questi esempj del presente, posto in luogo degl' imperfetti, sono frequentissimi ne' manoscritti.

Una lega e mezza più discosto v'è un picciol golfo, dove esistono molte rovine, che paion quelle di una città romana. Io vi osservai un corpo intero d'una statua d'alabastro, e vi si trovarono delle urne e delle medaglie.

Anno 1720.  
N. 359.  
Situazione  
di Carteia

Il sito chiamasi *Balonia*, ed è prossimo a *Tanger*, ma le frequenti scorrerie dei Mori impediscono che sia abitato. Vicino vi scorre un picciol fiume chiamato *Alpariate*, circostanze tutte che con molta probabilità si possono riferire all'antica *Bælo*. Mi fu data a *Tarifa* una medaglia con queste lettere: BAILO. Essa probabilmente appartiene a questa città, chiamata da Tolommeo Βαίλων, di cui Marziano Capella fa menzione sotto il nome di *Velonensis Bætica Civitas* (a). L'itinerario di Antonino situa *Bælo* VI. M. P. all'oriente di Mellaria, ch'è presso poco la stessa distanza delle rovine di *Val de Vaca*.

Di là a cinque leghe è il capo *Trafalgar*, la cui veduta mi fece tosto risovvenire la descrizione dataci da Mela. Venni assicurato a *Bejer de la Miel*, che sulla spiaggia trovinsi molte rovine. Parmi che queste rovine dovessero esser quelle di *Besippo*,

D 3

Por-

---

(a) Lib. 6.

**Portus Basippo**, di cui parlò Plinio. *Bæ-*  
A 180 1720.  
N. 259.  
Situazion.  
di Carteia. *sippo usque ad Junonis promontorium oram  
 freti occupat*, dice Mela.

La torre situata sulla costa di Spagna, per chiamare a difesa in caso di sbarco; parmi una fabbrica molto antica. " Trovansi in Ispagna, dice T. Livio, certe torri, e certe eminenze per riconoscere e respingere gli aggressori; di là fu che si diede il segnale ad Asdrubale tosto che si scopersero i nemici (a) „.

### ARTICOLO III.

*Sulle vestigie di una città romana nuovamente scoperta a Adel, nella contea di Jorck. Del sig. Raoul Thoresby. Anno 1703, num. 282.*

**U**ltimamente si scopersero le reliquie di una città romana a Adel, quattro miglia discosto da Leede. Le iscrizioni, i rimasugli dell'acquidotto, e gli altri monumenti ch'ivi si trovarono, provano ch'essa era di qualche importanza. La forma delle lettere di queste iscrizioni, e principalmente dell'A, indica ch'è questo luogo era fiorido

---

(a) Tito Livio l. 22, c. 19.

rido verso l'anno di Cristo 194, presso poco sotto il regno di Severo, se la osservazione del sig. Cambden è giusta, giacchè nessun critico fino ad ora l'ha contraddetta. « Dal regno di Severo, dice egli, fino a quello di Gordiano, l'A nelle iscrizioni d'Inghilterra non è diviso dalla linea trasversa. Esso ha questa forma A ».

Anno 1703.  
N. 281.  
Città romana  
di Adel.

Tra gli altri monumenti si trovarono alcune mole di soli cinque piedi di diametro. Questa proporzione così picciola prova che i Romani, come anche gli Egizj e gli Ebrei facean girare la mola col mezzo de' loro schiavi e de' loro prigionieri.

Trovansi inoltre alcune urne, e certi frammenti di vasi d'una terra rossiccia, alcuni de' quali sono intonacati d'una vernice rossa quanto il più bel corallo, altri d'un grigio che s'avvicina al turchino. Per di qua appunto passava la strada chiamata *Via Vicinalis*; io però non so indovinare il nome di questo sito. Un geografo anonimo dice, che in questo paese v'era una città chiamata *Pampotia*, o *Campotia*; potrebbe darsi che questa fosse quella. Tuttavia la somiglianza del nome m'indurrebbe a credere, che questo luogo chiamato oggidì *Adle*, o *Adel*, secondo il *Monasticum Anglicum*, fosse l'*Adelocum* degli antichi.

## ARTICOLO IV.

*Spiegazione d'una iscrizione romana trovata a Silchester nell' Hampshire. Del sig. Gio: Ward, professore di rettorica nel collegio di Gresham. Anno 1744, num. 474.*

 Questa iscrizione è stata disegnata su di una pietra che trovasi nel luogo del mercato di Silchester. Io temo che alla fine delle linee vi manchino alcune lettere; col supplirvi si potrebbe leggere così:

ANNO 1744.  
N. 474.  
Luogo dove  
erano situati  
i Segontiaci.

*Deo Herculi Segontiacorum Titus Tammonius, Sænius Tommonius Vitalis, Cornicularius, honoris causa dedicarunt, vel fieri curarunt.*

Nella *Britannia romana* del sig. Horsley si trovano sei altari di Ercole (a) col titolo di Dio, come in questa iscrizione. Tuttavia, siccome la pietra è troppo debole perchè avesse potuto servire di altare, mi immagino che questa iscrizione fosse situata in un luogo pubblico. Veggonsi ancora in questa città le tracce di un anfiteatro; ma l' antichità, siccome ci lasciò la memoria

---

(a) Northumb. num. 81, 94.



ria di molti tempj consacrati ad Ercole, così non ci presenta mai l'esempio d'un qualche anfiteatro dedicato a questa divinità.

Anno 1744.  
N. 474.  
Luogo dove  
erano situati  
i Segontiaci.

La parola *Segon* nella seconda linea, penso che debba leggersi *SEGONTIACORVM*, in correlazione al nome del popolo chiamato *Segontiaci*. Nello stesso modo appunto leggiamo nell'opera del sig. Horsley (a): *DEAE NYMPHAE BRIGANTVM* e *MOGVNTI CADENORVM* (b), ed in Cambden (c), *DEO MONNO CADENORVM*. Quanto alla città di Segonzio, malgrado l'affinità del suo nome coi *Segontiaci*, essa era situata ad una distanza troppo grande, secondo l'itinerario di Antonino, nè può avere alcuna correlazione con questa iscrizione (d).

Le tre linee seguenti contengono i nomi di due personaggi che furono i promotori di questa dedica ad Ercole. *TITVS & SAE-NIVS TAMMONIVS*; la parola *VITALIS* che leggesi nell'ultima linea, è il soprannome dell'ultimo, come spesso si trova in Gruero.

Le

(a) Pagine 269, 315, p. 663, ediz. 1607.

(b) Northumb. num. 80.

(c) Brit.

(d) Iter. II.

Anno 1718.  
N. 356.  
Situazione  
d'Anderida.

Le due lettere imperfette al principio della sesta linea, parmi che si debbano leggere OR con un C che manca innanzi, e che forma la sillaba COR, la quale io considero come un'abbreviatura di CORNICVLARIVS. Osservasi CORN per CORNICVLARIVS in Horsley (a), ed in Gruter (b); e Reimesio legge K. LG. XIII. *Cornicularius legionis decimæ tertiæ*, posto il K per C, come assai comunemente si trova.

*Cornicularius* era il titolo di un segretario, o di qualche ministro principale, ed ecco perchè trovasi spesso *Cornicularius cohortis, legionis; Tribuni, Præfeti, Consulis, & Tribuni plebis*. Nella *Notitia imperii romani* del Labbe, era questi uno dei ministri che appartenevano alla corte *Comitis littoris Saxonici per Britanniam*, il quale comandava in questa parte dell'isola (5).

SAENIVS TAMMONIVS era forse quel ministro che si unì a TITVS TAMMONIVS per onorare la divinità tutelare del paese.

L'ultima parola, allorchè era intera, doveva essere sicuramente HONORIS colla aggiunta di CAVSA DD, o FC, DEDICARVNT,

---

(a) Northumb. 64.

(b) Pagina 145.

RVNT, o FIERI CVRARVNT. Queste parole, che probabilmente dovean essere sulla linea seguente, son necessarie per compiere il senso.

Anno 1744.  
N. 474.  
Luogo dove  
erano situati  
i Segontiaci.

Se questa iscrizione fosse stata scoperta prima, avrebbe risparmiata molta pena agli antiquarj nel fissare le loro idee sulla situazione e sui confini de' *Segontiaci*. Questi popoli sono citati per la prima volta da Cesare ne' suoi commentarj al proposito della sua seconda spedizione in Bretagna. Egli dice che, sottomessi che furono i *Trinobanti*, i *Cenimagni*, i *Segontiaci*, gli *Ancaliti*, i *Bibroci* ed i *Cassi* seguirono il loro esempio. Cambden situa i *Trinobanti* nel Middlesex in Essex, e gli altri popoli nelle contee vicine sulle sponde del Tamigi, e particolarmente i *Segontiaci* nella parte settentrionale dell'*Hamshire*, e crede che *Vindonum*, o *Vidonis*, secondo Antonino, ora *Silchester*, fosse la loro città principale.

Il dottor Gale parimente considera *Silchester* come l'antica *Vindonis*, ma non crede che questa città sia quella de' *Segontiaci*. Così egli si esprime:

*Segontiaci oram maritimam circa Cice-  
striam, olim Caer Cei longe infra hanc  
urbem tenuerunt; & errant qui credunt  
Vindonim eorum fuisse civitatem.*

 Il sig. Horsley, differente di opinione da tutti due, non considera Silchester come l'antica *Vindonis*, ma come *Callera Atrebatum* nominata nell'itinerario; nè crede ch'essa fosse il paese de' *Segontiaci*.

Anno 1744.  
N. 474.  
Lungo dove  
erano situati  
i Segontiaci.

Il dottor Clarke si contenta di aggiungere *incertum* alla parola *Segontiaci*.

In conseguenza, se questa picciola iscrizione, per quanto mutilata ella sia, fosse stata scoperta più per tempo, sarebbe stata bastante a dimostrare ai detti antiquarj che Silchester era *Vindonis*, e non già *Callera*; e che questa città era situata nel territorio de' *Segontiaci*.

Il sig. Cambden ha pubblicata questa iscrizione parimente trovata a Silchester: MEMORIÆ FL. VICTORINÆ. T. TAM. VICTOR CONIVX POSVIT. Il sig. Horsley legge i nomi abbreviati T. TAM. in tal modo TITVS TAMPHILVS. In fatti questo ultimo nome trovasi ne' fasti consolari, ma come un soprannome. M. BÆLIVS TAMPHILVS. Io però penso che si debba leggere TAMMONIVS, appunto perchè ivi era la dimora della famiglia di questo nome. E' probabile altresì che questi fosse il T. TAMMONIVS menzionato nella mia iscrizione. Vero è bensì che nella iscrizione del sig. Cambden leggesi il soprannome VICTOR che nella mia non si tro-  
va;

va; ma potrebbe darsi che *Tammonius* avesse avuto dopo questo soprannome, oppure che la lettera iniziale V si trovasse sul fine della terza linea. Grutero ha data una iscrizione consacrata da due personaggi che hanno lo stesso nome di famiglia, l'uno de' quali è soprannominato VICTOR, e l'altro VITALIS, come in questa. Ecco la iscrizione di Grutero. APOLLINI. SACRVM. EX. VOTO. C. VIRIVS. VICTOR. ET. L. VIRIVS. VITALIS. S. L. M. E' molto probabile che nell'una e nell'altra circostanza questi due personaggi fossero fratelli, o parenti assai prossimi.

Anno 1744.  
N. 474.  
Luogo dove  
erano situati  
i Segontiaci.

## ARTICOLO V.

*Sulla situazione di Anderida, e sopra alcune reliquie d'antichità nella provincia di Sussex. Del sig. Tabor. Anno 1718, num. 356.*

Tacito, parlando della Germania e di quanto ivi successe, dipinge così al naturale le cose, che crederebbesi ch'egli vi fosse stato presente insieme con Agricola suo suocero; e la espressione, di cui si serve parlando del principe degl'Irlandesi, sembra favorire questa supposizione (a).

Anno 1718.  
N. 356.  
Situazione  
d'Anderida.

La

---

(a) Tac. Agric. c. 24.

Anno 1704.  
N. 474.  
Luogo dove  
erano situati  
i Segontiaci.

La conquista della parte meridionale di quest'isola fu il maggiore, per non dire il solo acquisto fatto dai Romani dalla morte di Tiberio fino all'anno sesto dell'impero di Claudio; ed è probabile che Ta-oito ne avesse tessuta la storia ne' quattro libri che abbiamo perduti. Credesi comunemente dietro ad un passo di Svetonio (a); che la conquista della Gran Brettagna fatta dall'imperatore Claudio, non abbia costato neppure una goccia di sangue. Dioni Cassio tuttavia ricorda più di quattro battaglie date da Aulo Plauzio innanzi l'arrivo di Claudio; *Caractaco* fu disfatto nella prima, e *Togodumno* nella seconda.

Dietro al passo di Dione apparisce, che tutte queste battaglie furon date al mezzodì del Tamigi, al nord della foresta di Anderida.

Allorchè Claudio giunse al soccorso di Plauzio, non dimorò più di sedici giorni in quest'isola, e per conseguenza non potè scorrere se non che le provincie di Kent, d'Essex, d'Hertford, di Midlesex e di

---

(a) Ac sine ullo praelio aut sanguine, intra paucissimos dies parte insulæ in deditionem recepta sexto quam profectus erat mense Romam rediit. Svet. Claud. c. 17.

di Surry; dopo di che se ne ritornò a Roma, ricevuto ch'ebbe l'omaggio degli abitanti.

ANNO 1718.  
N. 356.  
Situazione  
d'Anderida.

Il lungo soggiorno fatto da' Romani in Brettagna m'induce a credere che il bagno ed il mosaico, de' quali ho parlato al num. 351, sieno opera di essi.

La città di Anderida era situata nella parte orientale della contea di Sussex; e dai monumenti ivi scoperti rilevasi che i Romani vi aveano un abitato. La grande estensione delle fondamenta che colà si dissotterrarono, fa vedere ch'essa era una città molto considerabile.

Siccome il tempo cagiona alterazioni nei nomi, così Tolommeo chiama questa città *Anderidum*, e nella notizia dell'impero leggesi *Classis Anderetianorum*, nella quale notizia altresì viene fissata la residenza del generale a Parigi. Quantunque però Angers avesse potuto essere la capitale degli Andi, tuttavia il paese da essi abitato confinava al nord col mare britannico, ed all'oriente colla Senna. La costa della Gran Brettagna all'intorno d'Eart Bourne nella provincia di Sussex, è la più prossima alla imboccatura della Senna; si può dunque credere che il nome della città di Anderida tragga la sua origine dagli Andi, popoli della Gallia celtica.

Que-

Questa città, ch'era forte di situazione e con circondarj deliziosi, avrà naturalmente dato il suo nome alla foresta ad essa vicina.

ANNO 1718.  
N. 356.  
Situazione  
d'Anderida.

## ARTICOLO VI.

*Osservazioni sopra un frammento d'una iscrizione romana scoperta poco fa al nord dell'Inghilterra, e copiata dal sig. Jurin. Anno 1718, num. 356.*

ANNO 1718.  
N. 356.  
Luogo dove  
erano situa-  
ti i Catuvil-  
launi.

Fra le molte iscrizioni da me copiate sulla grande muraglia, eccovene una, la quale può servire a fissare il nome d'uno degli antichi popoli della Gran Brettagna. Questa trovasi due miglia discosta da Lennercross Abby, vicino alle frontiere di Northumberland e di Cumberland.

CIVITATE CAT  
VVILLAVA'  
ORVM. L. OLS  
C DIO

L'ultimo A della seconda linea è accompagnato da una lineetta che rassomiglia all'ultimo tratto d'un N, cosicchè se invece dell'A vi fosse un N, converrebbe leggere CIVITATE CATVVILLAVNORVM. Dubi-



bitare non potrebbesi che questo non fosse il vero nome di quel popolo che Dion Cassio chiama Καττελλανοί, e Tolommeco ancora più malamente Καττευχλανοί.

ANNO 1718.  
N. 356.  
LUOGO DOVE  
ERANO SITUATI  
i Catuvillauni.

Dalla storia di Dione apparisce che questi popoli erano più potenti dei *Dobuni* loro vicini, chiamati da questo storico *Boduni*. *Verolamium* era la loro capitale secondo Tolommeco, ed è probabile che questa città fosse la *Cassivellauni*, di cui parla Cesare, di modo che sembra che *Cassivellaunus*, re de' *Catuvillauni* allorchè Cesare invase l'Inghilterra, abbia dato il nome a' suoi popoli, o ch'egli l'abbia ricevuto da loro, Egli fuor di dubbio in quel tempo era il re più potente della Gran Brettagna, poichè tutti que' popoli lo avevano eletto comunemente per loro generale, affine di difendere il loro paese contro i Romani.

ARTICOLO VII.

*Sopra una iscrizione romana trovata a Carleon sul fiume d'Usk; del sig. William, colle congetture del sig. Hasris. Anno 1179, num. 359.*

 Un contadino, lavorando un suo campo sulle rive del fiume d'Usk, chiamato Isca dagli antichi, trovò una pietra colla seguente iscrizione:

Anno 1719.  
N. 359.  
Legione augusta a Isca.

D M

G. VALERIVS. G. F.

GALERIA. VICTOR.

LVGDVNI. SIG. LEG. HAVG.

STIP. XVII. ANNOR. XLV. CV.

RA. AGINT. AMNIO. PERPETVO. B.

Questa bella ed antica iscrizione conferma quanto ci lasciarono scritto Cambden ed altri storici, cioè, che la seconda legione, chiamata *Augusta*, venne in Brettagna sotto Claudio Cesare, condotta da Vespasiano, e fu situata a *Isca*, ossia *Caer legion*, da Giulio Frontino, per tenere in freno i Siluri. Questo generale riportò molte vittorie sopra questi popoli, e su i loro vicini.

Le

Le sole parole *Viſtor Lugduni* ſcrvono d'imbarazzo in queſta iſcrizione. Per darne la ſpiegazione non biſogna ricorrere alla città di Lione in Francia. Non ſi potrebbe porre in dubbio che nella Gran Bretagna non vi foſſe una città dello ſteſſo nome. Evvi un fiume che chiamasi *Lugg*; e ſe *Dyn*, o *Dynas*, in antico bretone ſignificava una città; o una montagna, parimente il *Lugdunum* di queſta iſcrizione denota ch'egli foſſe un qualche luogo ſituato ſul fiume di *Lugg*; ed infatti nella provincia di Hereford trovaſi una città che ſi chiama *Lukton*.

Potrebbe eſſere che Valerio aveſſe riportata una vittoria vicino a queſto ſito, e che aveſſe voluto perpetuarne la memoria con queſta iſcrizione.

#### ARTICOLO VIII.

*Oſſervazioni ſopra le colonie de' Romani, e le loro ſtazioni in Cheshire ed in Lancashire. Del ſig. Percival. Lette li 13 giugno 1731. Anno 1751, num. 47.*

Nel ſecondo viaggio dell'itinerario di Antonino, dopo molte altre ſtazioni troviamo:

Floracum.

Calcariam. M. P. IX.

~~Camulodunum~~  
 Anno 1751.  
 N. 47.  
 Colonie ro-  
 mane nel  
 Cheshire.

Camulodunum. M. P. XX.

Mamucium. M. P. XVIII.

Condate. M. P. XVIII.

Devam. M. P. XX.

Credeſi concordemente che *Deva* ſia Cheſter, e *Mamucium*, *Manucium*, o *Mancunium*, Manchester; ma non ſi va d'accordo circa la ſituazione di Condate.

Il ſig. Cambden ed alcuni altri credono ch' eſſo ſia Congleton, altri Nortwich. Molte ragioni però m'inducono a credere che tutti ſ'ingannino, e che Condate ſia Kinderton.

Non ſi conviene concordemente neppure ſulla ſituazione di Camboduno. Il ſig. Cambden la ſitua a Almoudbury: il ſig. Horsley a Greatlaudmoor; neſſuno d'eſſi però colſe nel vero. Camboduno dovea eſſere ſituato preſſo a Raſtrig, ed io inclinerei a credere ch'egli foſſe quel luogo oggidì da noi chiamato Alumna (a).

AR

---

(a) *Nota del ſig. Gibelin.* Il ſig. Percival adduce le prove delle ſue aſſerzioni; ma ſiccome queſte poſſono intereſſare unicamente i lettori ingleſi, coſì ho creduto bene di doverle ſopprimere.

ARTICOLO IX.

*Sopra una iscrizione romana vicino a Lanchester. Del sig. C. Hunter. Anno 1717; num. 354.*

Questa iscrizione fu scoperta nel campo romano vicino a Lanchester. Essa leggesi con molta facilità, eccola:

Anno 1717.  
N. 354.  
Situazione  
di Longvico.

IMP. CAESAR. M. ANTONVS  
GORDIANVS. P. F. AVG.  
PRINCIPIA. ET. ARMAMEN  
TARIA CONLAPSA. RETITV  
IT. PER. MAECILIVM. FVSCVM. LEG.  
AVG. PR. CVRANTE. M. AVR.  
QVIRINO. PR. COH. I. L. GOR.

Il secondo anno dell'impero di Claudio, corrispondente al 44.<sup>mo</sup> dell'era cristiana, i Romani invasero la Brettagna sotto il comando di Aulo Plauzio. Apparisce che Vespasiano, il quale comandava allora la seconda legione, si sia distinto in modo gloriosissimo. Egli trovossi impegnato in trenta battaglie; soggiogò venti città e l'isola di Wight. Ad onta di questa grande fortuna dell'armi romane, non si ebbe forza tuttavia di sottoporre interamente gli abitanti. Non si fece alcun progresso nel

 paese de' Briganti, fuorchè 26 anni dopo, allorchè Vespasiano fu fatto imperatore. Allora furono spedite truppe scelte, comandate da abili generali. Giulio Agrippa avea il comando della ventesima legione, ed ebbe molta parte nelle vittorie che si riportarono sopra i Briganti. Con tutti questi vantaggi, tuttavia i Romani non poterono penetrare nemmeno fino a Longovico.

Anno 1717.  
N. 354  
Situazione  
di Longovi-  
co.

La fabbrica, di cui parlasi nell'iscrizione, fu ristaurata il terzo anno del regno di Gordiano, ossia l'anno 243 dell'era cristiana. Non senza qualche ragione si può attribuire la prima sua fondazione alla prudente amministrazione di Giulio Agricola, sotto il regno di Vespasiano, circa 169 anni prima di quest'epoca.

# A R T I C O L O X.

*Sullo stesso soggetto. Del sig. R. Gale,  
Anno 1718, num. 357.*

 Avendo il sig. Hunter omessa la spiegazione della precedente iscrizione, io tenterò di ciò fare, convenendo prima con esso che Lanchester, o Lancaster nel vescovato di Durham, sia infatti l'antico Longovico, dove la notizia dell'impero situa il *Numerus Longovicariorum*.

Anno 1718.  
N. 357.  
Situazione  
di Longovi-  
co.

Que-

Questo luogo è posto sopra una strada maestra militare, circa dodici miglia discosto da Binchester, e sette da Ebchester; il primo *Vinovia*, ed il secondo *Vindomora* dell'itinerario di Antonino. E' cosa sorprendente che questo itinerario non faccia menzione di Longovico, ch'è situato tra *Vindomora* e *Vinovia*. S'egli è vero che *Longovico* sia stato fondato al tempo di Giulio Agricola, come suppone il sig. Hunter, e se il detto itinerario è stato scritto da uno degli Antonini, si avrebbe luogo di credere che questa stazione fosse distrutta, o abbandonata, durante la guerra de' Romani nella Gran Bretagna, e che, essendo essa stata ristaurata solamente sotto il regno di Gordiano terzo, l'autore dell'itinerario l'abbia omessa, perchè il campo più non sussisteva, o non era di alcun uso all'armi romane. Se queste congetture fossero giuste, formerebbero una prova forte dell'antichità di questo itinerario; poichè allora si potrebbe asserire che qualche parte di questa fabbrica forse fu piantata al tempo, o anche prima degl'imperatori, de' quali abbiamo parlato; e che i nomi più moderni che trovansi nella surriferita iscrizione, vi sieno stati aggiunti in varie occasioni. Dacchè Longovico fu ristaurato da Gordiano, esso sussistè sino alla rovi-

ANNO 1718.  
N. 357.  
Situazione  
di Longovi-  
co.

ANNO 1718.  
N. 257.  
Situazione  
di Longovi-  
co.

na dell'impero romano, trovandosi di que-  
sto fatta menzione nella notizia dell'impe-  
ro, di sorte che se l'itinerario anzidetto  
fosse stato scritto dopo il regno di Gor-  
diano, sarebbe difficilissimo di scoprire la  
ragione per cui in esso sia stata omessa una  
stazione, la quale deve essere stata consi-  
derabile, come apparisce non solo dalla  
detta iscrizione, ma da molte altre.

Io noterò un errore nel Saggio sopra le  
strade maestre de' Romani in Inghilterra;  
ed è, che l'autore ne omette una bellissi-  
ma tra Corbridge e Binchester, la quale  
passa poi anche per altri luoghi.

Longovico è una delle più considerabili  
stazioni de' Romani nella Gran Brettagna.  
E' probabile, come il sig. Hunter lo ha  
dimostrato, che questo posto sia stato sta-  
bilito da Giulio Agricola sotto Domizia-  
no. Le iscrizioni che ivi si trovarono, fan-  
no prova della sua importanza, principal-  
mente quella riferita dal sig. Hunter, nu-  
mero 266, e quella ch'è il soggetto di  
questa dissertazione.

La prima, quantunque spezzata, è però  
ancora leggibile in questo modo:

*Imperator Cæsar Marcus Antonius Gor-  
dianus Pius Felix Augustus Balneum Cum  
Basilica A Solo Instruxit.*

*Per Cneium Lucilianum Legatum Augu-  
sta-*



stalem Proprætorem Curante Marco Aurelio Quirino Præfetto Cohortis Primæ Longovicariorum, o piuttosto Legionis Gordianæ.

Anno 1718.  
N. 257.  
Situazione  
di Longovi-  
co.

La seconda, ch'è quella più figurata, può leggersi in tale maniera:

*Imperator Cæsar Marcus Antonius Gordianus Pius Felix Augustus Principia & Armamentaria Conlapsa Restituit.*

*Per Mæcilius Fuscus Legatus Augustalem Proprætorem Curante Marco Aurelio Quirino Præfetto Cohortis Primæ Legionis Gordianæ.*

Queste due iscrizioni furono fatte sotto il regno d'uno stesso imperatore da Aurelio Quirino, e questo imperatore non può esser altri che Gordiano III, poichè gli altri due avendo regnato solo poche settimane, ed essendo morti in Africa, non poterono pensare al ristauro delle fabbriche della Gran Bretagna.

La prima iscrizione, secondo il sig. Hunter, fu trovata circa cento verghe discosta da una gran fabbrica quadrata, la quale il detto sig. Hunter crede che servisse di alloggio per la guarnigione. Longovico dunque era una città considerabile, in cui trovavasi uno degli accampamenti chiamati *Castra Stativa*, ne' quali le legioni si acquarteravano in tempo di pace.

Questa prima iscrizione ci denota che  
l'im-


 l'imperatore Gordiano fece fabbricare un bagno ed una basilica; ed apparisce dalla seconda, che questo principe non fece che ristaurare l'alloggio de' soldati e l'arsenale; dal che si potrebbe desumere che Longovico non fosse città, se non dopo che i Romani credettero bene di ristabilirvi l'antico campo, da essi per lo innanzi abbandonato, e che ciò sia avvenuto allorchè l'imperatore fece fabbricare un bagno ed un palazzo per la residenza del propretore. Notisi che *basilica* tanto significa un palazzo, quanto un edificio pubblico. Il comando di fabbricare questo edificio, e gli avanzi delle sue rovine provano la magnificenza della città (6).

Anno 1718.  
 N. 357.  
 Situazione  
 di Longovi-  
 co.

- E' probabile che i soldati pe' quali si riedificarono gli *armamentaria* ed i *principia*; vale a dire, l'arsenale ed i quartieri delle truppe legionarie, appartenessero a diverse legioni. Se essi poi appartenevano ad una sola, probabilmente questa sarà stata la sesta vittoriosa. La seconda per l'ordinario stava acquartierata a Carleon, e la ventesima a Chester.

- Io però non pretendo di fissare l'epoca, in cui l'arsenale ed i quartieri caddero in rovina; forse che ciò successe dopo che Adriano, Lollio Urbico e Severo s'innoltrarono maggiormente colle loro conquiste,

e do-

e dopo di avere eretta la famosa muraglia.

Allora Longovico parve inutile; questa fortezza fu abbandonata e cadde da se. La parola *Conlapsa* è scritta con un N, ma pronunciassi *Collapsa*. Abbiamo molti esempj che l'N era muto in mezzo di una parola innanzi a due consonanti, soprattutto avanti NS, ed NT, quando il T pronunciavasi come un S. La seconda iscrizione prova quest'asserzione.

Anno 1718.  
N. 35.  
Situazione  
di Longovi-  
co.

|              |                                  |
|--------------|----------------------------------|
| NYMPHIS.     | <i>Nymphis.</i>                  |
| N. BRITTON   | <i>Numerus Brittonum.</i>        |
| TRIPVTIEN    | <i>Triputiensis, o enus.</i>     |
| SVB CVRA.    | <i>Sub Cura.</i>                 |
| MARCI VLPI   | <i>Marci Ulpii.</i>              |
| MALCHI.      | <i>Malchi.</i>                   |
| ► LEG. XXII. | <i>Centurionis Leg. 22.</i>      |
| PR. P. F.    | <i>Primigeniæ, Piæ, Felicis.</i> |

Tutta la difficoltà consiste nella parola TRIPVTIEN. Essa però svanisce se vi si inserisca l'N, TRIPVNT; ed allora si leggerebbe *Tripontienus*, o *Tripontiensis*, giacchè si sa che l'V e l'O sono spesso presi l'uno per l'altro. Da ciò si scopre che questa iscrizione riguarda *Triponzio*, ossia Dowbridge nel Northampton. Il sig. Ballely, nelle sue *Antiquitates Rutupinæ*, lesse per RIVVTIEN la parola, di cui qui si  
trat-

tratta, supponendo ch'essa denotasse Rich-  
 burrow nella provincia di Kent.

Anno 1718.  
 N. 359.  
 Situazione  
 di Longovi-  
 co.

E' difficile lo scoprire il motivo per cui venne ristabilito il campo di Longovico; potrebbe darsi che i vicepretori avessero voluto stabilire in quel sito la loro residenza. Al tempo di Gordiano III imperatore il campo fu restaurato di nuovo, in modo da poter essere un lavoro di lunga durata; il che apparisce evidentemente dalle fortificazioni che lo circondavano, e dall'esservi stata una guarnigione finchè questo luogo durò sotto l'impero romano.

Mecilio Fosco, direttore di questi lavori, probabilmente era figliuolo di Mecio Fosco, che fu console con Turpilio Destero l'anno 225 sotto il regno di Alessandro Severo. Apparisce dalla iscrizione che questo Mecilio fosse luogotenente dell'imperatore Gordiano, e vicepretore.

Non si trova in Inghilterra alcun *Legatus Augustalis*, che non avesse anche il titolo di *Proprætor*. Tacito confonde questi due titoli, e li unisce insieme; egli chiama A. Didio, successore d'Ostorio *Legatus Augustalis & Proprætor*.

Questa iscrizione fa dunque conoscere la importanza del posto di Longovico, ed i nomi de' due luogotenenti e vicepretori di Inghilterra, Gneo Luciliano e Mecilio Fo-

sco. Dopo Virio Lupo ch' ebbe questi titoli in Inghilterra nel 208, non si trova il nome di verun altro, eccettuato quello di Nonnio Filippo, conservato in una iscrizione scoperta a Carlisle, la quale ci fa conoscere ch' esso era luogotenente e vicepretore sotto il consolato di Attico e di Pretesto, vale a dire l'anno 242; e siccome pare che questi fosse l'ultimo, così Mecilio Fosco fu suo predecessore. Eccovi la iscrizione:

Anno 1718.  
N. 35.  
Situazione  
di Longovic-  
co.

## I. O. M.

PRO. SALVIE. IMPERATORIS  
M. ANTONI. GORDIANI. P. F.  
INVICTI. AVG. ET. SABINAE. FVR.  
IE. TRANQVILE. CONIVGI. EIVS. TO  
TAQVE. DOMV. DIVIN. EORVM. A  
LA. AVG. GORDIA. OB. VIRTVTÈM  
APPELLAT. POSVIT. CUI. PRAEEST  
AIMILIVS. CRISPINVS. PREF  
EQQ. NATVS. IN. PRO. AFRICA DE.  
TVSDRO. SVB. CVR. NONNII. PHI  
LIPPI. LEG. AVG. PROPRETO  
ATTICO. ET. PRETEXTATO. COSS.

Marco Aurelio Quirino, prefetto, o comandante del primo battaglione della legione gordiana, ebbe cura di far ristaurare il campo di Longovico. Gordiano III era  
tanto

**————** tanto bene affetto ai soldati, che le legioni *decima gemina*, *decimatertia gemina*, ed alcune altre presero il nome di *gordiane*. Vero è che la iscrizione non ci addita il nome della legione che abitava a Longovico; ma probabilmente sarà stata la legione sesta vittoriosa, *legio sexta victrix*, come quella che dimorò sempre nelle provincie settentrionali dell'Inghilterra. Il numero di VI forse sarà stato omissso per mancanza di sito. Molte iscrizioni fanno menzione di un'ala in queste provincie, la quale fu chiamata *Ala Augusta*, per il suo valore. Eccovene la più antica:

ANNO 1718.  
N. 357.  
Situazione  
di Longovi-  
co.

I. O. M.

AL. AVG. OB

. . . . . RTVT. APPEL. CVI.

PRAEEST. TIB. CL. TIB. F. P.

LING.. N. IVSTINVS

PRAEF. FVSCIANO

II. SILANO II. COS

Il che devesi leggere in tal modo:

*Jovi, optimo maximo, Ala Augusta ob virtutem appellata, cui praest Tiberius Claudius Tiberii filius, provincia Lingo-nensi, Justinus Praefectus, Fusciano secundo, Silano secundo Consulibus.*

Ella è questa una iscrizione di un alta-  
re

re che fu dedicato sotto il secondo consolato di Fusciano e di Silano, l'anno 188 sotto il regno di Comodo, 40 anni innanzi quello di Gordiano III. Abbiamo osservato che quest'*Ala Augusta* prese il nome di gordiana, ed è probabile perciò che la legione, di cui quest'ala n'era parte, fosse la legione gordiana, e che questa legione fosse la sesta vittoriosa.

ANNO 1730.  
N. 359.  
Situazione  
di Loogovico.

## ARTICOLO XI.

*Notizia delle Memorie sulla Geografia antica, che abbiamo creduto bene di omettere.*

I Estratto di due lettere del sig. Tom. Knowlton al sig. Marco Catesby sulla situazione dell'antica città Delgovicia. Anno 1746, num. 479.

Notizia delle Memorie sulla Geografia antica.

Questa città, per quanto scrive l'autore di questa lettera, era discosta cinque miglia da Millington, in un luogo dove si scopersero le rovine di un tempio, ch'egli crede essere stato consacrato a Diana. Questo luogo, dopo la caduta del tempio, chiamato Goodmanham, fu convertito in una stazione romana sotto il nome di Delgovicia.

2 Sopra la situazione di Delgovicia nella

la

 la contea di Yorck. Del sig. Gio: Burton ,  
Anno 1747 , num. 483.

Notizia del-  
le Memorie  
Italia Geo-  
grafia anti-  
ca.

Molti dotti antiquarj non furono d'ac-  
cordo nel rintracciare la situazione di Del-  
govicia. Alcuni la situano a Weigthon, al-  
tri a Godmanham , altri a Londesburgh ; il  
sig. Burton in questa dissertazione vorreb-  
be provare ch'essa era situata vicino a  
Millington.

3 Dissertazione , nella quale si fa vedere  
che la Gran Brettagna una volta era una  
penisola. Del sig. Murgrave . Anno 1717 ,  
num. 352.



COMPENDIO  
DELLE  
TRANSAZIONI FILOSOFICHE.

ANTICHITÀ.

PART E TERZA.

PALEOGRAFIA.  
ISCRIZIONI.

SEZIONE PRIMA.

ISCRIZIONE GRECA.

ARTICOLO PRIMO.

*Saggio di spiegazione di un' antica iscrizione greca pubblicata dal dottor Pococke. Del sig. G. Ward. Letto li 28 giugno 1750.*

Questa iscrizione trovasi su d'una coppa, e credo che possa leggersi in tal modo:

Anno 1750.  
T. 46.  
Iscrizione  
greca di Mitr-  
tridate.

M N Δ  
ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΜΙΟΡΑΔΑΤΗΣ ΕΥΠΑΤΩΡ  
ΤΟΙΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΥ ΓΥΜΝΑΣΙΟΥ ΕΥΠΑΤΟΡΙΣΤΑΙΣ  
ΓΥΓΑ vs ΓΟΥΓΑ ΔΙΑΕΩΣΕ

ANTICH., cc. Tom. I.

F Mo-

*Monumentum dedit Rex Mithridates (a)*  
 Ann. 1750. *Eupator Eupatoridis in Gymnasio (vel in-*  
 T. 46. *tra Gymnasium), Gypha (vel Gupha) ser-*  
 Iscrizione *vavit.*  
 greca di Mi-  
 tridate.

Le lettere MNA sono isolate, e le altre situate al disotto circolarmente. Quando queste tre lettere non indicassero una data, esse sono un'abbreviatura delle parole *μνημόσυνον δῶκε* invece di *ἔδωκε* senza l'aumento. *Monumentum dedit.*

Leggesi *Μιθριδάτης* invece di *Μιθριδάτης* anche in alcune altre iscrizioni, come si può vedere nel viaggio di Spon in Italia.

Apparisce da queste iscrizioni, che a Delos v'era un ginnasio piantato da Mitridate. La coppa ch'io mi fo a spiegare, fu ritrovata nel porto di Anzio, dove potrebbe essere stata portata da quest'isola. I membri di questo collegio, ossia ginnasio, chiamavansi *Eupatorida*, probabilmente in onore di Mitridate loro fondatore, il quale amava d'esser chiamato *Eupatore*, e diede il nome di *Eupatoria* anche ad una città da lui fabbricata nella Pafagonia (b).

I due \

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Il re Mitridate ha donato questo monumento al ginnasio degli Eupatori-  
 di, Gypha l'ha conservato.

(b) Dello stesso. Questa parola Eupatore si trova in molte medaglie.

I due nōmi seguenti Τῶς ἐντὸς sono  
estremamente confusi: nella parola γυμνασίς  
le due lettere γα sono congiunte in una.

Anno 1750.  
T. 46.  
Iscrizione  
greca di Mi-  
tridate.

ΓΥΦΗΑ, o GYΦΗΑ probabilmente è il no-  
me dello scultore, e διάξωτε è posto inve-  
ce di *exculpsit*.

SEZIONE SECONDA.

ISCRIZIONI ROMANE.

ARTICOLO PRIMO.

*Copia di un antico chirografo, con alcune  
osservazioni del sig. Ruggero Gale.*

Anno 1736.  
N. 445.  
Senso di un  
Chirografo.

- 1 DIIS MANIBVS
- 2 MARCI HERENNII
- 3 PROTI, VIXIT ANNOS VIGINTI DVOS
- 4 MENSES DVOS, DIES QVINQVE, FECE-  
RVNT PARENTES
- 5 MARCVS HERENNIVS AGRICOLA ET
- 6 HERENNIA LACENA FILIO.
- 7 CHIROGRAPHVM. OLLARIA NVMERO  
QVATVOR
- 8 CINERARIA QVINQVAGINTA TRIA IN-  
TRANTIBVS PAR-
- 9 TE LAEVA QVAE SVNT IN MONVMENTO
- 10 TITI FLAVII ARTEMIDORI, QVOD EST  
VIA
- 11 SALARIA IN AGRO VOLVSI BASILIDES
- 12 IENTIBVS AB VRBE PARTE SINISTRA, DO-
- 13 NA-

13 NATIONIS CAUSA MVNICIPIO ACCEPIT

14 MARCVS HERENNIVS AGRICOLA DE TITO  
FLAVIO

Anno 1726.  
N. 447.  
Senso di un  
Chirografo.

15 ARTEMIDORO SESTERTIO NVMMO VNO,  
LIBRIPENDE MARCO

16 HERENNIO IVSTO, ANTESTATVS EST  
TIBERIVM

17 IVLIVM EROTEM: IN QVE VACVAM

18 POSSESSIONEM EARVM OLLARVM

19 ET CINERARIORVM TITVS FLAVIVS  
ARTE-

20 MIDORVS HERENNIO AGRICOLAE IRE

21 AVT MITTERE, OSSAQVE INFERRE PER-

22 MISIT, SACRVMQVE QVOTIENS FACE-

23 RE VELLIT HERENNIVS AGRICOLA

24 HEREDESVE EIVS PERMISIT, CLAVISVE

25 EIVS MONVMENTI POTESTATEM FACTV-

26 RVM SE DIXIT, DOLVMQVE MALVM

27 HVIC REI ABESSE AFVTVRVMQVE

28 SE HAEC RECTE DARI, FIERI PRAESTARI-

29 QVE STIPVLATVS EST MARCVS HEREN-  
NIVS

30 AGRICOLA, SPE PONDIT TITVS FLAVIVS

32 ARTEMIDORVS. ACTVM 18.<sup>o</sup> KALENDAS  
IANVARI

32 CAJO CALPVERNIO FLACCO, LVCCIO  
TREBIO

33 GERMANO.

COS

 Questo marmo portato ultimamente da Roma, e depositato nel gabinetto del sig. Hans Sloane, è un pezzo prezioso di antichità, giacchè ci offre una formola di un chirografo, e d'una transazione di porzione d'un luogo sepolcrale da una famiglia ad un'altra, senza però che nè l'una, nè l'altra di queste famiglie sieno di alcuna distinzione. Agricola è bensì un nome romano, ma i nomi di Lacena sua moglie o Proto suo figliuolo son tutti e due greci.

Anno 1736.  
N. 441.  
senso di un  
Chirografo.

Con questo chirografo (L. 7, 8), EREN-  
NIO AGRICOLA acquista da TITO FLAVIO  
ARTEMIDORO il diritto di quattro OLLARIA,  
vale a dire nicchie, o cellule, nelle quali  
ponevansi le CENERARIA, ossia urne, o  
vasi di pietra, o di terra, che contenevano  
le ceneri de' morti; e tali nicchie o cel-  
lule in questo luogo erano cinquantatré di  
numero.

Questo monumento era situato alla sini-  
stra della VIA SALARIA, che partiva dalla  
PORTA GALLINA, e si stendeva verso il  
nord-ouest sul terreno di *Volusio Basilide*:  
il prezzo poi della cessione era un sester-  
zio.

E' cosa comunissima nelle iscrizioni se-  
polcrali il trovare il sepolcro d'una fami-  
glia nel terreno d'un'altra. I proprietarj,  
nella vendita de' loro campi, si riservava-

no

no il diritto di sepoltura pei loro congiunti, o si trattenevano tanto terreno, quanto fosse sufficiente per erigere un sepolcro; ma allora quando una volta qualcuno vi era stato sepolto, tutti i sepolcri venivano considerati come sacri, nè più erano compresi nelle vendite, o nelle cessioni del terreno.

La parola *BASILIDES* nella linea 11 è un errore, dovendo essere *Basilidis* in genitivo. Nelle linee 11, 12, *DONATIONIS CAUSA MANCIPIO ACCEPIT MARCVS HERENNIVS DE TITO FLAVIO ARTEMIDORO. S. N. I.* Queste ultime lettere significano *SESTERTIO NVMMO VNO*.

Linea 15, *LIBRIPENDE*, questa parola è disunita sul marmo, formando come due parole differenti, mentre infatti non ne deve essere che una sola, significando la persona che ha pesato, o contato il danaro, ossia il prezzo della cosa al venditore. Nei primitivi tempi di Roma la moneta non era coniata, e chiamavasi *rude*, o *grave*. Essa consegnavasi a peso; quindi derivò la parola *libripens*. Sotto Servio Tullio, sesto re di Roma, si cominciò a battere moneta, ed a pagare numerando lo sborso; la persona però incaricata del contamento ritenne sempre il suo primo nome, ed ogni città di qualche considerazione avea i suoi *Libri*.

**pendes**, i quali erano certuni pratici nel conoscere le monete, sul valore delle quali anche davano giudizio all'occasione di disparità che insorgevano tra le parti.

Anno 1736.  
N. 447.  
Senso di un  
Chirografo.

Linea 18, le parole **EARVM OLLARVM** sono un errore, ed invece vi dovrebbero essere *eorum ollariorum*.

Dalla 20 fino alla 27 le linee sono certe formole usate in simili occasioni, come si può osservare negli atti di sepoltura, donazioni ed altri, riferiti dal Fabretti e dal Reinesio.

Le parole **SIBI SE DARI** della linea 28 sono contro la grammatica, ed in luogo del **SE** vi dovrebbe essere *sic*. Vi si veggono parecchi altri errori che debbonsi attribuire allo scultore, come nella linea 23 **VELLIT** invece di *velit*, e linea 24 **CLAVIS-VE** invece di *clavisque*.

Linea 32, non si trovano in veruno dei fasti consolari i nomi di **C. CALPURNIVS FLACCVS** e **LVCIVS TREBIVS GERMANVS**; di modo che questi non dovean essere *Consules ordinarii*, ma *suffecti*.

E' cosa molto sorprendente che i Romani abbiano conservato sì lungo tempo questa maniera di computare per consoli. Alcuni computavano per via de' consoli ordinarij ch'entravano nel carico il primo di gennaio; ciò però successe solamente 600  
anni



anni dopo la fondazione di Roma, poichè per lo innanzi non veniva fissato il giorno della loro istallazione. Altri computavano per via de' *Suffecti*, i quali subentravano nel carico a terminare i loro predecessori, o allorchè l'imperatore li nominava, ed i loro nomi rare volte venivano inseriti nei fasti. Oltre di ciò riusciva impossibile ad ognuno il ricordarsi quanto tempo fosse scorso dal tale console sino ad esso, senza avere sotto gli occhi le tavole delle successioni di questi consoli, o senza ricorrere a qualche altra epoca, quale sarebbe l'anno della fondazione di Roma, a cui però si faceva poca attenzione.

Questa pietra al disopra è rotonda; è lunga 27 pollici e mezzo, e larga abbasso 10 pollici e mezzo; dal qual punto va crescendo in larghezza, tanto che la sua sommità diviene la base dell'arco di 12 pollici ed un quarto. I caratteri sono malamente figurati.

Essa probabilmente era situata in una delle quattro cellule cedute ad ERENNIO da FLAVIO, per assicurare il suo diritto di possesso fintantochè venissero occupate.

ANNO 1736.  
N. 441.  
Senso di un  
Chirografo.

## ARTICOLO II.

*Sopra una iscrizione trovata a Tarragona.  
Del sig. Musgrave. Anno 1713, numero 337.*

Anno 1713.  
N. 337.  
Iscrizio-  
ne trovata a  
Tarragona.

D. S M.  
CAMILIVS  
S A TVRN A LIS. C A  
MILIE. N A TVLE P A T  
RONE MERENTISSINE  
S FECIT. S

*Diis manibus Camilius Saturnalis Cami-  
liæ Natulæ merentissime fecit.*

Camillo Saturnale liberto di Camilla Natula, di cui preso avea il nome, fece erigere questo monumento alla sua benefattrice.

Nulla mi è riuscito di trovare intorno a Camillo Saturnale, ed a Camilla Natula, e nemmeno questa iscrizione presenta alcuna particolarità notabile.

L'A primo solamente ha la linea in mezzo orizzontale; tutte le altre l'hanno perpendicolare. Questa forma mi pare rarissima, non avendola mai veduta; e credo che essa siasi usata solamente verso il fine dell'impero.

L'E

L'E spesso è posto in luogo dell' Æ.

L'M è cambiato in N nella parola MERENTISSIME invece di merentissime.

Anno 1718.  
N. 337.  
Iscrizione trovata a Tarragona.

### ARTICOLO III.

*Osservazioni sopra una iscrizione romana antica trovata in quella parte dell'Italia, che una volta apparteneva ai Sabini. Del sig. G. Word. Anno 1749, numero 494. Lette gli 11 gennaio.*

Questa iscrizione è disegnata sopra una picciola placca di rame, la di cui lettura è questa :

Anno 1749.  
N. 494.  
Iscrizione romana trovata nel paese de' Sabini.

FLORAE

TI. PLAVTIVS DROSVS

MAG. II

V. S. L. M.

Non ho dubbio che questa non sia la stessa iscrizione riferita dal Fabretti.

Eccovi a mio credere ciò ch' essa significa :

FLORAE Titus PLAVTIVS DROSVS pagi magister anni secundi, votum solvit libens merito.

I Romani credevano che la dea Flora presiedesse alle campagne ed agli alberi, e la

la invocavano per ottenere un'abbondante stagione.

Anno 1749.  
N. 494.

Iscrizione  
romana tro-  
vata nel pae-  
se de' Sabini.

TITVS è pronome, *prænomen*, e PLAV-  
TIVS il nome della famiglia; questo negli  
autori trovasi spesso sulle medaglie e sul-  
le iscrizioni. Qualche volta sta scritto *Plu-  
tius* (a).

DROSVS è il soprannome, *cognomen*, ed  
è sicuramente il medesimo che *Drusus*, il  
quale molto spesso s'incontra. In questo  
modo appunto gli antichi scrivevano *Clo-  
dius* invece di *Claudius*, *Publicius* invece  
di *Publicius*, *Poplicola* invece di *Publico-  
la*, ec.

*Mag. II*, secondo me è un'abbreviazio-  
ne delle parole *Magister secundi*; ed il to-  
tale significa *pagi Magister anni secundi*.

La parola *pagus* significa un gran trat-  
to di terreno, ed equivale a ciò che noi  
chiamiamo cantone, ec.; il che Cesare in-  
tende di significare in quelle parole della  
sua guerra delle Gallie; tutta l'Elvezia (il  
paese degli Svizzeri) è divisa in quattro  
parti, in *quatuor pagos*, ec. (b).

Numa, dice Dionigi d'Alicarnasso, divi-  
se tutto il paese in molte parti chiama-  
te

---

(a) Vedi Vaill. *Fam. Rom. in Plantia*.

(b) L. 1, cap. 12.

te Πάγος pagos, e per ognuna d'esse creò un ministro chiamato ἄρχοντα, ἐπίσκοπον, & περίπολον, il che significa presidente, mastro ispettore, soprantendente. Il suo ufficio era d'invigilare soprattutto il suo distretto, di notare in iscritto i terreni bene, o mal coltivati, e di rendere conto al re, il quale incoraggiava con lodi l'attento coltivatore, e co'rimproveri rianimava l'attività e l'emulazione di quello che s'era mostrato negligente.

Anno 1749.  
N. 494.  
Iscrizione  
romana trovata nel paese de' Sabini.

Il territorio romano dapprincipio fu poco esteso, ma si accrebbe successivamente, e le terre conquistate furono divise ai soldati in ricompensa de' loro servigi. Questa distribuzione fu eseguita da persone create espressamente, e questi stabilimenti ossia colonie furono divise in distretti, pagi, i quali erano considerati come tante comunità separate.

I *magistri pagorum* aveano l'obbligo di giudicare e definire le questioni che insorgevano relativamente ai confini.

A certe epoche facevansi altresì alcune processioni pubbliche, accompagnate da sacrificj e da cerimonie religiose in onore delle divinità tutelari di questi distretti, le spese delle quali venivano contribuite in comune dagli abitanti del distretto, ed i *Magistri pagorum* ne aveano la direzione.

Que-

Anno 1749.  
N. 494.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata nel pae-  
se de' Sabini.

Questi ministri erano incaricati anche ad invigilare sul mantenimento delle strade che conducevano da un villaggio all'altro nelle loro rispettive giurisdizioni.

Doveano altresì provvedere ai bisogni delle armate che passavano pel distretto, egualmente che a quelli delle persone di rimarco; al che appunto Orazio intende di alludere in que' versi:

*Proxima campano ponti que villula teclum  
Præbuit; & Parochi, que debent, ligna, salemque.*

Questi *Parochi* probabilmente erano certi ministri subalterni, incaricati dal *Magister* di provvedere ai forestieri ciò ch'era loro necessario; il che viene indicato con quelle parole: *ligna, salemque*, le legna ed il sale.

II, *secundi*, questo modo di scrivere è confermato da molte iscrizioni.

V. L. M. VOTVM SOLVIT LIBENS MERITO, è una formola attinente ai monumenti votivi.

ARTICOLO IV.

*Iscrizione sopra un altare romano trovato vicino a Stanopo, e comunicata dal sig. Tommaso Birch: Anno 1748, num. 486.*

SILVANO INVICTO SACRVM.

C. TETIVS VETVRIVS MICIA

NVS PREF. ALAE SEBOSIA

NAE OB APRVM EXIMIAE

FORMAE CAPTVM QVEM

MVLTİ ANTECESSO

RES EIVS PRAEDARI.

NON POTVERVNT. V. S. L. P.

Anno 1748.

N. 486.

Iscrizione sopra un altare romano trovato a Stanopo.

*Silvano invicto sacrum*

*C. Tetius Veturius Micia*

*nus, Praef. Alae Sebosia*

*nae, ob Aprum eximiae*

*formae captum quem*

*multi Antecesso*

*res ejus praedari*

*non potuerunt votum solvens lubens posuit (a).*

AR-

(a) Nota del sig. Gibelin. Consecrato da C. Tezio Veturio, prefetto dell'ala sebosiana, a Silvano invincibile, per la presa di un oignale enorme che

nes-

## ARTICOLO V.

*Saggio di spiegazione d'un'antica iscrizione romana trovata a Bath. Del Giovanni Ward. Letto li 22 novè 1753.*

**L**a pietra, sulla quale fu trovata questa iscrizione, è stata comunemente cre-  
Anno 1750.  
Parte 2.  
T. 4.  
Iscrizione romana per un luogo di sepoltura pubblica.
come il piedestallo di una statua. Ecco cred'io, come debbasi leggere:

LOCVM RELIGIOSVM, PER INSOLENT  
 ERVTVM VIRTVTI & NVMINI AVGVSTI  
 PVRGATVM REDDIDIT CAIVS SEVERIVS I  
 RITVS, CENTVRIO, sua PECVNIA (a).

LOCVM RELIGIOSVM. Luogo religioso  
 significa probabilmente un luogo dove si  
 br

---

nessuno de' suoi predecessori potè predare. Egli  
 se questo monumento particolare a sue spese  
 scioglimento del suo voto.

*Ale. Dello stesso.* I reggimenti di cavalleria  
 mavansi ale, venendo situati a dritta ed a sin-  
 dell' infanteria, come l'ali sul corpo degli uccè

(a) *Dello stesso.* Caio Severio, centurione  
 merito, ha ristaurato a sue spese questo luogo  
 gioso, ch'era stato da empie mani demolito,  
 candolo alla virtù e divinità di Augusto, do-  
 averlo purificato.



bruciavano i corpi: tale è il senso che gli danno le leggi romane.

Si sa ch'era proibito l'abbruciare i loro corpi dentro di Roma. Questa proibizione si estese anche nelle città di provincia.

ANNO 1150.  
Parte 2.  
T. 48.  
Iscrizione  
romana per  
un luogo di  
sepolcra  
pubblica.

I Romani situavano i loro sepolcri nei loro terreni presso alle strade maestre, o in certi luoghi consecrati dal pubblico ministero a quest'uso. Ciò viene provato da molte iscrizioni riferite dal Grutero.

Il sito più considerabile a Roma per i monumenti sepolcrali delle persone di rango distinto, era il Campo Marzio, *Campus Martius*; e quello dove si seppellivano gli schiavi e la gente del popolo, chiamavasi, al dire di Varrone, *Puticolæ* (a), situato di là del monte Esquilio; al che Orazio fa allusione in questi versi:

*Hoc misera plebi stabat commune sepulchrum  
Pautolabo scutro Nomentanoque nepoti.*

Il costume di seppellire ne' luoghi pubblici divenne generale in tutto l'impero.

Quest'uso soprattutto era necessario a Bath, dove le acque attraevano una folla di

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Era questo il solito cimiterio della gente miserabile; e perciò dovea essere anche il luogo delle sepolture del buffone Pautolabo e del dissoluto Nomentano.

ANNO 1750.  
Parte 2.

T. 4.  
Iscrizione  
romana per  
un luogo di  
sepoltura  
pubblica.

di forestieri. Questo cimiterio pubblico doveva esistere in quella parte, dove il sig. Stukely ha trovato anche un campo.

Quest'altre parole, PER INSOLENTIAM ERVTVM, offrono alcune difficoltà. Alcuni pensano che convenga leggersi *dirutum*, ma questo non forma veruna differenza nel senso.

PER INSOLENTIAM non può già significare per disuso, come osservasi alcune volte. Io m'immagino piuttosto che questo pubblico cimiterio sia stato distrutto da qualche azione fraudolenta e violenta. Accidenti di questa specie erano molto frequenti, malgrado le rigorose proibizioni delle leggi romane. Si distruggevano i sepolcri o per valersi delle pietre, o per rubare l'argento e le cose preziose che vi eran rinchiuse.

Le parole seguenti, VIRTUTI ET NUMINI AVGVSTI REPVRGATVM REDDIDIT, c'insegnano il modo di cui si servivano per preservare questi monumenti dopo averli espurgati da' rottami che vi s'erano introdotti, e dopo averli ristaurati; per prevenire d'indi in poi un simile accidente, li ponevano sotto la protezione della divinità del principe.

CAIO SEVERIO fu l'incaricato della direzione di questo ristauo. Questi due nomi  
s' in-

s'incontrano frequentemente in Grutero, ma il seguente EMERITVS, quantunque anche esso trovisi in Grutero in figura di nome proprio, tuttavia per lo più significa soldato veterano.

Anno 1750.  
Parte 2.  
T. 48.  
Iscrizione  
romana per  
un luogo di  
sepoltura  
pubblica.

La parola CENTVRIO che segue, era il nome d'un ufficiale dell'infanteria romana, il quale comandava a cento uomini. Potrebbe darsi che sotto queste parole si dovesse intendere un centurione benemerito; io però credo piuttosto che questo fosse il soprannome di *Caio Severio*.

PEG. è la sola parola imperfetta di questa iscrizione. Quantunque l'ultima lettera sia realmente un G, io ciò nonostante non esito punto a considerare questa parola come un'abbreviatura di *pecunia*, ed a credere che fosse preceduta da *sua*, niente essendo tanto comune, quanto il leggere sui monumenti eretti a spese de' particolari, *sua pecunia*, *sua impensa*, oppure *sua sumptu*. Veramente non vi rimase alcun segno della parola *sua*, ma il sig. Hoare osserva che la pietra in questo sito è sottilissima, probabilmente per essere stata levata questa parola; io non saprei dirne il perchè, ma ciò non è senza esempio.

Osserverò altresì che la lettera G non fa ostacolo perchè non s'abbia a leggere *pecunia*, atteso che siccome le lettere C e G

~~\_\_\_\_\_~~ hanno una grande affinità di suono tra di esse, così trovansi spesso adoperate l'una invece dell'altra. Reinesio ne addusse quantità di esempj, tra' quali eccovene de' più notabili: *Progne* invece di *Procne*, *Legtus* invece di *Leftus*, *Tutigia* invece di *Tuticia*, *Carruga* invece di *Carruca*; aggiungerò anche *Gaesari* invece di *Caesari*, come leggesi in molte iscrizioni d'Inghilterra. In tutta questa iscrizione non v'è che un solo punto dopo la parola *insolentiam*, e sembra posto a caso ed inconcludente.

Non è espresso qual fosse l'imperatore regnante al tempo che fu fatta questa iscrizione. La forma delle lettere me la fa attribuire al regno di Severo. Non v'è tempo che possa meglio giustificare la parola *insolentiam*, quanto il regno dissolto di Comodo, predecessore di Severo, nè io trovo altra epoca, a cui si possa riferire con maggiore probabilità quella di questa iscrizione.

Anno 1750.  
Parte 2.  
T. 48.  
Iscrizione  
romana per  
un luogo di  
sepoltura  
pubblica.

ARTICOLO VI.

*Iscrizione romana trovata a Bath, comunicata dal sig. Stukely. Anno 1748, num. 488.*

L. VITELLIVS. MA.  
 NIAI. F. T. ANCINVS.  
 CIVES. HISP. CAURIENSIS.  
 EQ. ALÆ. VETTONVM. CR.  
 ANN. XXXXVI. STIP. XXVI.  
 H. S. L.

Anno 1748.  
 N. 488.  
 Iscrizione  
 trovata a  
 Bath.

*Lucius Vitellius Maximiniani Filius Titus Ancinus. Cives Hispanus Cauriensis Equitum alæ Vettonum Curator, annos XLVI stipendii. XXVI hic sepultus est (a).*

G 3

AR-

(a) *Nota del sig. Gibelin.* Lucio Vitellio Tito Ancino, figliuolo di Massiminiano, cittadino spagnuolo della città di Cauria, provveditore dell'ala de' Vettoni, dopo di aver vissuto anni 46 e servito 26, è qui sepolto.

CAURIA. Città della Betica.

CURATOR, davasi questo titolo a quello ch'era incaricato di somministrare del formento ad una legione.

VETTONVM, popoli del Portogallo.

## ARTICOLO VII.

*Spiegazione di due iscrizioni romane incluse sopra due altari trovati a Bath. Del sig. G. Ward. Letta gli 11 dicembre 1759.*

**Q**uesti due altari presentemente stanno nel giardino del sig. Guglielmo Olivier, il quale con gentilezza mi fece avere i disegni e le iscrizioni copiate dal sig. Borlaze, membro di questa Società.

Anno 1755.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscrizioni roma-  
ne.

Ecco la iscrizione del maggiore di questi altari:

PEREGRINVS  
SECVNDI. FIL.  
CIVIS. TREVER  
IOV. CETIO.  
NARTI ET  
NEMETONA.  
V. S. L. M.

Essa può leggersi in questo modo:

PEREGRINVS SECVNDI FILIVS, CIVIS TREVER, IOVI CETIO, MARTI & NEMETONA VOTVM solvit libens merito (a).

La

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Peregrino figliuolo di Sc.

La persona che ha dedicato questo altare, chiamasi qui Peregrino, figliuolo di Secondo, nomi che ambidue trovansi frequentemente in Grutero, come soprannomi, e qualche volta anche soli, allorchè la persona disegnata è bastevolmente cognita.

Anno 1751.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscrizioni roma-  
ne.

Dopo di averci dato il suo nome, egli c'informa di quello del suo paese, CIVIS TREVER. In Grutero leggiamo *civis Trevera* in femminino. Tacito dice *Trevis* (a), e parlando di questo popolo preso collettivamente, lo chiama *Treviri*, nel che fu imitato da altri scrittori. Cesare però scrive sempre *Treviri*. Questi popoli abitavano quella parte della Gallia belgica situata tra la Mosa ed il Reno, ora l'Elettorato di Treviri.

Essi furono conquistati da Cesare col restante della Gallia. Plinio poi, allorchè parla di questi popoli, dice ch'erano *liberi antea* (b); vale a dire che, quantunque sudditi de' Romani, godevano tuttavia certi privilegi, come d'essere governati colle loro proprie leggi.

G 4

Al-

---

Secondo, cittadino di Treviri, adempì a questo voto con piacere e con giustizia verso Giove Vezio, Marte e Nemetona.

(a) Hist. lib. 3, cap. 35.

(b) N. T. 1, p. 224.

Ann. 1. 25.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscriz-  
ioni roma-  
ne.

Arduino crede che queste parole, *libertē antea*, significhino che questi popoli per lo innanzi erano liberi, e che vennero ad essi preservate le loro franchigie. Altri però pretendono che Plinio avesse inteso di dire ch'essi erano stati liberi, ma che loro fu tolta la libertà per aver preso partito nelle guerre civili che qualche tempo prima aveano desolato l'impero. Tuttavia gli storici antichi non fanno alcuna menzione di questa circostanza; e Vopisco dice chiaramente ch'essi goderon de' loro privilegi lungo tempo dopo; in prova di che egli, nella Vita dell'imperatore Floriano da lui scritta, cita una lettera del senato romano a quello de' *Treveri*, dove sono queste parole: *ut estis liberi & semper fuistis, latari vos credimus* (a). La loro metropoli, che era situata sulla Mosella, divenuta essendo colonia de' Romani sotto il regno di Augusto, viene chiamata da Tacito, *colonia Treverorum*, ma più frequentemente da altri *Augusta Treverorum*, ora *Treviri*.

Le tre linee susseguenti dell'iscrizione contengono i nomi di tre divinità romane, alle quali era dedicato questo altare.

La

---

(a) Cap. 5.



La prima è IVPITER CÆTIVS. Tolommeo fa menzione d'un'altissima montagna in Allemagna chiamata Κένος, che, dic' egli, serviva di limite al Norico, e lo separava dall' Ungheria, *Pannonia*. Sembra probabile che il nome di Cezio, dato a Giove, derivi da questa montagna, di cui egli potesse essere il dio tutelare. Così per lo appunto egli ebbe il titolo di Casio da una montagna d'Egitto dello stesso nome, dove Strabone dice che gli fu eretto un tempio col titolo di Διὸς Καρίου.

Anno 1751.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscrizioni roma-  
ne.

Eravi anche una città chiamata Cezio ai piedi di questa montagna, presso al Danubio, e ne' contorni di Vienna; ma che Giove tragga il nome di Cezio da questa città, o dalla montagna dello stesso nome, è cosa affatto indifferente per la spiegazione di questa iscrizione. Vero è che nella parola Cezio, tale qual è incisa sulla pietra, le due lettere C ed E sono divise da un punto l'una dall'altra; questo però deve essere attribuito all'ignoranza, o alla distrazione dell'artefice nel porre tra queste due lettere un punto che dovea essere situato immediatamente dopo la parola abbreviata Iov. che lo precede. Tali errori non sono rari, e noi ne abbiamo indicati di simili nelle iscrizioni trovate a Worcester.

Si

ANNO 1751.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscriz-  
ioni roma-  
ne.

Si potrebbe osservare, a proposito di questo Giove Cezio, ch'egli dovette essere una divinità d'Allemagna, mentre che i *Treveri* erano abitanti delle Gallie, situati dall'altra parte del Reno che separava i due paesi. Noi però non crediamo cosa inverisimile il supporre ch'egli fosse egualmente adorato anche da questi popoli, giacchè la maggior parte delle nazioni belgiche erano originarie d'Allemagna, aveano passato il Reno, e s'erano stabilite nelle Gallie per la fertilità del paese, dopo di averne scacciati gli antichi abitanti.

Tacito, rispetto ai *Treveri*, dice particolarmente: *circa affectionem germanicæ originis ultro ambitiosi sunt, tanquam per hanc gloriam a similitudine & inertia Gallorum separentur* (a). Non è dunque da stupirsi, se, essendo tanto gelosi di conservare la memoria del loro paese, questi popoli continuassero ad adorare le divinità d'Allemagna, dopo d'essersi stabiliti nelle Gallie. Prova di questo è, che il dio Marte, adorato dagli Alemanni, era in tanta venerazione fra di essi, che al dire di Tacito, uno de' loro ambasciatori in un di-  
scor-

---

(a) De morib. Germ. cap. 28.

scorso indirizzato alla nazione belgica, si  
 espresse in tal modo: *redisse vos in cor-*  
*pus nomenque Germanie communibus deis,*  
*sed praeipuo deorum Marti, grates agi-*  
*mus (a).*

ANNO 1758.  
 T. 44.  
 Spiegazione  
 di due iscri-  
 zioni roma-  
 ne.

Il terzo ed ultimo nome dell'iscrizione  
 è NEMETONA, ch'io non ho più incontrato  
 in verun altro luogo; ma siccome egli è  
 legato cogli altri due nomi per mezzo del-  
 la particella &, così, per quanto io pen-  
 so, egli deve disegnare qualche divinità, e  
 per la sua desinenza in *a*, questa deve es-  
 sere una dea. Infatti noi abbiamo *Bellona*,  
*Hippona*, *Latona*, *Pomona* ed altri nomi  
 di dee sopra molte iscrizioni. Tuttavia la  
 costruzione della frase parrebbe ch'esiges-  
 se che questa parola avesse a finire col  
 dittongo AE, piuttosto che coll'A semplice;  
 ma siccome quest'ultima lettera si trova  
 sulla fine della linea, e sul margine della  
 pietra, così certamente l'artefice sarà sta-  
 to costretto ad ometterla.

Non incontrandosi in verun luogo cosa  
 che possa riferirsi a questa Nemetona,  
 conviene supporre che questa fosse una  
 qualche divinità locale, parecchie delle  
 quali

---

(a) Lib. 14, cap. 64.

quali trovansene nelle iscrizioni romane che mai non furono citate da veruno storico; e noi ne abbiamo alcuni esempj nelle nostre iscrizioni inglesi, quali sono *Brigancia*, *Cocis*, *Matunus*, *Setlocenia*, ed altre. Horsley, cap. 1.

Anno 1755.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscrizioni  
romane.

L'ultima linea ci fa conoscere che il motivo, per cui fu eretto questo altare, era il compimento di un voto fatto per lo innanzi da Peregrino; ed è probabile che egli essendo tormentato da qualche malattia, si fosse portato a Bath a prendere le acque, le quali al tempo de' Romani erano in gran pregio. Dal tenore della iscrizione si può giudicare dell'esito e del vantaggio ch'egli ebbe ottenuto; poichè esso porge alle divinità da lui nominate i suoi ringraziamenti pel sollievo ottenuto col mezzo de' loro favori.

- Era comune opinione presso gli antichi pagani, che universalmente tutti gli affari della vita fossero diretti dalle loro divinità; ed allorchè essi erano minacciati da qualche disgrazia, usavano di porgere voti, o promettere di erigere ad esse altari, o altri monumenti per ottenerne un qualche sollievo; ed alloraquando ottenuto aveano il favore, compivano i loro voti, il che chiamavasi *votum solvere*, come lo significano le lettere V. S.

Ecco

Ecco l'altra iscrizione:

SVLEVIS

SVLINVS

SCVLTOR

BRVCETI. F.

SACRVM. F. L. M.

Anno 1755.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscri-  
zioni roma-  
ne.

Essa si può leggere in questo modo:

SVLEVIS, SVLINVS SCVLTOR, BRVCETI  
filius, SACRVM fecit lubens merito (a).

Egli è evidente che la prima parola SVLEVIS sia il nome di molte divinità campestri, chiamate SVLEVAE, come si osservava in una iscrizione incisa sopra una pietra trovata a Roma e pubblicata dal Fabretti; a questo univasi il nome di campestri. La maggior parte di queste divinità, esse fossero o benefiche, o malefiche, erano per l'ordinario in numero di tre, come l'Eumenidi, le Gorgoni, le Grazie, le Arpie, l'Esperidi, le Maghe, le Sibille ed altre nominate dal Fabretti.

Il Fabretti ci diede la spiegazione d'una iscrizione trovata sopra una pietra, sulla quale

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Sulino Scultore, figliuolo di Bruceto ha consacrato questo monumento volontariamente e con genio alle dee Suleve.

 quale sono rappresentate tre figure di femmine sedute, e sotto ad esse tre uomini in piedi con un altare posto in mezzo di essi. Montfaucon conclude dietro a questo monumento, che le *Sulevæ* e le *Campestres* erano una medesima divinità, ad onta che l'origine di questo nome non sia cognito, nè in verun altro luogo egli sia veduto, fuorchè in questa iscrizione, prima che venisse scoperto questo altare a Bath. Io non posso fare a meno di credere con questo scrittore, che queste due denominazioni loro fossero comuni; ma che però le parole *Campestres* e *Sulevæ* non fossero sinonimi, ma bensì che *Campestres* fosse il loro nome principale, e ch'esse si distinguessero dipoi secondo il luogo dove erano adorate come divinità tutelari.

Anno 1751.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscrizioni  
romane.

Grutero ci diede un altare, su cui trovavasi il titolo generale *Campestres* (a), senza alcun'altra denominazione.

Le due parole che seguono, *Sulinus Scultor*, sono i nomi della persona che ha dedicato l'altare, ed il seguente, *Bruceti*, è quello di suo padre. Se la parola *Scultor*, scritta in tal modo per errore invece di *Sculptor*, dovesse significare la professione, avreb-

---

(a) P. MXV, n. 2.

avrebbe dovuto essere situata dopo il nome del padre, come in questa di Reinesio (a): *Iovi optimo maximo & Dianæ victricis sanctæ Lucius Valerius Lucii filius Palatina Tribu, Vascularius* (a) *dicat, dedicat*. Nè si può mai credere ch'egli abbia potuto commettere un tale errore, ed omettere una lettera nel nome della sua professione.

ANNO 1755.  
T. 44.  
Spiegazione  
di due iscrizioni  
romane.

Le parole *sacrum fecit* nell'ultima linea significano lo stesso che *dedicavit*. Trovasi anche *sacrum* solamente nel medesimo senso.

In questa iscrizione niente v'ha che possa darci un qualche lume sul tempo della sua erezione; dietro però alla forma dei caratteri si può giudicarla tanto antica, quanto la precedente.

AR-

(a) Class. 1, n. 258.

(b) *Vascularius* era un fabbricatore di vasi d'ogni sorta di metallo, soprattutto d'argento.

## ARTICOLO VIII.

*Spiegazione di due iscrizioni romane trovate a Yorck, le quali servono a provare la dimora in questo paese della nona legione. Del sig. Raoul Thoresby. Anno 1705, num. 363.*

**Q**ueste due iscrizioni, delle quali vi spedisco la spiegazione, provano invincibilmente che la nona legione passò in Inghilterra e dimorò a Yorck; locchè fino ad ora fu ignoto.

Anno 1710.  
N. 303.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Yorck  
intorno la  
nona legio-  
ne.

Sopra un monumento funereo, dove vedesi la statua in basso rilievo di un alfiere della nona legione, leggesi:

L. DVCCIUS

(a) L. VOL. RVFI

— NVS. VIEN

SIGN. LEG. VIIII

AN. XXIIIX.

(a) H. S. E.

Enrico Saule ha provato nelle sue note sopra Tacito, che la nona legione era in Bret-

---

(a) Lubens voluit.

(b) Hic situs est.



Brettagna verso il fine del regno di Gal-  
ba, e ch'essa chiamavasi *Vitrix*, come la  
sesta e la ventesima; la seguente iscrizio-  
ne però trovata a Yörck sopra un matto-  
ne, prova ch'ella quivi facea la sua resi-  
denza.

Anno 1750.  
N. 303.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Yörck  
intorno la  
nona legio-  
ne.

LEG. IX. VIC.

Essa prova altresì la pace che regnava  
all'epoca che fu scritta questa iscrizione,  
forse verso la fine del regno di Severo. La  
fabbrica de' mattoni in queste contrade era  
la occupazione de' soldati in tempo di pace.

Enrico Saule credeva che questa nona  
legione in Brettagna fosse quella stabilita  
da Tiberio, Caio, o Claudio, o fors' an-  
che negli ultimi tempi del regno d'Augu-  
sto. E' certo però ch'essa esisteva al  
tempo di Nerone, e che *Pietus Cerealis* ne  
era allora luogotenente. Tacito parla in  
modo compassionevole del massacro di set-  
tantamila cittadini e confederati, fatto dal  
forsennato *Boadicea*. Di questo numero era  
tutta l'infanteria della nona legione, e Ce-  
reale si salvò colla sua cavalleria.

Quelli che hanno qualche cognizione del-  
le medaglie e delle iscrizioni romane, san-  
no che sovente trovasi VIII invece di IX,  
e d'altro canto il mattone prova eviden-

114 COMPENDIO DELLE TRANS. FIL.  
tamente che quella, di cui trattasi nella  
prima iscrizione, dev'essere la nona iscri-  
zione.

## ARTICOLO IX.

*Descrizione di un altare romano con una  
iscrizione trovata nella contea di Yorck.  
Del sig. Francesco Drake; con una breve  
spiegazione della iscrizione, del sig. G.  
Ward. Letta il primo di febbrajo 1753.*

 Questo altare e la sua iscrizione sono in-  
cisi (F. 12). Eccovi, cred'io, come essa  
debba leggersi:

Anno 1753.  
T. 48.  
Parte 1.  
Sopra una  
iscrizione  
romana tro-  
vata a Yorck.

*Matribus Africis, Italicis, Germanicis,  
Marcus Minucius Ande miles legionis sextæ  
viâtricis, gubernator legionis sextæ  
votum solvit libentissime merito (a).*

Osservasi da questa e da alcune altre  
iscrizioni, che certe dee erano venerate  
sotto il nome di MATRES, e sembra che la  
opinione di Spon sia bene fondata allor-  
chè

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Marco Minucio, An-  
gevino, soldato della legione sesta vittoriosa; pilo-  
ta della sesta legione, compì volontariamente e  
giustamente questo voto verso le madri africane,  
italiche e germaniche.

chè dice: *notandum has matres fere tantum in Gallia & in Germania fuisse cultas; raro enim alibi earum reperiuntur inscriptæ aræ* (a). "Pare che queste divinità chiamate Madri sieno stateenerate solamente nelle Gallie e nella Germania, ec." Nella maggior parte delle iscrizioni esse chiamansi unicamente *Matres*, in alcune però *Deæ Matres*, e fra le iscrizioni da me vedute in Inghilterra ed a Roma, ho trovato: *Matres domesticæ, Matres campestræ, Matres transmarinæ*, e qui abbiamo *MATRES AFRICAE, ITALICAE, GERMANICAE*.

Anno 1753.  
T. 48.  
Parte 1.  
Sopra una  
iscrizione  
romana trovata a Yorck.

I dotti convengono tutti sulle divinità che chiamavansi *Matres*. Spon crede che esse fossero certe donne, le quali venivano deificate dopo la loro morte per avere avuto in vita la fama di profetizzare.

Noi troviamo molte iscrizioni col titolo di *Matronæ*, il quale probabilmente è lo stesso che *Matres*.

I due primi nomi della persona che consacra questa iscrizione, sono indubitatamente *MARCUS MINVCIVS*; il terzo poi è incerto. Io credo che le due prime lettere *AN* unite colle seguenti *DE* formerebbe-

H 2

ro

---

(a) Misc. Erud. ant. p. 105.

 TO ANDEGAVVS, che qualche volta scrivesi  
 Anno 1751. *Andecavus*, nome che indicherebbe un abi-  
 T. 48. tante dell' Anjou.  
 Parte 1.  
 Sopra una

iscrizione  
 romana tro-  
 vata a Yorck.

Questo Marco Minucio è notato con due caratteri, primo come soldato della sesta legione nominata la VINCITRICE; secondo come pilota della stessa legione.

Apparisce da questa iscrizione di Grutero, che questa legione siasi trasportata dalla Germania in Inghilterra sotto il regno dell'imperatore Adriano, e sotto il comando di *Marco Ponzio*, che in questa iscrizione viene chiamato TRIBVNVS MILITVM LEGIONIS SEXTAE VICTRICIS, CVM QVA EX GERMANIA IN BRITANNIA TRANSIIT. L'iscrizione dell'altare trovato a Yorck può benissimo aver rapporto con questo viaggio, ed indicare che Marco Minucio fosse allora il pilota della sesta legione.

Questa legione, dice Horsley, probabilmente non si fermò dopo il suo arrivo, ma fece marcia verso il muro di Adriano, perchè nel Nortumberland e nel Cumberland trovansi molte iscrizioni che ne fanno menzione.

Sotto il regno seguente, che fu quello di Antonino il Pio, ella fu in Iscozia, dove fabbricò la muraglia. Qualche tempo dopo verisimilmente soggiornò a Yorck, dove appunto viene situata da Tolommeo,  
 il

il quale, al dire di Suida, viveva verso  
 il regno di Marc' Aurelio; ed allorchè que-  
 sta legione vi si stabilì, Marco Minucio  
 forse credè poter compire il voto che avea  
 fatto alle divinità nominate su questo al-  
 tare.

Anno 1753.  
 T. 48.  
 Parte 2.  
 Sopra una  
 iscrizione  
 romana tro-  
 vata a Yorck.

Null' altro mi resta a dire fuorchè sulla  
 forma del G e dell' L. Se ne veggono di  
 simili in molte iscrizioni pubblicate dall'  
 Horsley, una delle quali è del regno di  
 Caracalla, e l' altra di quello di Severo.  
 Quest' ultima porta i nomi de' consoli *Aper*  
 & *Maximus*, che furono l' anno 207 dell'  
 era cristiana. Nel restante nulla apparisce  
 che indichi precisamente l' epoca di questa  
 iscrizione.

## ARTICOLO X.

*Spiegazione d' un' antica iscrizione scoperta a Rutchester, Del sig. G. Taylor. Anno 1746, num. 482.*

Anno 1746.  
N. 482.  
Iscrizione  
coperta a  
Rutchester.

IMP. CAES. M. AVRELIO.  
SEVERO. ANTONINO  
PIO FELICI. X PARTHIC.  
MAX. PONTIFICI. MAXIM.  
TRIB. POTEST. XVIII. IMP. II  
COS. IIII. PROCOS. P. P. CO-I. I.  
FIDA VARDVL. CREOANO  
NNANA. FECIT. SVB. CVRA. TCO.  
LEG. XX. GR.

Questa iscrizione indirizzata a Caracalla nulla ha di singolare fuorchè il nome della coorte che l'ha consecrata.

FIDA VARDVL. CREO ANONNANA.

I Varduli erano certi popoli della Spagna citeriore. Pomponio Mela ne parla, ed è provato da tre iscrizioni ch'essi servirono nella Brettagna come ausiliarj.

Il nome di FIDA che prende questa coorte, era comune a molte altre. Quanto alla parola CREO ANONNANA, sono persuaso che convenga spezzarla e leggere ANTONIANA. Grutero ci dà molti esempj di simili abbreviature.

Cir.

Circa la parola CREO ⊗, secondo me, bisogna altresì dividerla. CR. significa *Civis romanus*, cittadino romano,

Ann. 1746.  
N. 482.  
Iscrizione  
scoperta a  
Ruthesta x.

Resta solo EO ⊗, ch'io ristabilisco per EQ ⊗, dietro ad una iscrizione di *Durham*.

Il segno ⊗ mi sembra quello di mille. Alcune volte si allacciano i due C. ∞.

Convieni dunque leggere in questo modo l'ultima parte di questa iscrizione:

COHORS IMÆ FIDA VARDVLORUM Civium  
ROMANORUM EQUITATA MILLARIA ANTONIANA  
FECIT SVB CVRA T. COS..... Legati Tri-  
buni, o centurionis LEGIONIS XXMÆ GENIO  
ROMÆ (a).

Le due ultime parole sono un complimento all'imperatore, cosa che usavasi moltissimo in que' tempi.

H 4

AR-

---

(a) Nota del sig. Gibelin. La prima coorte fedele de' Varduli, cittadini romani, composta di mille cavalieri, Antoniana ha eretto questo monumento ad istanza di T. Cons. . . . luogotenente, tribuno, o centurione della legione ventesima. Al Genio di Roma.

A R T I C O L O X I.

*Osservazioni sopra due iscrizioni scoperte  
a Netherby in Cumberland. Del sig. G.  
Taylor. Lette li 12 maggio 1763.*

I.

Anno 1763.  
T. 53.  
Sopra due  
iscrizioni  
romane sco-  
perte a Ne-  
terby.

IMP. CAES. M. AVRELIO  
SEVERO ALEXANDRO PIO FEL. AVG.  
PONT. MAXIMO TRIB. POT. COS. PP. COH. I AEL.  
HISPANORVM ∞ EQ. DEVOTA NVMINI  
MAIESTATI QVE EIVS BASILICAM  
EQVESTREM EXERCITATORIAM  
IAMPRIDEM A SOLO COEPTAM  
AEDIFICAVIT CONSVMAVIT QVE  
SVB CVRA MARI VALERIANI LEG.  
AVG. PR. PR. INSTANTE M. AVRELIO  
SALVIO TRIB. COH. IMP. D. N.  
SEVERO ALEXANDRO PIO FEL.  
AVG. COS.

II.



## II.

DEAE SANCT  
 AE FORTVNAE  
 CONSERVATRICI  
 MARCVS AVREL  
 SALVIVS TRIBVN  
 VS COH. I. AEL. HI.  
 SPANORVM  
 ∞ EQ.  
 V. S. L. M.

Anno 1763.  
 T. 51.  
 Sopra due  
 iscrizioni  
 romane sco-  
 perte a Ne-  
 terby.

Queste due iscrizioni fanno menzione di Marco Aurelio Salvio, tribuno della coorte prima Elia spagnuola di mille cavalieri.

La prima dev'essere stata incisa l'anno 226, o 229 dell'era cristiana, poichè questo imperatore fu console in questi due anni, e la iscrizione nomina l'anno di questi due consolati nelle due ultime parole ch'io leggo così:

Imperatore domino nostro SEVERO ALEXANDRO, PIO, FELICE, AVGVSTO CONSULE.

Chiamossi questo imperatore *Dominus noster*, in questa iscrizione, quantunque Lampridio dica ch'egli avesse proibito che gli si desse il nome di *Dominus*.

Dicesi ch'egli fosse inclinato al cristiane-

ne.

**nesimo**; tuttavia questa iscrizione esprime certi voti formati da lui in una maniera molto pagana.

Anno 1761.  
T. 53.  
Sopra due  
iscrizioni  
romane sco-  
perte a Ne-  
terby.

DEVOTA NYMINI MAIESTATI QVE EIVS.

Trovansi nondimeno in Lampridio molti passi che indicano la sua inclinazione al cristianesimo.

Egli conservò agli Ebrei i loro diritti, e tollerò il cristianesimo; ebbe un oratorio, in cui co' suoi cortigiani più diletti invocava Gesù Cristo, Abramo, Orfeo; volle far erigere un tempio a Gesù Cristo, e porlo nel rango degli altri dei che adorava. Per coloro che avevano inferito danno agli altri, costumava di ripetere, e faceva spesso proclamare per un araldo questa massima imparata dai Cristiani: "non fate ad altri ciò che non vorreste che fosse fatto a voi". Amava tanto questa sentenza, che la fece incidere sopra molti edificj pubblici ed in molti siti del suo palagio. Essa si trovò sopra molte iscrizioni.

Eccovi il soggetto della presente:

Sotto il regno di SEVERVS ALEXANDER, PIVS, FELIX, ec. la COHORS PRIMA AELIA HISPANORVM MILLIARIA EQVITATA finì di costruire una fabbrica chiamata BASILICA EQVESTRIS EXERCITATORIA, le di cui fondamenta furono scoperte dopo. Questa fabbrica fu costruita sotto la direzione di VA-

LE-

LERIANO, luogotenente dell'imperatore, VI-  
CE-PRETORE, ad istanza di M. AVRELIO  
SALVIO tribuno di questa coorte.

Anno 1763.  
T. 22.  
Sopra due  
iscrizioni  
romane sco-  
perte a Ne-  
terby.

Linea 3, la COHORS. I. HISPANORVM, coorte prima degli Spagnuoli viene nominata in molte iscrizioni; ma nessuna, trattane la qui riferita, le dà il nome d'*Ælia*. Trovasi sovente *cohors. i Ælia Dacorum*, e *cohors i Ælia classica*.

Linea 4, io leggo *Hispanorum MILLIARIA EQVITATA*. Il monogramma oo è posto invece di M. *milliaria*, ed EQ. invece di *equitata*, e non già per *equestris*. Gli ausiliari servivano a piedi, ma alcune coorti erano fiancheggiate da cavallerie, e per questo chiamavansi *equitatae*.

Linea 5, *BASILICA*, questa parola ha un significato molto esteso; essa per lo più significa una fabbrica pubblica; fu frequentemente impiegata per dinotare una piazza mercantile, il luogo de' cambj, una strada pubblica; e gli autori cristiani con questo termine indicano una chiesa.

Questa parola però, ed è questo il suo vero significato in questa iscrizione, dinotava originariamente un portico, una colonnata, un luogo per rendere giustizia, o circondato da colonne.

Ne' giardini di Sallustio eravi un portico dell'estensione di un miglio, per esercitare

—tare i cavalli, il che viene dinotato in questo verso di Giovenale.

Anno 1761.

T. 39.

Sopra due

iscrizioni.

romane sco-

perte a Ne-

terby.

*Quid refert igitur, quantis jumenta fatiget  
Porticibus (a)?*

In tale maniera l'edifizio, che forma il soggetto di questa iscrizione, era destinato ad esercitare i cavalli. BASILICA, vale a dire, porticus, EQVESTRIS EXERCITATORIA.

## ARTICOLO XII.

*Osservazioni sopra quattro iscrizioni romane incise su tre gran pietre, e trovate in un campo lavorato presso a Wroxeter. Di G. Ward. Lette li 15 maggio 1755.*

—Prima di fare le mie osservazioni su queste iscrizioni, pensai che fosse necessario di procurarmi le migliori informazioni circa il modo con cui furono trovate, circa il luogo e le circostanze che accompagnarono la scoperta; ed ecco ciò che il sig. Guglielmo Adams, il quale ce ne ha trasmesso il disegno, volle con bontà partecipare.

Anno 1755.

Iscrizioni

romane tro-

vate a Wro-

xeter.

(a) Che importa in fatti ch'egli affatichi i suoi cavalli sotto una quantità di portici?

parci. Queste pietre furono trovate in un campo un miglio discosto da Wroxeter, anticamente stazione romana chiamata *Uriconium*, ne' mesi di settembre e di ottobre 1752. La prima fu scoperta dal sig. G. Dias proprietario del campo; essa era rovesciata, e circa dugento passi discosto da dove erano fondate le antiche mura. La scoperta di questa impegnò il sig. Cartwright e molte altre persone a continuare a scavare, e trovarono le due altre in poca distanza dalla prima nella medesima situazione. La prima e l'ultima erano staccate dalla loro base, e nel rizzarle, trovaronsi nel tempo stesso molti pezzi d'urne e certa polvere bigia, somigliante alla cenere. Furono trasportate nell'antico presbiterio della chiesa di Wroxeter, colla intenzione d'incassarle nel muro.

La prima ha di altezza sei piedi e otto pollici, e di larghezza due piedi e tre pollici al disopra della sua base. Essa ha nel frontale un cono di pino, che s'alza in mezzo alla cornice. Da ciascun lato vi è un leone, e nel campo del frontale una specie di rosa. Eccovi la iscrizione che sta incisa nell'ampiezza della pietra:

ANNO 1752.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

Anno 1<sup>mo</sup>.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

C. MANNIVS.  
CF. POL. SECV  
NDVS. POLLENTINVS.  
MILLEG. XX.  
ANORV. LII.  
STIP. XXXI.  
BEN. LEG. PR.  
H. S. E.

Ella così si deve leggere: Caius MAN-  
NIVS, Caii Filius, Pollia Tribu SECVNDVS  
POLLENTINUS, MILES LEGIONIS vicesimæ,  
ANNORVM LII. STIPENDIORUM XXXI, BENE-  
ficiarius LEGATI PRINCIPALIS, hic situs EST.

La seconda contiene due iscrizioni, ed  
ha due piedi, sette pollici ed un terzo di  
altezza, sopra due piedi, quattro pollici e  
due terzi di larghezza; essa non è piatta  
come la prima, ma un po' convessa pel  
traverso.

La parte inferiore è divisa in tre facce,  
sulle due prime delle quali esistono le  
iscrizioni, ma non apparisce che sulla ter-  
za ve ne sia mai stata veruna.

La parte superiore è ornata di un fron-  
tale, nel di cui campo si veggono i residui  
d'una testa co' capelli inannellati e due  
serpenti al disotto; sulla cornice vi stan-  
no due figure somiglienti a' dolfini.

Ecco

Ecco la prima iscrizione:

D. M.  
PLACIDA  
AN. LV.  
CVR. AG.  
CON. LA  
XXX.

Anno 1755.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
ceter.

Essa deve leggersi così: diis manibus  
PLACIDA ANNORUM LV, CVRAM AGENTE CON-  
IUGE ANNORUM XXX.

Ecco la seconda:

D. M.  
DEV. CV.  
S. AN. XV. CVR. AG.  
PATRE

Diis manibus DEVCVS ANNORUM XV, CV-  
RAM AGENTE PATRE.

La terza è alta sei piedi, undici polli-  
ci, e larga circa due piedi sopra la sua  
base; ha anch'essa un frontale, nel di cui  
campo v'è un gran fiore. Ella porta que-  
ste parole:

Anno 1755.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter,

## M. PETRONIVS

A. F. MEN.

VIC. ANN.

XXXVIII.

MIL. LEG.

XIII GEM.

MILITAVIT

ANN. XVIII

SIGN. FVIT.

H. S. E.

Marcus PETRONIVS, Lucii filius MENENIA tribu, vixit ANNOS XXXVIII MILES LEGIONIS GEMINAE XIII, MILITAVIT ANNOS XVIII. SIGNIFER FVIT. Hic sepultus est.

Siccome queste iscrizioni appariscono da se chiare ed intelligibili, così io farò soltanto alcune osservazioni, prima sugli ornati, e dipoi sopra certe circostanze relative alle stesse iscrizioni.

Quanto agli ornati della prima, noi troviamo il cono di pino sopra molte urne (a), pubblicate dal Montfaucon e da altri: questo vedesi inciso anche in molti monumenti nell'Horsley.

La rosa altresì è comune in caso simile, ed

---

(a) L. V, p. 28, 33, 62.



ed Horsley ci diede un monumento con un leone per ciascun lato del frontale (a).

ANNO 1755.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

Quanto alla iscrizione, la parola *secundus* qui è un soprannome. Dappprincipio essa era un pronome che significava il secondo figliuolo, ma in seguito se ne fece un soprannome; e quel ch'era prima un soprannome divenne ereditario, e servì a distinguere i rami diversi d'una stessa famiglia. La seconda parola *POLLENTINVS* deriva da *Pollentia*, luogo della sua nascita; ma siccome anticamente v'erano tre città romane con questo nome, così non si sa quale di queste sia qui disegnata. Chiamasi ancora *MILES LEGIONIS VICESIMAE*, la quale, secondo Horsley, era una delle legioni che passarono in Inghilterra sotto il regno di Claudio. In tutte però le iscrizioni sino ad ora pubblicate in Inghilterra, le qualificazioni di *valens*, *viridrix*, diseguate dalle lettere iniziali *v. v.*, sono sempre aggiunte al nome di questa legione, ed è difficile il concepire come qui sieno state omesse, quando ciò non sia successo per trascuraggine dell'artefice. La penultima linea potrebbe leggersi: *be-*  
*ne-*

(a) Cumberl. XXXIX.

Anno 1.<sup>ss.</sup>  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

*beneficiarius legionis praefecti*. Per verità tro-  
viamo in alcune iscrizioni di Grutero, *prae-*  
*fectus legionis*; ma questo titolo non fu  
introdotto se non che tardi assai, ed al-  
lorchè ogni legione ebbe il suo prefetto.

Se si avesse ad adottare questa manie-  
ra, converrebbe per la cronologia discen-  
dere ne' tempi molto più bassi di quello  
che non lo permette la forma de' caratte-  
ri, i quali anzi pare che ci facciano ri-  
montare al tempo più florido dell'impe-  
ro; e perciò io ho adottato piuttosto  
quest'altro modo di leggere, cioè: *BENE-*  
*FICIARIUS LEGATI PRINCIPALIS*, poichè tro-  
vansi in Grutero alcune iscrizioni con que-  
ste parole medesime per esteso.

Quanto alla seconda, la testa umana con  
sotto due serpenti, poteva probabilmente  
dinotare Ecate, nome dato a Diana, come  
divinità infernale. Una figura simile a que-  
sta, ma co'serpenti al disopra della testa,  
trovavasi sopra la porta della città d'Efe-  
so, secondo il disegno che ne dà il sig.  
Chishull. In fatti il *teigla* passa tra i Mi-  
tologisti per essere stato consecrato ad  
Ecate, ma è impossibile il render conto  
delle idee differenti degli scultori. In Hors-  
ley troviamo due delfini colla testa eleva-  
ta, situati l'uno opposto all'altro, parte  
per parte d'una figura umana.

Sic-

Siccome poi le ghirlande erano l'ornato ordinario di queste sorte di monumenti, così una di queste trovasi scolpita attraverso di ciascuna faccia di questa pietra al disopra delle iscrizioni. Nella prima la espressione, CONIVX TRIGINTA ANNORVM, è fuori dell'ordinario, nè io so di averne mai veduta in verun altro luogo. Il punto per ogni lato della lettera *x*, dopo l'abbreviatura della parola *con.* deve, per quant'io presumo, essere attribuito ad un errore dell'artefice.

Anno 1755.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

Così parimente nella seconda iscrizione, la divisione della parola *dev. c. vs.* con un punto nel mezzo; l'omissione della lettera *a* nell'abbreviatura della parola *ag* invece di *Agente*, e la sua interlineazione, come anche la forma difettosa della lettera *r* invece di un *p*, devono spiegarsi nello stesso modo. La terza faccia indubitatamente è stata lasciata vacua colla mira di disegnarla, e la parte inferiore della pietra al disotto delle iscrizioni non è stata trovata.

Nella terza, l'ornato della pietra nulla ha di osservabile; e quanto alla iscrizione, la parola abbreviata *vic* deve prendersi per *vicsit*, essendo stata cambiata l'*x* in *c. s.*; ed infatti la parola *vicsit* invece di *vixit* trovasi in tutte le lettere nell'

Anno 1755.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

Horsley (a). Il nome però della legione qui nominata, e chiamata QVARTA DECIMA GEMINA, è difficilissimo da spiegarsi. La pietra è ripiena di fisure dappertutto, perfino nel sito dove sono le figure numeriche che denotano la legione, senza però che queste sieno sfigurate nè logore.

Noi osserviamo in Tacito, che sotto il regno dell'imperatore Claudio furono spedite quattro legioni romane in Inghilterra. Due di queste legioni erano la ventesima e la decimaquarta, l'una e l'altra nominate in queste iscrizioni; e la prima vi rimase la maggior parte del tempo che i Romani stettero in possessò dell'isola. La ultima poi fu richiamata da Nerone, rimandata da Vitellio, e di nuovo richiamata sul principio del regno di Vespasiano, nè apparisce ch'essa più vi sia ritornata dipoi. Essendo ciò accaduto, come osserva l'Horsley, prima che si avesse la idea di erigere iscrizioni, non è meraviglia che in veruna non si trovi il nome di questa decimaquarta legione.

Tuttavia la pietra di Wroxeter ci dà il nome della detta legione, e di più anche il titolo aggiunto di *gemina*, la di cui origine

---

(a) Camberl. LXX.

gine sembra che debba attribuirsi a Pompeo, il quale avea, al dire di Cesare, fra le altre sue legioni di cittadini romani, *unam ex Sicilia veteranam, quam factam ex duabus gemellam appellavit* (a).

ANNO 1895.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

Sappiamo di certo, in forza delle iscrizioni di Grutero, ch'eravi una legione col nome di *quartadecima gemina*; ma tutte queste riguardano altri paesi, e neppur una l'Inghilterra. Essa viene citata da Dione, come dimorante a' suoi tempi, vale a dire, sotto il regno di Severo, nella Pannonia (b).

Cesare però ci dice altresì di aver avuta seco in Ispagna una *legio quartadecima*, poco dopo cominciata la guerra civile, ed un po' prima che si fosse da Pompeo introdotto il titolo di gemella. Perciò appunto se la decimaquarta legione avesse avuto in fatti il titolo di *gemina*, non si potrebbe supporre che Tacito, il quale vanta così spesso i servigi prestati da questa legione in Inghilterra, non ne avesse fatta parola, tanto più che anzi egli dà questo titolo alla decimaterza le-

I 3 gio-

(a) Bc. lib. 3, cap. 37.

(b) Lib. 4, pag. 564, ediz. Leunclav.

gione (a). D'altro canto la prova ch'essa non ebbe il titolo di *gemina* durante il suo soggiorno in Inghilterra, si è, che non vediamo con qual altra legione ella abbia potuto essere incorporata, poichè le altre tre che rimasero più a lungo fra noi, cioè la *legio secunda augusta*, *legio nona*, e la *legio vicesima valens victrix*, furono sempre dinotate con questi nomi diversi.

J. no 1755.  
Iscrizioni  
romane tro-  
vate a Wro-  
xeter.

## ARTICOLO XIII.

*Spiegazione d'una iscrizione romana trovata a Malton, nella provincia di Yorck, Del sig. G. Ward, e letta li 20 marzo 1750.*

Questa iscrizione fu trovata a Malton, città situata sul fiume di Denvent, al nord della provincia di Yorck.

Anno 1750.  
Ct. 49.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Mal-  
ton.

La figura della pietra, giusta il disegno del sig. Bervik, viene qui rappresentata sopra una scala quattro volte più piccola dell'originale (fig. 13).

Il sig. Dralhe, nello spedirla al dottor Ward, lo avvertì che niente di più trovavasi

---

(a) Hist. lib. 3, cap. 7.

vasi inciso sulla pietra, come si può giudicare dalla distanza che osservasi tra la ultima linea e la spezzatura della detta pietra; poichè se la iscrizione fosse stata più lunga, si sarebbe potuto vedere almeno una parte delle lettere della linea seguente. Vero è tuttavia che gli epitaſj di tal fatta finiscono col nome della persona ch'eresse il monumento; ma quantunque questo fosse il metodo assai generalmente seguito, trovansi nondimeno alcuni esempj di una omissione simile a quella dell'epitafio che riferiamo, il quale così deve leggersi:

*Diis manibus  
Aurelius Macurius, ex  
equitibus singularibus  
Augusti.*

La singolarità di questa iscrizione e ciò che la rende osservabile, si è il rango della persona, alla di cui memoria fu eretta. Questi EQVITES SINGVLARES sono spesso citati in Grutero, Fabretti e molti altri che fecero collezione di monumenti antichi; per noi però questo è il primo esempio che ci sia caduto sott'occhio nelle iscrizioni inglesi. Gli scrittori moderni non vanno d'accordo fra loro sulla natura del

Anno 1770.

T. 49.

Iscrizione  
romana tro-  
vata a Mal-  
168.

servigio di questa parte di cavalleria romana, ed io contenterommi solamente di citare l'opinione che mi pare più verisimile.

Sembra evidente, secondo Igino, il quale vivea ne' regni di Traiano e d'Adriano, che questi *Equites singulares* formassero parte delle guardie dell'imperatore, poichè nella sua descrizione di un accampamento romano egli dice (a): *Equites prætoriani locum accipiunt latere dextro prætoris, singulares imperatoris latere sinistro; quorum si major numerus fuerit, utpote singulares D. C. prætoriani CC. poterunt CL. singulares in striga prætorianorum tendere.*

In questa, come in alcune iscrizioni, vengono chiamati *Equites singulares imperatoris*, ma in altre si trova *Augusti*, ed in altre anche *Cæsaris*, oppure *Domini nostri*; ma in quella di Montfaucon osservasi *Augusto Clodio*, ed in certune solamente la qualificazione di *Equites singulares*.

Reinesio credeva che questi accompagnassero l'imperatore ed anche i governatori delle provincie romane; ma Fabretti, che ci diede una collezione molto estesa di

---

(a) Higin. Geomat. p. 4, col. 1, vers. 7.



di queste iscrizioni, asserisce di non aver trovate negli autori antichi con che poter istabilire questa opinione.

Anno 1750.  
T. 49.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Mal-  
ton.

Schelio, nelle sue note sopra un passo d'Igino, crede ch'essi siano stati creati da Augusto, e che Tacito ad essi alluda quando dice (a): *accessit ala singularium, excita olim a Vitellio, deinde in partes Vespasiani transgressa*. V'è ancora un'iscrizione in Grutero, nella quale si fa menzione d'uno di questi *Equites singulares* come ricompensato da Augusto per aver servito in molte guerre.

Questa osservazione sull'origine e struttura di una tal truppa di cavalleria romana può illuminarci sul tempo, in cui fu eretto questo monumento sepolcrale di Aurelio Macrino. Imperocchè se questi cavalieri accompagnavano sempre la persona dell'imperatore, devesi in conseguenza concludere che uno di essi abbia soggiornato in Inghilterra. Non è probabile che ne sia venuto alcuno prima di Adriano; e siccome in questa iscrizione vi sono certe circostanze che non possono convenire al tempo di questo imperatore, come vedrassi in seguito, così essa potrebbe riferirsi a quello

---

(a) Hist. lib. 4, cap. 70.

**lo** di Severo, il primo dopo Adriano, che abbia dimorato in Inghilterra. Vero è che Albino, il quale n'era governatore, fu onorato del titolo di Augusto dall'imperatore, poco prima che questi giungesse; ma siccome egli fu disfatto e fatto morire da lui nelle Gallie poco tempo dopo, e non si trovò in Inghilterra alcuna iscrizione che fosse riferibile ad Albino, mentre molte n'esistono, nelle quali il nome di Severo espressamente viene ricordato; e siccome questi dimorò circa tre anni in questo paese, e morì a Yorck, così sembra cosa probabilissima che un tale monumento sia stato eretto in questo spazio di tempo. D'altro canto la forma de' caratteri e la legatura delle due lettere G ed A paiono confermare questa opinione; poichè, quantunque tali combinazioni di lettere in una stessa parola sieno state cognite a' Romani, tuttavia prima del regno di Severo non si trova che un solo esempio (a) di due lettere che appartengano, come in questo caso, a due parole diverse, e ciò fu sotto il regno di Comodo, a cui Severo poco tempo dopo successe. In seguito poi queste legature divennero più

Anno 1750.  
T. 49.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Mal-  
ton.

---

(a) Horsley, Brit. Rom. Cumb. L. VI.

più comuni, tanto che noi alcune volte troviamo tre, o quattro lettere combinate insieme in simil modo. Il Fabretti osservava che questi *Equites singulares* aveano a Roma una sepoltura loro propria nella *Via labieana* vicino alla tomba dell'imperatrice Elena. Trovaronsi in questo sito molti di questi monumenti, nella sommità de' quali vedesi una figura umana stesa su d'un letto, e, sotto la iscrizione, un cavallo bardato, ed un fanciullo colla sferza in mano; e se qualcuna se ne trovò in altra parte, il detto autore suppone che sia stata trasportata da questo luogo.

Montfaucon ci ha esposta una iscrizione che corrisponde a quella del Fabretti, e per la stessa iscrizione, e per la figura umana, come anche pel cavallo.

La figura tiene nella mano sinistra una tazza, ed a ciascuna estremità del letto sta sospesa una maschera; il fanciullo che manca in questo, trovasi in altro monumento (a).

E' probabile che nelle provincie si tralasciasse di aggiungere questi ornati; ed è evidente che in questo, di cui parliamo, non vi potea esser sito per la figura umana.

Anno 1750.  
T. 49.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Mal-  
ton.

---

(a) Diar. p. 115, 117.

na. Il sig. Borwick aggiunge, che nel luogo, dove fu scoperto, egli ha trovate delle urne, de' pezzi di moneta ed altre reliquie di antichità, dal che conclude che ivi fosse un cimiterio destinato ad una guarnigione romana.

Anno 1750.  
T. 49.  
Iscrizione  
romana tro-  
vata a Mai-  
ton.

Fra le iscrizioni di Grutero, relative a questi *Equites singulares*, ve n'è una, in cui questa qualificazione viene presa in un senso diverso da quello che qui le diamo: In questa iscrizione l'imperatore Comodo viene egli stesso chiamato *Eques singularis*. Per intendere questo, conviene ricorrere a' suoi propj storici, i quali tra le prove che danno della bassezza delle sue inclinazioni, assicurano ch'egli si avviliva a segno di comparire ne' giuochi pubblici; che si celebravano a Roma, trasportato dal piacere di combattere con bestie feroci ne' gli anfiteatri; ed era tanto destro in simili esercizj, che sempre le abbatteva, colpendole con un dardo, o con una freccia. Era amante della lotta e di combattere contro i gladiatori; ed era tanto appassionato per questo mestiere, che avea preso il nome d'uno di costoro che s'era reso famosissimo.

Il sig. Hearne, il quale ha pubblicato questa iscrizione, è inclinato a credere che Comodo potesse essere chiamato *Eques singularis*.

*gularis* alla foggia de' Greci e de' Troiani ne' loro particolari combattimenti; ma questa iscrizione è dedicata *Marti Campestri*, titolo che vien dato a questo dio, non già come guerriero, ma come preside ne' giuochi campestri, nel *Campo Marzio* di Roma, ed è appunto in questo senso che Orazio dice:

Anno 1750.  
T. 49.  
Iscrizione romana trovata a Malton.

*Ludere qui nescis, campètribus abstinet armis,*

#### ARTICOLO XIV.

*Osservazioni sopra due medaglie di piombo, con alcune iscrizioni romane, trovate nella provincia di Yorkshire. Del sig. G. Ward. Lette il primo luglio 1756.*

Queste due monete furono trovate nel mese di febbrajo 1734, nella pianura di Hayshaw presso il ponte di Putley nella parte occidentale della provincia di Yorkshire, in profondità di un piede e mezzo. Il disegno che qui ne diamo, è la metà della moneta (fig. 13). La prima iscrizione posta superiormente, deve leggersi in tal modo per esteso:

Anno 1756.  
T. 49.  
Iscrizioni sopra due monete di piombo.

*Imperatore Cæsare Domitiano Augusto,  
Consule VII.*

La

Anno 1756.  
T. 49.  
Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

*Brigantum.*

Osservando il disegno di queste monete non esitai a dire ch'esse erano una porzione dell'imposta che i proprietarj dell' miniere di piombo pagavano ai Romani in questo tempo. Prima però di addurne la ragione, è bene l'osservare che Camde ha anch'egli pubblicate due iscrizioni in cise parimente sopra due monete di piombo, trovate sulla riva all'imboccatura del fiume Merrey nella provincia di Cheshire. Ecco ciò ch'egli dice: *a fide dignis accipi viginti massas plumbeas hic in ipsa littore erutas fuisse, formâ oblongiori seu quadrata, in quarum superiori parte in concavo hæc legitur inscriptio.*

IMP. DOMIT. AVG. GER. DE  
CEANG.

*In aliis vero*

IMP. VESP. VII. T. IMP. V.  
COSS.

Egli suppone che questi monumenti sieno stati formati all'occasione di una vittoria

toria riportata sopra i *Cangi* sotto il regno di Domiziano, nel mentre che Giulio Agricola era vicepretore in Inghilterra. Siccome Camden non le ha vedute, non avendone data contezza del loro peso, nè della loro dimensione, così è molto probabile ch'esse fossero della stessa specie e coniate in occasioni uguali a quelle di cui parliamo; ma poichè Camden le considera come monumenti di una vittoria, così mi accingo ad esporre le ragioni che mi fanno esser diverso dall'opinione di quest'abile scrittore.

Nel tempo, in cui si fusero queste monete di piombo, l'Inghilterra, sino dal regno di Clodio, era una provincia romana, giacchè Cesare, secondo Tacito, fu bensì il primo de' Romani che facesse una invasione in questo paese, ma egli altro non fece fuorchè indicarlo a' suoi successori; di maniera che pel corso de' tre regni seguenti le guerre civili e le loro dissensioni trattennero i Romani dal pensare all'Inghilterra. Claudio poi, il quale giunse in seguito, ambizioso per gli onori del trionfo, si determinò ad intraprendere una spedizione contro l'Inghilterra. Per far ciò, spedì un corpo considerabile di truppe, seguite poi da lui poco dopo, e sbarcò nella provincia di Ken. Gl'Inglesi allora  
erano

ANNO 1756.  
T. 49.  
Inscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

Anno 1756.  
T. 49.  
Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

erano governati da molti principi indipendenti, gran numero de' quali, incapaci di resistere a' Romani, si sottomisero. Claudio ritornato a Roma ricevè gli onori di trionfo. La di lui armata mantenne le sue conquiste, ed anche le aumentò, di modo che sotto il suo regno dice Tacito: *redacta paulatim in formam provinciae proxima pars Britanniae, addita insuper veteranorum colonia, quaedam civitates Cogiduno regi donatae.*

Dopo questo tempo l'Inghilterra ebbe sempre un governatore romano, egualmente che le altre provincie dell'impero. Sotto il regno seguente, che fu quello di Nerone, i Romani fecero altre nuove conquiste, ad onta che di tratto in tratto gl'Inglesi facessero alcuni sforzi per uscire di una schiavitù che male soffrivano, specialmente sotto la condotta della regina Boadicea, la quale, come dice lo stesso storico, avrebbe scacciati i Romani, se Paulino, ch'era in quel tempo governatore ed occupato a sottomettere l'isola di Anglesy, non fosse con prontezza accorso e non l'avesse interamente disfatta.

Dopo questo, il paese fu molto tranquillo sino sotto il regno di Vespasiano, il quale giunse all'impero l'anno 69 dell'era nostra. L'anno 71, l'armata romana avendo



do attaccati i Briganti, conquistò gran parte del loro paese. Circa lo stesso tempo i *Siluri*, abitanti il paese di Galles, popoli molto bellicosi e potenti, furono egualmente conquistati da Frontino.

Anno 1754.  
T. 49.  
Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

L'anno 78, Vespasiano mandò per governatore *Giulio Agricola*, uomo di grande prudenza e di gran coraggio, il quale marciò prima contro gli *Ordovici*, abitanti al nord della provincia di Galles, i quali aveano tagliato a pezzi un corpo di truppe romane stanziato su i loro confini; in vendetta, dopo averli disfatti, egli massacrò la maggior parte degli abitanti. Attaccò poi l'isola d'Anglesey, la quale al suo avvicinarsi si rese. Occupossi l'inverno seguente ad ascoltare le doglianze degli abitanti, e soprattutto a prevenire le esazioni ingiuste degli esattori delle imposte. L'estate seguente non lasciò mai posa a' nemici: li vinse, e devastò i loro paesi; e dopo aver dato loro un'idea della sua possanza, e sparsò il terrore nelle loro terre, propose ad essi la pace, la quale venne da molti Stati accettata. Questi popoli diedero ostaggi, ricevettero guarnigioni, ed acconsentirono che si costruissero fortificazioni ne' loro terreni. L'inverno dietro egli pensò a' mezzi di addolcire i costumi d'un popolo così barbaro,

ANTICH., ec. TOM. I. K coll'

Anno 1756.  
T. 49.  
Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

coll'incoraggiarlo ed aiutarlo a fabbricare tempj, belle case e luoghi pubblici. I figliuoli della gente di rimarco furono istruiti nelle arti liberali; si fece loro apprendere la lingua de' Romani, i loro usi, ed a grado a grado si fece ad essi gustare gli oggetti del loro lusso, la magnificenza de' portici, de' bagni e de' loro sontuosi banchetti; lo storico aggiunge: *apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset*. Nella sua terza campagna egli scoprì nuovi popoli, che sottomise, e spinse le sue conquiste sino sulle frontiere della Scozia, dove costruì varie fortezze. I due anni seguenti furono impiegati in nuove conquiste, e poco dopo Agricola fu richiamato da Domiziano.

Nelle provincie romane, il principale ministro dopo il governatore, era il procuratore incaricato delle rendite e delle imposte, il quale spesso opprimeva gli abitanti colle sue esazioni, e fu appunto questa una delle principali vessazioni, di cui si lamentavano gl'Inglesi sotto la regina Bodicea, dicendo: *singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi: e quibus legatus in sanguinem, procurator in bona serviret*.

Le tasse che imponevansi su i Romani erano di due specie, altre chiamate *tributa*,

ta, altre *veſtigalia*. Le prime erano un testatico ed un'imposta territoriale, tasse ambedue che si esigevano da' cittadini romani secondo i bisogni dello Stato. Tutte le altre regalie venivano comprese sotto il titolo di *veſtigalia*, e quattro se ne contavano. Una porzione di grano, ordinariamente la decima sulla raccolta, una contribuzione per poter condurre le pecore al pascolo ne' boschi e su i comunali, un dazio sulle mercanzie d'ingresso e d'uscita, ed una tansa sul prodotto delle miniere: gli storici però non hanno sempre fatta questa distinzione tra le parole *tributum* e *veſtigalia*. Questi *veſtigalia* erano per lo più appaltati a certi cittadini romani dell'ordine equestre per una data somma annua, e questi cittadini chiamavansi *Publicani*. Tito Livio, parlando delle miniere di Macedonia, dice: *eas sine publicanis exerceri non posse*. E siccome l'oggetto era troppo considerabile per non essere affidato ad un solo particolare, così appaltavasi a certe compagnie, oppure anche ad alcuni corpi che lo garantivano in parte, o in tutto. Tacito allude a queste società, quando dice: *frumenta, & pecuniae veſtigales, cetera publicorum fructuum, societatibus equitum romanorum agitabantur*.

Cicerone le chiama *Societates veſtigalium*.

Anno 1756.  
T. 49.  
Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

 Esse risiedevano a Roma, ed aveano certi delegati ed altri ministri subalterni nelle provincie, che agivano gli affari per essi.

Anno 1756.  
T. 49.  
Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

Plinio osserva che le miniere di piombo in Inghilterra erano considerabili e facili a scavarli, trovandosi poco sotto la superficie della terra. Egli c'informa poi della rendita annua che pagavasi per l'appalto d'una di queste miniere nella Betica, provincia la più meridionale della Spagna, *Mirum*, dic' egli, in *his solis metallis, quod derelicta fertilius reviviscunt. Nuper id compertum in Bætica santarensi metallo, quod locari solitum X.CC.M. annuis, postquam oblitteratum erat, CCLV. locatum est.*

La prima di queste somme equivale a circa centocinquantamila lire torinesi, computando un danaro romano per quindici soldi torinesi. Quanto dice Plinio circa le miniere di piombo d'Inghilterra, si riferisce a' suoi tempi, e fa vedere ch'esse erano già appaltate da' Romani; e siccome egli visse sino all'anno 80 dell'era nostra, così ciò si accorda perfettamente colle iscrizioni che presentemente formano l'oggetto della nostra perquisizione. La più antica di queste date, la quale trovasi sopra una delle iscrizioni di Camden, cioè: IMP. VESP. VII, T. IMP. V. COSS. corrisponde all'anno 76 nei

Fasti consolari. E quella ch'è nella tavola:

IMP. CAES. DOMITIANO AVG. VII., all'anno

81; e quantunque l'altra iscrizione di Camden abbia solamente, IMP. DOMIT. AVG.

GER. senza data, tuttavia, siccome il titolo *Germanicus* osservasi sopra molte medaglie di Domiziano al principio del suo regno, prima ch'egli lo avesse come soprannome, così è assai verisimile che questa medaglia di piombo sia stata fusa nel tempo che Agricola era governatore in Inghilterra. Il metodo di colare il piombo in tanti pezzi d'una forma particolare, era ottimo tanto per determinare la quantità, quanto per renderli più facili al trasporto ed atti alla vendita. Poteansi anche marcare col nome dell'imperatore per autorizzarne la vendita; come altresì aggiungervi la data ed il nome del proprietario per non restare ingannato dagli esattori del fisco; e tutte queste precauzioni e questi usi erano presso a poco somiglianti a quanto praticasi anche oggidì nelle nostre miniere di piombo.

ANNO 1756.

T. 49.

Iscrizioni  
sopra due  
monete di  
piombo.

## ARTICOLO XV.

*Sopra certe antichità ed iscrizioni romane; francesi ed irlandesi scoperte poco fa in Iscozia ed Irlanda. Del sig. G. Hicks. Anno 1700, num. 269.*

  
ANNO 1700.  
N. 269.

1.° Questa iscrizione romana:

IMP. CAESAR. T. AELIO  
HADRIANO ANTONINO  
AVG. PIO. P. P. VEXILLARIO  
LEG. VI VIC<sup>T</sup>. P. P.  
PER. M. P. III. DCLXVI.

*Imperatori Cæsari Tito Ælio Hadriano, Antonino, Augusto Pio, patri patriæ, vexillario legionis sextæ victricis p. fossam per ter mille & DCLXVI passus.*

2.° e 3.° Due iscrizioni irlandesi.

4.° Un monumento presso Edimburgo, sul quale leggesi; *in oc tumulo jacet Veſta F. Veſti*. Le parole irlandesi che cominciano con un G, in latino cominciano con un V, e perciò credo che questa persona si chiamasse Gweth, o Geth, nome ch'ebbero molti re de' Pitti.

5.° Un monumento di Kadran, principe di North-Wales, verso la metà del sesto

se-

secolo. *Catamanus, rex sapientissimus, opinatissimus omnium regum*. Questa iscrizione è al disopra della porta della chiesa di Lhau-Gudwaladr in Anglesey, e conferma il passo di Goffredo di Monmouth, il quale ci fa credere il principe Cadran per avo del nostro ultimo re Cadwaladr.

ANNO 1700.  
N. 269.

6.° Una iscrizione nell'abbazia di Bulriford in Irlanda. *Fhelip de la Chapele ghyt icy, Deu de sa alma eyit mercipte* (fig. 14).

7.° 8.° Due iscrizioni irlandesi sul sepolcro de' principi scozzesi. A Y-Columb-Kil, agli Ebridi, la prima significa pregate per *Eogain*, ossia *Eugenio*; la seconda, pregate per *Ilfata* (fig. 15).

9.° Una punta di freccia, chiamata in Irlanda *Elf arrow*, perchè credesi che gli Elvi uccidano gli uomini e gli animali. Questa punta ha un anello per sospenderla al collo come un'arma contro gli Elvi.

## ARTICOLO XVI.

*Notizia delle Memorie sulle iscrizioni che non poterono aver luogo in questo Compendio.*

Notizia delle Memorie sulle iscrizioni romane.

1 Iscrizione singolare trovata a Roma, spiegata da Vossio. Anno 1686, num. 183.

2 Iscrizioni romane trovate a Tunisi in Africa, copiate nel 1730 dal dottore Carlos di Madrid allora medico del Dey di Tunisi, comunicate dal sig. G. Locke.

Queste iscrizioni sono in gran numero; ma siccome non vi s'era aggiunta la spiegazione, così non ho creduto di qui riferirle.

3 Osservazioni sopra molte iscrizioni sepolcrali e figure in basso rilievo, scoperte nel 1755 a Bonna in Allemagna. Del sig. Avest. Lette li 9 novembre 1769.

Nel 1755 nello scavare le fondamenta in un giardino dell'elettore di Colonia, trovaronsi molte pietre sepolcrali antiche romane, otto delle quali, che parvero le più curiose a cagione de' loro bassi rilievi e delle loro iscrizioni, si situarono in una corte interna del palazzo.

Siccome la tavola è perfettamente esatta, così io lascerò di descriverla, rimarcando



cando solamente, rispetto a' nomi de' soldati romani, ch' essi sono barbari in modo particolare.

Notizia delle Memorie sulle iscrizioni romane.

Quanto alle iscrizioni, nulla aggiungerò di più, essendo abbastanza chiare ed intelligibili.

4 Sopra alcune iscrizioni romane trovate presso Durham. Del sig. Cristoforo Hunter. Anno 1700, num. 266.

Ho trovato queste iscrizioni presso Lancaster in un luogo che a me pare Longovico. Se non altro, in questo sito eranvi per certo varie belle fabbriche.

5 Sopra alcune iscrizioni romane trovate a Yorck, le quali provano che la nona legione vi dimorò qualche tempo. Anno 1706, num. 305.

6 Lettera del sig. Crist. Hunter al dottor Mortimer segretario della Società reale, accompagnata colla copia d' un' antica iscrizione romana trovata a Rochester in Nortumberland e di due altre trovate a Risingham. Anno 1744, num. 474.

Queste iscrizioni sono poco importanti, ed il sig. Hunter si è contentato solo di copiarle; le due ultime trovansi nella *Britannia romana*.

PALEOGRAFIA.  
ISCRIZIONI.

---

SEZIONE TERZA.

ISCRIZIONI FENICIE, ETRUSCHE, PUNICHE,  
PALMIRENE, RUNICHE, ec. (a)

---

ARTICOLO PRIMO.

*Descrizione di molte camere sotterranee  
con certe iscrizioni etrusche, scoperte a  
Cività-Turchino in Italia. Di Carlo Mar-  
ton. Letta li 17 marzo 1763.*

**C**IVITA'-TURCHINO, discosto circa tre mi-  
glia da Corneto, è un monticello di for-  
ma bislunga, la sommità del quale si  
estende  
Anno 1761.  
T. 53.  
Descrizione  
di molte ca-  
mere con al-  
cune iscri-  
zioni.

---

(a) *Nota dell' Editore.* Oltre le iscrizioni de' varj popoli qui enunziati, negli Articoli VII e VIII di questa Sezione medesima si riportano alcune notizie e osservazioni sopra molti antichi caratteri incogniti trovati nelle rovine di Persepoli, e nelle montagne di Canara.

estende in una pianura molto uguale. Dalla quantità di medaglie, di pietre incise, di frammenti d'iscrizioni, ec. che trovansi in questo luogo, credesi ch'esso sia il sito dell'antico *Tarquiniò*, ancorchè presentemente altro non sia fuorchè un campo lavorato. Verso il sud-est v'è una catena di colline che si uniscono a Corneto; circa dodici di queste colline furono scavate in varj tempi, e vi si trovarono molti appartamenti sotterranei incavati nel macigno.

Anno 1763.  
T. 53.  
Descrizione  
di molte ca-  
mere sotter-  
ranee con al-  
cune iscri-  
zioni.

Questi appartamenti hanno differenti forme, o dimensioni; alcuni consistono in una gran camera d'ingresso ed una picciola interna, altri viceversa, ed altri sono sostenuti da una colonna tagliata anch'essa nel marmo, con certe aperture da ciascun lato di venti a trenta piedi. Le porte di ingresso sono tutte di circa cinque piedi di altezza, e di due piedi e mezzo di larghezza. Alcune di queste camere ricevono il lume solo dalla porta, mentre pare che alcune altre abbiano avuta un'apertura in forma piramidale per essere illuminate dall'alto.

Vedesi in molte di esse una prominenzza intorno al muro, formata anch'essa dal macigno.

I mobili trovati in questi appartamenti  
con-

 consistono per la maggior parte in vasi etruschi di varie forme.

Anno 1761.  
T. 53.

Descrizione  
di molte ca-  
mere sotter-  
ranee con al-  
cune iscriz-  
ioni.

In alcune camere trovaronsi certi sarcofaghi semplici con varie ossa al di dentro. Questi sarcofaghi sono decorati con opere a stucco, alcune semplicissime, altre poi, e soprattutto tre, adorne de' più ricchi disegni con doppio rango d'iscrizioni sulla parte superiore del muro, ed inferiormente con un fregio di figure dipinte; alcuni hanno un ornato al disotto delle figure, che sembra fare le veci di architrave. Non si è ancora scoperto stucco in rilievo; le pitture sono tutte a fresco e d'uno stile uguale a quello che vedesi su i vasi etruschi, alcune però molto superiori a quanto si è osservato in tutte le pitture di questa nazione. Questi lavori, quantunque di non molta finitezza, sono però benissimo concepiti, e si può congetturare che l'artefice fosse capace di far meglio. Fra il numero immenso di queste stanze sotterranee che ancora non furono aperte, è molto probabile che scoprire si possano certe cose capaci di pungere la curiosità delle genti istruite, ed esser loro utilissime, non solo perchè si esporrebbero alla luce opere della più alta antichità, ma ancora perchè ciò servir potrebbe a grandi scoperte nella storia di una nazione così poco conosciuta.

Que-

Queste cose sono quasi interamente ignorate a Roma, ed il sig. Jenkins è il primo ed il solo inglese che le abbia vedute.

Anno 1763.  
T. 33.  
Descrizione  
di molte ca-  
merie sotter-  
ranee con al-  
cune iscriz-  
ioni.

## ARTICOLO II.

*Sulle diverse maniere di leggere la iscrizione incisa sulla statua di Tagete, col mezzo di quattro alfabeti toscani. Del sig. Giorgio Kikes, Anno 1705, numero 302.*

Io non deciderò se *Tagete* sia stato preso gli Etruschi l'inventore degli aruspici, s'egli fosse un gladiatore, se abbia riportato il premio ne' giuochi pubblici, ec.; credo però che la iscrizione incisa sopra una coscia della sua statua possa leggersi col mezzo di quattro alfabeti differenti,

Anno 1705.  
N. 302.  
Iscrizione  
della statua  
di Tagete.

Il primo è quello di Francesco Giambullari, che trovasi nel suo Trattato dell'origine della lingua fiorentina.

Il secondo è quello che il padre Fabretti ha mandato alla Società reale.

Il terzo è quello di Grutero nella sua Raccolta d'iscrizioni.

L'ultimo è quello di Andrea Brogiotto.

Quanto alla spiegazione di questa iscrizione, vi vorrebbe un Epido per darla.

AR

ARTICOLO III.

*Spiegazione di tutte le iscrizioni in idioma palmireno, e de' caratteri di questa lingua pubblicati finora. Del sig. G. Swinthon. Letta li 20 giugno 1754.*

Anno 1754.  
T. 49.  
Iscrizioni  
palmirene.

LETTERA PRIMA.

Oxford 30 maggio 1754

SIGNORE,

Eccovi alcune di queste iscrizioni:

ISCRIZIONE VIII.

SEPTIMIUM VORODEM EXCELLENTISSIMUM  
PROCVRATOREM DVCENARIUM ET ARGAPE-  
TAM POSUIT IVLIVS AVRELIVS SEPTIMIVS  
IADA HIPPICVS. . . . .

ISCRIZIONE IX.

SEPTIMIUM VORODEM EXCELLENTISSIMUM  
PROCVRATOREM DVCENARIUM ET ARGAPE-  
TAM POSUIT IVLIVS AVRELIVS SALMA FI-  
LIVS CASSIANI FILII. . . . .

ISCRIZIONE

ISCRIZIONE X.

Anno 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

SEPTIMIUS VORODES EXCELLENTISSIMVS  
PROCVRATOR DVCENARIVS QVEM POSVIT AMI-  
CITIAE NOMINE IVLIVS AVRELIVS NABIBAL  
FILIVS SAODOIDAE (vel SAODVTI) DVCTOR  
EXERCITVS COLONIAE HONORIS CAUSA AN-  
NO DLXXIV, MENSE APELLAE.

Pare che queste iscrizioni appartenessero  
al piedestallo della statua di Settimio Vo-  
rode. Le due prime sono imperfette: esse  
per certo sono scritte in dialetto siriano;  
molte parole però hanno origine greca.

ISCRIZIONE I.

NOMINI BENEDICTO TIMOR IN SECVLVM  
IVL. AVR. PRO PATRE NOSTRO (vel PRO PA-  
TRE) QVI ET FILIVS AILAE (AILI vel AL-  
LI) ZENOBII ACOBOEI (ACOBENSIS vel ACA-  
BENSIS) DEDICAVIT MENSIS TEBETH DIE IV  
ANNO DXLIV.

ISCRIZIONE II.

NOMINI BENEDICTO IN SECVLVM BONO ET  
MISERICORDI TIMOR COR. IVL. FILIVS ZAB-  
DIBOLI FILII MILCONIS OB SVAM ET FRA-  
TRIS EIVS SALVTEM dedicavit MENSE TISHI  
ANNO DXXXIII.

ISCRIZIONE

Anno 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene,

## I S C R I Z I O N E XIII.

NOMINI BENEDICTO IN SECVLYM TIMOR  
PARAVIT SALMON FILIVS NARAE FILII HI-  
RAE (vel CHITRAE) VTIQVE PROPTER SVAM  
ET LIBERORVM LIVS SALVTEM. . . . MEN-  
SE NISAN ANNO CCCCXLVII.

Pare che la pietra, la quale ha queste iscrizioni, fosse di un altare di Giove, il sovrano degli dei, a cui questo altare fu consacrato da Giulio Aurelio in iscioglimento di un voto, o per avere recuperata la sua salute dopo una lunga malattia. La seconda iscrizione contiene una specie di orazione giaculatoria, simile a quella che trovasi nel principio della liturgia de' Cristiani giacobiti. La terza iscrizione prova che questa religione fu introdotta a Tadmor subito dopo incominciato il secondo secolo. Trovasi una iscrizione simile presso la fontana sulfurea di Tadmor; dal che sembra probabile che ivi i bagni guarissero da molte malattie, e che gl' infermi rendessero grazie al loro dio protettore nelle iscrizioni.

PRO PATRE NOSTRO, per nostro padre.  
Gli Arabi ed i Siriacci danno questo nome come titolo onorevole a' loro patriarchi giacobiti.

Ze-



ZENOBIA è un nome proprio; ma le stesse lettere in lingua palmirena forman esse il nome di Zenobia, regina celebre di questa nazione? questo è ciò che non posso asserire con sicurezza.

ANNO 1754.  
T. 4.  
Iscrizioni  
palmirene.

ACOBA, o ACABA era la patria della Zenobia della nostra iscrizione; e forse la capitale di Acabene, provincia della Mesopotamia, separata dalla contrada de' Palmireni dall'Eufrate, e situata da Tolommeo in vicinanza del Tigri.

Il 4 del mese palmireno *Thebet*, nominato nella iscrizione, corrisponde perfettamente al 24 del mese macedonico *Aydynæus*, e questi due mesi per assoluto sono i medesimi; in conseguenza *Tebeth* era egualmente nome d'un mese siriano e d'un mese ebraico.

I nomi ZABDIBOL, MILCON, SALMON, NASA hanno evidentemente un'origine ebraica, caldea, o siriana. La seconda iscrizione porta la data del mese *TIRSI*, l'anno 533 dell'era di Seleuco, e 222 dell'era cristiana, appena che Alessandro Severo salì al trono. La terza è più antica di 76 anni; essa fu fatta l'anno 136 dell'era cristiana, due anni circa prima della morte dell'imperatore Adriano.

Ann. 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

## I S C R I Z I O N E XII.

AMTACHA FILIVS TEBALACABI FILII NA-  
SAE AMTALEHSAL FILIVS VAHBALATHI.

## I S C R I Z I O N E XI.

BALMICHAL FILIVS MOGIATHATHI MARO  
FILIVS VAHBALATHI.

Queste iscrizioni furono mutilate; esse non hanno che nomi proprj legati colla parola BAR, figliuolo, e tali uomini per certo erano personaggi distinti. L'origine di questi nomi è orientale: il nome VAHBALATH trovasi spesso sulle medaglie di Palmira.

La data di queste iscrizioni dev'essere stata posteriore all'anno 447 dell'era di Seleuco, o al 136 di Gesù Cristo. Ciò provasi ad evidenza dalla forma delle lettere, e specialmente dal *Jod*, ossia *Jud*.

## I S C R I Z I O N E V.

SORS SIVE PORTIO est HAEC SEPTIMII AER-  
NAE FILII ODAENATHI SENATORIS CLARIS-  
SIMI ET VIRI PRIMARIJ civitatis TAOMOR  
QVAM EI EREXIT AVRELIVS PHILINVS FI-  
LIVS MARII PHILINI MILES EMERITVS IA-

CV-

CVLATOR SIVE PILANVS LEGIONI PARTHICAE  
HONORIS CAUSA MENSE TIRSI ANNI DLXIII.

Anno 1740.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

## I S C R I Z I O N E VII.

SORS sive PORTIO est HAEC IVLII AVRE-  
LII SARMALATHI FILII MALAE HEBRAEI PRIN-  
CIPIS vel DVCTORIS CATERVAE mercatorum  
QVAM STATVIT EI SENATVS POPVLVSQVE  
QVOD REDVXIT CATERVAM mercatorum DE  
RE FAMILIARI GRATIS EAM SVSTENTANS  
ANNO DLXIX.

Il dialetto di queste due iscrizioni pare  
che sia siriano. Apparisce che verso la me-  
tà del terzo secolo, alcuni mercanti ebrei  
risiedessero a Tadmor, il che aggiunge  
qualche grado di certezza a quanto dice  
Fozio, che la stessa famosa Zenobia profes-  
sò la religione ebraica.

Osservasi altresì da queste due iscrizio-  
ni, che le lettere caldee, le quali imitano  
molto quelle di Palmira, erano in uso a  
Tadmor ed in tutte le contrade vicine al-  
la Soria, poco distanti dalla Caldea.

Arno 1754.  
T. 40.  
Iscrizioni  
palmirene.

## L E T T E R A II.

*Oxford 7 giugno 1784.*

SIGNORE,

L'accoglienza che avete fatta alle mie spiegazioni di alcune iscrizioni palmirene, m'incoraggisce a farvi avere anche la continuazione.

## I S C R I Z I O N E VI.

SORS SIVE PORTIO IVLII AVRELII LAEDILAE FILII MALCHI FILII NASSVM I QUI IPSE DVCTOR EXERCITVS COLONIAE IN ADVENTV DEI ALEXANDRI CAESAREI ET MINISTER IVXTA SVFFICIENTIAM ET PERENNITATEM ( id est DIGNVS ET PERPETVVS LEGATVS ) RVTIILII CRISPINI PRAEPECTI ET CHILIADV ( COPIARVM vel VEXILLATIONVM ) AMANDATARVM ( vel DEDVCTARVM ) IIV IVDICEM ( id est IVDEX sive QVAESTOR ) ET DE PECVLIO SVO ( seu RE FAMILIARI ) IIS DONAVIT ET REPOSITO frumento PROSPEXIT ET PLVRIMA TRIBVTA CVRAVIT ET PRAECLARE REM EGIT SECVNDVM DONA ( sive PLENA MANV ) PROVT hÆC TESTATVS EST EI DEVS IARIBOLVS & IVLIVS ( PHILIPPVS ) ETIAM ( vel PROPTER HAEC A DEO IARIBOLO ET IVLIO ( PHILIPPO ) ITIDEM  
CON-

CONFIRMATA atque COMPROBATA ) QVI DI-  
GNVS & EXCELSVS est DOMINVS QVAM EI PO-  
SVIT SENATVS populus qve HONORIS CAVSA  
ANNO CLIV.

Anno 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

ISCRIZIONE VI.

SENATVS POPVLVSQVE IVLIO AVRELIO FI-  
LIO ODAENATHI MADDÆ ( vel MATTHAE ),  
SELEVCO FILIO..... & SEEILADIO HIS  
SERVIENTI scu MINISTRANTI & BENE SE GE-  
RENTI NECNON DVCTORI EXERCITVS IPSI A  
SENATV..... HONESTATO ( vel CVM IP SO  
EXIMIO EXERCITVS DVCTORE SENATVS POPV-  
LIQVE PALMYRENI SPONTE DONAVIT ( id est  
DECREVIT ) HONORIS CAVSA MENSE TISRY AN-  
NI DLXVI.

ISCRIZIONE III.

MENSE ELOL ANNO CCCLO DONVM HOC AT-  
QVE ARA..... BADI AMRISAMSAE ET ZE-  
BIDAE FILIORVM MALCHI FILII IARIBOLIS FI-  
LIJ NĀSAE REPOSITA siue DONARIA MADDÆ  
scu MATTHAE FILII AEDEBALIS QVOD CVM  
AEDIFICIVM COLLAPSVRV M TIMERET SERVVS  
EIVS ASCENDENS PATREM SVVM SERO vel PES-  
SVLÓ CLAVSV ABSTVLIT & PROPTER EORVM  
& SALVTĒ FRATRIS EIVS & LIBERV SVO-  
RV M.

Anno 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

I caratteri numerici in fine di queste iscrizioni meritano la maggiore attenzione; ed io appunto dietro a questi ho formata una tavola di tali caratteri dall'uno fino al mille. Pare che gli antichi Palmireni adoperassero solamente quattro caratteri numerici, due de' quali erano alcune lettere del loro alfabeto: queste sorte di caratteri erano in uso molti secoli prima dell'era cristiana. Diodoro di Sicilia ci racconta che gli Arabi di Petra, ossia Al-Heyr, su i confini de' deserti della Soria, servivansi di lettere simili a quelle de' Siriaci loro vicini, e probabilmente anche a quelle degli abitanti di Tadmor, 311 anni innanzi Gesù Cristo. Queste lettere non doveano essere molto differenti da quelle che, quattro secoli dopo, formavano l'alfabeto di Palmira.

La data della quarta iscrizione, ch'è dell'anno 554 dell'era di Seleuco, corrisponde all'anno 243 dell'era cristiana. Apparisce che l'imperatore Alessandro Severo fosse allora a Tadmor l'anno di Cristo 223, allorchè egli marciò contro Artaserse re di Persia, e lo sforzò a ritirarsi ne' suoi Stati, dopo di aver levato l'assedio di Nisibi.

La data della sesta iscrizione porta l'anno 566 dell'era di Seleuco, il qual anno corrisponde a quello di Cristo 255.

La

La terza iscrizione è la più antica; essa ha la data dell'anno 360 dell'era di Seleuco, e perciò corrisponde all'anno 49 dell'era cristiana.

Anno 1754.  
T. 4.  
Iscrizioni  
palmirene.

# L E T T E R A III.

Oxford 2 settembre 1754.

SIGNORE,

Vi spedisco la continuazione della mia tavola numerica in caratteri palmireni dal mille fino ad un milione.

Noi troviamo nelle nostre iscrizioni i nomi palmireni di cinque, di dodici mesi: *Pellus*, *Tebeth*, *Nisan*, *Eluf* e *Tisri*; a questi puossi aggiungerne un sesto dietro ad una iscrizione palmirena pubblicata dallo Spon, *Shebat*, o *Shabat*. Questi mesi, come osserva il Fabricio, corrispondono presso a poco a' mesi macedonici, *Appellæus*, *Aydynæus*, *Xanthicus*, *Gorpiæus*, *Hyperberetæus* e *Peritius*.

Ecco una tavola di questi nomi.

| Nomi<br>siro-caldi. | Nomi<br>siro-macedonici. | Nomi<br>palmireni. |
|---------------------|--------------------------|--------------------|
| Canun prior.        | Appellæus.               | Pellul.            |
| Canun posterior.    | Aydynæus.                | Thebeth.           |
|                     | L 4                      | She-               |

|                          |          |                |          |
|--------------------------|----------|----------------|----------|
| <del>_____</del>         | Shebat . | Peritius.      | Shebat . |
| Anno 1754.               | Nisan.   | Xanthicus.     | Nisân .  |
| T. 49.                   | Eilul.   | Gorpizæus.     | Elul.    |
| Iscrizioni<br>palmirene. | Tisri.   | Hyperberetæus. | Tisri.   |

Mi provo a spiegare l'iscrizione pubblicata dallo Spon.

AGLIBOLO ET MALACHBELO ET MONVMENTVM ELEVATVM (SIVE SIGNVM) ARGENTI & ORNATVM EIVS PARAVIT EX MARSVPIO SVO IARHAEVS (vel IARAEVS) FILIVS HALIBAEI (vel CHALIBAEI) FILII IARHAEI (vel IARAEI) PROPTER OFFICIVM (SIVE RELIGIONEM) TIMORIS (id est EX VOTO a IARAZO in ALIQUO PERICVLO CONSTITVTO & TIMORE PERTERRITO FACTO) ET OB SALVTEM SVAM ET SALVTEM LIBERORVM (vel FAMILIAE) EIVS MENSE SHEBAT ANNI DXLII.

L'idioma in cui fu scritta questa iscrizione, è poco differente dal siriano puro.

Apparisce che IARAEVS ha dedicato questo monumento a *Aglibolo* ed a *Malacbelo*, le due maggiori divinità de' Palmireni, i quali le ringraziavano d'ogni prosperità che loro succedeva, e le invocavano ne' loro pericoli.

Tutti gli scrittori si accordano a considerare il IARIBOLVS de' Palmireni come la luna, il dio LVNVS ed AGLIBOLVS e MALACHBELVS come il sole.

LET-



LETTERA IV.

Anno 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

*Oxford 10 ottobre 1754.*

SIGNORE,

Ecco un'iscrizione, la quale prova che Giove ed il Sole erano la stessa divinità adorata sotto il nome di BAAL, o BAAL SHEMESH dagli abitanti d'Abila, città di Siria poco discosta.

BAAL SHEEMESH (BELO SOLI vel DOMINO SOLI) DEO ABILENO DOMICILIVM (HABITATIONEM vel MANSIONEM) INCOLVMITATIS (vel SALVTIS) FECIT AGATHANGELVS.

Quanto si è detto relativamente all'identità del ΖΕΥS de' Greci e del Giove dei Romani, la principale divinità degli Elio-politani è perfettamente conforme alla testimonianza di Macrobio.

LETTERA V.

*Oxford 24 ottobre 1754.*

SIGNORE,

Eccovi la spiegazione d' una iscrizione palmirena pubblicata dal sig. Roland.

ARAM

**ARAM HANC MALACHBELO ET DIIS TADMOR OBIVLIT (vel DEDICAVIT) TIBERIVS CLAVDIVS CALBIENSES & TADMORIENSES (vel PALMYRENI) DIIS SVIS VOTVM SOLVERVNT.**

Anno 1754.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

Il senso di questa iscrizione è molto chiaro, e non abbisogna di spiegazione.

#### ARTICOLO IV.

*Estratto d'una lettera del sig. Ottavio Bulleyn sopra due iscrizioni, l'una in lingua palmirena, e l'altra in idioma etrusco, trovate su di un'urna antica. Anno 1697, num. 228.*

**E**ssendo stato incaricato dal dottor Halifax di rintracciare una iscrizione palmirena, la quale il dottore Spon assicura essere in Roma, prese ch'ebbi le necessarie informazioni, mi sono portato nella vigna cesarina, un miglio circa discosta dal *Porto del Populo*; ivi dopo varj giorni di ricerche la trovai finalmente, e ne trassi con esattezza la copia che vi trasmetto.

Anno 1697.  
N. 228  
Iscrizioni  
palmirene.

Al disopra del cipresso ch'è da una parte del marmo, v'è il sito apparecchiato per incidervi una iscrizione, ancorchè nulla sia stato inciso, ed al disotto dalla parte sinistra vedesi una parte del corpo di  
un

un garzone, il quale sta per sortire dall'albero con un agnello sulle spalle. Questa vigna appartiene al duca Cesarini sul pendio d'una collina. Eranvi oltre a ciò molte grotte ed alcune statue di santi. Prima che si accordassero indulgenze per la visita delle sette chiese, il popolo frequentava molto questo luogo, o per divozione, o pel passeggio; e, per istruzione de' dotti e per ornamento del luogo, vi s'erano poste molte iscrizioni in marmo, fra le quali questa che vi spedisco. Ve ne mando un'altra su di un'urna antica, in lingua etrusca, il cui carattere assomiglia molto al runico.

ANNO 1697.  
N. 228.  
Iscrizioni  
palmirene.

## ARTICOLO V.

*Osservazioni sopra una iscrizione palmirena trovata a Teivre. Del sig. G. Suinton. Lette li 23 gennaio 1766.*

Non essendo esatta la iscrizione palmirena pubblicata nel volume 48, parte 2 delle Transazioni filosofiche, ed avendo inteso che la pietra identifica era in possesso del lord Besboroug, mi sono trasferito appresso questo signore, ed ho trascritta con ogni mia attenzione possibile la iscrizione che vi spedisco unita alla sua traduzione.

ANNO 1766.  
T. 48.  
Iscrizioni  
palmirene.

ANNO 1766.  
 T. 49.  
 Iscrizioni  
 palmirene.

IOVI FVLMINATORI IN AETERNVM SIT RE-  
 VERENTIA OPERIMENTVM ET LECTVM EI DE-  
 DICAVIT AGATHANGELVS.

La maggior parte degli scrittori antichi convengono che Baal, la gran divinità di Soria e d'Egitto; corrisponda al ΖΕΥΣ de' Greci ed al Giove de' Romani.

La parola SHEMETZ significa alcune volte susurro; suono, secondo Schindler ed altri. Stochio ci dice ch'essa prendesi anche qualche volta per un suono nell'aria. In tale maniera BAAL SHEMETHZ può significare DOMINVS MYRMVRIS, SONI, SV-SVRRI, O VOCIS IN AERE, il dio del susurro, del suono, d'una voce nell'aria; ossia il dio del tuono. La parola seguente, *timor*, *reverentia*, *veneratio*, contiene il medesimo senso nelle due iscrizioni spiegate qui sopra.

Si può per altro consultare l'alfabeto palmireno che si è trovato dietro a questa iscrizione.

## ARTICOLO VI.

*Spiegazione d'una iscrizione punica scoperta nell'isola di Malta. Del sig. Swinton. Letta li 24 novembre 1763.*

Dietro alle mie osservazioni sulle lettere di questa iscrizione, sembra evidente che il senso della mia traduzione in latino non sia lontano dal vero.

Anno 1763.  
T. 33.  
Iscrizioni  
puniche.

*Penetrare domus seculi (sive domus perpetua) sepulchrum depositi (hic) clari (viri) consummationibus (i. e. omnino, plane vel arclissime) dormientis -- intime diligens (eum) commotus (est) populus quum poneretur (in terra i. e. sepeleretur) Hannibal Barmelec (Barmile vel Bormile vel Barmelesi) filius.*

Non vi può esser dubbio che queste parole non sieno una iscrizione sepolcrale; ma chi mai poteva essere questo Annibale figliuolo di Barmelec? Noi non abbiamo nella storia antica alcun dato chiaro quanto basta per accertarcelo.

La forma delle lettere, tanto essenzialmente diverse da quelle che usavansi nei primi tempi da' Fenici, prova evidentemente che questa iscrizione deve esser riferita a molti secoli dopo della prima guerra pu-

Anno 1763.  
T. 53.  
Iscrizioni  
puniche.

punica, e conven credere che questo Annibale Ben-Barmelec fosse un senatore di Malta, caro al popolo, oppure uno de' *Suffe-di*; e questa opinione è tanto più verisimile, quanto che più d'un secolo dopo la intera conquista fatta da Cesare, eravisi conservata l'antica forma di governo punico, di cui medesimamente ritenevasi il linguaggio anche fino al tempo di s. Agostino.

Oggidì ancora è lingua madre del gergo che parlano gli abitanti del paese.

#### ARTICOLO VII.

*Lettera che contiene una copia esatta di molti caratteri incogniti trovati nelle rovine di Persepoli, ai monti di Noëdurestand e Chahelminar in Persia. Anno 1693, num. 201.*

Anno 1693.  
N. 201.  
Lettera intorno a molti caratteri incogniti.

Questi due caratteri sono incisi sul petto di due cavalli intagliati e tratti dal marmo nero di un monte a *Noëdurestand*, un miglio discosto da *Chahelminar*; l'antica Persepoli: uno rappresenta il cavallo di Alessandro, e l'altro quello di *Rustram*, eroe famoso che viveva nel tempo di Cambise (V. fig. 16).

N.º 1 Questo carattere ha qualche somiglianza

glianza coll'antico ebraico, ma i Persiani pretendono che appartenga al loro idioma, quantunque essi non ne conoscano neppure una lettera.

Anno 1693.  
N. 201.  
Lettera intorno a molti caratteri incogniti.

N.º 2 In queste linee si segnarono coi punti tutti i siti dove le lettere sono corrose ed impercettibili.

N.º 4 Queste due linee furono trovate scritte per esteso sul cavallo di Rustram.

N.º 5 Sia che questo carattere si adoperasse nell'antica scrittura de' Gauri, o Gabri, oppure fosse una specie di telesma, esso non si trova in altro luogo fuorchè a Persepoli, impiegato in una iscrizione in marmo bianco, che nessuno fino ad ora in Persia ha potuto spiegare.

Un dotto gesuita, morto tre anni sono, assicurò che questo carattere è cognito e che viene adoperato in Egitto.

Pare scritto da sinistra a destra, e composto di piramidi situate in modi diversi, ma senza essere legate insieme. Quanto alla quantità di queste iscrizioni, Herbert ha numerate sopra una gran tavola circa venti linee d'una prodigiosa dimensione. Furono copiate sopra alcuni fogli di carta separati, ognuno de' quali contiene molte linee.

N.º 6 Questo carattere trovasi anche inciso a Persepoli, ed è tanto antico quanto

to il primo. Assomiglia alquanto al siriano ed all'arabo, e pretendesi che i padri lo intendano.

## ARTICOLO VIII.

*Osservazioni del sig. Francis Aston, sopra uno scritto del sig. M. Florvers, contenente antichi caratteri incogniti. Anno 1693, num. 203.*

**Q**uesti caratteri in numero di venti, sono tutto ciò che si è potuto raccogliere di antiche scritture trovate sulle ammirabili montagne di Canara, dove incontransi molte abitazioni incavate nel macigno, con un lavoro ed un'industria ammirabile, dagli antichi abitanti di questi luoghi, che si suppone essere stati certi Mori, o Neri di Etiopia, piuttosto che Gentili, a motivo della gran proporzione nelle loro stature, e per la grossezza delle labbra e degli occhi loro, non che del naso schiacciato e de' loro capelli crespi. Due di questi caratteri furono trovati nell'isola di Salsetta, ed un altro in quella di Pory, in un luogo chiamato il tempio d'Olifanto, di tale ampiezza, che Linschesten pretende ch'equivaglia ad un villaggio di quattrocento casamenti, consistente in quattr'ordini di  
fab-

Anno 1693.  
N. 203.  
Osservazioni sopra antichi caratteri.



fabbriche una sopra l'altra nell'interno della montagna, e contenente trecento camere, o abitazioni, ciascheduna adorna di statue mostruose, d'idoli, di leoni, di tigri, di elefanti, di amazzoni, e di cento altre cose espresse così al naturale, che Andrea Corsali nel 1515 avea desiderio di mandare qualcuna di queste figure a Giuliano de' Medici per curiosità. V'è disparità di opinioni intorno agli architetti di questi lavori. Balbi pretende che sieno stati fatti sotto i Romani, o sotto Alessandro il grande; altri sotto i Chinesi; il sig. Flovevs sotto gli Abissinj, i quali ebbero alcune chiese incavate nel macigno; ma Alvares che gli ha veduti due volte, dice che quelli del paese assicurano che gli Egizj, o certi popoli bianchi ne sono gli autori. Nondimeno se la loro origine è oscura, tutto il mondo però conviene che i Portoghesi gli abbiano distrutti per fabbricare Goa.

Anno 1693.  
N. 303.  
Osservazio-  
ni sopra an-  
tichi carat-  
teri.

## ARTICOLO IX.

*Spiegazione de' caratteri runici d' Helsin-  
gor. Di Andrea Celsio, professore di astro-  
nomia a Upsal. Anno 1737, num. 445.*

**I**n varie parti della Svezia trovansi certe pietre che furono erette in onore de' morti. Questi monumenti hanno certe iscrizioni formate con antichi caratteri del Nord, chiamati *Runor*, ossia *caratteri runici*. La provincia d'Helsingland ci dà cinque di queste pietre, i caratteri delle quali appariscono diversi dal runico comune.

Anno 1717.  
N. 445.  
Caratteri  
runici.

Allorchè furono inventate le lettere moderne, si fece così poco conto de' caratteri runici, che non vi fu antiquario neppure nella Svezia, il quale abbia potuto darne la spiegazione fino all'anno 1674. A questa epoca Olao Magno, ritrovatone il senso, compose il seguente alfabeto (fig. 17) alla foggia degli antichi. Esso è formato di diciotto lettere, e le parole sovente sono distinte o con due punti posti perpendicolarmente uno sopra l'altro, o con due de' medesimi un po' staccati da esse.

I caratteri delle iscrizioni di Persepoli sono forse i soli che mostrino qualche so-  
mi-

miglianza con questi. Ogni lettera, nell'uso ordinario, esprime un suono differente; ma i corrispondenti caratteri runici presentano spesso sensi diversi secondo la loro posizione e la loro situazione tra le due parallele: In tal modo una picciola linea perpendicolare tra queste parallele, significa I. F. D. ed S.; perchè quando questa tocchi le due parallele, significa I.; quando la linea disotto, F.; quando quella disopra, S.; e significa D., quando non tocca nè l'una, nè l'altra. Il triangolo inclinato a dritta è situato vicino alla parallela superiore, indica un L.; quello vicino alla linea inferiore, un O.; quello in mezzo, un N. La linea che discende dalla parallela superiore curvandosi a dritta, dinota un K.; quella posta in senso contrario, un R.

Pare che la intenzione dell'inventore di questi caratteri fosse di formarli di triangoli, di lineette rette e curve, e di due punti situati diversamente tra le due parallele; poichè i triangoli (fig. 18); egualmente che le lineette rette (fig. 19) possono essere situati in quindici modi; le lineette curve in quattordici, ed i due punti in dodici.

Siccome però gli antichi *Sveo Gotti* avevano diciotto lettere, così tutti questi cambiamenti non erano loro necessarj, e qual-

ANNO 1727.  
N. 445.  
Caratteri  
runici.

che volta adoperavano sole sei variazioni ne' triangoli, cinque nelle linee rette, tre nelle linee curve, e due solamente ne' punti.

Se si considerino i caratteri d'Helsingor come più antichi de' caratteri comuni, facilmente si potranno far derivare questi dai primi coll'aggiunta di una linea perpendicolare nelle curve e nei triangoli (fig. 20).

Se poi pel contrario supponiamo i caratteri runici comuni più antichi e derivanti da antiche lettere greche e latine, gli renderemo di origine eguale a quelli di Helsingor col levarne le linee perpendicolari.

Offerisco in esempio alla Società una figura d'una pietra ritrovata a Malstad, e da me esattamente copiata nel 1725 (fig. 21).

## SPIEGAZIONE.

*Frumunt ha innalzata questa pietra a Fiulfi, figliuolo di Brisi; ma Brisi era figliuolo di Lini; ma Lini era figliuolo di Un; ma Un era figliuolo di Fah; ma Fah figliuolo di Duri, ma questi (il figliuolo) era figlio di Lanas, ma esso (il figliuolo) figlio di Fridasir. Frumunt figliuolo di Fiulfi ha fatto questi (caratteri) runici. Noi abbiamo piantata questa pietra al nord di*

di Balastona. Arva era la madre di Fiulfi. Anno 2727.  
N. 445.  
Caratteri  
runici.  
Siulfir ( o Fiulfir ) era governatore di questa provincia. Il suo luogo di residenza era Rimbium.

La figura della croce prova bastantemente che il cristianesimo fioriva in Isvezia nel tempo che fu eretto questo monumento, ed è probabile altresì che Fisiulf, governatore della provincia, discendesse da una famiglia nobile, poichè essa rimonta fino alla decima generazione. Ora se supponiamo che Frumunt avesse trenta anni, allorchè innalzò questo monumento a suo padre; e se con Newton accordiamo trent'anni ad ogni generazione, troveremo trecento e trent'anni dalla morte di Fisiulf fino alla nascita di Fridasir, il quale è lo stipite di questa famiglia.

Questa pietra è pubblicata ne' viaggi di la Motraye, ma con una faraggine di errori nelle legature, nelle lettere e nella spiegazione.

## ARTICOLO X.

*Lettera del sig. Nicholson al sig. Dugdale  
sopra una iscrizione runica trovata sul  
battisterio di Bridekirk. Anno 1685 ,  
num. 178.*

—  
Anno 1685.  
N. 178.  
Iscrizione  
runica.

Questo monumento rappresenta distintamente una persona in abito sacerdotale che immerge un bambino nell'acqua, ed una colomba, emblema dello Spirito santo, che sta librata sull'ali sopra il bambino: alla parte del nord ed occidentale del monumento trovansi altre figure indubitatamente analoghe al soggetto; ma siccome io non le capisco, nè ho potuto farle disegnare, così non ne farò parola. La iscrizione sta alla parte del sud. E' evidente che questa iscrizione sia danese, e in questo luogo significhi: *Ekard fu convertito, e ad esempio suo anche i Danesi*. Due sole cose vi sono che abbisognano di spiegazione.

1 La parola *Ekard*, la quale è un titolo accordato al valore, come *elhardus*, *elhirardus*, *eginardus*, *ecardus* & *eckardus*, ad altri non può convenire, fuorchè ad un generale, o ad un ufficiale dell'armata danese. Gli storici inglesi, egualmente che  
i da-

i danesi, sono così oscuri ed imperfetti intorno alle campagne ed alle vittorie riportate da questi popoli nel nostro paese, che non possiamo trarre alcun lume nè dagli uni, nè dagli altri.

Anno 1885.  
N. 179.  
Iscrizione  
runica.

2 *Han men egroden*, le quali, tradotte letteralmente, significano fu cambiato, o convertito, sono una frase comunissima ne' differenti dialetti della lingua celtica. Il restante della iscrizione non presenta veruna difficoltà, se non in quanto che il linguaggio è un composto di danese e di sassone, effetto naturale del miscuglio delle due nazioni in questo paese. I nostri vicini parlano anche al dì d'oggi un linguaggio misto di sassone, di danese e di inglese, ed io non saprei dire quale di queste tre nazioni avesse la maggiore influenza sul miscuglio del loro idioma, della fisica, o de' loro costumi.

## ARTICOLO XI.

*Lettera del sig. W. Nicholson al sig. Walker d'Oxford, intorno ad una iscrizione runica trovata a Beaucastle li 2 novembre 1785. Anno 1685, num. 477.*

**Q**uesta iscrizione è incisa sopra una pietra di cinque tese di altezza, intonacata d'un cemento bianco per preservarla dalle ingiurie del tempo. La sua figura somiglia presso a poco ad una piramide a quattro facce, ed ogni faccia ossia lato ha circa due piedi di larghezza nella sua base. Sul lato occidentale vi sono tre disegni comprovanti che questo sia un monumento cristiano. Quello ch'è più vicino alla base rappresenta un laico, *layman*, con uno sparviere ossia un'aquila posata sul suo braccio, sopra la testa della quale vi è il seguito della iscrizione del lord Howard. Vedesi poi la figura di un apostolo, o di qualche altro santo in abiti sacerdotali, col capo cinto di una corona (?).

In alto v'è la santa Vergine col bambino Gesù nelle braccia, ambidue colla testa adorna d'una corona come l'altra figura.

Alla parte del nord veggonsi molti lavori in pezzi screziati ed intarsiati a guisa di scacchiere.



A primo colpo d'occhio credei di leggere distintamente *Rynburu*, il che spiegherebbe e significherebbe chiaramente la estirpazione della scienza magica de' Runni in questo paese, allorchè i Danesi si convertirono alla religione cristiana.

Anno 1685.  
N. 477.  
Altra iscrizione runica.

Se questa congettura non arriva a soddisfare, quest'altra forse parrà più probabile; poichè se in luogo della terza e della quarta lettera si sostituiscono †. †. Æ, si formerà *Ryceburo*, che in antico danese significa *cæmiterium*, o *cadaverum sepulchrum*. Imperciocchè, quantunque l'antica parola runica, per cadavere, si scriveva †RA†HRAC, tuttavia l'H può adoperarsi, o non adoperarsi senza molto alterare la ortografia, ed allora la differenza tra il modo di scrivere di Beaucastle e quello impiegato negli antichi monumenti di Danimarca sarà poco considerabile.

Alla parte dell'oriente veggonsi solo alcune vignette, disegni di uccelli, uve ed altre frutta, le quali altro non possono essere fuorchè un parto della fantasia dello statuario.

Verso il sud sonovi alcuni ornati come sopra, ed al disotto una iscrizione appena leggibile, come:

*Latrones Ubbo vicit.*

Bi-

ANNO 1685.  
N. 477.  
Altra iscri-  
zione tuni-  
ca.

Bisogna però accordare che questa iscrizione non abbia alcun rapporto colla precedente, quantunque essa sia molto riferibile a' costumi, agli usi degli antichi ed anche de' moderni abitanti di questa città e de' contorni.

## ARTICOLO XII.

*Notizia delle Memorie sulle iscrizioni fenicie, etrusche, puniche, palmirene, runiche, ec. che abbiamo creduto dover omettere.*

Notizia delle Memorie sulle iscrizioni fenicie.

**1** Osservazioni sulla prima parte della Memoria del sig. abate Barthelemy intorno alle lettere fenicie, relativamente ad una iscrizione trovata a Malta; lette li 12 aprile 1764.

**2** Osservazioni sulla Memoria dell'abate Barthelemy intorno alle lettere fenicie, la quale contiene le di lui riflessioni sopra molti monumenti fenicj, ed insieme l'alfabeto ch'egli ne ha dedotto. Del sig. Suinton. Lette li 13 dicembre 1764.

Questa dissertazione tratta unicamente di alcune parole fenicie, sulle quali il sig. Suinton ed il sig. abate Barthelemy non sono d'accordo. Il primo però avrebbe forse dovuto parlare con minore leggerez-

za di un dotto, la erudizione scelta, il gusto e la urbanità del quale gli meritano la stima e l'ammirazione di tutta la Europa.

Notizia delle Memorie sulle iscrizioni fenicie.

COM-

COMPENDIO  
DELLE  
TRANSAZIONI FILOSOFICHE

---

ANTICHITÀ.

---

PART E QUARTA.

MEDAGLIE.

---

SESSIONE PRIMA.

TRATTATI GENERALI SULLE MEDAGLIE.

---

ARTICOLO PRIMO.

*Ricerche sul valore e sul peso delle antiche monete greche e romane. Del sig. Matteo Raper. Lette li 5 dicembre 1771.*

INTRODUZIONE.

---

Anno 1771.  
T. 41.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

I primi scrittori, i quali, dopo il risorgimento delle lettere in Europa, si misero a fare osservazioni sulle monete greche e romane, si presero molta pena nello spie-

spiegare i passi degli autori antichi che vi  
aveano rapporto, ma poco si curarono di  
determinare il loro giusto valore, di mo-  
do che molti fra di essi supposero che l'*aureo*  
romano pesasse più che il filippico  
greco; altri che il danaro fosse più pe-  
sante della dramma attica; la maggior  
parte di essi poi credettero che quest'ul-  
time due monete fossero perfettamente ugua-  
li, il che dimostrossi falso col confronto  
delle monete ch'esistono oggidì.

Il sig. Greaves fu, cred'io, il primo a  
scoprire che il danaro pesava meno che la  
dramma attica; e sembra ch'egli abbia  
esaminata maggiore quantità di monete  
greche e romane che alcun altro scrittore.

La sua bilancia levava sino alla ottante-  
sima parte d'un grano, ed i suoi pesi uni-  
formavansi esattamente al modello inglese,  
giusto il confronto fatto dalla Società reale  
di Londra nel 1742, dell'oncia di troy (a)  
con quella della libbra di Parigi, e che  
trovossi uguale a quella che molto tempo  
prima era stata stabilita da Greaves.

Non si dubitò mai della sua attenzione  
scrupolosa, nè della sua fedeltà nel riferire  
il

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Il troy è una specie di  
peso inglese a dodici once la libbra.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

il peso delle sue medaglie; tuttavia egli non è sempre bastevolmente preciso. Per esempio; allorchè dice di aver veduti molti danari consolari, e di aver trovato che il più grosso pesava 62 grani inglesi, è probabile che ne abbia trovati molti di simili, giacchè nel Museo inglese ve n'è un gran numero di questo peso; quando poi dice che nel pesare molte tetradramme, ha trovato che la più grossa pesava 268 grani, avrebbe potuto soggiungere di averne trovata una sola, giacchè poche sono quelle che arrivino a questo peso; di più, egli non ci ha data la descrizione particolare di questa tetradramma, e sembra ch'egli creda che il peso di questa moneta fosse lo stesso in tutti i tempi, il che probabilmente così non era. Accorda poi, che le monete d'argento sieno più che quelle d'oro soggette ad essere coniate con peso crescente; e nonostante determina il titolo della dsamma attica, col ragguaglio della tetradramma, in 67 grani, ad onta di non aver trovata veruna moneta d'oro che siasi avvicinata a questo peso d'un quarto di grano per dramma.

G. Gaspard Eifenschmid di Strasburgo pubblicò nel 1708 un trattato *de ponderibus & mensuris veterum*. E' questi uno scrittore esatto e fedele, ma mancante di materiali.

Egli

Egli si servì de' pesi di Parigi correttissimi e simili ai modelli. Non avendo moneta romana più antica del regno di Tiberio, e trovando i danari consolari di forme diverse, formò un peso medio d'un gran numero di monete che giudicò perfette, e stabilì il peso d'un danaro consolare di grani  $74\frac{2}{7}$  di Parigi, equivalente a grani 64 di troy; siccome però egli non dà il peso del più grosso, nè del più leggero, così quanto conclude, non è soddisfacente. Parimente non avendo altra moneta greca perfettamente conservata o in oro, o in argento, fuorchè un'antichissima dramma attica del peso di 333 grani di Parigi, dedusse da questa il peso della dramma attica del suo danaro con una proporzione tra la libbra romana ed il talento attico riferito nel 38.<sup>mo</sup> libro di Tito Livio, accordando questo peso con quello della sua antica tetradramma, col dare alla dramma grani  $83\frac{1}{4}$  di Parigi, equivalente a  $68\frac{1}{10}$  di troy.

Nè desso, nè Greaves hanno parlato dello scrupolo romano, moneta d'oro, nè fatto uso del solido costantinopolitano, come doveasi, atteso il gran numero di queste monete che anche al dì d'oggi sono perfettamente conservate; l'ultimo tuttavia ce ne ha dato il peso, ch'è di grani 29.

Greaves osserva con ragione che le monete

Anno 1774.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

~~Monete~~ nete d'oro non sono soggette al tempo, nè alla ruggine, e perciò si può riportarsi al loro peso attuale; e siccome in materia d'oro la differenza d'un solo grano diventa considerabile, così si deve essere molto circospetto; invece che nelle monete d'argento, siccome non si avea cura d'essere esatto nè si badava a un grano più, o meno, così pochissime sono quelle che, al momento d'essere coniate, non sieno state d'uno, o di due grani più, o meno pesanti, e qualche volta anche di più.

Anno 1777.  
T. 67.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

L'*aureus* consolare romano è fra i tre e i quattro grani più leggero della ghinea, e non è di forma tanto corretta, quanto le monete d'oro greche; lo è però molto più che il danaro romano, il quale è tanto ineguale, che sembra che i ministri monetarj romani si contentassero solo di coniarne un numero determinato con una libbra d'argento, senza badare alla loro uguaglianza; e quindi appunto, per avere con precisione il peso della libbra romana, conviene avere in considerazione unicamente la loro moneta d'oro.

Eisenschmid suppone che le monete di oro possano aver perduto una parte sensibile del loro peso, ancorchè non si possano distinguere neppure con una lente i segni della consumazione. Io però al con-  
tra-



trario ho trovate alcune ghince di Giorgio II. e di Anna, la figura delle quali pareva sensibilmente logora, pur nonostante esse oltrepassavano il peso stabilito; ed è per questo che, quando non vi sieno marche visibili di strofinamento, non so vedere com'esse possano calare del loro peso primitivo.

Anno 1774.  
T. 41.  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche  
e romane.

### I Della *dramma attica*.

I pezzi di moneta greca servivano non solo di moneta di corso, ma anche di peso. La mina era di cento dramme, come contante e di numero uguale come peso; il talento conteneva 60 mine, o 600 dramme, come numerario e come peso.

Tale maniera di computare 100 dramme alla mina, e 60 mine al talento, era comune a tutta la Grecia; ed allorchè la *dramma* d'una città era diversa da quella d'un'altra, i loro talenti rispettivi diversificavano colla medesima proporzione.

Di tutte le città e Stati indipendenti della Grecia e dell'Asia minore, Atene era quella che avea l'argento più puro ed il peso più giusto. Senofonte dice, che in qualunque parte si fosse portato l'argento attico, erasi sicuro di venderlo con vantaggio; e la moneta di questa città merita tanto più la nostra attenzione, quanto che

 abbiamo prove evidenti della valuta del suo peso, e quanto sappiamo intorno alle monete delle altre città, lo sappiamo unicamente per comparazione con questa.

Anno 1772.  
T. 62.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

La moneta corrente d'Atene era la dramma d'argento, che gli Ateniesi dividevano in 6 oboli, ed aveano monete d'argento di 1, 2, 3, 4 e 5 oboli, di  $\frac{1}{2}$  obolo e di  $\frac{1}{4}$  di obolo (8). I loro maggiori pezzi di moneta erano la dramma, la didramma, la tridramma e la tetradramma, la quale chiamavano anche stadera, ossia misura.

Non apparisce che abbiano battute monete di rame prima dell'anno 26 della guerra del Peloponneso, allorchè Callia fu nominato arconte per la seconda volta; esse però furono tosto bandite, ed il risultato del bando fu, che la sola moneta d'argento avesse ad esser legale. Pare tuttavia ch'essi anche non molto dopo abbiano avuto moneta di rame, poichè Teofrasto, Demostene, e molti poeti comici citati da Ateneo e da Polluce, fanno menzione del *chalcon*, ch'era una moneta di rame. Esistono anche oggidì molte medaglie attiche di rame, e Vitruvio dice che in Atene si batterono oboli e quarti d'obolo di rame.

Variano gli autori circa il valore del *chalcon* (9). Alcuni dicono ch'esso era la

sesta

sesta parte d'un obolo, altri la ottava.

Plinio, parlandone come peso, dice ch'esso era la sesta, e Vitruvio asserisce che un quarto di obolo chiamavasi *dichalcon*, o *trichalcon*. Secondo Polibio, pare ch'esso fosse la ottava parte; poichè egli pretende che un quarto d'obolo fosse uguale ad un *asse* romano; ma il danaro equivalendo a 16 *assi*, e la dramma a 6 oboli, se un quarto d'obolo fosse uguale ad un mezzo *asse*, il danaro sarebbe maggiore della dramma, il che non fu mai.

Polibio, supponendo che l'obolo valesse 8 *chalcon*, pretende ch'esso fosse uguale ad  $\frac{1}{2}$  *asse* romano; ma se l'obolo fosse stato computato per 10 *chalcon*, egli avrebbe detto che valeva  $\frac{1}{5}$  dell'*asse*; e se fosse stato equivalente a 6 *chalcon*, avrebbe detto ch'esso era  $\frac{1}{6}$  dell'*asse*, il che sta ancora in maggiore approssimazione; in verun caso non avrebbe potuto dire un quarto, perchè 4 non è divisore di 10, nè di 6. Quantunque però, al tempo che Polibio scriveva, l'obolo potesse valere 8 *chalcon*, non è tuttavia impossibile che in altri tempi, o in altri luoghi esso sia stato valutato 6, 10 ed anche 12.

Ella è opinione stabilita che gli Ateniesi abbiano battuta moneta d'oro; non so vedere però con qual fondamento, impe-

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

**■** rocchè ne' migliori registri che potei procurarmi, non apparisce ch' esista in verun modo alcuna moneta d'oro attica, la quale sia stata battuta in tempo che Atene era uno Stato florido e indipendente.

ANNO 3771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Per verità i lessicografi ci dicono che il Χρυσὸς Ἀττικὸς era uguale al darico, e parlano di miniere d'oro a Laurio; ma in alcuno scrittore non viene fatta menzione di questa moneta, e tutti assicurano che le miniere di Laurio erano miniere d'argento.

Un passo nelle Ranocchie di Aristofane è, cred'io, l'unica prova positiva che addur si possa a favore di questa opinione. Nel verso 732 di questa commedia, egli cita una nuova moneta d'oro. Lo Scolia-  
ste su di questo passo dice, che sotto l'arconte Antigene, gli Ateniesi coniarono in oro l'effigie della loro vittoria, e l'autore del trattato Περὶ ἐρμηνείας § 298, fa l'elogio dell'oratore per la scelta felice del suo pensiero nel proporre questo espediente; non fa però menzione nè del nome dell'oratore, nè dell'epoca del suo discorso, nè se gli Ateniesi abbiano adottato il suo parere, quantunque però il breve passo di Poliforo citato dallo Scolia-  
ste sembri indicare che lo abbiano adottato. Ma se nel verso 732 soprammentovato, in vece di Χρυσὸν si legge Χαλκίον, ciò si ac-  
cor-

corderebbe meglio col verso 737; nel quale il poeta chiama questa moneta *πνηρὰ χαλκῇ*, e converrebbe con quanto dice lo Scoliate, cioè che il poeta forse ha voluto dire la moneta di rame di Callia, sotto il di cui secondo arcontato questa commedia effettivamente fu rappresentata.

Anno 1778.  
T. 21.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Apparisce chiaro che gli Ateniesi non aveano monete d'oro sul principio della guerra del Peloponneso; poichè Tuciddide nel render conto del tesoro regio che allora trovavasi in Acropoli, dice ch'esso consisteva in monete d'argento, ed in bilioni d'oro e d'argento; e se vi fossero entrate monete d'oro, egli certamente le avrebbe nominate.

E' per questo che l'*ἀρχαῖον νόμισμα* di Aristofane non poteva esser d'oro; nè il basso metallo *καὶνὸν χρυσίον* del valore del darico; dal che concludo che *καὶνὸν χαλκίον* è la parola tale quale dev'esser letta, ed è la stessa moneta di rame che poi fu bándita.

Ateneo ci dice che l'oro era estremamente raro nella Grecia, anche al tempo di Filippo di Macedonia; ma dopo che i Focesi se ne impadronirono e spogliarono il tempio, si cominciò a vederne tra i Greci.

Filippo conquistò i Focesi, e pose fine alla guerra sacra. Sul principio di questa guerra egli prese la città di Crenide sui

**\_\_\_\_\_** confini della Tracia; la ingrandì e le pose  
Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne. il suo nome. Fece scavare con tanto buon  
esito le miniere d'oro ch'erano ne' contor-  
ni, e che allora rendevano poco, che dipoi  
rendettero più di mille talenti all'anno di  
questo prodotto; e fece battere alquante  
monete d'oro, ch'egli chiamò filippiche.

Quanto dice Ateneo circa la poca quan-  
tità dell'oro, può esser vero rispetto alla  
Macedonia e agli Stati più indigenti della  
Grecia, ma non può applicarsi a Corinto,  
nè ad Atene; imperocchè quantunque Tu-  
cidide non faccia menzione della quantità  
d'oro che trovavasi nel tesoro di Atene  
sul principio della guerra del Peloponneso,  
tuttavia essa dovea essere considerabile.  
L'oro che ornava la statua di Minerva,  
secondo Erodoto, pesava 40 talenti, i quali  
valutati in argento tredici volte il loro  
peso, equivalerebbero a 120,000 lire ster-  
line. Nel Museo di Londra v'è una mone-  
ta d'oro d'un lavoro elegantissimo; da  
una parte vi si vede una testa di Minerva,  
e dall'altra un gufo ed un vaso d'olio  
colla iscrizione AΘE; sotto il vaso so-  
no le lettere MH; la moneta pesa gra-  
ni 109½ di troy. Siccome però essa è un  
poco logora, così probabilmente quando  
era nuova avrà pesato quanto uno scudo  
imperiale romano. Dal che possiamo con-  
clu-

cludere che, alloraquando questa moneta fu coniata, gli Ateniesi aveano ridotte le loro monete al peso di quelle de' Romani, ed allora la loro dramma era uguale al danaro. Io però non credo ch'esista attualmente alcuna moneta d'oro attica, che sia stata battuta prima che i Greci divenissero sudditi de' Romani.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Il darico persiano sembra essere stato la moneta d'oro più cognita ad Atene nei tempi remoti. Gli Ateniesi la chiamavano stadera, probabilmente perchè serviva di misura alla loro dramma, la quale, secondo i lessicografi, pesava la metà di meno. Quantunque Greaves dica che in Persia si trovino de' darici, tuttavia essi certamente sono rarissimi, e forse d'un' antichità incerta,

In mancanza di darici, conviene che ricorriamo all'oro di Filippo, il quale prese per modello i darici, o la dramma attica, come io farò vedere confrontando la di lui moneta e quella di suo figliuolo Alessandro coll'argento attico. Ciò egli fece probabilmente nel tempo che meditava la sua invasione nell'Asia, poichè l'antico peso delle monete di Macedonia era differentissimo da quello di Atene, come proverò in seguito.

Filippo e suo figliuolo fecero battere

N 4

della

 della moneta d'oro di dramme attiche 4, 2, 1 ed  $\frac{1}{2}$ . Il sig. Duane ha una medaglia di Berenice, moglie del secondo Antioco, la quale pesa un quarto di dramma. Nella collezione di Pembroke v'è una moneta di oro di Lisimaco, del peso di 8 dramme. Il sig. Duane ne ha un'altra dello stesso peso; il darico però ossia χρυσός avea il peso d'una didramma, ed oggidì ve n'è più di questa specie, che di alcun'altra.

Anno 1751.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Veggonsi nel Museo di Londra tre monete d'oro di Filippo, le quali tutte sono tanto fresche, quanto una che sia per sortire dalla zecca; una quarta, che ha un buco nel mezzo, ma per altro egualmente fresca che le altre, e fuorchè una, è la più pesante delle altre quattro. V'è anche una doppia filippica d'Alessandro, perfettamente conservata, la quale pesa grani  $265 \frac{7}{10}$ .

Trovansi altresì in questa collezione due altre filippiche, una d'Alessandro, del peso di grani  $132 \frac{1}{9}$ , e l'altra di  $131 \frac{1}{7}$ ; ma siccome esse sono un po' logore, così non ne farò uso. Il sig. Stuart ha prodotta una filippica, la quale pesa grani  $133 \frac{1}{7}$ , ma non è in apparenza tanto bella, quanto la più bella del Museo.

Di sette delle più belle monete d'oro di Filippo e d'Alessandro, che sono nella col-

col-



collezione del sig. Duane, quattro pesano grani 133 ciascuna. V'è una moneta di Alessandro d'Epiro, fratello d'Olimpia madre d'Alessandro il grande, del peso di grani 132: il lavoro n'è finitissimo, ed è tanto fresca, quanto allorchè fu battuta. Greaves ci dice di aver comperata in Alessandria una filippica d'Alessandro, del peso di grani  $153\frac{1}{2}$ , da lui considerata come la più bella d'Europa; ma per valutarla sul modello della sua tetradramma, suppone che il tempo, o la zecca l'abbia minorata di mezzo grano. Egli fa menzione della zecca perchè la moneta era perfettamente conservata in apparenza. Ne trovò due presso il sig. Odmondo d'Erves.

Ne comperò un'altra a Costantinopoli, che pesava 133 grani, e confrontandola con quella del sig. Mureham, trovò che questa pesava un grano di meno.

Egli cita Snellio per due monete in oro, una di Filippo, l'altra di Alessandro, ciascuna del peso di 179 grani olandesi, il che equivale a grani inglesi  $134\frac{1}{2}$ ; ma in questò s'inganna, poichè ciò non fa più che grani  $132\frac{1}{3}$ . Snellio, per favorire una ipotesi di sua invenzione e mal fondata, suppone che queste due monete sieno calate di peso a motivo del tempo; ma siccome non accenna ch'esse appariscano lo-

gore,

Ann. 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Anno 1771.

T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

gore, e siccome le stesse pesano più che la più grossa del Museo di Londra, così è probabile che sieno perfette.

Nella collezione di Pembroke trovansi due monete d'oro, una di Filippo del peso di 134 grani, e l'altra di Alessandro di grani 266, le quali, atteso il loro peso, devono esser perfette.

La differenza tra la più grossa e la più leggera di queste monete, supposte perfette, non arriva a due grani nelle filippiche; ed il termine medio, preso da un numero uguale di monete, deve approssimarsi molto al peso originale.

Nella seguente tavola io non ho inserita alcuna moneta che ho creduta calare dal suo peso originale; ed appunto per questo ho lasciata da parte quella del sig. G. Marsham di grani 132, la quale, pesando meno che tutte l'altre da me giudicate perfette, deve essere stata corrosa. Per la stessa ragione ne ho omesse tre della collezione di Pembroke, ciascheduna di grani 132.

Grani di troy.

Anno 1778.  
T. 62.  
Sul valore  
e peso della  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

|        |             |     | Decim. |
|--------|-------------|-----|--------|
| Filip. | Museo       | 132 | 62     |
| .      | .           | 132 | 23     |
| .      | .           | 132 | 08     |
| .      | con un buco | 132 | 46     |
| Aless. | .           | 265 | 3      |
| Filip. | D.          | 133 | .      |
| .      | .           | 133 | .      |
| .      | .           | 133 | .      |
| Aless. | .           | 133 | .      |
| .      | .           | 132 | .      |
| .      | .           | 132 | 5      |
| .      | .           | 265 | 5      |
| Filip. | S.          | 133 | 7      |
| Aless. | G.          | 133 | 5      |
| .      | .           | 133 | 5      |
| .      | .           | 133 | 5      |
| .      | .           | 133 | .      |
| Filip. | Sn.         | 132 | 85     |
| Aless. | .           | 132 | 85     |
| Filip. | P.          | 134 | .      |
| Aless. | (24)        | 266 | .      |

---

3190,09

---

Filip. media

132,92

Sic-

Anno 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Siccome queste monete non hanno cresciuto di peso, anzi al contrario avranno dovuto diminuire, così possiamo concludere che il peso legale dovea essere di 133 grani di troy, ed anche probabilmente un po' più.

Nella collezione di Pembroke v'è una moneta d'oro di Lisimaco, del peso di 540 grani. Il sig. Duane ne ha un'altra che pesa grani  $2\frac{2}{3}$  di meno. Questa moneta dovrebbe essere di 8 dramme; e per tale motivo è importantissima, perchè le medaglie di gran peso sono più sicure che le minori a dar norma in tali ricerche.

Secondo questa moneta, le filippiche dovrebbero pesare 135 grani, e le doppie filippiche 270; ma non se ne sono per anche trovate che giungano a tanto.

Vi sono alcune tetradramme d'argento, che pesano più di 270 grani; esse però sono rarissime, ed il maggior numero delle più perfette non arriva a 266. Anche l'argento antico non è di forma tanto regolare che basti per paragonarlo all'oro di Filippo e di Alessandro. Perciò o i pesi di Lisimaco erano più grossi di quei di Filippo, o le forme delle sue monete non erano tanto corrette, o finalmente questa moneta è più grande per essere stata

ta battuta ad uso di medaglia. I pezzi di moneta d'oro e d'argento di Filippo e di Alessandro confermano ciò che ci dicono i lessicografi, cioè che la stadera d'oro di Filippo pesava due dramme.

Anno 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che roma-  
ne.

Vedesi nel Museo una dramma di Filippo, che pesa grani  $67\frac{1}{10}$ , ed un'altra di Alessandro di grani  $66\frac{1}{4}$ , tutte due perfette. Nella collezione di Pembroke ve n'è una di Alessandro, che pesa 67 grani; ciò renderebbe la didramma grossa di grani  $134\frac{2}{11}$ ,  $133\frac{1}{2}$  e 134.

$$\begin{array}{r}
 267\frac{1}{2} \\
 266 \\
 265\frac{1}{2} \\
 264\frac{1}{2} \\
 264\frac{1}{2} \\
 264 \\
 263\frac{1}{2} \\
 \hline
 (14) \quad 1855\frac{1}{2}
 \end{array}$$

Peso medio . . . 132 $\frac{1}{2}$

Sette tetradramme perfette d'Alessandro, scelte da un numero molto più grande della collezione del sig. Duane, danno un peso medio di poco più di  $132\frac{1}{2}$ ; il che si approssima alle monete d'oro quanto basta

sta per provare che la didramma serviva di regola per le monete d'oro e d'argento.

Anno 1772.  
T. 68.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Ora vengo a dimostrare che tale era anche la dramma attica.

La stadera d'argento ossia la tetradramma era la moneta attica la più comune, e di queste alcune ve n'ha che sono perfettamente conservate. Tutte hanno da una parte una testa di Minerva, e dall'altra una civetta colla iscrizione AΘE.

Eisenschmid osserva che il differente lavoro ed altre circostanze le fanno comparire di diverse età. Le più antiche sono d'un lavoro grossolano, di picciolo diametro e grosse; ve n'era una ben conservata, la quale pesava grani di troy  $278\frac{1}{4}$ , ed una simile nel Museo di grani  $272\frac{3}{4}$ .

La seconda specie è d'un lavoro un po' più finito, quantunque goffo; la civetta è posta in un quadrato; esse però nel restante sono simili alle prime. La 8 e la 9 moneta, p. 11, tav. 48, sembrano essere di questa seconda specie. La 8 pesa 266 grani; e siccome il suo peso è segnato accanto, lo che non è nelle altre due, così suppongo ch'essa sia ben conservata ed anche perfetta. Queste tre monete hanno un ramo d'olivo che parte dall'orlo verso la civetta, e per esser goffe devonsi supporre  
bat-

battute innanzi il tempo di Pericle, giacchè sotto la di lui amministrazione la scultura era florida in Atene.

Il lavoro della terza specie è più elegante, ancorchè non sia finitissimo. Il diametro di queste monete è uguale a quello d'una mezza corona inglese.

La testa di Minerva è superba; la civetta è situata sopra un vaso d'olio e contornata di un ramo d'olivo, ed oltre la iscrizione AΘE vedonsi vicino all'uccello alcuni monogrammi ed alcuni simboli.

La quarta specie della stessa grandezza generalmente è d'un lavoro più finito, ed oltre la iscrizione AΘE, contiene in luogo di monogrammi uno, o più nomi attorno alla civetta, forse quelli del monetaio, o de' proprietarj della miniera, da cui si trasse l'argento. Esse hanno altresì certi simboli situati presso l'uccello. Alcune hanno una lettera sopra il ventre del vaso e due al disotto come nell'esergo. Esse paiono di data posteriore alle prime, perchè non ne ho mai vedute colla lettera E impiegata ne' nomi invece di H, ed O invece di Ω, quantunque abbiano l'E nel AΘE. L'uso delle vocali lunghe non s'introdusse in Atene prima della guerra Peloponnesiaca, come si osserva dalle iscrizioni che

esi-

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

~~Esistono~~ esistono ; e perciò appunto tali monete  
 Anno 3773.  
 T. 67.  
 Sul valore  
 e peso delle  
 monete gre-  
 che e roma-  
 ne.

devono essere state battute dopo questo tempo.

La moneta attica non è di forma tanto regolare quanto l'argento delle filippiche.

Il sig. Duane ha una tetradramma colla lettera K sopra il vaso d'olio e ΔΙ al disotto colla iscrizione ΜΕΝΤΩΡ ΜΟΣΧΙΩΝ, la quale pesa grani  $271\frac{1}{4}$ , ed un'altra colle stesse lettere sopra e sotto del vaso colla iscrizione ΚΛΕΟΦΑΝΗΣ ΕΠΙΘΕΤΗΣ, benissimo conservata, e del solo peso di grani 265.

Una tetradramma attica del Museo, benchè apparisca poco logora, non pesa però più di grani  $247\frac{1}{2}$ ; non si può supporre che sia stata battuta sul modello di quella d'Eisenschmid, la quale pesa più di 273 grani; ed è probabile che quella della collezione di Pembroke, che pesa soli 307 grani, sia stata limata ne' contorni.

V'è tuttavia un numero considerabile di tetradramme attiche, che quanto al peso, corrispondono a quelle di Filippo e di Alessandro, per quanto può esserlo in ragione della diversità della loro forma. Il sig. Stuart ne portò una dalla Grecia, che pesa grani  $265\frac{1}{2}$ . Il sig. Duane ne ha una dello stesso tempo, del peso di grani  $265\frac{1}{4}$ . Esse sono tutte due ben conservate, e devono



essere scemate poco dal loro primo peso.

Un'altra di Montfaucon con un monogramma ed un simbolo, del peso di grani  $266\frac{1}{4}$ , una seconda dello stesso peso coll'iscrizione ANI; due di 2659, ed una di  $265\frac{1}{4}$  si avvicinano tanto al peso delle tetradramme d'Alessandro, che dubitar non possiamo che queste non abbiano servito di norma a quelle d'Atene; e le filippiche d'oro di suo padre e di lui sono d'una forma tanto bella e così perfette, che la didramma media di 133 grani di troy, che da esse deriva, è senza dubbio del suo peso identico apprezzata grani  $66\frac{1}{2}$ , quanto la dramma attica, ch'è la metà della didramma.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche e romane.

- *De' talenti eginiani ed euboici (10).*

Il talento attico non era il solo di cui si facesse uso nella Grecia. Gli storici fanno menzione de' talenti eginiani ed euboici. Il primo pesava 10000 dramme attiche, ma egualmente che gli altri talenti conteneva sole 6000 delle sue dramme proprie; e siccome queste pesavano più che le attiche, così gli Ateniesi le chiamavano dramme grosse. Questo talento avea corso a Corinto come apparisce da Aulo-Gellio, il quale valuta il talento corintio 10000 dramme; e siccome Corinto era una città assai

ANTICH., cc. TOM. I. O com-

commerciante, così è probabile che avesse  
 Anno 1771. ro corso anche in tutto il Peloponneso. Se  
 T. 61. la dramma attica pesava grani di troy  $66\frac{1}{2}$ ,  
 Sul valore e peso delle monete greche e roma- ne. l'eginiana dovea pesare grani  $110\frac{1}{4}$ ; ma

per evitare le frazioni, siccome la dramma attica è valutata un poco meno del suo peso, così valuteremo la eginiana grani 109.

Vi sono due pezzi di moneta macedonica battuti prima che Filippo facesse battere moneta d'oro, i quali corrispondono a questo peso. Una moneta di Filippo nella collezione di Pembroke pesa 224 grani. Il sig. Duane ha una medaglia d'argento del primo, o del secondo Alessandro, che pesa grani  $447\frac{1}{2}$ , tre di Filippo di 221 grani, un'altra di Filippo di grani  $223\frac{1}{4}$ , ed una quinta di grani  $223\frac{1}{4}$ . La dramma media dedotta da queste dieci medaglie è di grani  $111\frac{1}{4}$ ; lo stesso è anche della dramma eginiana che si può dedurre da un numero egualmente picciolo di monete di argento; e perciò il talento eginiano ha dovuto essere il modello e la misura della moneta macedonica fino al momento in cui Filippo fece battere moneta d'oro.

Apparisce ancora ch'egli abbia servito di misura alla moneta tolommaica in Egitto. Il sig. Duane ha una moneta d'oro de'Tolommei, del peso di grani  $27\frac{1}{2}$ , come quelle della collezione di Pembroke. Il sig.

Stuart

Stuart ne ha un'altra che pesa grani  $27\frac{1}{2}$ ;  supponendo che ciascuna di esse sia un quarto di dramma, la prima darebbe per il peso della dramma quasi 10 grani; e la seconda grani  $108\frac{1}{2}$ , ancorchè tutte due sieno un po' corrose. Il sig. Duane ha una moneta d'oro d'Arsenoe di 430 grani; simile a quella di Pembroke; il dottor Hunter ne ha una dello stesso peso, che darebbe grani  $107\frac{1}{2}$  la dramma. Quest'ultimo ha parimente una moneta d'argento d'uno de'Tolommei, del peso di grani 221, un'altra di 220, ed una terza di  $109\frac{1}{2}$ ; ma le due ultime sono un po' logore. Le monete d'oro di Tolommeo, nella collezione di Pembroke danno da 107 a 108 grani la dramma. Siccome la moneta di grani 221 dà il peso della dramma egiziana colla differenza presso poco di un mezzo grano, e quella di 107 colla medesima differenza di quasi 4 grani, così possiamo arguire che questo talento fosse la misura e la regola del peso delle monete di Tolommeo, ed anche originario d'Egitto; poichè Tolommeo non avrebbe certamente abbandonata la moneta stabilita da Alessandro, la quale avea corso per tutta l'Asia e per la maggior parte della Grecia, se non avesse trovato il talento egiziano stabilito in Egitto, allorchè si rese padrone di questo ricco paese.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

~~\_\_\_\_\_~~

Anno 1771.  
T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Tuttavia nessun autore fa menzione di questo talento, o d'altro simile in quanto avesse corso in Egitto. Plinio, dietro a Varrone, ci dice che il talento eginiano valeva 80 libbre romane; deveasi però certamente leggere *Euboicum* invece di *Ægyptium*, poichè Plinio parla delle ricchezze dell'Asia dove si faceva uso del talento euboico per pesar l'oro, e noi sappiamo che questo talento era stato valutato 80 libbre romane per il trattato concluso tra i Romani ed Antioço.

Il frammento de' pesi e misure di Galieno valuta la mina egiziana 16 once, e per conseguenza il talento 80 libbre romane. Questo peso non poteva essere la misura delle monete de' Tolommei.

Polluce dice che il talento egiziano vale 1500 dramme attiche; questa però è una falsa interpretazione nell'ultima edizione di questo autore.

Il frammento attribuito a Cleopatra, e quello che lo segue, fanno menzione d'una mina tolommaica di 18 once, la di cui dramma dovea pesare grani di troy  $75\frac{3}{4}$ ; e Cleopatra dice che v'era una dramma egiziana, la quale pesava la sesta parte di un'attica.

Galieno ed il frammento attribuito a Dioscoride, dicono che la mina d'Alessandria pesava 20 once, o 120 dramme.

Cer-

Certamente che per dramme Galieno intese danari da 8 all'oncia, perchè soggiunge che a suo tempo intendevasi ciò che i Romani chiamavano danari; e la dramma di questa mina dovea pesare 84 grani. Finalmente Festo dice che il talento d'Alessandria conteneva 12000 danari; e se per danaro egli intende la dramma attica, questo talento dovea essere il doppio del talento attico. Nessuno di questi talenti poteva essere misura della moneta tolonimaica. Tuttavia se la mina d'Alessandria di Galieno pesava 160 antiche dramme attiche, la sua peserebbe grani di troy  $106\frac{2}{3}$ , il che si approssima al peso tolonimaico; ma le monete sono più che questo non le renderebbe pesanti; e la mina eginiana dovea pesare dramme attiche  $166\frac{2}{3}$ .

Il talento euboico certamente è venuto dall'Asia, poichè Erodoto ci dice che i re di Persia pesavano il loro oro con questo talento; e ci fa sapere nel tempo stesso che il talento di Babilonia pesava 70 mine euboiche. Polluce dice che questo talento pesava 70 mine attiche; dunque il talento euboico è uguale all'attico. Eliano però ci dice che esso pesava 72 mine attiche; se ciò è vero, il talento euboico sarebbe più pesante dell'attico in proporzione di 72 a 70.

ANNO 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Un articolo del trattato tra i Romani e quelli d' Etolia , riferito da Polibio , con cui questi s' impegnarono di pagare un dato numero di talenti euboici in argento a titolo attico , pare che favorisca la ineguaglianza di questi due talenti ; perchè s' essi fossero stati uguali , non v' era ragione alcuna di specificare che l' argento avesse ad essere a titolo di un paese , e conforme al peso d' un altro .

Che se poi il talento euboico serviva di regola in commercio tra la Grecia e l' Asia ( com' è probabilissimo ) , allora i due paesi erano interessati a mantenerlo al suo giusto peso ; il che per i Romani era un motivo sufficiente di preferirlo a quello degli altri paesi , a cagione della sua autenticità , sia ch' egli fosse , o no uguale al talento attico .

V' è una circostanza fortissima in favore della loro uguaglianza , ed è che se Filippo cambiò il peso della sua moneta quando ebbe in vista di conquistare l' Asia , egli certamente adottò quello del darico ossia daricon , ch' era il talento euboico , il quale serviva ai re di Persia per misurare il loro oro . Io poi ho provato qui sopra che la sua moneta corrispondeva al talento attico .

Polluce non fa menzione in verun luogo del talento euboico ; e s' egli prese la sua

va-

valuta dal talento di Babilonia in Erodo-

Ann. 772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

to, credeva certamente che il talento eu-  
boico fosse uguale all'attico.  
Le partite, nel dettaglio datoci da Ero-  
doto delle rendite di Dario, non si accor-  
dano in molti luoghi, e lo stesso senza  
dubbio succede nella sua valutazione del  
talento di Babilonia. Egli ci dice che il  
re di Persia pesava il suo argento col ta-  
lento di Babilonia; dunque codesto suo ta-  
lento era quello dell'impero, e serviva di  
misura e di peso per le monete d'argento.

Senofonte nella sua Spedizione di Ciro  
dice, che il *siglus* d'Asia valeva oboli at-  
tici  $7\frac{1}{2}$ . Questa moneta sembra essere stata  
la dramma del talento di Babilonia; e se  
questo talento pesava 72 mine attiche, il  
siglo non potea valere più che 7 oboli  $\frac{1}{4}$ ;  
ma il sito, di cui qui si parla da Se-  
nofonte, era vicino a Babilonia, dove la  
moneta attica non era in uso, e per con-  
seguenza dovea perdere del suo valore nel  
corso. Questo prova tuttavia che se il ta-  
lento di Babilonia serviva di regola per la  
moneta persiana, il suo peso dovea essere  
maggiore di 70 mine attiche. Il medesimo  
autore ci dice che Ciro pagò a Silano l'am-  
braciota 3000 darici per 10 talenti; per con-  
seguenza il talento d'argento valeva 300 da-  
rici, e se si battevano 3000 darici col talento

O 4 d'oro

**\_\_\_\_\_** d'oro euboico, 300 doveano pesare 6 mine  
 Anno 1771. euboiche; supposto dunque che il talento  
 T. 61. di Babilonia pesasse 72 di queste mine, il  
 Sul valore prezzo dell'oro in quel tempo era 12 volte il  
 e peso delle monete gre- suo peso in argento, come ce lo dice Pla-  
 che e roma- tone ch'era contemporaneo di Senofonte.  
 ne.

*Della moneta romana.*

Plinio ci ha lasciato il ragguaglio storia-  
 co della moneta romana. " Si battè mone-  
 ta d'argento a Roma nell'anno 485 della  
 sua fondazione, sotto il consolato di Q.  
 Ogulnio e di C. Fabio, cinque anni dopo  
 la prima guerra punica. Il danaro era va-  
 lutato dieci libbre di rame, il quinto cin-  
 que, ed il sesterzio due e mezza; il peso  
 poi dell'asse nella prima guerra punica fu  
 ridotto, allorchè la repubblica non essendo  
 più in caso di soffrire spesa, risolse di  
 battere sei assi per libbra; con questa ope-  
 razione i Romani guadagnarono cinque par-  
 ti e pagarono i loro debiti. L'impronto  
 dell'asse da una parte era un Giano con  
 due facce, e dall'altra una prora d'un va-  
 scello; quella de' trienti e de' quadranti un  
 naviglio. Dopo questo essendo incalzati da  
 Annibale sotto la dittatura di Quinto Fa-  
 bio Massimo (circa l'anno 537) l'asse fu  
 ridotto a un'oncia, il danaro d'argento a



16 assi; il quinto a 8, ed il sesterzio a 4;  in tal modo la repubblica guadagnò la metà sulla moneta di rame; nelle paghe però dell'armata, il soldato ebbe sempre un danaro d'argento per dieci assi. L'impronto della moneta d'argento era un carro tirato da due, o da quattro cavalli, dal che chiamavanla *bigati* e *quadrati*. L'asse fu subito dopo ridotto ad una mezz'oncia per la legge papiria; quello che oggidì chiamasi vittoriato, fu battuto in sequela della legge claudia; per lo innanzi valutavasi come mercanzia. Il suo impronto è una vittoria, d'onde trae il suo nome. La moneta d'oro fu battuta 62 anni dopo quella d'argento; lo scropolo valeva venti sesterzj; e siccome il sesterzio valutavasi in questo tempo assi  $2\frac{1}{2}$ , così la libbra di oro valeva per conseguenza novecento danari d'argento, ognuno di 16 assi. In seguito si giudicò opportuno di battere quaranta monete d'una libbra d'oro, ed i principi più vicini le ridussero gradatamente a 45 per libbra ”.

Ecco ciò che dice Plinio e che viene confermato da Tito Livio, quanto all'epoca dell'origine della moneta.

I danari ch' esistono presentemente, sono di molte sorte; i più antichi sono i *bigati* ed i *quadrati*, i quali da una parte hanno

Anno 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

 hanno una testa di donna col casco, e la  
Anno 1772.  
T. 61. iscrizione ROMA, e dall'altra parte la mar-  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne. ca del danaro X, o \*, alcuni xvi ed  
un biga, o quadriga. I meno antichi han-  
no una testa di Roma, o di qualche altra  
divinità da una parte, e sul rovescio i nor-  
mi del principale, o de' principali ministri  
monetarj, con alcune figure emblematiche,  
o storiche. Molti hanno la marca X, o \*  
che continuò ad essere quella del danaro  
molto tempo dopo che questo valse 16 as-  
si; dal che alcuni eruditi conclusero che  
esso sia stato ridotto a 10 assi, contro la  
testimonianza espressa di Vitruvio e di  
Tacito, i quali ci dicono che le legioni  
essendosi ammutinate nella Pannonia, avca-  
no chiesto che si accrescesse loro la paga,  
la quale in quel tempo era di 10 assi il  
danaro. Una terza specie ha da un lato  
la testa d'un console, o d'un generale,  
con una figura storica, o emblematica sul  
rovescio. Pochi, o nessuno di questi ve  
n'ha che abbia la marca X, o \*. Queste  
tre sorte son chiamate danari consolari, per  
essere stati battuti in tempo che la repub-  
blica era governata da' consoli. I danari im-  
periali hanno ordinariamente da una parte  
la testa dell'imperatore regnante col suo  
nome e titoli, e sul rovescio qualche fi-  
gura emblematica ed un'iscrizione analoga.

Le

Le prime monete d'oro battute da' Romani, furono gli scropoli, secondo Plinio; giacchè, com'egli accenna, lo scropolo importando venti sesterzi, le più antiche monete d'oro che ci restano segnate co' numeri xx e xxxx, corrispondono appunto quanto al peso ad uno e a due scropoli romani antichi. Essi hanno da un lato la testa di Marte colle lettere numeriche esprimenti il loro valore, e sul rovescio un' aquila al disopra di un fulmine. Le ultime monete di questa specie rassomigliano ai danari del tempo, in cui furono battute, ed in seguito rassomigliarono a questi danari, col cambiamento de' loro titoli e de' loro pesi.

Anno 1771.  
T. 61.  
sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

I Romani dapprincipio non si servivano de' loro danari come peso, in quella guisa che i Greci servivansi delle loro dramme; finchè poi giunti a Roma alcuni medici greci prescrissero le loro ricette per danari, com'erano soliti a fare per dramme nel loro paese. La libbra romana non dipendeva dal peso del danaro, come la mina greca dipendeva dalla dramma: il peso poi del danaro dipendeva dalla libbra.

L'antica libbra romana era divisa in 12 once, e l'oncia in 24 scropoli. Celso e Plinio raccontano che battevansi 84 danari con una libbra d'argento. Perciò se noi

conoscessimo il vero peso della libbra romana; ci sarebbe facile il dedurne quello del danaro. Vi sono molti antichi pesi romani da un po' meno dell'oncia fino a cento libbre; alcuni hanno certe iscrizioni, e sembrano essere pesi regolatori.

Anno 1777.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Luca Peto, dietro ad un antico peso di 10 libbre; un altro di 4 libbre, un terzo di una libbra colla iscrizione EX AVE D. CAS in lettere d'argento, tre altre ancora di 3, 6 e 9 once, tutte sei perfette e correlative, ha determinato il peso dell'antica libbra romana di 11 once, 10 scropoli, peso moderno. Ma allorchè egli dà il peso del congio di Vespasiano, fa che dieci antiche libbre romane equivalgano a 9 libbre, 6 once, 10 scropoli, 24 grani moderni. E perciò, secondo quest'ultimo risultato, l'antica libbra romana dovea pesare undici once, 10 scropoli, grani  $15\frac{2}{3}$  peso moderno, il che equivarrebbe a grani di troy  $5012\frac{1}{2}$ ; se il peso esatto dell'oncia romana fosse di 438 grani di troy, come Greaves l'ha calcolato. Peto però fece uso di una bilancia che non è strumento infallibile. Grutero ha prodotto un numero considerabile di antichi pesi romani, alcuni di marmo da una fino alle 10 libbre, i quali, quantunque interi, non hanno veruna marca, nè iscrizione; i due  
più

più grossi pesano 9 libbre, 8 once, peso romano moderno, il che equivalerebbe a grani di troy 5081 per il peso dell'antica libbra romana; altri che si suppongono interi farebbero credere la libbra antica poco meno di 2000 grani. I più piccioli variano considerabilmente. Il *Triente* di Rustico la farebbe ammontare a 5092 grani di troy; uno de' suoi *sestanti* a 5246. Sopra due de' suoi pesi di bronzo v'è l'iscrizione AD. AVGVST. TEMP. CP. Uno di essi di cinque libbre, del peso di libbre 5, once  $2\frac{1}{2}$  supporrebbe la libbra antica di 5475 grani di troy; l'altro ch'è un *triente* e che pesa 3 once, 19 scropoli, 4 grani, la farebbe ammontare a 4992 grani di troy.

ANNO 1775.  
T. 63.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Fabretti disapprova Peto, il quale crede l'antica libbra romana più leggera della moderna, e produce 10 pesi antichi per provare il contrario. Tre sono di bronzo, e per le loro iscrizioni appariscono pesi di regola. Uno d'essi colla marca X pesa 10 libbre, 5 once, 14 scropoli peso moderno, che ridotti in grani di troy, darebbero grani 5500 $\frac{1}{2}$  per la libbra antica. Un altro marcato V pesa libbre cinque, once  $2\frac{1}{2}$ , e darebbe 5472 grani di troy per la libbra antica. Un terzo, marcato II e del peso di libbre 2, once 1, scropoli 9, la renderebbe

rebbe di 5557 grani di troy. Il suo peso di marmo bianco non ha altra iscrizione fuorchè la marca I per segno di una libbra, e pesa once 13, scropoli  $1\frac{1}{2}$ , uguali a 572 grani di troy. Il restante de' suoi pesi è dalle cinque once fino alle tre e 3 scropoli, che darebbero alla libbra antica da 5500 grani di troy fino a 5180.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Alla fine della prefazione d'Eisenschmid troviamo due *assi librali*; uno uguale a grani di troy  $5407\frac{1}{2}$ , e l'altro a  $5315\frac{1}{4}$ ; ed un *quadrasse* di 21351 grani di troy; i quali darebbero alla libbra antica grani  $5337\frac{3}{4}$ . Secondo il peso di Fabretti; la libbra romana antica non poteva pesare meno di 2475 grani di troy, il che è molto superiore a quanto si può dedurre da tutte le altre prove, come io farò vedere in seguito; ma siccome molti de' pesi soprammentovati hanno l'apparenza d'essere stati pesi regolatori, così ho creduto bene di trattarne più particolarmente che non fecero gli scrittori, i quali si posero ad esaminare questa materia.

Villalpando e Greaves considerarono il congio di Vespasiano (11) come peso regolatore della libbra romana; senza dubitare della sua autenticità, ad onta che Grutero nella sua annotazione dica che molti ne hanno dubitato; io però non so vedere con qual

qual fondamento, essendo difficilissimo il contraffare le crepature e le corrosioni naturali che sono l'effetto del tempo. Greaves di più ci dice che nel tempo del suo soggiorno in Italia fu trovato un mezzo congio di bronzo di forma uguale a quello di Vespasiano, fuorchè ne' lati corrosi molto dalla ruggine; egli però lo misurò e lo trovò in punto la metà di quello di Vespasiano. E' però facile il contraffare i pesi, ed in un tempo in cui si va con tanta premura investigando le reliquie dell' antichità, non è meraviglia se si tenti d'imitare i pesi, giacchè alcuni artefici non isdegnarono d'impiegare il loro tempo nel contraffare alcune monete. Il congio romano conteneva dieci libbre di peso di vino. Quello di Vespasiano era di bronzo; Villalpando, Peto e Greaves ne diedero il disegno, e Grutero ci dice che la iscrizione era in lettere d'argento. Peto empì questo recipiente fino al collo con acqua di pioggia, e lo pesò con una bilancia; ma questo strumento è soggetto a cagionare molti sbagli; e perciò il suo peso, ch'è di pesi 5 e mezzo romani moderni meno di quello di Villalpando, non è di grande autorità. Villalpando lo empì alla stessa altezza d'acqua di fonte, e trovò che conteneva di peso dieci libbre romane moderne.

ANNO 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

derne ch'equivagliano a 32560 grani di troy.

ANNO 1771.  
T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Ausout avendolo anch'esso empito di acqua di fonte alla stessa altezza, lo pesò due volte; e siccome il suo peso si accorda con pochissima differenza con quello dedotto da Milletena e colla misura di Greaves, così possiamo considerarlo come vero. Il peso maggiore di Ausout è di 63024 grani di Parigi, uguali a  $51699\frac{1}{2}$  grani di troy; il più picciolo di 62760 grani di Parigi, uguali a grani di troy  $51482\frac{4}{5}$ . Non si accenna in qual tempo dell'anno l'uno e l'altro di questi pesi sieno stati dedotti; il calore però della state ed il freddo dell'inverno avrebbero potuto cagionare una maggior differenza.

Il peso medio è di grani di troy  $51591\frac{3}{4}$ , i quali divisi per 10 danno  $5159\frac{1}{10}$  per peso dell'antica libbra romana in grani di troy.

Fabretti pretende che questo recipiente dovesse essere empito fino all'orlo; ma per impedire che il liquore tracimasse, questo stesso recipiente sarà stato apparentemente segnato nella parte superiore del collo, o sigillato con una marca perchè non avesse a diminuire la misura; il che però non era facile a motivo della finatezza del lavoro.

Si



Si opposero a questa libbra dedotta dal congio molte obbiezioni, delle quali le maggiori sono queste.

La prima è, che siccome il lato del *quadrante* che contiene 8 congi, dovrebbe essere uguale al piede romano, così il lato di un cubo che contiene 8 volte questo recipiente, eccede le misure le più autentiche che ci restano di questo piede. Siccome poi il ragguaglio che passa tra queste due misure è d'una data antichissima, in tempo che il lavoro era grossolano ed inesatto, così una simile differenza non è straordinaria, soprattutto quando la forma di questo recipiente e la sua iscrizione denotano ch'esso non era regolato colla misura di piede, ma con quella di peso.

In secondo luogo, siccome il medesimo volume di liquore pesa più nell'inverno che nella state, così non possiamo dedurre precisamente il peso della libbra romana del contenuto di questo recipiente, quando però non ci fosse noto in qual tempo dell'anno sia stato sperimentato.

In terzo luogo Villalpando, il quale pare che abbia fatto il suo sperimento con diligenza, trova nel suo peso 1000 grani di troy più che Ausout, quantunque ambidue si sieno serviti d'acqua di fonte. Pertanto, se due curiosi, facendo ambidue

ANTICH., ec. TOM. I. P ogni

ANNO 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche e roma-  
ne.

**—————** ogni sforzo per iscoprire il peso dell'antica libbra romana, trovano una differenza tanto grande nel pesare il contenuto del medesimo recipiente, non deve sembrare inverisimile che il ministro romano incaricato di regolare tali misure, abbia commesso un simile sbaglio; e potrà dirsi che se l'esperimento non è esatto, lo sarà piuttosto per un risultato maggiore, che minore; di modo che questo recipiente dovrà far risultare la libbra romana piuttosto troppo abbondante, che troppo mancante.

Anno 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche e romane.

In quarto luogo, questo recipiente secondo la legge dovea contenere dieci libbre di peso di vino, il quale essendo più leggero dell'acqua, rende i pesi sopradetti troppo gagliardi. I Romani però in questo tempo di barbarie ignoravano probabilmente questa differenza; forse non la conoscevano neppure al tempo di Vespasiano, oppure non vi facevano attenzione; imperocchè Rennio Fannio, che visse molto tempo dopo, parlando del peso di differenti fluidi, suppone quello del vino uguale a quello dell'acqua.

*Seu purus pendas latices, seu dona Lyei.*

E quantunque dica poi che certe qualità di vini e di acque sieno più pesanti d'altre  
acque

acque e d'altri vini, tuttavia non dice che in generale l'acqua sia più pesante del vino. Anche al dì d'oggi, che il peso specifico de' diversi liquori è generalmente cognito ne' trattati moderni di farmacia, una libbra di questo liquore dicesi comunemente una pinta di vino. Perciò non è punto sorprendente che sotto il regno di Vespasiano siasi regolata questa misura con acqua di fonte.

Anno 1772.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Se poi questa fu sistemata col vino, la differenza può essere considerabile; poichè, secondo la tavola di Eisenschmid, i pesi specifici di varj liquidi, p. e. quello dell'acqua di tromba in confronto del vino di Borgogna è come 371 a 355; ed il peso medio d'Ausout di 5159 grani di troy, ridotto alla stessa proporzione, non dà più di grani di troy  $4936\frac{1}{2}$  per l'antica libbra romana.

Bene considerate tutte queste circostanze, è probabile che questa misura rendesse l'antica libbra romana troppo grossa, piuttosto che troppo sottile; ma siccome nulla se ne può dedurre di certo, così siamo obbligati a ricorrere alla moneta d'oro, la quale, quantunque non sia di forma tanto corretta, quanto le filippiche greche, tuttavia lo è molto più che quella d'argento.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Plinio ci accenna che alloraquando i Ro-  
mani batterono oro, fecero passare lo scro-  
polo per venti sesterzj. Nelle tavole 6; 7  
e 10 della collezione di Pembroke trovia-  
mo nove monete, del peso di grani  $17\frac{1}{2}$ ;  
 $26\frac{1}{2}$ ,  $33\frac{1}{2}$ ,  $51\frac{1}{2}$ , 53, 105, 107, e due di  
 $107\frac{1}{2}$ .

Osservasi dalle lettere XX, invece di  
venti sesterzj, che questo danaro è lo scro-  
polo romano mentovato da Plinio; veggon-  
si tuttavia tre XXX sopra quello di gra-  
ni  $33\frac{1}{2}$ , il quale dovrebbe essere il doppio  
del primo. Tutti gli altri sono parti di  
17, o 18 grani, eccettuato il secondo che  
è d'uno scropolo e mezzo.

Io non saprei dire cosa significhi la mar-  
ca  $\nabla \times$  sopra quello di grani  $51\frac{1}{2}$ . Savot  
ed Arduino pretendono che questa figura  
significhi un  $\nabla$ , e che  $\nabla \times$  voglia dir 15;  
ma quantunque i Greci pongano le loro fi-  
gure numeriche dalla dritta alla sinistra,  
non trovo però che ciò sia stato mai pra-  
ticato da' Romani.

Queste nove monete dovrebbero conte-  
nere scropoli romani  $34\frac{1}{2}$ ; il loro peso am-  
monta a 608 grani di troy, i quali divisi  
per  $34\frac{1}{2}$ , danno grani  $17\frac{3}{8}$  per lo scro-  
polo; dal che si concluderebbe che la libbra  
romana pesasse grani  $5075\frac{1}{2}$ . Queste mo-  
nete però sono troppo picciole ed in nu-  
mero

mero non sufficientemente grande per decidere questo punto. Il sig. Duane ne ha una d'uno scropolo, molto ben conservata, del peso quasi di grani  $17\frac{1}{2}$ . Il sig. de la Nauze ha presentato nel gabinetto del re di Francia il peso della moneta di tre scropoli colla marca  $\Psi \times$ , pretendendo ch'esso sia esattamente di 64 grani, uguali a grani di troy  $52\frac{1}{2}$ ; il che dà grani  $17\frac{1}{2}$  per uno scropolo.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e romà-  
ne.

Questo titolo di scropolo sembra essere stato in uso fin tanto che Silla ne introdusse un altro, di cui Plinio non fa menzione, apparentemente perchè ebbe pochissima durata, e perchè fu cagionato dall'aumento di prezzo dell'oro; imperocchè quando s'introdusse questo titolo, l'oro valeva circa dieci volte il suo peso in argento, come io farò vedere in seguito; ma al tempo di Silla esso era molto più caro.

Cicerone chiaramente allude a questa alterazione nella moneta, allorchè parlando di suo parente Mario Gratidiano dice, che in tal tempo il valore dell'argento era tanto incerto, che nessuno sapeva ciò che possedeva:

E Plinio anch'esso racconta che questa legge fatta da Gratidiano in assenza di Silla per regolare il valore delle monete, fu tanto aggradita dal popolo, che gli fu-

 rono erette statue per tutte le strade, ed abbrucciato incenso in faccia ad esse. Oggetto di questa legge era di rendere all'argento il suo antico valore contro il sistema di Silla, il quale tanto s'irritò, che ritornato a Roma fece abbattere tutte le statue, ed assassinare lo stesso Gratidiano da Catilina.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

La collezione di Pembroke contiene tre medaglie col nome di Silla, del peso di 166, 167 e 168 grani. Bouteroue fa menzione d'una di 204 grani di Parigi, uguali a grani di troy  $167\frac{1}{2}$ . Se si battessero trenta di queste monete in una libbra, le 4 più grosse darebbero 5040 grani per la libbra.

Pare che il titolo di quaranta per libbra, nominato da Plinio, siasi introdotto invece di quello di Silla, ed abbia continuato ad essere in uso fino allo stabilimento della monarchia sotto Augusto; poichè dice Plinio: *Principes imminuere pondus*. Le due monete più grosse ch'io abbia potuto trovare di questo titolo, sono una di Pompeo, che le introdusse nel corso della sua amministrazione, e l'altra d'Antonio e d'Ottavio, battute dopo spirato il triumvirato, le quali, quanto al peso, differiscono solo della decima parte di un grano. Esse sono nel Museo di Londra tut-

te

te due perfettamente conservate. La prima somiglia alla medaglia 4, tav. XI della collezione di Pembroke. La seconda ha quella marcata II, tav. XII; quelle poi che portano il nome di Augusto, titolo da lui assunto colla monarchia, sono più leggere che quelle del tempo del triumvirato.

Le monete di Pompeo pesano una grani di troy  $128\frac{1}{2}$ , e l'altra  $128\frac{2}{3}$ . Il sig. Duane ne ha due simili, perfettamente conservate, una delle quali pesa  $126\frac{1}{2}$ , e l'altra 127 grani. Quelle della collezione di Pembroke pesano 125 grani ciascuna.

Oltre di queste, ve ne son due nel Museo di Londra di 125 grani; una di  $124\frac{1}{4}$ , tutte tre pochissimo logore, ed una quarta di grani  $124\frac{3}{4}$  che comparisce perfetta. Il dottore Hunter ha due monete d'oro perfette, una delle quali pesa  $125\frac{1}{4}$ , e l'altra grani  $125\frac{3}{4}$ .

Queste dieci monete danno all' aureo un peso medio di grani  $126\frac{3}{7}$ . (12)

La collezione di Pembroke contiene 40 aurei da Pompeo fino alla fine della repubblica; uno di essi pesa 127 grani; due  $126\frac{1}{2}$ , sei 126, ed il restante da  $125\frac{1}{2}$  fino a 123, eccettuati due di 121, i quali essendo probabilmente un po' logori, o alterati in uno, o in altro modo, possono esser posti da parte. Li 38 restanti aggiun-

Anno 1778.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

ti ai dieci soprammentovati, danno per l'*aureo* un peso medio di grani  $125\frac{1}{4}$ . Se poi si consideri che tredici in quarantaotto pesano da  $128\frac{1}{2}$  fino a 126 grani, e che una gran parte degli altri è un poco logora; credo che si possano prendere 126 grani per il peso reale di questa moneta.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Bouteroue fa menzione di due *aurei* di Giulio Cesare, del peso ciascuno di 152 grani di Parigi, uguali a  $124\frac{1}{2}$  di troy. E Greaves nella sua prima tavola ne ha marcati tre di Giulio Cesare come perfetti, i quali pesano grani  $122\frac{1}{4}$ ,  $123\frac{1}{4}$ , e  $124\frac{1}{4}$ .

Se l'*aureo* di quaranta per libbra pesava 126 grani, la libbra romana dovea pesare 5040 grani.

Il peso di questa moneta venne gradatamente diminuito dagl'imperatori, a segno che al tempo di Plinio ne venivano battuti 45 per libbra. Plinio morì sotto il regno di Tito, ed il peso medio dell'*aureo* dedotto dalla tavola di Greaves da Nerone fino a questo principe inclusivamente cala grani 112. Quello della collezione di Pembroke nel medesimo periodo è di gr. 113; ma la moneta di Nerone (contro la interpretazione del testo di Plinio data d'Arduino) sembra essere stata più grossa di quel-



quella di Vespasiano, o di Tito. Melio-  
 nella sua opera *De Re Numeraria* ci ha  
 dati i pesi di undici aurei da Nerone fino  
 a Comodo, tutti, per quanto ei dice, così  
 perfetti come se fossero battuti di recen-  
 te; il più leggero pesa 149 grani olandesi,  
 ed il più grosso 153; il che equivale a  $110\frac{1}{2}$   
 ed a  $113\frac{1}{2}$  grani di troy. Il peso medio de-  
 dotto da queste undici monete, è presso-  
 chè di dodici grani di troy. Bouteroue  
 ha trovato che l'aureo da Nerone fino a  
 Settimio Severo, pesa da 133 fino a 138  
 grani di Parigi, vale a dire da  $109\frac{1}{10}$  fi-  
 no a  $113\frac{1}{5}$  grani di troy. Il peso medio  
 dedotto da questi due è di grani  $111\frac{2}{5}$ .  
 Questo titolo dell'oro continuò fino dopo  
 il regno di Settimio Severo, e le monete  
 di Pembroke da Nerone fino a questo tem-  
 po danno il peso medio dell'aureo di qua-  
 si 112 grani; noi però non li possiamo  
 supporre tutti perfetti. Le tavole di Grea-  
 ves gli danno di grani  $113\frac{2}{5}$  nello stesso  
 spazio di tempo; ma quattro di queste  
 monete d'Adriano e degli Antonini pesa-  
 no da 117 fino a 121 grani, il che è un  
 peso straordinario per questo tempo, pro-  
 veniente forse da un'alterazione nel titolo  
 dell'oro, che non durò molto tempo. Ec-  
 cettuati però questi quattro, gli altri dan-  
 no grani  $112\frac{1}{5}$  per il peso medio dell'au-

Anno 1771.  
 T. 61.  
 Sul valore  
 e peso delle  
 monete gre-  
 che e roma-  
 ne.

reo

Anno 1772.

T. 61.

Sul valore  
a peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

**reos.** Eisenschmid ne ha pesati un gran numero di quelli che gli parvero perfetti alla vista, e trovò che il più grosso pesava 136 grani di Parigi, ossia  $111\frac{1}{2}$  di troy. Ma esaminandoli con una lente gli parvero un po' pregiudicati, danno che, secondo lui, poteva essere di un grano, o due. Le persone però di sperienza possono accorgersi facilmente, e senza l'aiuto d'una lente, della perdita minore di un grano.

Dopo tutto questo, se il peso regolatore dell'*aureo* imperiale di 45 per libbra non oltrepassò i 112 grani, la libbra romana peserà 5040 grani come nell'*aureo* consolare. Alessandro Severo fece battere alcune monete d'un mezzo e d'un terzo di *aureo*, chiamate *semisses* e *tremisses*, e l'*aureo* fu chiamato solido, come loro integrante.

Subito dopo il regno di questo principe, le monete divennero irregolarissime fin tantochè poi Costantino le riformò interamente; egli fece battere 72 solidi di 4 scropoli di una libbra d'oro, e sostituì al danaro il *miliarium*, di cui parlerò qui appresso.

La seconda tavola di Greaves presenta ventinove di questi solidi da Costantino fino ad Eraclio, del peso dai  $67\frac{1}{2}$  fino ai  $70\frac{3}{4}$  grani. Il peso medio dedotto da queste 29 monete, è di 69 grani, i quali moltiplicati per 72 non danno più che 4968 grani

grani per il peso della libbra romana; ma se il peso regolatore di questa moneta fosse di 70 grani, la libbra dovea pesare 5040, il che concorda con quello che noi abbiamo dedotto dagli *aurei*.

Anno 1775.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Nella collezione di Pembroke esistono 57 di queste monete da Costantino fino a Giustiniano, cinque delle quali arrivano a' 70 grani, e 29 fino ai 69. Le altre sono più leggere, e calano fino a 64 grani; noi però non sappiamo in quale stato esse si trovino; e purchè il peso regolatore di questa moneta non fosse di 70 grani, la libbra sotto di Costantino deve essere stata un po' minore dell'antica libbra romana.

Dopo avere esposto il dettaglio il più circostanziato intorno all'oro romano, secondo l'opinione di autori più celebri, e secondo le mie osservazioni, passerò all'esame delle prove che abbiamo raccolte, circa il peso delle loro monete d'argento. Il consolare d'argento è così ineguale, che convien dire che i Romani sieno stati trascuratissimi circa la forma data da essi alle loro monete.

Villalpando ci dice che nel pesare molti danari di forma uguale, colla stessa iscrizione e della medesima grandezza in apparenza, e tanto somigliantisi in ogni parte che parevano essere stati battuti, non  
solo

ANNO 1775,  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

solo in un tempo stesso, ma nello stesso giorno trovò una differenza tra di essi di 5, 9, o 10 grani. V'è una moneta nella collezione di Pembroke, tom. 2, p. 3, tav. 18, con una testa di Roma e la marca X del danaro da una parte; e Castore e Polluce dall'altra colla parola ROMA nell'esergo, del peso di grani 81; un'altra colla stesso impronto da una parte e dall'altra colla marca V del quinto dietro la testa, del peso di grani 23; una terza, alla stessa pagina colla marca XVI dietro la testa di Roma, con un carro tirato da due cavalli, e ROMA nell'esergo, del peso di 54 grani. Siccome queste monete son figurate col ragguaglio del loro peso straordinario, così dobbiamo supporre che la più leggera sia perfettamente conservata.

Nel Museo di Londra ve n'è una che pesa più di 73 grani, un'altra di  $66\frac{1}{2}$ , ed una terza che pare perfetta in ogni conto, colla testa di Roma e la marca X da una parte, e dall'altra un quadriga ossia carro tirato da quattro cavalli, colla iscrizione EN GE che pesa soli 55 grani.

E' difficile il render ragione di queste differenze nel peso di una stessa specie di moneta, soprattutto quando pare che Plinio abbia ignorate queste disuguaglianze; poich'egli ci dice che un re d'Oriente avea  
pro-

prodigiosamente ammirata la giustizia dei Romani nel battere i loro danari allo stesso peso, quantunque gl'impronti annunciassero ch'erano stati battuti sotto diversi imperatori. Forse questo re ammirava l'invenzione di battere la moneta, che non era cognita nel suo paese; Plinio tuttavia, nel raccontarci questo fatto, supposeva certamente che tutti i danari fossero d'un peso uniforme.

Potrebbe essere che le monete grosse di 73 e di 83 grani fossero state battute da particolari per donarle in regalo il giorno della loro nascita ed il primo dì dell'anno, come costumavasi a Roma; ed alcune anche possono essere state contraffatte da' moderni; ma le leggere di 54 e di 55 grani devono essere attribuite alla negligenza, o alla birbanteria degli artefici, oppure anche ai moderni contraffattori.

La tavola seguente espone il peso di 46 de' più bei danari che si sieno trovati nel Museo di Londra. Quelli che sono marcati con due punti, sono un poco logori; i bigati ed i quadrati sono distinti colle lettere B e Q.

Augò 1775:  
T. 61:  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche e roma-  
ne.

Anno 1771.

T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

## Grani di troy.

|           |           |
|-----------|-----------|
| 66, 5 :   | 61,12 :   |
| 66, 1     | 61,12     |
| 64,15 :   | 61, 1 : Q |
| 63,33     | 61,07 : B |
| 63,15 :   | 60,85 :   |
| 63,07 :   | 60,75     |
| 63,05 :   | 60, 5 : B |
| 62,17     | 60,33 : B |
| 62,43 : Q | 60, 3 : Q |
| 62,27     | 60, 2 B   |
| 61,95     | 60,05     |
| 61,93     | 59,95 :   |
| 61, 8 :   | 59,15 : B |
| 61, 8 B   | 58,92 : Q |
| 61,73 :   | 58,85     |
| 61,73 :   | 58,67 : Q |
| 61,55 : Q | 58, 2 Q   |
| 61,52 : Q | 58,15     |
| 61, 5 :   | 57,37 :   |
| 61, 5     | 56,87     |
| 61,35     | 56,55 Q   |
| 61, 2     | 55, 0 Q   |
| 61,15     |           |

---

 Somma totale (46) 2803,86.
 

---

Danaro moneta 60,95.

Il peso medio dell' ultimo danaro dedotto da tutte queste monete è di 60, 95 grani di troy; e perciò, s'esse fossero state tutte perfette, egli avrebbe sorpassati i 61 grani: il medio però di 21 monete, che appariscono tali, non arriva che a 60, e 92; e l'uno e l'altro si approssimano molto al peso medio trovato da Eisenschmid collo stesso metodo; quantunque egli ne abbia poste molte da parte, per la sola ragione ch'esse gli parvero troppo leggere.

Un peso medio però dedotto da queste monete coll' avere forme tanto ineguali, non può persuadere; ed è cosa incertissima, che quelle, le quali oltrepassano grani 63, abbiano mai avuto corso in commercio. Greave, ch'esaminò molte centinaia di danari consolari, dice che il più grosso non supera i grani 62. E' però indubitabile, che se ne avesse trovati di grani 63, o anche di  $62\frac{1}{2}$ , ne avrebbe fatta parola per comprovare il suo danaro medio di grani  $62\frac{4}{7}$ , dedotto dal congio: ed è appunto per questo, che i danari che passano i grani 63, debbono esser rarissimi, non arrivando questi a formare la settima parte di quelli che compongono le sue tavole.

Dal che conclude, che il peso medio,  
de-

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valare  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

dedotto da queste tavole, non deve essere di grande autorità.

ANNO 1772.  
T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Se però noi diamo alla libbra romana grani di troy 5040, come abbiamo determinato dietro alle monete d'oro, lo scropolo peserà grani  $17\frac{1}{2}$ ; l'*aureo* consolare 126; l'*aureo* imperiale 112; ed il solido 70, il che sembra essere il peso più probabile di queste differenti monete; ed il danaro consolare di 84 per libbra, peserà giustamente 60 grani di troy. Ciò deve molto avvicinarsi al suo vero peso; poichè se vi si aggiunga solamente un mezzo grano, l'*aureo* consolare peserà più di 127 grani, il che certamente è troppo considerabile per questa moneta.

Quantunque Plinio non faccia alcuna menzione particolare di alterazione nel peso del danaro, tuttavia per certo egli è stato diminuito, come anche l'*aureo* dagl' imperatori, ancorchè non siamo in istato di poter dire in quale quantità. Imperocchè Galieno ci dice, che gli scrittori, quanto ai pesi ed alle misure, erano diversi di opinione sul numero delle dramme (*denarii*) che componevano un'oncia; molti la facevano di  $7\frac{1}{2}$ , alcuni di 7, ed altri di 8. Gli ultimi scrittori pretendono ch'ella contenesse 8 danari di tre scropoli ognuno. Greaves, nell'esaminare un gran numero di



di danari imperiali da Augusto sino a Vespasiano, trovò che sempre questi andavano calando, poichè dall'essere stati la settima parte di un'oncia, si ridussero all'ottava, e per conseguenza se ne battevano 96 per libbra romana; invece che per lo innanzi, sotto i consoli, 84 se ne battevano per libbra. Da Vespasiano sino ad Alessandro Severo, per quanto egli potè osservare, l'argento continuò sempre nel medesimo peso, eccettuate però alcune monete che venivano battute in certe occasioni straordinarie in onore del principe, o della imperatrice, o della famiglia augusta, o finalmente per perpetuare la memoria di qualche azione grande. Questi danari generalmente erano eguali ai danari consolari, e molti fra essi avevano questi caratteri, EX. C. S., oppure S. P. Q. R. Sotto Severo e Gordiano i danari cominciarono a ricuperare il loro peso antico, ma per lo più con un titolo molto più basso, e con un miscuglio di metallo di bassa lega.

Eisenschmid ci ha dati gli stessi dettagli del danaro imperiale, dicendo che il suo peso da Nerone sino a Settimio Severo, in confronto del danaro consolare, era in proporzione di 7 a 8.

Dopo di avere determinato il peso della libbra romana, secondo le monete d'oro, a

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

5040  
 Anno 1771.  
 T. 61.  
 Sul valore  
 e peso delle  
 monete gre-  
 che e roma-  
 ne.

5040 grani di troy, sembra necessario il dire qualche cosa de' pesi grossi prodotti da Grutero e dal Fabretti, i quali non possono accordarsi con alcun'altra prova. Quelli con iscrizioni non sono più antichi del regno di Augusto; ma nè le di lui monete, nè quelle de' suoi successori corrispondono in modo alcuno a questi pesi.

La libbra media del Fabretti di 5500 grani di troy, è maggiore di quella d'Ausout, dedotta dal congio, di tre quarti dell'antica oncia romana, ancorchè questo recipiente sia maggiore di quello che può derivare dalla misura più grande dell'antico piede romano. Questo è il modo, con cui viene determinato il peso dell'acqua di fonte, contenuto in un cubo e mezzo di questo piede, il quale era la misura legale del congio.

Secondo Eisenschmid nella sua tavola della gravità specifica de' fluidi, un pollice cubo (misura di Parigi) d'acqua di fonte deve pesare 374 grani di Parigi nell'inverno, nel qual tempo i liquori sono più pesanti, e perciò il cubo e mezzo di Parigi (o di 226 pollici di Parigi) deve pesare 80784 grani simili.

La misura più grande probabile dell'antico peso romano, contiene sole 974 parti simili a quelle, delle quali il piede di Pa-  
 ri-

rigi ne contiene  $1065\frac{2}{3}$ ; ed il piede cubo di Parigi sta al piede cubo romano, come 80784 grani di Parigi a  $71725\frac{1}{2}$  grani stessi, che sono il peso dell'acqua di fonte contenuta in un piede e mezzo cubo romano.

Anno 1771.  
T. 41.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Ma  $61725\frac{1}{2}$  grani di Parigi sono eguali a 50634 grani di troy; dunque la libbra romana, secondo questo calcolo, deve pesare grani di troy  $5063\frac{2}{3}$ , il che fa solamente grani  $23\frac{2}{3}$  più di quella dedotta dalle monete d'oro; se d'altro canto prendiamo la libbra romana del Fabretti di 5500 grani di troy (uguali a grani di Parigi  $6704\frac{4}{5}$ ), e che, come sopra, computiamo il peso d'un pollice cubo (di Parigi) di acqua di fonte, 374 grani (di Parigi), allora il congio ci darebbe per il piede romano parti 1001, come il piede di Parigi ne contiene  $1065\frac{2}{3}$ , il che eccede tutte le misure probabili di questo piede.

In tale maniera i pesi non s'accordano nè colle monete romane, né col congio: circostanza, di cui non è facile l'indicare la ragione per non poter porre in dubbio le prove date della libbra più grande; nè d'altro canto possiamo asserire che i Romani abbiano mai avute due sorte di pesi, come il nostro troy ed il nostro aver di peso.

 Il danaro continuò ad essere la moneta d'argento corrente dell'impero, fintanto-  
chè poi Costantino sostituì ad esso il *milliarium*.

ANNO 377.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne's

Il prezzo dell'oro per un tempo considerabile innanzi al suo regno andava crescendo, il che rese assolutamente necessaria una regolazione sulle monete. Per questo Costantino divise la libbra d'oro in 72 solidi per essere un numero più comodo che 40, o 45, avendosi in tal modo l'oncia e la mezz'oncia senza frazione. Egli cambiò anche il peso della moneta di argento, e fissò il prezzo della libbra di oro a 1000 monete di questo nuovo argento, che da ciò furon chiamate *milliarensi*. Pare ch'egli in ciò abbia imitato l'uso antico; imperocchè alloraquando l'aureo di 40 per libbra passava per 25 danari, la libbra d'oro ne valeva 1000. Ma eravi questo inconveniente, che il solido non poteva cambiarsi in argento per il suo vero valore, poichè 1000 diviso per 72 dà  $13\frac{2}{9}$ , ed egli passava per 14, il che superava il suo valore; l'oro per conseguenza avea due prezzi, uno di 1000 *milliarensi*, ch'era il prezzo legale; e l'altro di 14 per solido, ch'era il prezzo corrente, il che dovea cagionare alcune differenze ne' pagamenti di piccole somme.

Per

Per rimediare a questo inconveniente si credè opportuno di diminuire il peso della moneta d'argento; ed essendosi fissato il prezzo della libbra d'argento a solidi cinque; si fecero battere 60 monete di questa libbra; che ritennero il nome di *milliarense*; quantunque la libbra d'oro non ne valesse infatti più che 864.

Anno 377.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Lo Scoliate sopra le basiliche ci dice che una *siliqua* (d'oro) (13) valeva 12 *folles* (di rame) ossia un mezzo *milliarense*; ed è per questo che 12 *siliquæ* erano la metà d'un solido; attesoche il solido valeva 12 *milliarense* ossia 24 *siliquæ*. Nella libbra dunque entravano 12 di questi solidi; e ciascuno d'essi valeva 12 *milliarense*; e la libbra d'argento, ch'era stimata cinque solidi; dovea contenere 60 *milliarense*. Non si sa vedere in verun modo quanti *milliarense* Costantino abbia fatto battere in una libbra d'argento; ma se il prezzo dell'oro era presso a poco lo stesso sotto il suo regno, che alloraquando cinque solidi valevano una libbra d'argento, la libbra dovea costare libbre d'argento  $14\frac{2}{3}$ ; perciò 1000 diviso per  $14\frac{2}{3}$  dà  $69\frac{4}{3}$  per il numero de' *milliarense* battuti in una libbra. Pertanto è probabile che il numero fissato da Costantino fosse 69, o 70; se 69, ogni moneta d'argento do-

vea pesare grani di troy  $73 \frac{8}{17}$ , se 70,

Anno 1771.  
T. 61.  $72 \frac{3}{10}$ .

Sal valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Eisenschmid ha trovato che la moneta più grande di Costantino pesava 90 grani di Parigi, uguali a grani di troy  $73 \frac{8}{100}$ ; ma la più picciola (che dovrebbe essere la metà dell'altra) di rado arriva a 40 grani di Parigi, o a grani di troy  $32 \frac{4}{5}$ , il che fa essere incertissimo se nella libbra vi andassero 69, o 70 di questi *milliaren-*si. Se vi andavano 69, la proporzione dell'oro all'argento era quasi di  $14 \frac{1}{2}$  a 1; se 70, essa era di  $14 \frac{2}{7}$  a 1. Siccome poi qui sopra ho fatta menzione del *follis*; così ora mi proverò di darne una qualche spiegazione. La parola è latina, e dapprincipio significava un picciolo sacco, o una borsa, poscia una somma d'argento, ed anche molte somme diverse.

In tal modo lo Scoliaſte fa menzione di un *follis* che valeva la 24 parte d'un *milliarenſe*; le *glossæ nomicæ*, una di 125 *milliarenſi*, ed un'altra di 250 danari (che era l'antico sesterzio), e tre somme diverse di 8, 4 e 2 libbre d'oro, furono ciascuna chiamate un *follis*.

Il Glossografo citato da Gronovio, dice che 9 *nummi* erano eguali a  $3 \frac{1}{2}$  di una *siliqua*, perchè  $1 \frac{1}{2}$  moltiplicato per 125, dà  $218 \frac{1}{4}$  da lui chiamati 218 *siliquæ* e 9 *nummi*.

mi. Ecco perchè 12 nummi erano eguali ad una *siliqua*; per conseguenza questo nummus, ed il *follis* dello Scoliaſte ſono una coſa ſteſſa.

ANNO 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Lo Scoliaſte ci dice che il *milliareſe* era eguale a 24 *folles* di rame; dunque l'oncia d'argento di 5 *milliareſi* da 60 per libbra valeva 120 di queſti *folles*.

Il Gloſſografo nel dare la deſcrizione di un *follis* di 250 danari, dice ch'eſſo era uguale a 312 libbre, 6 once di rame. Il danaro di queſto tempo era la ottava parte d'un'oncia; per conseguenza l'oncia di argento valeva 120 once di rame.

Ma, ſecondo lo Scoliaſte, l'oncia d'argento valeva altrettanti *folles*; il ſuo *follis* dunque valeva un'oncia di rame; ed eſſendo il *follis* uguale al *nummus* del Gloſſografo, il *nummus* parimente valeva un'oncia di rame.

Per un reſcritto d'Arcadio e d'Onorio nel codice teodoſiano, il teſoro poteva incattare un ſolido per 25 libbre d'argento, il che fiſſa il prezzo di queſto metallo alla 125 parte del ſuo peso in argento.

Lo ſteſſo reſcritto però nel Codice di Giuſtiniano dice, xx *libris æris* invece di xxx *libris æris*; nè l'uno, nè l'altro di queſti numeri non ſono, nè poſſono eſſere veri; e ſecondo i commentatori in-

dubitatamente devesi leggere *xxiv libris*

ANNO 1772.  
T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

*arīs*. Eisenschmid ha trovato che la moneta di rame di Costantino pesa un quarto di oncia romana, e perciò il *follis* dello Scoliate ed il *nummus* del Glossografo contenevano quattro di queste monete, come l'antico *nummus* conteneva quattro assi; ma il danaro passava anticamente per quattro *nummi*, allora ne valeva per 15, e gli scrittori di questo tempo dicono ch'esso era stimato 60 assi.

#### § Del valore dell'oro nella Grecia ed in Roma.

Erodoto determina il ragguaglio dell'oro all'argento in proporzione di 13 a 1. Platone, che scriveva circa cinquant'anni dopo di lui, dice che questi metalli erano come 12 a 1. E Senofonte, contemporaneo di Platone, riferisce che Ciro pagò a Silano l'ambraciota 300 darici per dieci talenti che gli avea promessi; e siccome questi erano talenti babilonesi, così ciò si accorda colla valuta di Platone, come innanzi io feci vedere.

Dopo la conquista dell'Asia fatta da Alessandro, gl'immensi tesori del re di Persia, che passarono in Asia e nella Grecia, ri-



ridussero il prezzo dell'oro a dieci volte più il suo peso in argento, e pare che rimasto sia a questo segno per più di dugento anni.

Anno 1772.  
T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

I Romani cent'anni dopo la morte di Alessandro non aveano moneta d'oro; ed a questo proposito Plinio dice: *Aureus nummus post annum LXII, percussus est quam argenteus, ita ut scrupulum valeret sestertii vicenis: quod effecit in libras, ratione sestertiorum qui tunc erant sestertios dcccc.* Se lo scropolo valeva venti sesterzj, la libbra, invece di 900, non doveva valere più che 5760 di questi sesterzj; ma se invece di *sestertios dcccc* leggiamo *denarios dcccc*, questo passo diverrà chiaro ed intelligibile. Le parole *ratione sestertiorum qui tunc erant* sembrano inferire che il sesterzio di questo tempo fosse diverso da quello del tempo di Plinio; ma il quarto del danaro d'argento ossia il *nummus sestertius* di 4 assi era lo stesso a queste due epoche; e noi non conosciamo altro sesterzio fuorchè l'antico, che valeva assi  $2\frac{1}{2}$ . Venti di questi sesterzj danno 50 assi per il valore dello scropolo d'oro, i quali moltiplicati per 288 (numero degli scropoli che compongono la libbra romana), danno 14400 assi per il valore della libbra d'oro; e dando 16 assi al danaro di

~~Argento~~ argento (come valeva nel tempo che fu creato), 14400 assi faranno in punto 900 di questi danari, che sono il numero di Plinio.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

I Romani ebbero le loro lire di contante in sesterzj di rame di assi  $2\frac{1}{2}$ , molto tempo dopo che il sesterzio d'argento valse 4 assi, come osservasi da un passo di Plinio e da quanto egli dice altresì intorno alla paga dell'armata; poichè quantunque il danaro d'argento passasse per 16 assi, l'armata tuttavia continuò a riceverlo in ragione di 10; il che prova che i contamenti del questore si facevano in moneta di rame, e così probabilmente anche tutti i contamenti pubblici. Plinio dice che Cesare raddoppiò la paga dell'armata, e dalla relazione data da Tacito dell'ammunizionamento delle legioni nella Pannonia, apparisce che all'arrivo di Tiberio all'impero, la loro paga era di soli dieci assi al giorno; esse chiesero un danaro, non già col pretesto che alcuna legione avesse mai avuta una tal paga, ma perchè dieci assi non erano proporzionati ai pericoli ed alle fatiche del loro stato. Da questo apparisce che la paga de' soldati era solo di 5 assi prima che Cesare la raddoppiasse; ma se la loro paga era portata a questo prezzo, col ragguaglio delle lire del questore (secondo

do Plinio), essi dunque allora ricevevano un quinto di 8 assi, e Cesare non avrebbe raddoppiato il pagamento se non che di nome; il che sarebbe più probabile di quello che supporre, che innanzi ch'esso l'aumentasse, la loro paga fosse solo 2 soldi, 3 liardi inglesi. Polibio ci dice che al suo tempo la paga di un fante era di due oboli al giorno; quella di un centurione due volte altrettanto; e quella del soldato a cavallo una dramma (ossia danaro). Questo si deve intendere di quanto ricevevano in effetto, e non della loro paga di nome, tal quale valutavasi in ragione della lira del questore. Il fante dunque era pagato in ragione di assi  $5\frac{1}{2}$  al giorno; il che in un paese dove un viaggiatore poteva essere alloggiato, ed avere tuttociò che gli era necessario per un mezzo asse, era una grossa paga, massime se si fossero detratti, come realmente si faceva, i vestiarij de' soldati, le loro armi e le loro tende. Ma le rendite pubbliche e private de' Romani crescevano sensibilmente, allorchè Polibio scriveva, ed in proporzione dovea aumentare anche il prezzo delle cose necessarie alla vita; e perciò è probabile che la paga del soldato fosse ridotta fino ai cinque assi in ragione della lira del questore, pei quali cinque assi l'armata rice-

vè

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valare  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

~~\_\_\_\_\_~~ vè un *quingessis*; finchè poi Cesare l'accrebbe:

Anno 1771.  
T. 61.

Sul valore  
e peso delle  
monete greche e roma-  
ne.

Se la libbra d'oro valeva 900 danari, come quelli, 84 de' quali componevano la libbra d'argento, la proporzione dunque dell'oro all'argento era di 900 a 84, cioè di  $10\frac{1}{7}$  a 1; e se questo era il vero prezzo dell'oro a Roma, sessantadue anni dopo la introduzione di questa moneta, è cosa evidente che non si poteano battere meno di 84 danari per libbra. Frattanto per un articolo del trattato con quelli di Etolia; circa diciott'anni dopo che cominciossi a batter oro a Roma, era permesso a questo popolo di pagare un terzo del tributo in oro, in ragione di una libbra d'oro per dieci libbre d'argento; per conseguenza l'oro nella Grecia non valeva più che dieci volte il suo peso in argento, nè molto più caro poteva essere a Roma; dove l'argento era considerato come il metallo più utile; siccome vedesi nell'articolo del trattato, per cui la somma del pagamento in oro era limitata al terzo; e Plinio osserva che i Romani esigevano sempre che i tributi da essi imposti sui paesi di conquista, fossero pagati in argento; e non è probabile appunto per questo che l'oro fosse più caro a Roma che altrove, invece che lo dovea essere, se

si avesse ad attenersi al dettaglio intorno al suo stabilimento, e se si fossero battuti meno di 84 danari per libbra d'argento.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche e roma-  
ne.

V'è ancora un altro passo di Plinio circa il valore dell'oro, il quale abbisogna di esser corretto. Parlando del filo di Byssine, egli dice; *quaternis denariis scrupula eius permutata quondam, ut auri, reperio*.

Alloraquando si batterono 96 danari in una libbra, ciascuno di essi pesava 3 scropoli, e perciò 4 danari pesavano dodici scropoli, il che quasi era il valore dello scropolo d'oro, allorchè Plinio scriveva. Plinio però non avea veduto questo danaro, perchè altrove egli dice che il peso legale di questa moneta era di 84 per libbra, e poi esso parla di un tempo rimoto. Perciò invece di *quaternis* devesi leggere *ternis*, perchè tre danari di 84 per libbra pesavano scropoli  $10\frac{2}{3}$ ; il che effettivamente era presso a poco il valore dello scropolo d'oro.

Osserviamo da un passo di Tacito e da un altro di Svetonio, che al tempo di Galba l'*aureus* passava per 25 danari; il primo dice: *ut per speciem convivii quoties Galba apud Othonem epularetur, cohorti excubias agenti viritim centum nummos*  
di-

**divideret**; il secondo dice lo stesso in questi termini: *quoties principem exciperet, aureos excubanti cohorti viritim dividebat*. Ma 100 nummi erano uguali a 25 danari; per conseguenza allorchè venivano battuti 40 aurei in una libbra d'oro, e 84 danari in una libbra d'argento, la libbra di oro coll'equivalere a 100 danari, dovea valere libbre d'argento  $11\frac{1}{4}$ .

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Allorchè l'aureus di 45 per libbra passava per 25 danari di 96 per libbra, la proporzione dell'oro all'argento era come 375 a 32, ossia un po' meno di  $11\frac{1}{4}$  a 1.

Svetonio ci racconta che Cesare portò una quantità tanto grande di oro dalle Gallie, che lo vendè in Italia e nelle provincie in ragione di 3000 nummi la libbra; 3000 nummi fanno 750 danari, e 750 sono a 84 ::  $8\frac{1}{4}$  : 1: questi era il suo prezzo come mercanzia, alloraquando ve n'era una gran quantità; non sappiamo però se ciò abbia influito sulla moneta.

Apparisce che per la diminuzione successiva dell'aureo per il corso di un mezzo secolo fino a Costantino, il prezzo dell'oro aumentasse proporzionatamente fino a valere 14 volte il suo peso in argento, poichè 5 solidi di 72 per libbra essendo stimati una libbra d'argento, la proporzione tra i due metalli era come  $14\frac{2}{3}$  a 1.

Del

*Del valore delle antiche monete greche  
e romane.*

---

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Non apparisce che gli antichi Greci e Romani introducessero lega nella loro moneta; essi battevano il loro metallo tanto puro, quanto potrebbero ridurlo i nostri raffinatori; imperocchè, quantunque Plinio adduca due prove al contrario, tuttavia questo esempio non fu seguito dagli ultimi imperatori; e questa espressione *miscetur æra falsæ monetæ*, fa vedere che egli considerava questa fattura come illegale. Quantunque gli antichi non conoscessero l'arte di raffinare l'argento con quella perfezione che praticasi oggidì, tuttavia siccome essi non v'introducevano alcuna lega, e lo consideravano come puro, così anch'io medesimo lo terrò come tale.

Di undici once, 2 p. wt. di troy d'argento fino e 18 p. wt. di lega vengono battuti 62 scellini inglesi, e perciò il grano di troy d'argento fino vale  $\frac{62}{111}$  d'un liardo; la dramma attica di grani  $66\frac{1}{2}$  valerà un po' più di nove *farthing*; l'obolo un po' più di tre soldi, ed il *chalcus*  $\frac{1}{2}$  di un liardo.

Per ridurre poi somme maggiori in argento d'Inghilterra, le proporzioni seguenti sono più esatte.

La

Anno 1771.  
T. 6r.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

La dramma attica . . . 0 0 9 286

La mina . . . . . 3 17 4 6

Il talento . , , , 232 3 0

I Romani numeravano per *assi* prima che avessero moneta d'argento, dopo di che numerarono per sesterzj. La parola *sestertius* è un addiettivo, e significa due e mezzo del sostantivo a cui si riferisce in materia d'argento; il sostantivo è *as*, o *pondus*, e *sestertius as* deve essere due *assi* e mezzo; *sestertium pondus*, due *pondera* e mezzo ossia 250 danari. Allorchè il danaro passava per dieci *assi*, il sesterzio di *assi*  $2\frac{1}{2}$  n'era il quarto, ed i Romani continuarono a numerare per sesterzj molto tempo dopo che il sesterzio equivalse a 16 *assi*, finchè poi divenuti ricchi trovarono più comodo a numerare per quarti di danaro che chiamarono *nummi*, e si servirono indifferentemente de' termini *nummus* e *sestertius* come sinonimi. Qualche volta li unirono insieme tutti due, come *sestertius nummus*; ed in questo caso la parola *sestertius* avendo perduto il suo primo significato, divenne sostantivo; giacchè *sestertius nummus* non significò più due *nummi* e mezzo, ma un solo *nummus* di quattro *assi*.

Ogni somma minore di 2000 sesterzj chiamavasi tanti sesterzj in mascolino; 2000



sesterzj erano chiamati *duo*, o *bina sester-*  
*tia* in neutro; giacchè tanti quarti faceva-  
 no 500 danari, i quali valevano due sester-  
 zj; e così essi dicevano *dena vicena*, ec.  
*sestertia*, fino a mille sesterzj ch'equiva-  
 lano ad un milione di sesterzj; ma per  
 evitare ogni ambiguità non impiegavano  
 mai il sesterzio neutro nel singolare, quan-  
 do la somma non passava i 1000 sesterzj,  
 o un *sestertium*.

Un milione di sesterzj dicevasi *decies*  
*nummus*, o *decies sestertium*, invece di  
*decies centena millia nummorum*, o *se-*  
*stertiorum* in genere mascolino, ometten-  
 do *centena millia* per abbreviazione. Chia-  
 mavano altresì questa somma *decies sester-*  
*tium* in genere neutro, invece di *decies*  
*centies sestertium*, omettendo *centies* per  
 la stessa ragione; o semplicemente *decies*,  
 omettendo *centena millia sestertium*, o  
*centies sestertium*; e cogli avverbj nume-  
 rici, *decies*, *vicies*, *centies*, *millies* ed  
 altri simili, intendevasi sempre di dire  
*centena*, o *millia centies*.

Era questa la loro maniera più comune  
 di esprimersi, quantunque invece di *bina*,  
*dena*, *vicena sestertia*, dicessero spesso *bi-*  
*na*, *dena*, *vicena*, *millia nummun*; e Ci-  
 cerone contro Verre si serve di *mille sester-*  
*tia*, invece di *decies sestertium*. Ma Grono-

**————** vio dice, che questa espressione non si trova in altri luoghi, e suppone che sia un errore. Se il danaro consolare conteneva 60 grani di troy d'argento fino, egli valeva un po' più di 18 soldi *farthing* e mezzo sterlino, e l'asse da 16 al danaro un po' più di un mezzo soldo. Per ridurre in lire sterline gli antichi *sesterzj* di *assi*  $2\frac{1}{2}$ , allorchè il danaro passava per 16, bisogna moltiplicare il dato numero per 5454, e tagliare sei figure a dritta per decimali.

Anno 1771.  
T. 61.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

Per ridurre i *nummi sestertii*, o quarti di danaro in lire sterline, se la somma è in moneta consolare, conviene moltiplicarla per 8727, e togliere sei figure a dritta per decimali; ma se essa è in moneta imperiale, conviene dividere il prodotto per 8.

Se i *milliarensi* di 60 per libbra erano d'argento fino e pesavano 84 grani di troy, essi valevano liardi 46,918,918, e quasi 11 soldi 3 liardi sterlini, ed il solido per 12 di queste monete valeva un po' più di 11 s., 8 d., 3 f.

La libbra d'oro valeva 864 di questi *milliarensi*, equivalenti a 40,537,92 liardi, i quali divisi per 100, danno 40,338, o un po' più di 10 soldi e mezzo per il valore del *milliarense* di Costantino.

Gli abitanti di Costantinopoli numerava-

no per solidi, i quali peressere ridotti in lire sterline doveano essere moltiplicati per 56,648, togliendo dal prodotto cinque figure a dritta per decimali.

Anno 1771.  
T. 62.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

## CONCLUSIONE.

I Greci non avevano moneta al tempo della guerra di Troia, perchè Omero li rappresenta come mercadanti da cambio; e Priamo riceve a peso dieci talenti per pagare ad Achille il riscatto del corpo di suo figliuolo.

Questo talento dovea essere poco considerabile, secondo la descrizione fatta da Omero de' giuochi che si fecero pei funerali di Patroclo, ne' quali furono proposti due talenti d'oro per un secondo premio, minore del prezzo d'una giumenta col suo polledro. Dal che concludo che sia lo stesso che il talento portato da' Dorici in Sicilia ed in Calabria, poichè Polluce, dietro di Aristotele, ci dice che l'antico talento de' Greci in Sicilia conteneva 24 nummi, pesando ognuno d'essi un obolo e mezzo. Perciò il talento dovea aver pesato 6 dramme attiche, ossia tre darici; e Polluce infatti ne fa menzione in altro luogo. Il darico pesava quanto la nostra ghinea; e se due talenti pesavano circa 6 ghinee, pos-

R 2

sia-

**ANNO 1771.  
T. 61.**  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

siamo valutare la giumenta col polledro circa 12; il che è probabilissimo, poichè leggiamo in un passo delle Nuvole d'Aristofane, che un cavallo da corsa costava 12 mine, vale a dire 46 lire sterline circa.

Per questo appunto parmi che tale sia stato l'antico talento greco prima che coll' arte di battere moneta si fossero introdotti dall'Asia e dall'Egitto talenti di maggior valore.

Erodoto ci dice che i Lidj erano considerati come i primi che avessero battuta moneta d'oro e d'argento; certo è che il talento, da' Greci chiamato euboico, veniva dall'Asia; dunque i Greci appresero dai popoli dell'Asia l'arte di battere moneta.

I Romani ebbero i loro pesi e monete dai Dorici della Calabria, o di Sicilia, perchè la loro *libra*, *uncia*, e il loro *nummus* sono tutti termini dorici, ed il loro danaro era il *Δραχμή* siciliano; e Polluce, dietro ad Aristotele, ci dice che il *nummus* siciliano era il quarto della dramma attica; i Romani parimente chiamavano collo stesso nome il quarto del loro danaro.

I pesi da me dedotti dalle monete greche e romane provano con tanta ragionevolezza che la dramma attica antica era più

più pesante del danaro, che mi pare superfluo il citare ulteriori autorità per confermarlo.

Anno 1771.  
T. 67.  
Sul valore  
e peso delle  
monete gre-  
che e roma-  
ne.

La grande sproporzione tra il rame e l'argento, allorchè i Romani cominciarono a battere moneta di quest' ultimo metallo, indusse molti autori a credere che i primi danari valessero meno di ottantaquattro per libbra, tenendo per incredibile che l'argento valesse 840 volte il suo peso in rame. Non v'è però alcuno scrittore antico di qualche credito, che cosa alcuna abbia addotto a favore de' loro dubbj.

Pel contrario Dionigi d'Alicarnasso, il quale con molta diligenza si mise ad investigare intorno alle antichità romane, alloraquando n'erano ancora in essere tutti, o quasi tutti i documenti, nel dare il ragguaglio della prima istituzione degli assi fatta da Servio Tullio, ha valutato ciò che i Romani chiamavano *centum milia æris*, o 100000 libbre di peso di rame, cento mine; il che sta in ragione di una dramma per ogni 10 libbre di rame: valutazione da lui fatta per certo sul prezzo del rame, nel tempo che fu istituita la moneta d'argento, e colla supposizione che il danaro di quel tempo fosse uguale a quello in cui egli scriveva. Se poi il primo danaro fosse stato didramma

**\_\_\_\_\_** e tetradramma, egli n'era troppo bene informato per non averlo a ignorare, ed avrebbe valutate le monete di rame in correlazione. Non è meno probabile che Plinio, il quale ci ha lasciati ragguagli sì circostanziati sulla diminuzione delle monete, abbia poi tenuto silenzio su quella del danaro.

Anno 1778.  
T. 41.  
Sul valore  
e peso delle  
monete greche e romane.

E' cosa possibilissima altresì che la porzione dell'argento col rame sia nata appunto dalla rarità dell'argento; e siccome i Romani non erano popoli commercianti, così pochissimo dovean curarsi del suo valore negli altri paesi.

La loro inscienza in materie d'argento gli avrà dapprima indotti ad assegnare un valore troppo alto a questo metallo; divenuti in seguito meglio informati, lo riformarono. Ed infatti da 840 in meno di trent'anni lo ridussero a 140, e nello spazio di altri venti, o trent'anni a 112, e poco dopo a 56, al qual prezzo restò fisso per tutto il tempo che durò il governo repubblicano. Poco importa però il conoscere il peso del danaro ne' primi sessanta anni che seguirono la sua istituzione; ed ho già provato che alloraquando i Romani cominciarono a battere oro, non vi entravano più che 84 danari per libbra.

AR-

A R T I C O L O II.

*Notizia delle Memorie sulle monete in generale, che non poterono aver luogo in questo Compendio.*

1 **M**aniera facile di procurarsi degl'impronti esatti di monete. Di Enrico Baker. Anno 1744, num. 472.

2 Dissertazione intorno al sesterzio. Del sig. Isacco Barrow. Anno 1687, num. 190.

## MEDAGLIE.

---

### SEZIONE SECONDA.

#### MEDAGLIE GRECHE.

---

#### ARTICOLO PRIMO.

*Osservazioni sopra una medaglia inedita di Filistide regina di Siracusa, di Malta e di Gozo, di cui non si è fatta menzione da alcun autore antico (a). Lette li 1 marzo 1770.*

Ann. 1770.  
T. 60.  
Medaglia  
di  
Filistide.

Questa medaglia antica trovasi da molti anni nel gabinetto del sig. Godroyn. Essa rappresenta da una parte una testa di donna velata, simile a quella che vedesi sopra

---

(a) Nota del sig. Gibelin. E' cosa molto singolare che gli antichi storici non ci abbiano lasciato nemmeno il nome di questa regina, di cui tuttavia oggidì conosciamo un numero assai grande di medaglie. Tutto ciò che trovasi negli scrittori antichi riferibile ad essa è *φιλιππίδης*, semplicemente indicato come nome proprio in Suida, e *φιλιππίδων*, sorta di medaglia in Esichio. Si può vedere una lunga enumerazione di medaglie di Filistide in Rasche, *Lex. t. 3, p. 1203.*



pra una medaglia di Gozo, di cui ho data la descrizione. Le figure ed il simbolo del rovescio sono altresì simili. Da una parte v'è la parola ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ, e sul rovescio nell'esergo il nome ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ, PHILISTIDIS: essa è quasi della stessa grandezza che le medaglie di bronzo mezzano romane, o di Siracusa. La testa sul davanti è molto bene conservata, ma il simbolo di dietro è in uno stato tanto deteriorato, quanto quello della medaglia di Gozo, fig. 22, avendo tutte due sofferto molto dalle ingiurie del tempo.

Detratte le leggende, che sono in caratteri ed in idiomi differenti, queste due medaglie si somiglierebbero perfettamente, e potrebbero considerarsi come copie una dell'altra. Checchè ne sia, la parola greca della faccia, ed il nome greco del rovescio provano bastevolmente che questa è una medaglia inedita.

Questa medaglia, unita a quelle di Gozo, pubblicate da Scipione Maffei, dall'ab. Venuti, e dalla Società reale, non che quella di Malta da Spon, fig. 23, 24 e 25, prova ad evidenza che tutte queste medaglie sono della regina Filistide, e che questa principessa era regina di Malta e di Gozo, allorchè quest'isole erano sotto il dominio de' Greci, ed abitate da essi e  
da'

Ann. 1770.  
T. 60.  
Medaglia  
di  
Filistide.

Ann. 1770.  
T. 60.  
Medaglia  
di  
Filistide.

da' Fenicj ; e ch'esse furono battute prima che i Cartaginesi si fossero impadroniti di queste due isole ; imperocchè i Fenicj certamente vi si erano stabiliti prima de' Greci, ai quali succedettero i Cartaginesi . Appunto per questo le medaglie di Gozo , da me chiamate puniche , dovrebbero piuttosto essere chiamate fenicie , dacchè si scopersse la medaglia del sig. Godroyn , come battuta nel tempo che i Fenicj erano in possesso di quest' isola . L' ab. Venuti lo avea sospettato, allorchè dichiarò che una medaglia simile a quella del sig. Godroyn dovette essere fenicia , o almeno de' primi tempi de' Cartaginesi . Possiamo dunque concludere , che la principessa , la di cui testa trovasi sopra tutte le medaglie , fosse regina di Gozo e di Malta prima che i Cartaginesi se ne fossero impadroniti , ancorchè la storia antica non ci dia alcun lume intorno al tempo preciso in cui essa regnò .

Noi troviamo una iscrizione in minutissimi caratteri greci , che compongono le due parole ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ , incisa sulle scalinate di un antico teatro di Siracusa , ed inserita nel volume delle iscrizioni trovate in Sicilia , e pubblicate dal principe Torre-Mazzo , il quale con fondamento ne inferisce , per quanto credo ,

do, che Filistide fosse regina di Siracusa. Questa idea era venuta per lo innanzi anche ad Havercamp, ma però come semplice congettura; mentre la iscrizione citata in questo luogo rende effettivamente probabile la cosa, a cui se vi si aggiungano le altre circostanze ch'io sono per riferire, vedrassi che ciò è incontrastabile.

Ann. 1770.  
T. 40.  
Medaglia  
di  
Filistide.

1° Si è osservato che i *biges* ed i *quadriges* sono d'assai troppo grandi per non dover appartenere ad altri, fuorchè alla sovrana delle due isolette di Gozo e di Malta. 2° Le medaglie di Filistide adorne di questi *biges* e *quadriges*, sì pel loro simbolo, come per il lavoro, assomigliano a quelle di Gelone re di Siracusa, e ad altre medaglie di questa città. 3° Il p. Froelich pretende che il lavoro di queste medaglie imiti molto quello ancora delle medaglie di Sicilia. Tutto questo m' impegna a credere che Filistide fosse regina di Siracusa nel tempo stesso ch'era anche sovrana di Gozo e di Malta; e che queste isole, gli abitanti delle quali erano per lo più Siracusani, o d'estrazione siracusana, fossero dipendenti da questa nel tempo che furono battute queste medaglie. Siccome però nella storia antica non viene fatta alcuna menzione di questa regina

Fi-

ANN. 1770,  
T. 60.  
Medaglia  
di  
Filistide /

Filistide, nè vi si scopre in queste medaglie alcun carattere cronologico, così io non mi addosserò l'assunto di determinare con precisione il principio, o il fine del suo regno; è tuttavia probabile ch'essa abbia preceduto Dionigi l'antico, il primo che salì sul trono di Siracusa circa 404 anni prima di Gesù Cristo. Ammettendo questo, sembrerà verisimile che le medaglie di Gozo che ho sotto l'occhio, sieno più antiche di tutte quelle che ci furono trasmesse con caratteri fenicj; e perciò forz'è che il regno di Filistide sia anteriore a quello di Dionigi l'antico, poichè non v'è alcun vacuo nella storia di Siracusa, dopo questo principe, in cui situare si possa questa regina, essendo tutto il posteriore spazio di tempo occupato da principi e tiranni, de' quali la storia antica parla bastevolmente. Cicerone dice che a Siracusa vi furono ventisette re, o principi, quantunque la storia non ne nomini più che sedici; e secondo Valerio Massimo pare che vi debba essere un altro numero di principi tra Dionigi e Gelone re di Siracusa. Credo dunque che si possa situare Filistide tra Dionigi e Gelone, ed anche fra i primi principi che regnarono in questo intervallo, poichè le medaglie d'argento di questa principessa rassomiglia-

no

no molto a quelle di Gelone. E supponendo che le medaglie di Gozo con caratteri fenicj sieno state coniate in quest'isola 450 anni prima della nascita di Cristo, credo di non allontanarmi dal vero,

Anno 1170.  
T. 66.  
Medaglia  
di  
Filistide.

## ARTICOLO II.

*Descrizione d'una medaglia inedita della imperatrice Crispina. Del sig. Swinton. Letta li 13 febbraio 1766.*

La fabbrica di questa medaglia è molto goffa; da una parte vedesi la testa di Crispina, moglie dell'imperator Comodo (a), con questa leggenda: ΚΡΙCΠΕΙΝΑ ΚΕΒΑ-CTH CRISPINA AVGVSTA (fig. 26), e sul rovescio due figure, una seduta con una lancia in mano, e l'altra in piedi; all'intorno leggesi questa iscrizione: ΔΑΡΔΑΝΟΝ ΕΗΝΩΝ: DARDANOSSENORVM, o DARDANOSSENSIVM, che indica gli abitanti di certe città. Parecchie lettere della leggenda e dell'iscrizione sono molto alterate.

Anno 1766.  
T. 66.  
Medaglia  
di  
Crispina.

Que-

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Comodo la fece relegare e strangolare nell'isola di Caprea per delitto di adulterio. Le medaglie greche di questa imperatrice sono rare.

Anno 1766.  
T. 66.  
Medaglia  
di  
Crispina.

Questa medaglia dunque fu coniata a Dardanossa, o Dardanissa, città della Sofene, provincia dell' Armenia maggiore, sotto l'imperatore Comodo. Infatti Tazio Prisco avea conquistata l' Armenia dopo di Artassarte poco tempo prima che Comodo fosse salito al trono imperiale. Tutto questo regno era stato ridotto in provincia romana sotto l'impero di Traiano. La forma del sigma simile a quella della lettera medesima su di molte medaglie armene dello stesso tempo, fortifica la mia congettura.

## MEDAGLIE.

---

### SEZIONE TERZA.

#### MEDAGLIE ROMANE.

---

#### ARTICOLO PRIMO.

*Spiegazione d'un monogramma rimarcabile sul rovescio d'un antichissimo quinario. Di Gio. Swinton. Letta gli 11 novembre 1773.*

Questa medaglia (fig. 27), di cui io diedi una copia ed una breve spiegazione nel Anno 1772. T. 63. volume 72, tav. II, num. 3, pag. 61 e 64, è un antichissimo quinario benissimo conservato, il quale rappresenta da una parte una testa di donna col casco, con dietro la lettera V, invece di cinque, numero di assi che contiene. Sul rovescio Castore e Polluce, oppure secondo Olivieri, due Castori a cavallo con sette stelle sul loro casco. Sull'esergo evvi la parola ROMA in antichissimi caratteri, e sotto il ventre di uno de' due cavalli il monogramma che distingue questo quinario da tutti quelli che ho veduti ed esaminati.

I Ro-

Anno 1772.  
T. 61.

I Romani, secondo Plinio e Tito Livio, cominciarono a battere moneta d'argento l'anno 485 della fondazione di Roma. Alcune delle più antiche di queste monete hanno da una parte una testa di donna, e dall'altra Castore e Polluce, o piuttosto due Castori, poichè queste due figure sono a cavallo come nella moneta che abbiamo sotto agli occhi; e perciò, siccome i caratteri che formano la parola ROMA sono antichi quanto basta per essere del tempo in cui si cominciò a battere moneta d'argento, o cinque anni prima della guerra punica, così possiamo supporre che questo *quinario* sia almeno del tempo di Scipione, quando pure non fosse anteriore alla guerra punica.

Il monogramma del rovescio di questo *quinario* tanto rimarcabile pel numero delle lettere che contiene, deve significare ROMANOR, genitivo plurale mascolino di ROMANUS, del tempo di C. DUILIO e di L. SCIPIONE figliuolo di BARBATO, verso il fine della quinta centuria di Roma; giacchè l'aver i Romani cambiata l'ultima sillaba RO in RUM non fu sennon sul principio della centuria seguente. Ma per analizzare più particolarmente un carattere così complicato, conviene osservare che la prima parte corrisponde perfettamente alla

pa-



parola ROMA, quale viene rappresentata da un monogramma che trovasi sopra molte medaglie della famiglia CALPURNIA; e la seconda parte è composta ad evidenza dalle lettere NORO, l'ultima delle quali in apparenza sta rinchiusa nella parte superiore dell'R. La iscrizione di Scipione, all'occasione della sua conquista dell'isola di Corsica nel 494, prova che in quel tempo la desinenza del genitivo plurale in mascolino era in ro.

Anno 1771.  
T. 41.

Da quanto ho detto, chiaro apparisce che i Romani appresero l'uso de' monogrammi dagli Etruschi, piuttosto che dai Greci, non avendo con questi alcuna, o quasi veruna relazione; invece che co' primi, anche perfino dalla loro origine, ebbero sempre legami di commercio.

Questo monogramma forse ci servirà a spiegare questa parola ROMANO, la quale trovasi sopra alcune medaglie antiche che imbarazzarono non poco i dotti; imperocchè sembra che le antiche medaglie de' Romani avessero per impronto ROMANO egualmente che ROMA; si potrebbe, come fece il Bianconi, prendere la parola ROMANO per una desinenza più antica del genitivo plurale mascolino, oppure per un'abbreviatura di ROMANORO, o ROMANORUM, la quale seconda opinione, quantunque sia forte-

**————** mente combattuta da questo autore, tut-  
ANNO 1773.  
T. 61. via mi sembra più ragionevole della prima.

E' cosa evidente che gli Etruschi faces-  
 sero uso di monogrammi, di legature e di  
 caratteri composti, come osservasi nelle  
 loro antiche iscrizioni che sfuggirono le  
 ingiurie del tempo. Ciò fu provato senza  
 opposizione dagli autori della Storia uni-  
 versale, i quali procurarono alla repubblica  
 letteraria tre, o quattro di questi ca-  
 ratteri composti, tratti da' monumenti etru-  
 schi autenticissimi, trovati in Toscana,  
 l'antica Etruria. Noi abbiamo a Oxford  
 certi caratteri simili, che in avvenire po-  
 tranno essere di qualche utilità a' letterati.

Quanto a' Romani, è cosa comune il tro-  
 vare sopra i loro monumenti queste com-  
 binazioni di quattro e cinque lettere in-  
 catenate e legate insieme. Io tengo un *se-*  
*missis* della famiglia *Pompea*, colla testa  
 di Saturno da una parte, dietro la quale  
 evvi un S, marca del *semissis*, e sul ro-  
 vescio la prora d'un vascello con un mo-  
 nogramma ossia concatenazione di cinque  
 lettere L. P. V. M. P. Il sig. Vaillant le at-  
 tribuisce alla famiglia Pomponia, e preten-  
 de che questo *semissis* sia stato coniato  
 l'anno di Roma 533, o 534.

## ARTICOLO II.

*Riflessioni intorno alle medaglie di Pescennio Negro, e sopra alcune circostanze della storia della sua vita. Del sig. Claudio Gros de Boze custode delle medaglie del gabinetto del re di Francia, inviate al dottor Mead. Lette alla Società li 31 maggio 1750, dal sig. G. Ward.*

Questo erudito comincia dall'osservare che di tutte le medaglie degl'imperatori romani dell'alto impero, nessuna ve n'è tanto rara, quanto quelle di Pescennio Negro; che quelle di bronzo sono più comuni di quelle d'argento, e che non si crede che ve ne sia più di una sola d'oro.

Anno 1750.  
T. 46.  
Medaglia  
di Pescennio  
Negro.

Quantunque Antonio le Pois, che viveva alla metà del decimosesto secolo, pretendesse nel suo libro postumo di avere un Pescennio d'oro, e che anche molti altri ne avessero uno, siccome non si sa che sia successo di queste medaglie, così il sig. de Boze crede ch'esse fossero contraffatte, egualmente che alcune vedute da lui medesimo, le quali per essere state colate sopra quelle d'argento, furono poscia rifatte col bulino. Egli crede lo stesso di quelle raccolte dal Mezza-Barba, perchè

ANNO 1710.  
T. 46.  
Medaglia  
di Pescennio  
Negro,

chè il sig. Vaillant, uno de' più gran conoscitori di medaglie dell'ultimo secolo, dice, parlando di quelle di questo imperatore, *ex auro non observantur*; ed il sig. della Bastie, nel suo catalogo degl'imperatori romani, rimarca che ad onta di ciò che dice Antonio le Pois, non si trova alcuna medaglia d'oro di Pescennio Negro in verun gabinetto cognito. Il sig. de Boze, dopo molti anni di ricerche inutili, e dopo di aver vedute molte di queste medaglie d'oro cottraffatte, finalmente ne ha trovata una che gli fu recata dal levante da un carmelitano scalzo, ch'egli poi fece incidere dopo averla sottoposta alla ispezione ed all'esame de' conoscitori. Questa medaglia d'oro (fig. 28) ha da una parte la testa di Pescennio Negro cinta d'alloro con questa leggenda, IMP. CAES. C. PESC. NIGER IVSTVS AVG., e sul rovescio la dea della concordia rappresentata nella figura d'una donna in piedi con un diadema in capo, una mano alzata ed un doppio corno d'abbondanza nell'altra, ed intorno della figura la parola CONCORDIA; poichè le lettere PP ne' due lati della figura essendo l'ordinaria abbreviatura di PATER PATRIAE, devono essere considerate come parte della iscrizione ch'è intorno la testa di Pescennio. E' parimente cosa comune, come os-

scr-

serva il sig. de Boze, il trovare sul rovescio di parecchie medaglie degl'imperatori romani la continuazione de' loro titoli che non poterono essere contenuti sulla faccia. Egli crede però che non siasi fatta bastevole attenzione a molte medaglie delle città dell'Asia minore, specialmente a quelle della Cilicia, dove Pescennio dapprima fu proclamato, nelle quali il titolo di *pater patriæ*, espresso con queste due lettere greche Π Π, di rado è situato nella iscrizione circolare dell'uno e dell'altro lato, ma bensì nel campo del rovescio; e questa ragione lo determina a credere che questa medaglia sia stata battuta a Tarso, metropoli della Cilicia, in cui quest'uso era in pratica più che in qualunque altro luogo.

Quanto alla inversione del D nella parola CONCORDIA, egli previene che ciò sia un errore che incontrasi spesso sulle medaglie antiche e moderne, e non già una cosa fatta appostatamente. E' questi l'emblema della pretesa concordia che regnava tra i due imperatori *Settimio Severo e Pescennio Negro*.

Il medaglione d'argento che il sig. de Boze ricevè colla medaglia d'oro per la stessa strada, rappresenta anch'esso da una parte la testa di *Pescennio Negro*, cinta d'alloro, ed una iscrizione greca in abbrevia-

ANNO 1750.  
T. 46.  
Medaglia  
di Pescennio  
Negro.

breviatura che in latino significa *imperator* *Cæsari* *Caio Pescennio justo*. Sul rovescio v'è un'aquila posata sopra una mazza, con una leggenda greca che significa *providentia deorum*, la quale trovasi anche sulle medaglie del suo predecessore Pertinace, a cui gli storici lo paragonano pei suoi talenti militari e per le sue virtù. Siccome poi l'aquila e la mazza erano il consueto simbolo delle medaglie greche battute in Tiro, così egli crede che questa debba essere stata battuta in questa città l'anno 193, il primo del suo regno, o il secondo, vale a dire prima dell'è due disfatte da lui avute, una presso a Cizico nell'Ellesponto, e l'altra tra Nicea e Gio città della Bitinia, essendosi queste città dichiarate per Severo più per gelosia contro i loro vicini, come dice Erodiano, che per odio contro Pescennio. La ribellione scoppiò in Nicomedia, e fu seguita da Tiro, da Laodicea e da Perinto. Pescennio per togliere il corso a questa sedizione che minacciava una invasione, fece abbruciare molte di queste città, soprattutto Tiro e Laodicea. Fra quelle che gli rimasero fedeli, Bisanzio si portò con molto zelo e coraggio, poichè anche dopo la di lui morte sostenne un assedio di tre anni contro tutti gli sforzi di Severo, il quale

ANNO 1750.  
T. 46.  
Medaglia  
di Pescennio  
Negro.

quale poi ridottala colla fame ne demolì le fortificazioni.

Anno 1158.  
T. 46.  
Medaglia  
di Pescennio  
Negro.

Il sig. de Boze qui non è d'accordo sulla origine di Pescennio. Alcuni pretendono ch'egli discendesse da famiglia patrizia e consolare, la quale avesse sempre occupato i principali impieghi dello Stato, e fosse vissuta a Roma colla maggiore splendidezza; altri poi sostengono ch'egli fosse di nascita oscura, non essendo stati il di lui padre ed avo fuorchè vicegerenti, o agenti nella picciola città di Aquino nella provincia di Napoli, ed egli nulla più che semplice soldato di fortuna, innalzatosi poi gradatamente al comando dell'armata nella Siria; e che abbia avuti alcuni onori passeggeri, come il posto di proconsole per un tempo limitato, mediante i brogli de' liberti di Comodo, e soprattutto di Narcisso il gladiatore. Esistono però ancora molte iscrizioni, le quali potrebbero spargere qualche lume sopra questo punto.

Grutero ne ha sette nella sua collezione, col nome di Pescennio; altre ve ne sono in Reinesio, in G. B. Doni ed in Muratori, ma si può far cadere in dubbio che tutte queste persone fossero della famiglia di Pescennio. Tra i *fratres arvales*, ch'erano sacerdoti molto rispettati, e di gran dignità, viene fatta menzione di un

**Pescennio Negro** in due iscrizioni pubblicate da Filippo dalla Torre, e queste iscrizioni sono del quarto consolato sotto Comodo, e del secondo sotto Aufidio Vittorino, che corrisponde all'anno 180 dell'era nostra.

Anno 1750.  
T. 46.  
Medaglia  
di Pescennio  
Negro.

Per provare ancor meglio la nobiltà della famiglia di questo imperatore, il sig. de Boze dice che la statua di Pescennio in mosaico era situata a Roma ne' giardini di Comodo unitamente a quelle de' suoi più intimi amici. Esso fu rappresentato in atto di fare un sacrificio alla dea Iside.



## ARTICOLO III.

*Storia dell'imperatore Tetrico, spiegata con medaglie mandate al sig. Ward da Gros de Boze. Letta li 5 aprile 1753.*

La Gallia, dopo essere stata conquistata da Giulio Cesare, rimase sotto il governo romano fino al regno scandaloso di Galieno. Suo padre Valeriano era stato creato augusto qualche tempo prima della sua spedizione contro i Persiani, da' quali fu disfatto, preso e trattato coll'ultima ignominia. Questo avvenimento accaduto l'anno 260 dell'era nostra, pose in costernazione il romano impero, e molte nazioni gli offersero il loro soccorso. Gli alleati di Sapor, o Sapore re di Persia lo consigliarono a porre in libertà l'imperatore, ed a profittare di questa circostanza per fare una pace solida e vantaggiosa; ma questo monarca non diede loro ascolto.

Galieno divenuto augusto, si abbandonò a tutti gli eccessi, senza mostrare di ricordarsi di suo padre. I Persiani lo aveano spogliato de' suoi ornamenti reali, caricato di catene, ed esposto ad ogni sorta d'insulti, e Sapore lo costrinse a presentargli il dorso per servirgli di cavalcatoio  
nel

Anno 1753.  
T. 43.  
Medaglia  
di Tetrico.

 nel montare a cavallo. Questo principe  
Anno 1753.  
T. 43.  
Medaglia  
di Tetrico. passò il restante de' suoi giorni in questo  
 stato infelice.

Non si poterono però soffrire più a lungo i misfatti di Galieno. Le armate si ribellarono; ciascheduna si elesse un imperatore, e tutti si distrussero fra di loro.

La Gallia fu l'ultima a ribellarsi, ma finalmente elesse Postumo contro sua voglia. Galieno marciò allora contro di esso, gli fece guerra per tre anni, e lo ridusse ad uno stato quasi disperato, finchè poi nell'assediare l'ultima città rimasta a Postumo, fu colpito da una freccia e morì per questa ferita. S'innalzarono a Postumo molti monumenti, nominandolo *RESTITUTOR GALLIARVM*, restitutore delle Gallie. La sua felicità però durò poco; fu ucciso nel 267 sotto le mura di Magonza.

Dopo il regno seguente d'Eliano e di Vittorino, l'armata sperando maggiori vantaggi da un semplice soldato, elesse Mario, il quale ben tosto divenne così crudele, che quelli i quali lo elessero lo massacrarono.

TETRICO, suo successore, era un senatore. Egli era stato console, avea governate molte provincie delle Gallie, ed era stato prefetto delle due Aquitanie. Fu vestito della sua dignità a Bordò verso l'anno 268.

La

La sua medaglia ci dà una nobile idea di lui; egli vi è rappresentato in un'attitudine di pace, con questa leggenda SALVS AVGVSTORVM. In altre veggonsi rappresentati varj tempj che gli furono innalzati, alcuni de' quali hanno una forma circolare come il panteone, con questa leggenda: PACI.

ANNO 1753.  
T. 43.  
Medaglia  
di Tetrico.

Riferisco a quest'epoca il bel medaglione che qui è figurato (fig. 29). Esso rappresenta TETRICO coronato d'alloro, vestito di *toga palmata* ossia veste consolare, che portavasi anche ne' trionfi; nella mano dritta tiene un ramo d'olivo, e nella sinistra uno scettro con un'aquila in cima; all'intorno la sua immagine leggesi, IMPERATOR TETRICVS AVGVSTVS. Il rovescio è nascosto, essendo la medaglia incasata in una custodia, e si pregiudicherebbe se si volesse trarnela fuori.

Mentre Aureliano faceva la guerra in Egitto, Tetrico occupavasi nel rendere felice la Gallia; incoraggiava le arti e l'agricoltura, ristaurava le strade, ec. Molte medaglie fanno testimonianza della felicità di questa provincia. Vi si legge: VBERTAS, LAETITIA, FELICITAS PVBLICA, ec.

Tuttavia sussisteva sempre lo spirito di fazione, sparso da Vittorino nella Gallia, e Tetrico non poteva più sopportare l'in-

Anno 1753.

T. 43.

Medaglia

di Tetrico.

solenza de' soldati. Allorchè Aureliano ritornò a Roma, conducendo seco prigionieri Zenobia ed i suoi figliuoli, Tetrico scrisse a questo principe: *eripe me his, invide, malis*. " Principe invitto; toglimi da questi mali ". Aureliano si avanzò presso Chalons nella Siampagna. Tetrico si rese a lui con tutta la sua armata, ed Aureliano diventò allora padrone di tutto il mondo: *Princeps totius orbis*. Il suo trionfo quindi fu magnifico, poichè entrò in Roma con Zenobia, co' di lei figliuoli e con Tetrico; esponendolo allo sguardo del popolo fra gli altri prigionieri, per dimostrare ch'egli avea sottoposto l'oriente e l'occidente.

Alcuni autori lo biasimano d'aver trattato in tal modo Tetrico. Pare che ciò fosse per umiliare il senato, contro cui era molto prevenuto, poichè il popolo lo chiamava *senatorum pædagogus*. In seguito trattò Tetrico con molta distinzione, chiamandolo ora suo collega, ora dandogli il titolo d'imperatore. Ristabilì la di lui casa sul monte Celio, la quale fu consacrata con solennità come un tempio.

Aureliano nell'entrare nella sala, dove si faceva la cerimonia, fu sorpreso al vedersi rappresentato lui medesimo in atto di dare a Tetrico ed a' suoi figliuoli la

ve-

veste di senatore, e di ricevere da essi la corona civica e lo scettro.

Anno 1753.  
T. 47.  
Medaglia  
di Tetrico.

Allorché egli marciò contro i Persiani per vendicare l'impero romano dagli oltraggi di Sapore, affidò a Tetrico il governo di gran parte dell'Italia, dicendogli ch'egli era più glorioso nel governare alcune parti di questa bella provincia, che di regnare di là dell'Alpi. Ma appena Aureliano ebbe abbandonata l'Italia, che fu ucciso per tradimento del suo segretario Mnesteo, da altri chiamato Eroe.

Vi fu allora un interregno di sette, otto mesi, ed il senato elesse Tetrico, *princeps senatus*, principe del senato.

Nessuno storico ha fissata l'epoca della morte di Tetrico; io credo ch'ella sia succeduta presso a poco tra l'anno 275 o 276.

## ARTICOLO IV.

*Sopra alcune medaglie romane trovate a Clifton, presso Edlington, nella provincia di York. Del sig. Raoul-Thoresby. Anno 1705, num. 303.*

 Queste medaglie furono trovate in un'urna da un villico a Clifton, tre miglia discosto da Doncaster, *Danum de' Romani*, dove risiedeva il *præfetus equitum crispianorum*, ed un miglio discosto da Coningburgh, antica dimora de' re durante l'eptarchia de' Sassoni; le medaglie erano ben conservate, e la terra dell'urna finissima. Fu anche trovato un forziere pieno di medaglie che appariscono essere state nascoste ne' tempi calamitosi che seguirono la morte dell'imperatore Quintillo, il quale visse sì poco, e regnò solo diciassette giorni, l'anno di Cristo 271. Sei anni dopo l'imperatore Probo mandò in Bretagna i Vandali ed i Borgognoni, i quali aveano invasa la Gallia. Il loro arrivo avea cagionato uno spavento, il quale fece che gli abitanti nascondessero i loro tesori, rimasti poi sepolti dopo che i proprietarj furono vinti ed uccisi in battaglia.

Questa congettura è più probabile di quella

ANNO 1705.  
N. 303.  
Medaglie  
romane.

quella, la quale attribuisce la cagione che fece nascondere questi tesori, alla persecuzione di Diocleziano, la quale successe solo trentaquattr'anni dopo. Eccovi le iscrizioni di queste medaglie, nelle quali ho supplito a ciò che mancava.

Anno 1705.  
N. 303.  
Medaglie  
romane.

*Gallienus*, rovescio SECVRITAS PERPETUA, PAX AVGVSTI. APOLLINI CONSERVATORI AVGVSTI. PVDICITIA. LAETITIA, AEQVITAS, AETERNITAS AVGVSTI.

LIBERO CONS. AVG. DIANAE CONS. AVG. MARTI PACIFERO. . . . P. VII. COS. (Pietas libans) . . . . S. STATOR, ch'io interpreto per Marte, il quale alcune volte viene rappresentato come Giove, VICTORIA AETERNA CONCORDIA.

*Salonius*, rovescio VESTA.

*Posthumus* PAX AVG. P. M. TRP. COS. V. Questa medaglia la credo rimarcabile, non avendo mai veduto indicato il quarto consolato di Postumo.

*Victorinus*. INVICTVS coll'immagine del sole, o d'Apollo. VIRTVS. AVG. PAX. AVG. SALVS. AVG. PIETAS AVG.

*Tetricus* il padre (a) SALVS AVG. PAX AVG. HILARITAS AVG. VICTORIA AVG. FIDES

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Vedi intorno a Tetrico la pag. 282 di questo Compendio.

**DES MILITVM. LAETITIA AVG. SPES PVBLI-**  
**CA COMES VIRTVS AVG. COMES AVG.**

Anno 1708.  
 N. 307.  
 Medaglie  
 romane.

**Tetricus Cæsar. SPES PVBLICA. SPES AVGG.**  
**PIETAS AVGGUSTORVM.**

**Claudius. GENIVS EXERC. LIBERALITAS**  
**AVG. VIRTVS. AVG. VICTORIA AVG. PAX AVG.**  
**FELICITAS TEMPORIS. AEQVITAS AVG. IOVI**  
**VICTORI.**

**Quintillus. PROVIDENTIA AVG. VIRTVS**  
**AVG.**

## ARTICOLO V.

*Intorno a certe medaglie romane trovate  
 a Cookbridge nella contea di York. Del  
 sig. Raoul-Toresby. Anno 1708, nume-  
 ro 316.*

**Il sig. Arthington mi ha fatto vedere al-**  
**cune medaglie romane trovate ultimamen-**  
**te a Cookbridge, le quali confermano le**  
**congetture che la strada romana, via vi-**  
**cinialis, la quale parte dalla strada mae-**  
**stra militare verso Bramham-Moor, passa-**  
**va a Adelloecum (14).**

Anno 1708.  
 N. 316.  
 Medaglie  
 romane.

Venti sole sono le medaglie, ma tutte  
 molto belle.

*Domiziano: è questa la più antica, bat-*  
*tuta l'anno della fondazione di Roma 846,*  
*che corrisponde all'anno di Roma 95. La*  
 testa



La testa è contornata da questa iscrizione:

IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AVGVSTVS GER-  
MANICVS P. M. (pontifex maximus) TR. P.  
(Tribunitia potestate) XIII. Il rovescio  
prova ch'egli allora era imperatore per la  
ventesimaseconda volta. IMPXXII COS (con-  
sul) XVI CENS. PP. (pater patriæ) (a). La  
famiglia Flavia affettava principalmente il  
titolo di censore, e Domiziano è l'ultimo  
imperatore che l'abbia posto sulle meda-  
glie. La figura del rovescio ha un casco  
in testa, ed un dardo nella mano dritta.

Anno 1709.  
N. 316.  
Medaglie  
romane.

*Nerva.* IMP. NERVA CAES. AVG. PM. TR.  
P. COS. Sul rovescio due mani congiunte.  
CONCORDIA EXERCITVVM.

*Traiano.* Sette ve ne sono tutte diffe-  
renti. IMP. CAES. NERVA. TRAIANVS.  
GERM. ROVESCIO PM. TRP. COS. III. PP. Figu-  
ra in piedi che tiene un corno d'abbon-  
danza.

Quella che segue ha la stessa iscrizione,  
eccetto che vi si trova marcato il quarto  
consolato, e vedesi una figura astata col  
casco in testa.

ANTICH., ec. TOM. I. T IMP.

---

(a) Nota del sig. Gibelin. Qui conviene leggere  
*ensor perpetuus*, e non *pater patriæ*. Domiziano fu  
il primo che prese il titolo di *cons. perpetuus*. V.  
Hanth. Exercit. t. 1, p. 1, pag. 39.

Anno 1708.  
N. 316.  
Medaglie  
romane.

IMP. TRAIANO AVG. GER. DAC. PM. TRP.  
ROVESCIO, COS. V. PP. SPQR. (senatus popu-  
lusque romanus) OPTIMO PRINCIPI. Vi si  
vede la figura della Pace in piedi in atto  
di avvicinare, verso certe spoglie che sono  
a lato di essa, la face che tiene nella de-  
stra; tiene anco un corno d'abbondanza.  
Esergo. PAX.

IMP. CAES. NER. TRAIANO OPTIMO AVG.  
GER. DACICO. ROVESCIO, PM. TRP. COS. VI.  
PP. SPQR. Un Genio in piedi con una pa-  
tera.

IMP. TRAIANVS. AVG. GER. DAC. PM. TRP.  
PP. ROVESCIO, COS. VI. SPQR. OPTIMO PRIN-  
CIP. Figura in piedi in veste lunga.

IMP. TRAIANVS AVG. GER. DAC. PM. TR.  
PP. ROVESCIO, COS. VI. PP. SPQR. Figura in  
veste lunga, portante un caduceo nella ma-  
no dritta, un corno d'abbondanza nella  
sinistra.

IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. PM. TRP.  
COS. VI. PP. ROVESCIO, SPQR. OPTIMO PRIN-  
CIP. Colonna di Traiano a spirale.

Le altre medaglie leggibili sono quelle  
degli imperatori.

Adriano. HADRIANVS AVGVSTVS. Rove-  
scio, COS. III. Una Vittoria con una palma.

L'altra ha sul rovescio

FELICITATI AVGVSTI. Al disopra il na-  
viglio pretoriano, e disotto COS. III. PP.

Tut-

ANTICHITA'. MEDAGLIE. 301

Tutte queste medaglie sono d'argento ;   
ve n'è una di bronzo di Domiziano.

Ann. 1708.  
N. 346.  
Medaglie  
romane.

IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. Il rovescio non è leggibile.

Il sig. Arthington mi ha data anche una medaglia rimarcabile, che non è nominata in Occo, almeno nella mia edizione di questo autore. Vi si legge, HADRIANVS AVG. COS. III. PP. Rovescio, RESTITVTORI HISPANPAE. La Spagna è rappresentata con un ramo nella sua mano dritta, per denotare la sua fertilità. Essa è a ginocchio innanzi all'imperatore, il quale con bontà l'aiuta a rialzarsi.

Apparisce che questo luogo fosse florido ne' primi tempi dell'impero romano, e che sia poi perito in occasione di qualche sollevazione di masnadieri verso il regno di Severo. La forma della lettera A sulle iscrizioni fortifica questa congettura.

## ARTICOLO VI.

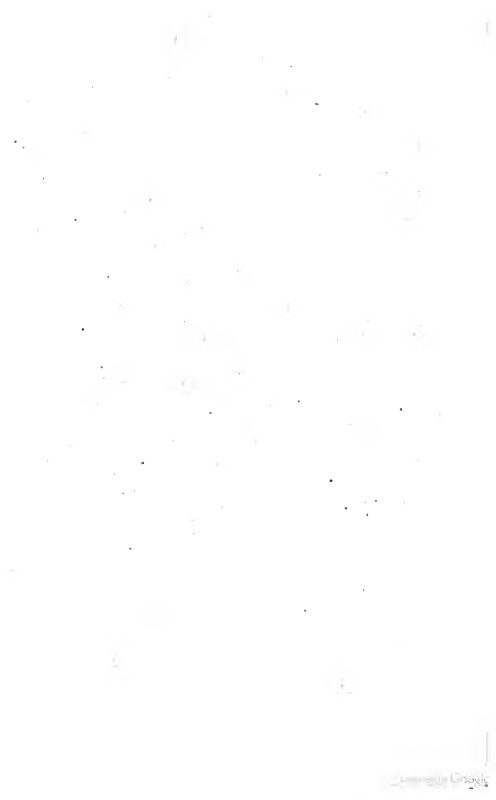
*Notizia delle Memorie sulle medaglie romane, che non poterono entrare in questo Compendio.*

**L**ettera del sig. G. Dale sulle medaglie trovate a Honedon nella provincia di Suffolk.  
Notizia delle Memorie sulle medaglie romane.

Queste medaglie furono trovate in un cimiterio. Il sig. Dale non ne dà la spiegazione.

AN-

**ILLUSTRAZIONI**  
**DEL TRADUTTORE ITALIANO**  
**SULLE MATERIE**  
**CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.**



ILLUSTRAZIONI  
DEL TRADUTTORE ITALIANO  
SULLE MATERIE  
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

---

C R O N O L O G I A .

---

I N T R O D U Z I O N E .

La materia cronologica fu sempre uno di quegli scogli difficili da evitarsi, dagli scrittori massime della storia antica. La oscurità de' tempi, la ignoranza de' popoli, la boria delle nazioni tutto conflui a spargere sull'età più rimota una nebbia così densa, che l'occhio acuto del filosofo trova spesso in essa fatti o sconvolti, o alterati, o che non esisterono al mondo giammai. Perciò M. Terenzio Varrone, a ragione chiamato da Vico il più dotto di tutta l'antichità, nella sua grand'opera: *Rerum divinarum, & humanarum*, chiama questa età tempo oscuro, favoloso ed incerto, in cui la storia de' fatti si perde, e giace confusa tra la balordaggine delle menti di que' primi popoli che ci tramandarono le loro geste involte nella confusione e negli anacronismi. Quindi le tante diverse opinioni degli scrittori intorno

all'età del mondo, all'origine delle nazioni, all'identità de' fatti e de' luoghi ove questi successero, ed alla certezza de' tempi, in cui dovettero, o non dovettero succedere. In tale labirinto di cose riservato? era a' tempi posteriori il penetrare a poco a poco in questa oscurità, il rischiararne le tenebre, esaminando con solidi fondamenti la serie de' fatti per ordinarli, rassettarli, adottarli, o rigettarli come aborti infelici d'una vana credulità. L'uso dei calcoli astronomici, le indefesse osservazioni, le scoperte di tratto in tratto di alcune medaglie, di lapidi, e di nuove iscrizioni son tante fiaccole che diradarono e van' diradando questa folta nebbia, onde spargere per quanto sia possibile semprepiù sulla storia de' tempi e delle nazioni, quel lume necessario a penetrare nel vero con maggiore certezza, e coi più solidi fondamenti.

Tale si è lo scopo delle presenti Transazioni filosofiche, il compendio delle quali per la maggiore facilità presentiamo a' nostri lettori tradotto nell'idioma italiano, aggiungendovi alcune poche annotazioni per la più agevole intelligenza di questa materia.

*Pagina 9.*

- (1) Ad onta di tutte le prove addotte dal sig. Wallis, nel manoscritto colbertino che conservasi nella Biblioteca reale in Francia

non



non si rinvennero questi caratteri, i quali solamente appariscono segnati in altro manoscritto molto più recente di questo autore.

*Pag. 27.*

- (2) Per quanto siensi affaticati i dotti per rintracciare la patria e l'età di Omero, tutto ancora rimane sotto il velo dell'oscurità, nè possiamo fondare fuorchè su di semplici congetture. Fino da' tempi più remoti, le dispute tra varj popoli della Grecia ci lasciano incerti a quale di essi potesse appartenere, e la varietà de' dialetti de' di lui poemi non ci lascia meno indecisi sopra questo punto. Cosa egualmente difficile si è il poter dedurre dai suoi scritti il tempo in cui visse, giacchè si trovano in essi incluse varie idee che non combinano coll'epoche assegnate dagli scrittori alla di lui vita. Tali difficoltà ed incongruenze indussero alcuni a credere che i versi di Omero altro non fossero che pezzi staccati cantati qua e là da'Rapsodj, raccolti e compilati da Pisistrato in forma di poemi; e che il così detto Omero non sia mai stato al mondo.

## GEOGRAFIA ANTICA.

Questa seconda parte delle presenti Transazioni versa sulle ricerche delle vere situazioni di alcune città antiche, e sulla più probabile stazione di alcune legioni romane. Alcuni pezzi antichi e varie iscrizioni sono la materia fondamentale di queste ricerche.

## Pagina 34.

- (3) EQ. PVB. Pare che queste parole indicar vogliano piuttosto la qualità dell'ordine equestre, di cui era insignito Lucio Pompeo. I Romani non potevano essere ascritti nell'ordine de' cavalieri se prima non facevano costare in faccia ai censori di possedere il censo equestre, consistente nella somma di quattrocentomila sesterzj. Ciò provato, ricevevano dal pubblico un cavallo, rimanendo con ciò decorati dell'ordine equestre militare, ed obbligati a dedicarsi alla milizia, almeno sino all'età di anni 45. Quindi derivano quelle formule latine: *Eques publicus*; *Equo publico donatus, ornatus, ec.* Dopo ciò, le parole EQ. PVB. della iscrizione, trattandosi di un monumento onorifico, designar debbono che Lucio Pompeo era decorato dell'ordine
- ne

DEL TRADUTTORE ITALIANO. 309  
ne equestre militare, piuttosto che stipendiato dal pubblico.

Pag. 35.

- (4) *Curatori Kalendarium Reip.* Questo titolo corrisponde a quello di tesoriere de' nostri tempi.

Pag. 58.

- (5) *Cornicularius legionis* era il nome di un ufficiale, corrispondente a quello di aiutante maggiore de' nostri tempi.

Pag. 74.

- (6) *Basilica* propriamente era un edificio pubblico. destinato a rendere giustizia.

PA-

## PALEOGRAFIA.

## ISCRIZIONI.

Questa materia molto atta ad illustrare la storia de' fatti, deve però essere maneggiata con tutta la circospezione. Sappiamo che gli antichi notarono sopra lapidi, o sopra colonne i loro maggiori avvenimenti. Tale costume fu praticato da' Fenicj, dagli Egizj e da' Greci: di ciò ne fanno testimonianza Porfirio, Lattanzio, Tucidide, Erodoto e varj altri scrittori. Questi marmi però, queste lapidi e queste colonne rimasero vittima dell'ingiuria de' tempi, nè di gran parte di esse se ne ha notizia, fuorchè da varie collezioni manoscritte, le quali spesso possono essere sospette. Convien dunque, dice il barone della Bastia, distinguere le iscrizioni ch' esistono, da quelle che più non si trovano, e dare la preferenza a quelle che furono copiate sotto l'occhio di autori illuminati, piuttosto che a quelle estratte da raccolte manoscritte, e che soltanto ci pervennero per via di una serie di copie.

Pag. 184.

- (7) I pittori e gli scultori sogliono cingere il capo de' santi e de' martiri con una corona, la quale da' Latini viene chiamata *aureola*.

## MEDAGLIE.

Le medaglie possono considerarsi e come monete rispetto al loro valore, e come monumenti atti anch'essi ad illustrare la storia dei loro tempi. Sotto il primo aspetto cadono tutte quelle coniate da' popoli antichi, per agevolare i loro concambj, sia ch'essi le valutassero a peso, o le computassero dietro ad un loro determinato valore. Quanto alle medaglie considerate come monumenti di storia, quantunque molte ve ne sieno che possono somministrare materia a questo argomento, tuttavia le più considerabili sono alcune medaglie particolari, e certi medaglioni col contorno, conati non a titolo di moneta, ma per conservare la memoria di un qualche fatto particolare.

Pag. 194.

- (8) L' obolo in lingua greca significa picciola verga, ed era una picciola moneta fatta in forma di minuta lamina di ferro, o di rame. Così il nome di dramma ch' equivale a sei oboli, significa un pugno, perchè

chè infatti sei di queste picciole verghe vi volevano per empire la mano.

*Pagina 194.*

- (9) Il *chalcon* era un peso, ed anche una moneta de' Greci. Come peso, secondo la valutazione del sig. Pauſton equivaleva a 2 grani e  $\frac{14}{32}$  di Parigi, e come moneta a 6 danari e  $\frac{2}{3}$  parimente di Parigi.

*Pag. 209.*

- (10) Il talento euboico serviva di peso e di moneta. Come peso equivaleva a  $54 \frac{10}{100}$  lire di Francia: come moneta equivaleva a lire di Francia 6000.

*Pag. 222.*

- (11) Il congio de' Romani era un recipiente fabbricato per misura de' liquidi. Al tempo di Vespasiano se ne conservava uno in Campidoglio a questo oggetto, e conteneva dieci libbre romane d'acqua, come rilevasi dal congio del palazzo farnese con questa iscrizione:

IMP. CAESARE.  
 VESPAS. VI. COS.  
 T. CAES. AVG. F. IIII.  
 MENSURAE.  
 EXACTAE IN  
 CAPITOLIO  
 P. X.

Pag. 231.

- (12) L'*aureo*, moneta d'oro de' Romani, chiamato anche *solido*, è lo stesso che le medaglie consolari ed imperiali d'oro. Questo cominciò a battersi l'anno di Roma 544, ed in quel tempo valeva 3 once e  $\frac{1}{2}$  d'argento di Roma. Esso cangiò più volte di valore, finchè poi sotto il regno di Costantino il suo prezzo fu ridotto in moneta romana ad once 3  $\frac{1}{2}$  d'argento.

Pag. 245.

- (13) La *siliqua* era un peso romano equivalente ad un terzo di obolo.

Pag. 288.

- (14) Oltre le strade maestre romane, che chiamavansi militari, consolari e pretorie, ve n'erano altre chiamate *vicinales*. Queste partivano dalle strade maestre trasversalmente.

mente, e davano passaggio a città, borghi e villaggi situati a dritta, o a sinistra delle dette strade maestre.



# INDICE ALFABETICO

## DELLE MATERIE

Contenute in questo Tomo.



### A

|                                                                        |       |
|------------------------------------------------------------------------|-------|
| <i>Acoba, o Acaba, patria di Zenobia.</i>                              | 161   |
| <i>Adel, città romana.</i>                                             | 54    |
| <i>Adellocum, cosa fosse.</i>                                          | 288   |
| <i>Adriano imperatore.</i>                                             | 161   |
| <i>Africa, sue cifre.</i>                                              | 7     |
| <i>Aleſtus (medaglia di).</i>                                          | 16    |
| <i>Alessandro Severo.</i>                                              | 161   |
| <i>Ambrogio Morales (il sig.), suoi indizj di una città romana.</i>    | 41    |
| <i>Anderida.</i>                                                       | 61    |
| <i>Andrea Corsali.</i>                                                 | 177   |
| <i>Antonio le Pois, vedi Pois (le).</i>                                | 275   |
| <i>Apices, sive characteres, cosa sieno.</i>                           | 8     |
| <i>Arabi dell' Africa ossieno Mori, loro caratteri, ossieno cifre.</i> | 5     |
| <i>Aristofane.</i>                                                     | 196   |
| <i>Arthington (il sig.).</i>                                           | 288   |
| <i>Arturo, se sia la costellazione da noi chiamata Boote.</i>          | 20    |
| ANTICH., ec. TOM. <u>I.</u>                                            | V As- |

|                                                                      |            |
|----------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Ashford</i> (iscrizione trovata a)                                | <u>15</u>  |
| <i>Asse</i> , cosa fosse.                                            | <u>195</u> |
| <i>Assi librali</i> , loro valore.                                   | <u>222</u> |
| <i>Aston Francis</i> (il sig.), sue osservazioni sopra uno scritto.  | <u>176</u> |
| <i>Atene</i> , suo argento più puro, e suo peso più giusto.          | <u>193</u> |
| <i>Augusta</i> , legione.                                            | <u>66</u>  |
| <i>Aulo Gellio</i> , suo sentimento sul tempo in cui viveva Erodoto. | <u>19</u>  |
| <i>Aurei</i> , cosa fossero. <u>231, 232, 233, 234,</u>              | <u>240</u> |
| <i>Aureus</i> , moneta.                                              | <u>232</u> |
| <i>Aureus consolare</i> .                                            | <u>192</u> |
| <i>Aureliano</i> fa la guerra in Egitto.                             | <u>283</u> |
| <i>Ausout</i> , peso ch'ei dà del congio romano.                     | <u>224</u> |

## B

|                                                                    |            |
|--------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Baal Sheemesh</i> .                                             | <u>169</u> |
| <i>Babilonia</i> , in qual tempo fu presa da' Medi.                | <u>24</u>  |
| <i>Babilonico</i> (talento)                                        | <u>215</u> |
| <i>Bacone Roggiero</i> , suoi esempj sopra alcune cifre.           | <u>12</u>  |
| <i>Balbi</i> , suo sentimento sopra alcuni lavori di architettura. | <u>177</u> |
| <i>Ballely</i> (il sig.)                                           | <u>75</u>  |
| <i>Bar-</i>                                                        |            |

|                                                                                                                   |                 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <i>Barbesula</i> (l' antica)                                                                                      | <u>50</u>       |
| <i>Barlow</i> Guglielmo, suo sentimento sopra un' antica data in cifre arabe.                                     | <u>18</u>       |
| <i>Barthelemy</i> (l' abate), suo alfabeto fenicio.                                                               | <u>186</u>      |
| <i>Barton</i> (medaglie di)                                                                                       | <u>3</u>        |
| <i>Basilica</i> , suo doppio significato.                                                                         | <u>74</u>       |
| <i>Bastie</i> (della) (il sig.), pretende che nei gabinetti non esista alcuna medaglia d' oro di Pescennio Negro. | <u>276</u>      |
| <i>Bath</i> (iscrizioni romane trovate a)                                                                         | <u>96</u>       |
|                                                                                                                   | <u>101, 102</u> |
| <i>Bernardo Aldreto</i> , suo sentimento sulla parola Karte.                                                      | <u>46</u>       |
| <i>Besboroug</i> (lord), possessore d' una iscrizione palmirena.                                                  | <u>171</u>      |
| <i>Beveregio</i> (vescovo)                                                                                        | <u>7</u>        |
| <i>Biga</i> .                                                                                                     | <u>217</u>      |
| <i>Bigati</i> , cosa fossero.                                                                                     | <u>ivi.</u>     |
| <i>Biges</i> , cosa fossero.                                                                                      | <u>267</u>      |
| <i>Boecardo</i> , sue congetture sulla città di Carteia.                                                          | <u>45</u>       |
| <i>Bodincomagus</i> , era il nome che avea anticamente la città d' Industria.                                     | <u>38</u>       |
| <i>Boezio</i> (il sig.), suoi segni numerici nel trattato de Geometria.                                           | <u>7</u>        |
| <i>Bonanni</i> (il sig.)                                                                                          | <u>14</u>       |
| <i>Boote</i> , cosa sia.                                                                                          | <u>20</u>       |
| <i>Bouteroue</i> (il sig.)                                                                                        | <u>4</u>        |

|                                                                                                              |                           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------|
| <i>Caio Severo, centurione.</i>                                                                              | <a href="#">96</a>        |
| <i>Calpe, montagna.</i>                                                                                      | <a href="#">44</a>        |
| <i>Campo Marzio, sito il più considerabile<br/>pe' monumenti sepolcrali.</i>                                 | <a href="#">97</a>        |
| <i>Canara (montagne di).</i>                                                                                 | <a href="#">176</a>       |
| <i>Caratteri numerici e loro uso.</i>                                                                        | <a href="#">5</a>         |
| <i>— incogniti.</i>                                                                                          | <a href="#">176</a>       |
| <i>— runici.</i>                                                                                             | <a href="#">178</a>       |
| <i>Carteia, varie opinioni sulla situazione di<br/>essa.</i>                                                 | <a href="#">42 e seg.</a> |
| <i>Casaubono (il sig.).</i>                                                                                  | <a href="#">46</a>        |
| <i>Casley Davidde.</i>                                                                                       | <a href="#">10</a>        |
| <i>Castra stativa, cosa fossero.</i>                                                                         | <a href="#">73</a>        |
| <i>Catuvillani, popoli.</i>                                                                                  | <a href="#">65</a>        |
| <i>Cauria, città della Betica.</i>                                                                           | <a href="#">101</a>       |
| <i>Cellario e Ortelio credono che la Carteia di<br/>T. Livio fosse diversa da quella vicina<br/>a Calpe.</i> | <a href="#">43</a>        |
| <i>Celsio Andrea; sua spiegazione de' caratte-<br/>ri runici d' Helsingor.</i>                               | <a href="#">178</a>       |
| <i>Cesare, suo primo sbarco in Inghilterra.</i>                                                              | <a href="#">28</a>        |
| <i>Chalcon, moneta.</i>                                                                                      | <a href="#">194</a>       |
| <i>Chahelminar, (l' antica Persepoli).</i>                                                                   | <a href="#">174</a>       |
| <i>Chalcus, cosa valesse.</i>                                                                                | <a href="#">255</a>       |
| <i>Characteres, sive apices, cosa sieno.</i>                                                                 | <a href="#">8</a>         |
| <i>Cheshire (colonie romane a).</i>                                                                          | <a href="#">67</a>        |
| <i>Chirografo (copia d' un antico).</i>                                                                      | <a href="#">84</a>        |

Ci-

- Cifre indiane.* 5  
 — loro antichità e loro uso. ivi.  
 — arabe. 6  
 — romane. ivi.  
*Claudio Gros de Boze, sue riflessioni intorno alle medaglie di Pescennio Negro, e su alcune circostanze della sua vita.* 275  
*Clifton, medaglie ivi trovate.* 286  
*Conduit Giovanni, sua memoria in cui cerca di stabilire il sito dell'antica Car-teia, e di alcune altre città romane ad essa contigue.* 41  
*Congio, cosa fosse presso i Romani.* 222  
*Cookridge (medaglie romane trovate a).* 288  
*Cope (il sig.), sue osservazioni sopra l'antichità e sopra l'uso delle cifre indiane, ossia caratteri numerici.* 5  
*Corpi, se a Roma fosse lecito l'abbru- ciarli.* 97  
*Corsali Andrea.* 177  
*Corsica, sua conquista fatta da Scipione.* 273  
*Costantino imperatore, suo segno per l'ana- gramma.* 14  
*Costard Giorgio (il sig.), sua opinione intorno all'età di Omero e di Esiodo.* 19  
*Crispina imperatrice, sua medaglia.* 269  
*Cronologia.* 30  
*Curator, a chi si dasse presso i Romani questo titolo.* 101

|                                                                                 |                     |
|---------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| <i>Danari consolari, e loro peso.</i>                                           | <a href="#">190</a> |
| <i>Daniello Uezio (il sig.), vedi Uezio.</i>                                    | <a href="#">8</a>   |
| <i>Danum de' Romani cosa fosse.</i>                                             | <a href="#">286</a> |
| <i>Darico persiano, qual sorta di moneta fosse.</i>                             | <a href="#">199</a> |
| <i>Davidde Casley, suo manoscritto in cifre arabe.</i>                          | <a href="#">10</a>  |
| <i>Davidde, Erskine Baker.</i>                                                  | <a href="#">32</a>  |
| <i>Delgovicia, stazione romana.</i>                                             | <a href="#">79</a>  |
| <i>Dichalcon, cosa fosse.</i>                                                   | <a href="#">195</a> |
| <i>Dionigi Esiguo, vedi Esiguo.</i>                                             | <a href="#">11</a>  |
| <i>Diogene Laerzio.</i>                                                         | <a href="#">23</a>  |
| <i>Dion Cassio, trattò della spedizione di Cesare, e delle sue circostanze.</i> | <a href="#">28</a>  |
| <i>Dione (lo storico).</i>                                                      | <a href="#">43</a>  |
| <i>Doni G. B., sue medaglie di Pescennio Nigro.</i>                             | <a href="#">279</a> |
| <i>Dramma attica, cosa fosse.</i>                                               | <a href="#">193</a> |
| <i>— media, quanto pesasse.</i>                                                 | <a href="#">210</a> |

## E

|                                                                                                            |                    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|
| <i>Ebrei, cognizione che aveano del gnomone.</i>                                                           | <a href="#">25</a> |
| <i>Edgardo (il re).</i>                                                                                    | <a href="#">6</a>  |
| <i>Edmondo Halley (il sig.), sua opinione sul tempo e luogo del primo sbarco di Cesare in Inghilterra.</i> | <a href="#">28</a> |

Ei.

- Eisenschmid G. Gaspard*, suo trattato de ponderibus & mensuris. [190](#)
- Equites singulares* (dissertazione sopra gli). [135](#)
- Erodoto*, sua testimonianza. [27](#)
- Erskine Baker, Davidde*, suo ragguaglio sopra un tripode e sopra un'iscrizione trovata in vicinanza di Torino. [32](#)
- Esiguo Dionigi*, si crede che sia stato il primo a computare alla maniera detta Era cristiana. [11](#)
- Esiodo*, varie opinioni sul tempo in cui viveva. [19](#)
- Etolienti* (trattato de' Romani cogli). [252](#)
- Eupatore*, nome che si trova in molte medaglie. [82](#)
- Eupatoria*, nome dato da Mitridate ad una città da lui fabbricata. [82](#)
- Europa*, cifre arabe come introdottevi. [7](#)

## F

- Farthing*, moneta, e suo valore. [255](#)
- Ferecide*, in qual tempo visse; e in qual luogo costruì il gnomone. [2](#)
- Filippica*, sorta di moneta. [200](#)
- Flavia* (la famiglia). [299](#)
- Florvers M.* (il sig.), osservazioni sopra un suo scritto. [176](#)
- Follis*, moneta, e suo valore. [247](#)

## V 4

## G

|                                                                                                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Gale R. C. (il sig.), sua opinione intorno ad una iscrizione romana.</i>                        | 70  |
| <i>Galieno, suo regno scandaloso.</i>                                                              | 281 |
| <i>Gauli, o Gabri, carattere da essi adoperato.</i>                                                | 175 |
| <i>Gentili, popoli.</i>                                                                            | 176 |
| <i>Geografia antica.</i>                                                                           | 79  |
| <i>Gerardo Vossio, sua opinione sul tempo in cui s'introdussero in Europa le cifre arabe.</i>      | 9   |
| <i>Gerberto monaco, poi papa sotto il nome di Silvestro II, sua cognizione dell'aritmetica.</i>    | 9   |
| <i>Giacomo West, vedi West.</i>                                                                    | 10  |
| <i>Gibilterra: Mariana ed alcuni altri autori pretendono che sia l'antica Eraclea di Strabone.</i> | 46  |
| <i>Giorgio Costard, vedi Costard.</i>                                                              | 19  |
| <i>Giovanni dal Sacro-Bosco, fu uno de' primi ad usare le cifre arabe.</i>                         | 9   |
| <i>Giovanni Ward, vedi Ward.</i>                                                                   | 11  |
| <i>Giove (medaglie che rappresentano la testa di).</i>                                             | 3   |
| <i>Giuliano de' Medici.</i>                                                                        | 177 |
| <i>Giulio Cesare, sua conquista della Gallia.</i>                                                  | 281 |
| <i>Giunone (medaglia che rappresenta).</i>                                                         | 3   |
| <i>Giu-</i>                                                                                        |     |



- Giuseppe Scaligero, sua opinione sul tempo in cui furono portate in Europa le cifre arabe. 9  
 Gratiliano, sua legge sul valore delle monete. 229  
 Greaves (il sig.). 9  
 Greci: se da loro derivino le cifre arabe. 8  
 Gros de Boze, Claudio, vedi Claudio. 275

## H

- Haim (medaglie di). 2  
 Halifax (dottore). 170  
 Halley Edmondo (il sig.). 28  
 Hasris, sue congetture sopra un' iscrizione romana. 66  
 Herford (contea di). 7  
 Hunter, suo ragguaglio sopra una iscrizione romana, vicino a' Lanchester. 69

## I

- India, suoi popoli. 5  
 Industria, antica città, e tripode ivi trovato. 32  
 Isacco Vossio (il sig.). 7  
 Iscrizione palmirena ed etrusca. 169  
 — punica. 173  
 — runica. 182, 183  
 ANT., cc. TOM. I. V 5 K

- Knowlton Tommaso, sue lettere sulla situazione dell' antica Delgovicia.* [79](#)

## L

- Laerzio Diogene.* [23](#)  
*Lanchester (iscrizione trovata a).* [70](#)  
*Legione (la nona).* [112](#)  
*Libbra romana.* [219](#)  
*Licurgo, perchè cercasse d' ispirare il gusto di leggere il poema di Omero.* [26](#)  
*Lidj, i primi che abbiano battuto moneta.* [260](#)  
*Linschesten (il sig.), sue notizie intorno a un luogo chiamato il tempio di Olifanto.* [176](#)  
*Lisimaco, sua moneta d' oro.* [200](#)  
*Longovico, ristaurato dai Romani.* [71](#)  
*Lucio Pompeo, cavalier romano.* [34](#)  
*Luigi Nunnes, vedi Nunnes.* [44](#)

## M

- Mabillone (don), sua opinione sul tempo ed uso delle cifre arabe.* [9](#)  
*Malta (isola di), iscrizione punica ivi scoperta.* [173](#)  
*Marc'*

|                                                                                                        |                |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| <i>Marc' Aurelio.</i>                                                                                  | <u>121</u>     |
| <i>Mariana, sua opinione sul sito della grotta in cui si nascose Cassio.</i>                           | <u>49</u>      |
| <i>Martino Weidler, vedi Weidler.</i>                                                                  | <u>12</u>      |
| <i>Marsham G. (il sig.), sua moneta.</i>                                                               | <u>201</u>     |
| <i>Massimo Planudes, greco, fu uno de' primi ad usare le cifre arabe.</i>                              | <u>10</u>      |
| <i>Matres, divinità.</i>                                                                               | <u>114</u>     |
| <i>Medici (de') Giuliano.</i>                                                                          | <u>177</u>     |
| <i>Mezza-Barba.</i>                                                                                    | <u>275</u>     |
| <i>Milcon, nome di mese, ma di origine ebraica.</i>                                                    | <u>161</u>     |
| <i>Miliarium, cosa fosse.</i>                                                                          | <u>244</u>     |
| <i>Milliarenses, suo valore.</i>                                                                       | <u>245</u>     |
| <i>Mina, suo valore.</i>                                                                               | <u>212</u>     |
| <i>Mitridate (iscrizione di).</i>                                                                      | <u>75</u>      |
| <i>Moneta d'Atene.</i>                                                                                 | <u>194</u>     |
| <i>— romana.</i>                                                                                       | <u>216</u>     |
| <i>Monete (d'argento), se sieno più che quelle d'oro soggette ad esser coniate con peso crescente.</i> | <u>190</u>     |
| <i>— greche e romane.</i>                                                                              | <u>84, 255</u> |
| <i>Monogramma d'un quinarius.</i>                                                                      | <u>27</u>      |
| <i>Montano, iscrizioni ivi trovate.</i>                                                                | <u>37</u>      |
| <i>Mori, ossia Arabi dell'Africa, loro caratteri ovvero cifre.</i>                                     | <u>5</u>       |
| <i>Motraye (di la), suoi viaggi.</i>                                                                   | <u>181</u>     |
| <i>Muratori, sue medaglie di Pescennio Negro.</i>                                                      | <u>279</u>     |

|                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Nasa</i> , nome di mese, ma di origine ebraica.                                | 161 |
| <i>Nemetona</i> , luogo di sua sepoltura.                                         | 97  |
| <i>Netherby</i> (iscrizione trovata a).                                           | 120 |
| <i>Newcomo Riccardo</i> (il sig.).                                                | 13  |
| <i>Nicholson</i> , sua lettera sopra una iscrizione runica.                       | 182 |
| <i>Nomentano</i> , luogo di sua sepoltura.                                        | 97  |
| <i>Notizia di alcune Memorie sulla Cronologia.</i>                                | 30  |
| <i>Nummus</i> , moneta.                                                           | 247 |
| <i>Nunnes Luigi</i> , sue riflessioni intorno alla situazione di <i>Carteia</i> . | 44  |

## O

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Obolo</i> , cosa fosse.                                   | 195 |
| <i>Occo</i> .                                                | 301 |
| <i>Olao Magno</i> , sua composizione di un alfabeto.         | 178 |
| <i>Olimpia</i> , madre di <i>Alessandro il grande</i> .      | 201 |
| <i>Omero</i> , opinioni sul tempo in cui viveva.             | 19  |
| <i>Oro</i> , suo valore presso i Greci ed i Romani.          | 248 |
| <i>Ortelio e Cellario</i> , credono che la <i>Carteia</i> di |     |

di T. Livio fosse diversa da quella vicina, a Calpe.. 43

## P

|                                                                                                                 |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Palmira, detta dai Siri Tadmor.</i>                                                                          | 5    |
| <i>Pastofora, nome dato a Venere.</i>                                                                           | 36   |
| <i>Pastofori, così chiamati da Apuleio i sacerdoti che appartenevano a Venere ovvero ad Iside.</i>              | ivi. |
| <i>Patercolo Velleio, vedi Velleio.</i>                                                                         | 19   |
| <i>Pautolabo, luogo di sua sepoltura.</i>                                                                       | 97   |
| <i>Pembroke, sua collezione di medaglie.</i>                                                                    | 200  |
| <i>Percival, sue osservazioni sopra le colonie de' Romani, e le loro stazioni in Cheshire ed in Lancashire.</i> | 67   |
| <i>Persepoli, caratteri incogniti trovati fra le sue rovine.</i>                                                | 174  |
| <i>Pescennio Negro (medaglie di).</i>                                                                           | 275  |
| <i>Pesi romani.</i>                                                                                             | 220  |
| <i>Petavio, suo sentimento sul tempo in cui viveva Omero:</i>                                                   | 19   |
| <i>Peto Luca.</i>                                                                                               | 220  |
| <i>P'iombo (imposizione sulle monete di).</i>                                                                   | 141  |
| <i>— (iscrizione trovata sopra una moneta di).</i>                                                              | ivi. |
| <i>Pitagorici, caratteri da essi impiegati nei calcoli.</i>                                                     | 8    |
| <i>Planudes Massimo, greco, fu uno de' primi ad usare le cifre arabe.</i>                                       | 10   |

Pli-

|                                                                                   |            |
|-----------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Plinio parla d'Industria, come di una delle più floride città lungo il Po.</i> | <u>38</u>  |
| <i>Pococke, spiegazione d'una iscrizione greca da lui pubblicata.</i>             | <u>81</u>  |
| <i>Pois (le) Antonio, dice nel suo libro postumo di avere un Pescennio d'oro.</i> | <u>275</u> |
| <i>Pompeo (medagliè di).</i>                                                      | <u>231</u> |
| <i>Postumo, monumenti a lui innalzati nelle Gallie.</i>                           | <u>282</u> |
| <i>Principia, cosa fossero.</i>                                                   | <u>74</u>  |
| <i>Pulleyn Ottavio, estratto di una sua lettera sopra alcune iscrizioni.</i>      | <u>170</u> |
| <i>Puticolæ, cosa fossero.</i>                                                    | <u>97</u>  |

## Q

|                                               |            |
|-----------------------------------------------|------------|
| <i>Quadrasse, suo valore.</i>                 | <u>222</u> |
| <i>Quadrati, cosa fossero.</i>                | <u>217</u> |
| <i>Quadriga.</i>                              | <u>217</u> |
| <i>Quadriges, cosa fossero.</i>               | <u>267</u> |
| <i>Quinario, cosa fosse.</i>                  | <u>271</u> |
| <i>Quinquessis, cosa fosse, e suo valore.</i> | <u>252</u> |

## R

|                                                                                                     |            |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Raoul-Thoresby, suo ragguaglio di alcune medaglie trovate a Clifton.</i>                         | <u>286</u> |
| <i>Raper Matteo (il sig.), sue ricerche sul valore e peso delle antiche monete greche e romane.</i> | <u>188</u> |

Rei-

|                                                                      |            |
|----------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Reinesio, sue medaglie di Pescennio Negro.</i>                    | <u>279</u> |
| <i>Rennio Fannio, suo sentimento sul peso del vino e dell'acqua.</i> | <u>226</u> |
| <i>Riccardo Newcomo (il sig.).</i>                                   | <u>13</u>  |
| <i>Roccadillo (città di).</i>                                        | <u>41</u>  |
| <i>Roggero Bacone, vedi Bacone.</i>                                  | <u>12</u>  |
| <i>Rumsey (data antica trovata sulla facciata della chiesa di).</i>  | <u>18</u>  |
| <i>— iscrizione ivi trovata.</i>                                     | <u>12</u>  |
| <i>Runni, loro scienza magica.</i>                                   | <u>185</u> |
| <i>Rutchester (iscrizione trovata a).</i>                            | <u>118</u> |

## S

|                                                                                                    |            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Sabini (iscrizione romana trovata presso i).</i>                                                | <u>91</u>  |
| <i>Sacro-Bosco (dal) Giovanni, fu uno dei primi ad usare le cifre arabe.</i>                       | <u>9</u>   |
| <i>Salmasio, sua opinione sulla parola ore.</i>                                                    | <u>25</u>  |
| <i>Salmon, nome di mese, ma di origine ebraica.</i>                                                | <u>161</u> |
| <i>Salsetta (isola di), caratteri ivi trovati.</i>                                                 | <u>176</u> |
| <i>Salus Augustorum.</i>                                                                           | <u>283</u> |
| <i>Sapore, re di Persia.</i>                                                                       | <u>281</u> |
| <i>Scaligero, Giuseppe, sua opinione sul tempo in cui furono portate in Europa le cifre arabe.</i> | <u>9</u>   |
| <i>Schin (sorta di carattere).</i>                                                                 | <u>1</u>   |

Scil-

|                                                                                  |          |
|----------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Scilla (medaglie di).</i>                                                     | 23       |
| <i>Scipione, sua conquista della Corsica.</i>                                    | 273      |
| <i>Scropolo, moneta d'oro.</i>                                                   | 219      |
| — suo peso.                                                                      | 229      |
| <i>Seguntiaci (i).</i>                                                           | 59       |
| <i>Seneca, suoi segni numerici.</i>                                              | 7        |
| <i>Senocrate, filosofo platonico.</i>                                            | 13       |
| <i>Senofonte, sua opinione sull'argento attico.</i>                              | 193      |
| <i>Semissis, moneta.</i>                                                         | 274      |
| <i>Sestante, cosa fosse.</i>                                                     | 221      |
| <i>Sestertius, cosa fosse.</i>                                                   | 256      |
| <i>Sidone (medaglia di).</i>                                                     | 1        |
| <i>Siglus, moneta d'Asia, cosa valesse.</i>                                      | 215      |
| <i>Silchester (data antica a).</i>                                               | 59       |
| <i>Siliqua, moneta d'oro.</i>                                                    | 245      |
| <i>Sina, isola delle Cicladi.</i>                                                | 22       |
| <i>Snellio, sua supposizione intorno ad alcune monete.</i>                       | 201      |
| <i>Solido, moneta.</i>                                                           | 234      |
| <i>Solone, perchè cercasse d'ispirare il gusto di leggere il poema di Omero.</i> | 26       |
| <i>Spon (il dottore).</i>                                                        | 170      |
| <i>Stadera, cosa fosse presso gli Ateniesi.</i>                                  | 199      |
| <i>Stanopo (iscrizione trovata a).</i>                                           | 95       |
| <i>Strabone.</i>                                                                 | 22       |
| <i>Stuart, sua filippica.</i>                                                    | 200      |
| <i>Svetonio, sul valore dell'oro.</i>                                            | 253, 254 |
| <i>Suffecti.</i>                                                                 | 174      |
| Su-                                                                              |          |



|                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| Sulevæ, divinità campestri.                                            | 110 |
| Swinton G. (il sig.).                                                  | I.  |
| — sue osservazioni sopra una iscrizione<br>palmirena trovata a Teivre. | 171 |
| Syra (isola di).                                                       | 23  |

## T

|                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------|-----|
| Tadmor, nome che i Siri davano a Tadmora, l'antica Palmira.         | 5   |
| Tagete (statua di).                                                 | 151 |
| Talenti eginiani.                                                   | 209 |
| — euboici.                                                          | ivi |
| Tarragona (iscrizione trovata a).                                   | 91  |
| Tartesso.                                                           | 44  |
| Teivre, iscrizione palmirena ivi trovata.                           | 171 |
| Tetradramma attica, suo peso.                                       | 208 |
| Tetrico, imperatore, sua storia.                                    | 281 |
| Thebet, mese palmireno.                                             | 161 |
| Tiberius Claudius.                                                  | 170 |
| Tiro, suoi segni numerici.                                          | 7   |
| Tirsi, nome di un mese.                                             | 161 |
| Tolommaica, moneta.                                                 | 210 |
| Tolommei, loro medaglie.                                            | 14  |
| Torre (dalla) Filippo, sue iscrizioni pubbliche di Pescennio Negro. | 280 |
| Trichalcon, cosa fosse.                                             | 195 |
| Triente, cosa fosse.                                                | 221 |
| Tri-                                                                |     |

|                                                                                              |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Tripode trovato in vicinanza di Torino.</i>                                               | 32  |
| <i>Troia, se la di lei guerra sia stata tanto memorabile, quanto Omero ce la fa credere.</i> | 26  |
| <i>Troy, specie di peso.</i>                                                                 | 189 |
| <i>Tzade, sorta di carattere.</i>                                                            | 1   |

## V

|                                                                                                                    |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Vaillant, uno de' più gran conoscitori di medaglie dell' ultimo secolo.</i>                                     | 276 |
| <i>Valeriano, imperatore, padre di Galieno.</i>                                                                    | 281 |
| <i>Velleio Patercolo, sua opinione sul tempo in cui viveva Omero.</i>                                              | 19  |
| <i>Vettones, popoli del Portogallo.</i>                                                                            | 101 |
| <i>Uezio, Daniello, sua opinione sulle cifre arabe.</i>                                                            | 8   |
| <i>— (Pietro, suo dubbio che il gnomone non sia stato costruito da Ferecide.</i>                                   | 23  |
| <i>Via vicinalis, ove fosse.</i>                                                                                   | 288 |
| <i>Villalpando, suo disegno del congio romano.</i>                                                                 | 223 |
| <i>Vossio (Isacco), sua opinione intorno alle cifre che gli Arabi ebbero dai Greci, e gl' Indiani dagli Arabi.</i> | 7   |

Wal-

## W

- Wallis* (il dottore), sue ricerche intorno  
alle cifre indiane. 5, 6, 7
- Ward*, Giovanni, sue osservazioni relative  
alla spiegazione di due date in cifre  
arabe. 11
- Weidler*, Martino, sua dissertazione sopra  
i caratteri numerici volgari. 12
- West*, Giacomo, sue osservazioni, e sue  
scoperte. 10
- Widgell-Hall* ( nella contea di *Herford* ),  
antica data ritrovata sopra una tavola  
di quercia. 7
- Worcester* (chiesa di). 6

## X

- Ximena* (città di). 47

## Z

- Zabdiol*, nome di mese, ma di origine  
ebraica. 161
- Zenobia*, fatta prigioniera co' suoi figliuo-  
li da *Aureliano*. 284

# INDICE ALFABETICO

## DELLE MATERIE

Contenute nelle Illustrazioni.



### A

|                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Aureo, moneta.</i>                                           | 313 |
| <i>Aureola, cosa intendessero con questa voce<br/>i Latini.</i> | 311 |

### B

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| <i>Basilica, cosa fosse.</i>     | 309 |
| <i>Bastia (della) il barone.</i> | 310 |

### C

|                                                                         |      |
|-------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Campidoglio.</i>                                                     | 312  |
| <i>Censo equestre, cosa fosse presso i Romani.</i>                      | 308  |
| <i>Chalcon, cosa fosse presso i Greci.</i>                              | ivi. |
| <i>Congio de' Romani, cosa fosse.</i>                                   | ivi. |
| <i>Cornicularius, sua spiegazione.</i>                                  | 309  |
| <i>Costantino, a qual prezzo fu ridotto l'aureo sotto il suo regno.</i> | 313  |
| <i>Cro-</i>                                                             |      |

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
|                                       | 335 |
| <i>Cronologia, e sue difficoltà.</i>  | 305 |
| <i>Curator, a che corrispondesse.</i> | 309 |

## D

|                |     |
|----------------|-----|
| <i>Dramma.</i> | 311 |
|----------------|-----|

## E

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| <i>Egizj.</i>                      | 310 |
| <i>Eques publicus, cosa fosse.</i> | 308 |
| <i>Erodoto.</i>                    | 310 |

## F

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| <i>Fenicj, loro costume nelle iscrizioni.</i> | 310 |
| <i>Francia (lire di).</i>                     | 312 |

## G

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| <i>Geografia antica.</i>                     | 308 |
| <i>Grecia.</i>                               | 307 |
| <i>Greci, loro costume nelle iscrizioni.</i> | 310 |

## I

|                    |     |
|--------------------|-----|
| <i>Iscrizioni.</i> | 310 |
|--------------------|-----|

## L

## L

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| <i>Lattanzio .</i>    | 310 |
| <i>Lucio Pompeo .</i> | 308 |

## M

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| <i>Marco Terenzio Varrone .</i>               | 305 |
| <i>Medaglie , come debbano considerarsi .</i> | 311 |

## O

|                                                             |     |
|-------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Oboli , loro doppia significazione in lingua greca .</i> | 311 |
| <i>Omero , sua patria , e sua età .</i>                     | 307 |

## P

|                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Paleografia .</i>                                            | 310 |
| <i>Parigi .</i>                                                 | 312 |
| <i>Pausan ( il sig. ) .</i>                                     | 312 |
| <i>Pisistrato .</i>                                             | 307 |
| <i>Pittori , come cingano il capo de' santi e de' martiri .</i> | 311 |
| <i>Porfirio .</i>                                               | 310 |

## R

|                  |     |
|------------------|-----|
| <i>Rapsodj .</i> | 307 |
| <i>Ro-</i>       |     |

|                                                  |     |
|--------------------------------------------------|-----|
|                                                  | 337 |
| <i>Romani, come fossero ascritti nell'ordine</i> |     |
| <i>de' cavalieri.</i>                            | 308 |

## S

|                                                  |      |
|--------------------------------------------------|------|
| <i>Scultori, loro maniera di cingere il capo</i> |      |
| <i>de' santi e de' martiri.</i>                  | 313  |
| <i>Siliqua.</i>                                  | 313  |
| <i>Solido.</i>                                   | ivi. |

## T

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| <i>Talento euboico.</i> | 312 |
| <i>Tucidide.</i>        | 310 |

## V

|                                 |     |
|---------------------------------|-----|
| <i>Wallis (il sig.).</i>        | 306 |
| <i>Varrone, Marco Terenzio.</i> | 305 |
| <i>Vespasiano.</i>              | 312 |
| <i>Vicinales, cosa fossero.</i> | 313 |
| <i>Vico.</i>                    | 305 |
| <i>Roma, suo argento.</i>       | 313 |

338  
NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

**A**vedo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Compendio delle Transazioni Filosofiche Tomo XVII, Antichità MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza alla *Ditta Giustin Pasquali q. Mario* Stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 31 gennaio 1796.

( MARCO ZENO KAV. RIF.

( ANTONIO CAPPELLO IMO. KAV. PROC. RIF.]

( FRANCESCO PESARO CAV. PROC. RIF.

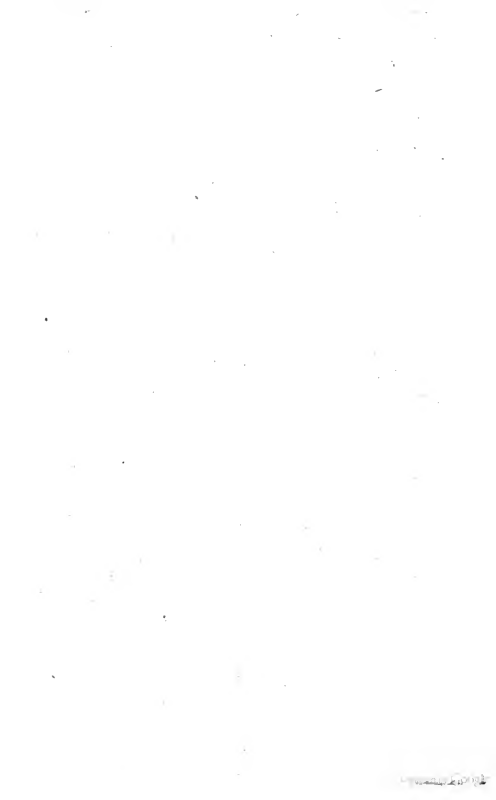
Registrato in libro a carte 722, al num. 2.

*Marcantonio Sanfermo Segr.*

1796  
150906







152

a

17



